

Università IULM

Osservatorio su comunicazione pubblica, public branding e trasformazione digitale

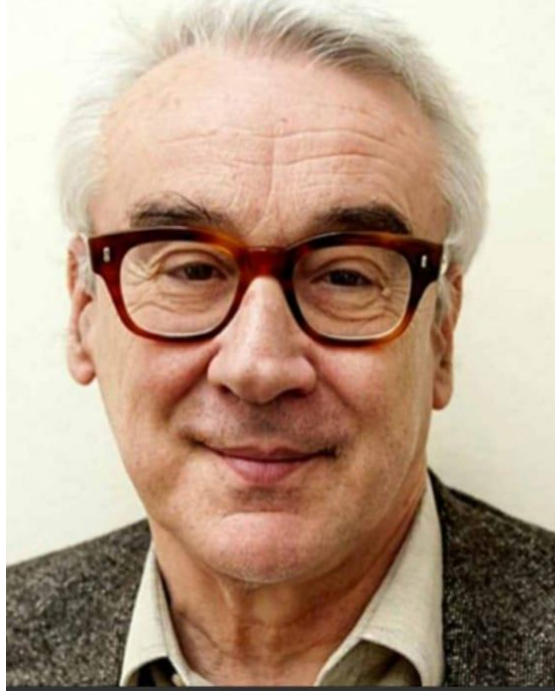
Direttore scientifico: prof. Stefano Rolando (comunicazione.pubblica@iulm.it)

Comunicazione e situazione di crisi

<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi>

Domenicale n.15/21.6.2020

(chiusura redazionale h. 9.00)



- *Rassegna settimanale di contributi civili, culturali, scientifici e divulgativi segnalati in rete sulla crisi epidemica scatenata da Covid-19.*
- *Attorno al suo impatto sulla salute, l'economia, le dinamiche pubbliche, sociali e individuali, sul sistema della comunicazione e dell'informazione, in ordine alle problematiche di contrasto, all'applicazione delle misure di contenimento e ai nessi nazionali e internazionali dell'epidemia.*
- *Un'esperienza collettiva del Pianeta che in Italia, e in molti altri paesi, presenta caratteri sconosciuti ai più, rispetto a pregresse simili vicende. E di cui è protagonista un virus che la comunità scientifica considera ancora ampiamente sconosciuto.*

I materiali selezionati - ben inteso, sempre solo frammenti di una vasta galassia - corrispondono al pluralismo d'opinione e di giudizio che la rete presenta a tutti. L'Osservatorio si propone di tenere il più largo possibile, nel quadro della soglia di serietà di approccio, lo spettro rappresentato del dibattito che è in svolgimento su tanti temi connessi alla vicenda epidemica. Accogliendo dunque anche, in taluni casi, opinioni diversamente condivise.

Dal 3 giugno il Domenicale raccoglie anche in forma più sintetica alcune **notizie e commenti della stampa quotidiana italiana e internazionale** articolandole nelle varie rubriche.

La foto

Giulio Giorello, tra i maggiori filosofi della scienza, storico professore della "Statale", allievo di Ludovico Geymonat, intellettuale di reputazione internazionale, nato a Milano il 14 maggio 1945, è morto a Milano il 15 giugno 2020 dopo **due mesi di combattimento al Policlinico contro il contagio di Coronavirus** e dimesso ai primi di giugno ("*Felice dopo l'ospedale: ho combattuto e vinto il Covid*", intollererà il Corriere il racconto delle sue dimissioni dall'ospedale).

In conclusione di quell'articolo il prof. Giorello aveva scritto: "*Eccome se ho combattuto. Contro un nemico invisibile e insidioso come il coronavirus. Mio sento un reduce che non ha indossato né uniforme né camice. Eppure, se devo dire la verità, io questo nemico lo continuo a vedere in forma metaforica. Perché con un nemico tradizionale tu puoi trattare, cambiare strategia, attendere. Con la malattia non puoi fare niente del genere. Non scendi mai a patti. Quindi, per certi versi, la guerra al Covid, come a qualsiasi altra malattia, resta una bella metafora. Questa idea di guerra contro nemici globali e "simbolici" si è fatto strada dopo il secondo conflitto mondiale. Perché non indirizzare le grandi risorse, anche umane, per nuove "guerre" contro i mali che affliggono i vari popoli del mondo?"*

Sommario

Apertura

Giulio Giorello (1945-2020)

- 1. Giulio Giorello, tra i maggiori filosofi della scienza, muore a Milano a causa di Coronavirus - Un suo scritto (da *Scienza in rete*).
- 2. Giulio Giorello (critlib.it) - *Dissenso, pensiero critico e ricerca scientifica*
- 3. Gilberto Corbellini (scienzainrete.it) – *L'intelligenza generosa di Giulio Giorello*

Dalla stampa quotidiana

Note editoriali

Articoli del Domenicale

- 4. Riccardo Manzotti (iulm.it) – *Al lupo, al lupo!*
- 5. Riccardo Nencini – *Dopo l'apocalisse - Ipotesi di una rinascita*
- 6. Filippo Bagnati (sociologicamente.it) - *Coronavirus e il rischio nell'età globale di Beck*

Dalla stampa quotidiana

Politica /Europa /Mondo

Articoli del Domenicale

- 7. Silvia Colombo e Ettore Greco (ispionline.it) - *La nuova stagione dei rapporti Italia-Ue.*
- 8. ISPI (ispionline.it) - *Le mani sulla Libia* – Con commento di Giampiero Massolo: *All'Italia serve una strategia per la Libia.*

Dalla stampa quotidiana

Politica/ Italia/ Territorio

Articoli del Domenicale

- 9. Gianluca Veronesi (rmoondo.info.it) – *Il signor Conte*
- 10. Gianfranco Polillo (startmag.it) - *Che cosa succede ai vertici dei Cinque Stelle?*
- 11. Andrea Lorenzo Capussela (rivistailmulino.it) – *Giulio Regeni e le fregate per l'Egitto.*
- 12. Fulvio Cammarano (cantierebologna.it) - *Cinquant'anni di Regione, ma hanno senso nuove frontiere?*
- 13. Giuseppe Ucciero (arcipelagomilano.it) - *Senza profonde riforme sociali resta intatto il sistema malato pre COVID*

Dalla stampa quotidiana

Sanità

Articoli del Domenicale

- 14. Roberta Villa – (scienzainrete.it) - *La speranza del vaccino*

Economia

Articoli del Domenicale

- 15. Paolo Savona vs. Francesco Giavazzi (startmag.it) – *Polemica sulle garanzie statali.*
- 16. Euricse-Iris Network – *Lettera aperta al Premier su Economia sociale e Terzo settore*
- 17. Carlo Galli intervistato da Ivan Giovi (sinistrainret.it) - *La sovranità e lo scontro tra economia e politica.*

Dalla stampa quotidiana

Scuola e Università

Articoli del Domenicale

- 18. Laura Boscherini (scienzainrete.it) - *Scuola, crescita e nuove tecnologie: e ora che si fa?*
- 19. Corrado Ocone (startmag.it) – *Nelle Università si compiono i più efferati attentati allo "spirito occidentale"*

Società e vita

Articoli del Domenicale

- 20. A. Bellamy (i-d.vice.com) - *Perché il razzismo negli Stati Uniti ci colpisce molto più di quello italiano?*

Dalla stampa quotidiana

Cultura e spettacolo

Articoli del Domenicale

- 21. Mibact - Documento rilancio cultura e spettacolo (Camera Deputati) – *Le misure adottate dal Governo a seguito dell'emergenza Coronavirus(COVID-19) per il settore dei beni e delle attività culturali*
- 22. Le proposte dell'Agis al Governo per il rilancio dello Spettacolo

Comunicazione, informazione e ICT

Articoli del Domenicale

- 23. Dario Giugliano (rivistailmulino.it) – *Rappresentazioni di pandemia immaginate o reali, da finzione televisiva a web confuso.*
- 24. Luigi Garofalo (key4biz.it) – *Zoom si inchina a Pechino e censura due videoconferenze. Può accadere anche al Senato in Italia?*
- 25. Manola Piras (startmag.it) – *Perché il Sole 24 ore sciopera*
- 26. Club of Venice – Presidenza semestrale croata UE - *Web seminar sul tema comunicazione istituzionale in Europa e Covid-19*

Memoria pressante

- 27. Antonio M. Morone (rivistailmulino.it) – *Montanelli, le colonie e i nostri neri.*
- 28. Donato Verrastro (gazzettadelmezzogiorno.it) – *Giù le mani dalla storia*
- 29. Stefano Rolando (moondo.info.it) – *Vietnam. La "guerra calda" che soppiantò la "guerra fredda". Ampia ricostruzione in tv.*
- 30. Fondazione "Francesco Saverio Nitti" – Web seminar "1919-1920 – L'anno delle decisioni difficili" (Facebook, 30.6.2020 h.15)

Dentro e fuori la crisi

Dalla stampa quotidiana

Osservatorio

- 31. Rassegne e attività dell'Osservatorio "Comunicazione e situazione di crisi "dell'Università IULM (fino al 13.6.2020)

Apertura / Giulio Giorello/ 1

Giulio Giorello – tra i maggiori filosofi della scienza – muore a Milano a causa di Coronavirus

Come evitare una libertà dimezzata ¹

Giulio Giorello

Un'opera filosofica che godeva da noi di grande prestigio qualche decennio fa ma che, a mio giudizio, è sovrastimata, Dialectica dell'Illuminismo di Theodor Adorno e Max Horkheimer, è ricca di affermazioni che potremmo trovare divertenti, se non fossero delle caricature di quella che è la reale pratica scientifica.

Ne cito una per tutte: *“La forma stessa deduttiva della scienza riflette coazione e gerarchia”*¹.

Tra le tante perle del volume, ho scelto questa che prende di mira la struttura matematica delle teorie scientifiche perché sono un matematico di formazione e mi è più facile andare a leggere sui testi dei matematici veri, piuttosto che su quelli dei filosofi che orecchiano la Matematica. Pensare che una teoria assiomatica, per esempio la Geometria di Euclide, possa dare luogo a coazione e gerarchia può essere solo frutto di un cattivo insegnamento della Matematica. Basta, infatti, dare un'occhiata alla storia della Geometria per capire che vale proprio il contrario.

La libertà del matematico emerge continuamente nella sua scelta degli strumenti per risolvere un problema. Quando tali strumenti non esistono già, il matematico li crea con un atto libero. Lo diceva bene Georg Cantor nell'Ottocento: *“L'essenza della Matematica è la sua libertà”*.

Basterebbe vedere le osservazioni che attraversano le opere di matematici come Hamilton, Clifford, Riemann ecc. per rendersi conto che la pratica matematica è un'esperienza di libertà e di creatività immaginativa. Nonostante a prima vista si potrebbe pensare diversamente, ciò vale anche per la Matematica applicata alla Fisica. Se non ci fosse stata la capacità di ripensare la costellazione degli strumenti matematici in modo libero e creativo, non sarebbe mai nata la Meccanica quantistica.

Si leggano in proposito le osservazioni di uno dei più grandi fisici del Novecento, Paul Dirac, per rendersi conto di questa profonda libertà – una libertà che, ovviamente, non è irresponsabile, ma rende conto dei prodotti dell'immaginazione alla critica razionale, quella che proviene dalle persone strettamente competenti, ma talvolta anche da fonti diverse e inaspettate. Mi piace sottolineare la libertà della Matematica contro lo stereotipo di Adorno e di Horkheimer perché, in una forma di sapere (o piuttosto non-sapere) comune, i pregiudizi nei confronti della Matematica vanno di pari passo con quelli, diffusissimi, contro la tecnologia. Come a dire che se il mondo va male è colpa da una parte dei matematici, dall'altra degli ingegneri (tanto peggio per coloro come Dirac che erano entrambe le cose!).

Perché si ha paura della scienza?

Può apparire paradossale che gli stereotipi antiscientifici siano diffusi in un mondo che ha avuto dalla ricerca scientifica un'enorme serie di benefici, storicamente e statisticamente accertati. Come mai si produce questa “ritirata dalla scienza”, come mai, nonostante tutto, si ha ancora paura degli scienziati, per riprendere il titolo di un bel libro di Gilberto Corbellini?²

Come mai ancora oggi si temono scienza e tecnica come macchine che distruggono la libertà dell'essere umano? Non si ha il coraggio, che almeno aveva Martin Heidegger, di dire che “la scienza non pensa” (affermazione del tutto infondata ma perlomeno coraggiosa), ma si compie invece la mossa retorica di prendersela con lo “scientismo”, dichiarando di essere per la scienza e contro lo scientismo. Peccato che non si capisca bene che cosa intendano per “scientismo” coloro i quali dicono di combatterlo: più semplicemente, mostrano di essere di fatto contro la scienza.

Viene in mente la “banda dei quattro” di cui parla Corbellini: bioeticisti, intellettuali umanisti, religiosi fondamentalisti e molti politicanti. A questo proposito, è significativa la deformazione del termine “bioetica” che all'inizio si riferiva alle possibilità che l'impresa scientifica poteva offrire per un'etica

¹ Scienzainrete.it (7.2.2015) - <https://www.scienzainrete.it/articolo/come-evitare-libert%C3%A0-dimezzata/giulio-giorello/2015-02-07>

all'altezza delle sfide del nostro tempo, ma è poi venuto a indicare una sorta di retorica in cui ciascuno tira fuori i propri valori "non negoziabili".

Vorrei accennare brevemente a due questioni (dovrei dire due pseudo-questioni) in qualche modo collegate all'argomento di questo articolo. La prima è il "Croce revival", il fatto che periodicamente viene fatta un'apologia dell'erudito e poligrafo nativo di Pescasseroli. Questo fenomeno è molto italiano, molto locale e, per molti aspetti, folkloristico. Liquiderei la faccenda a livello teorico con quattro parole: "Popper sì, Croce no". Se pensiamo a quella tradizione di pensiero che abbina la democrazia a un costituzionalismo liberale, la filosofia di Croce ci dice varie cose ma non la cosa più importante, ovvero la rilevanza dell'impresa scientifica.

Un liberalismo che non tenga conto degli sviluppi potenti dell'impresa tecnico-scientifica è un liberalismo zoppo. Non sto a discutere se Croce fosse davvero più o meno aperto alla scienza, se sia stato lui la causa dell'arretratezza italiana in campo scientifico. Sarei portato a dire di no, semplicemente perché penso (e qui arriva il problema reale) che ci sia stato nel nostro Paese un ritardo politico nei confronti della scienza, i cui effetti più deleteri sono stati efficacemente denunciati in alcuni recenti libri³.

Può un cristiano essere darwiniano?

Un'altra questione che a livello intellettuale ritengo sia uno pseudo-problema è quella del conflitto tra scienza e religione. Può un darwiniano essere cristiano, o, viceversa, può un cristiano essere darwiniano? La mia risposta è semplice: un cristiano faccia quel che vuole e lo stesso faccia un darwiniano che sente bisogno di trascendenza. Non è questo il punto. Se esiste un effettivo contrasto tra una forma linguistica legata alla scienza e altre forme linguistiche legate a tradizioni secolari e millenarie come le religioni storiche, il problema non è degli scienziati, ma dei religiosi.

Basterebbe leggere il Bertrand Russell di *Science and Religion* (1935) per capire che quello del conflitto tra scienza e religione è un falso problema. È la copertura di un problema reale che è di natura politica: l'invasione nella vita pubblica di una qualsiasi "chiesa" istituzionalizzata (uso qui la parola "chiesa" in maniera assolutamente generale).

Questa presenza è particolarmente pesante nel nostro Paese, dove l'istituzione religiosa cattolica è una potenza mondana, che pretende di dettare legge anche nel campo della politica scientifica.

Ma riprendiamo il filo principale del nostro discorso. Avendo detto della libertà nella scienza – la libertà dell'immaginazione della ricerca scientifica –, affrontiamo ora un altro problema estremamente delicato, quello del rapporto tra scienza e democrazia. Prima di risolvere la questione dicendo che scienza e democrazia vanno a braccetto insieme, è importante sottolineare che l'impresa scientifica in certe situazioni è prosperata anche in Paesi poco democratici e distanti dal costituzionalismo liberale. La scienza è stata esaltata, per esempio, in modo retorico da Benito Mussolini durante il fascismo. Guglielmo Marconi era per i fascisti il simbolo del genio italiano.

Peccato che per fare la radio fosse dovuto andare in Inghilterra. Pensiamo anche all'esaltazione della scienza nel periodo eroico della costruzione dell'Unione Sovietica (fra gli ultimi anni di Lenin e il 1933-34, quando Stalin è già saldo al potere).

Nell'URSS le scienze erano viste come grandi forze produttive e dunque il regime sottolineava l'importanza dell'impresa scientifica e assegnava posizioni di privilegio ai rappresentanti dell'élite dei ricercatori. Anche se dopo il 1934 le cose cambiarono, questa era una delle ragioni del fascino esercitato dall'URSS su scienziati occidentali, come Dirac. Ci sono anche oggi Paesi che sono democrazie autoritarie, forme miste di elementi liberali e strutture dispotiche, nazioni totalitarie o in mano a fondamentalisti di svariati colori in cui si sviluppa, pur in assenza di una tradizione liberaldemocratica, una buona ricerca scientifica e gli scienziati godono magari di privilegi economici e sociali.

Non bisogna tornare indietro alla scienza di Archimede, fiorita a Siracusa, città retta da tiranni, per capire che la scienza si può sviluppare anche al di fuori del sistema liberaldemocratico.

Il mio non vuole essere un attacco alla tesi riassunta da Gilberto Corbellini nel titolo stesso di un altro suo recente libro, *Scienza, quindi democrazia*⁴, ma semmai un argomento a favore. La prima tesi che ho esposto era relativa alla libertà nella pratica scientifica. La seconda, invece, riguarda quella che chiamerei la "clausola di assenza di tirannia virtuale". L'assenza di tirannia virtuale è uno dei temi politici del repubblicanesimo classico (da Machiavelli in poi, passando da Montaigne, Milton e una serie di altri pensatori, tra cui Spinoza con i suoi due trattati di natura politica) che potrebbe essere esemplificato da

un pensiero di Blaise Pascal: “Ti trovi bene col tuo padrone, sei schiavo felice ma stai attento perché egli potrebbe cambiare idea e allora ti prenderebbe a botte”.

Il rischio che la scienza corre in Paesi che non rientrano nella tradizione liberaldemocratica è che a un certo punto le cose cambino drammaticamente per gli scienziati e che il tiranno locale (o il gruppo di tirannelli o di funzionari, la cappa dei burocrati, eccetera) inizi a “prenderli a botte”.

Si pensi alla vicenda di figure come Kapitza o Landau, per citare due grandi protagonisti della Fisica sovietica. Kapitza tentò di restare il più possibile all'estero, ma quando rientrò in patria subì i “panegirici” di Stalin e non poté più muoversi. Landau invece, che aveva intenzione di insegnare ai funzionari del partito come si dovesse essere comunisti in modo più libertario, sperimentò per un certo periodo le galere sovietiche. E si potrebbero ricordare molti altri casi, anche senza focalizzarsi sul destino terribile dei biologi sovietici durante lo sciagurato caso Lysenko, anch'esso esemplare di come la tirannide, magari in nome di una certa retorica pseudoscientifica, possa a un certo punto distruggere la scienza stessa.

Conta allora quell'elemento fondamentale che è la tolleranza delle opinioni diverse dalle proprie, anzi il bisogno di opinioni diverse dalle proprie. Galileo nella sua pratica e nelle sue liti così umorali con i propri avversari lo aveva ben capito: una disputa scientifica non è una maledizione, ma un'occasione per crescere. Lo teorizza apertamente nella prima giornata del suo Dialogo sopra i due massimi sistemi e riprende un tema che era già presente nel Saggiatore quando diceva pressappoco così: “Signori, se voi seguirete esperimenti e Matematica, non vi farete mai servi dell'intelletto altrui”.

Queste parole di Galileo che mi piace sempre citare sono state definite dallo storico della Matematica Morris Kline la prima dichiarazione di indipendenza: politica, non solo intellettuale. La seconda grande dichiarazione di indipendenza politica della storia è quella americana, e coloro che la scrissero sapevano benissimo come erano andate le cose con Galileo. Basta leggere quel gioiello che sono Le note sullo stato della Virginia vergato da Thomas Jefferson nel momento conclusivo della lotta di liberazione delle colonie dal padrone britannico e modellato come grande manifesto di una virtuosa politica che si nutrisse di impresa scientifica.

Al tema dell'assenza di tirannide virtuale, peraltro, sono indirizzati alcuni degli emendamenti della costituzione americana, compreso quello riguardante a libertà di portare armi. Questa però per un cittadino americano non è evidentemente la libertà di sparare in una coda di persone che stanno aspettando di entrare in un cinema; è un diritto permanente di insurrezione, nel momento in cui il governo dovesse spegnere quelle libertà, di cui la libertà scientifica è uno degli esempi fondamentali. Per questo nel liberalismo è importante la tradizione di pensiero che fa continuamente i conti con la scienza e vede nel modello della libera discussione dentro la comunità scientifica un modello più generale per la società politica. Oltre che ai padri fondatori della nazione americana, penso al capitolo secondo del Saggio sulla libertà di John Stuart Mill e in particolare a uno dei suoi passi più famosi: “Se si vietasse di dubitare della Filosofia di Newton, gli uomini non potrebbero sentirsi così certi della sua verità come lo sono. Le nostre convinzioni più giustificate non riposano su altra salvaguardia che un invito permanente a tutto il mondo a dimostrarle infondate”⁵.

Era il 1859 e si dibatteva attorno a quel gioiello matematico che è la teoria delle perturbazioni dei pianeti, uno dei pezzi forti della Meccanica celeste newtoniana. Guardando alle cose col senno di poi, per fortuna ci sono stati coloro che hanno dubitato della Fisica newtoniana perché altrimenti non avremmo mai avuto né le prime teorie quantistiche e la relatività ristretta nel 1905, né nel 1915-16 la teoria della relatività generale. Per fortuna sono venuti fuori uomini che hanno osato criticare Newton: uomini come Mach, come Planck, come Einstein e molti altri. Certo, la loro è una critica costruttiva nel senso che (per dirla con una battuta cara a Giordano Bruno) “del buon vecchio antico non si caccia via niente”. Se andiamo a vedere anche le posizioni dei più radicali innovatori di quella che è stata la maggior sfida al senso comune nella scienza del Novecento, la Meccanica quantistica (e subito dopo l'Elettrodinamica quantistica), si vede che anche qui si è sempre cercato di capire, alla luce del nuovo punto di vista, quello che c'era di buono nel vecchio e perché il vecchio in qualche contesto funzionava e poteva, in una certa misura, sopravvivere. Questa è una delle ragioni per cui io penso che, se dovessi fare una lista di grandi filosofi del Novecento (scherzavamo sempre su questo punto io e l'amico Enrico Bellone), metterei dei signori che si chiamano Max Planck, Albert Einstein, Paul Dirac, Niels Bohr e, last but not least, il nostro grandissimo Enrico Fermi, che non è solo il prototipo del grande fisico sperimentale ma anche il geniale autore di teorie di grande rilevanza concettuale.

Le conseguenze inaspettate del metodo sperimentale

Detto questo, vorrei riprendere il tema trattato da Corbellini in *Scienza*, quindi democrazia e introdurre un piccolo elemento di dissenso. Sono d'accordo sul fatto che, insieme all'economia di mercato e alla democrazia, la scienza abbia dato vita a un sistema che produce benessere e libertà e riduce le disuguaglianze. È un capitolo della storia del nostro Occidente di cui dovremmo andare orgogliosi.

L'unico punto che mi lascia perplesso quando si parla, per esempio, del ruolo "del metodo scientifico nella creazione delle condizioni che hanno favorito l'emergere dei moderni sistemi di governo democratico"⁶ è proprio l'espressione "metodo scientifico" perché, per dirla con Popper, sono portato a credere che il metodo scientifico non esista. Non esiste nel senso che si era proposto René Descartes nel suo *Discours de la méthode* del 1637: non esiste un insieme di direttive che ci portino più o meno automaticamente alle idee giuste. In questo senso dico che non c'è un metodo, ma sostengo che ci siano più metodi, perché ogni area di ricerca ha la sua euristica che è molto importante: è l'indicazione delle cose che si vogliono trovare, dei problemi da risolvere e di alcuni dei mezzi possibili per risolverli. Ogni impresa nella scienza ha il suo metodo e i vari metodi possono essere molto diversi l'uno dall'altro. Il metodo che insiste sulla chiarezza e la distinzione della Geometria poi chiamata "analitica" è un metodo di grande forza ed efficacia nella costruzione filosofica generale di Descartes.

Ma non funziona se si ha a che fare, per esempio, con le forze attrattive a distanza, come pochi decenni dopo è successo a Isaac Newton. Qual è dunque il vero metodo scientifico, quello di Cartesio o quello di Newton? Personalmente, sono per un forte pluralismo metodologico.

Il metodo scientifico, in senso esclusivo, semplicemente non c'è. Ci sono i metodi, che localmente via via la comunità scientifica mette in luce e che talvolta sono strumenti di aggregazione retorica e possono persino differire da quello che viene praticato caso per caso. Può capitare che si abbiano delle regole metodiche impeccabili ma poi si "razzoli male". Per fortuna, come ha detto Paul Feyerabend ma anche, tempo prima, Jules-Henri Poincaré, il ricercatore in certi casi è "un opportunista" – e l'opportunismo è una forte dimostrazione della libertà dell'immaginazione scientifica.

"La scienza non è democratica"

Uno dei caratteri fondamentali della scienza è il fatto di essere "non di senso comune" (*uncommon sense*, per citare la bella espressione, titolo di un libro di Alan Cromer che col consenso dell'autore abbiamo tradotto nell'edizione italiana con *L'eresia della scienza*⁷). Questo senso non comune è un elemento che lega il mercato, la democrazia e la scienza. Prendiamo la democrazia: perché non pensare a società in cui tutto funziona bene perché ci sono davvero "ordine e gerarchia" (per riprendere in modo diverso la battuta di Horkheimer e Adorno). In realtà, l'aspetto liberal-costituzionale della democrazia è, a pensarci bene, piuttosto innaturale. Per esempio, molti pensano ancora adesso, anche nel nostro Paese, che la democrazia si identifichi con la regola della maggioranza. Questo è prima di tutto un errore storico.

Proprio i *Founding Fathers* della democrazia americana nutrivano il timore che essa si riducesse a tale regola di maggioranza. Basta leggere il carteggio tra John Adams e il già citato Thomas Jefferson per rendersene conto. In quella tradizione, l'accento è posto invece sulla protezione delle minoranze e sul libero dispiegamento del dissenso. E se il dissenso fosse rappresentato da una sola persona, tanto meglio, come ebbe a scrivere mirabilmente Karl Popper nella prefazione al suo *Poscritto alla Logica della scoperta scientifica*.

Certo, la scienza non è democratica nel senso della regola di maggioranza, come intuiva già Galileo: non si decide per alzata di mano se la Terra giri intorno al Sole o viceversa. Nella gara scientifica, diceva Galileo, contano i "cavalli berberi" pronti a scattare (l'*uncommon sense*) e non i "cavalli frisoni" forti e adatti a tirare le chiatte lungo i canali dei Paesi Bassi (il *common sense*). In questo senso stretto, la scienza non è democratica. Ma lo è, invece, se consideriamo che la democrazia incorpora l'avversione contro qualsiasi forma di tirannide. Sotto questo profilo farei una proposta: invece di parlare di metodo scientifico, parliamo di una sorta di atteggiamento che vede convergere principi, canoni e metodi diversi. Si tratta di una tendenza umana che risale forse alla preistoria, comunque al momento in cui abbiamo capito che spiegare significa, come diceva René Thom, "ridurre l'arbitrario di qualunque morfologia osservabile". A questo proposito, consideriamo questo argomento: "Chi fa sì che la Terra si sia formata? Dio. Chi fa sì che sia stata popolata di piante e animali? Dio. Chi alimenta la nostra intelligenza (se mai

c'è)? Dio". Bellissima affermazione non di un rappresentante di una religione rivelata, bensì di Voltaire, nel suo *Dictionnaire philosophique*.

La tesi di Voltaire è molto pregnante – Dio, se non ci fosse, bisognerebbe inventarlo – ma non ha niente a che vedere con la spiegazione scientifica. Se tutto avviene per volontà di Dio, non si riduce affatto l'arbitrario della descrizione; questa, anzi, diventa più arbitraria. Abbiamo, al contrario, bisogno di prevedibilità, di ripetibilità degli esperimenti e laddove gli esperimenti non fossero ripetibili abbiamo bisogno di strumenti che ci permettano di correggere le ipotesi andando a vedere gli effetti collaterali. Questa possibilità esiste almeno dai tempi in cui un reverendo scozzese, Thomas Bayes, inventò un teorema che permette di fare questi controlli sulle ipotesi, anche su quelle che a prima vista non sembrano facilmente controllabili. Per esempio, chi di noi potrebbe sottoporre a controllo diretto il Big Bang? Si può andare a indagare, invece, la plausibilità del Big Bang sulla base degli effetti collaterali.

Questo è l'atteggiamento bayesiano abituale che permette, per esempio, di andare a trovare conferme per le ipotesi darwiniane. Joseph Ratzinger disse nel 2006 di non capire come si possa controllare la teoria di Darwin perché essa comporta un lasso di tempo troppo grande rispetto alle nostre modeste capacità. Gli consiglierei la lettura degli scritti di Bruno de Finetti, che permettono di capire come possiamo controllare anche ipotesi come quelle sulla nascita dell'universo, sulla genesi del sistema solare o appunto sull'evoluzione darwiniana.

Alla luce di tutto ciò, possiamo dire oggi con grande sicurezza, come ha affermato Luca Luigi Cavalli Sforza, che la teoria di Darwin non solo è una grande teoria ma è anche un "fatto" e il suo laboratorio è il mondo intero in cui troviamo continuamente conferme bayesiane. Se la riduzione dell'arbitrario è uno degli elementi in cui convergono i metodi e gli approcci più svariati e più liberi dell'impresa scientifica, il problema del rapporto con la religione è automaticamente risolto o, meglio, non sussiste.

Non abbiamo bisogno di Dio, degli dei, degli spiriti disincarnati e dei miracoli per spiegare gli eventi naturali, perché bastano i tentativi di costruire delle ipotesi e di controllarle sperimentalmente e i vari metodi con cui riusciamo ad affrontare questo tipo di situazioni.

Ultimo punto

L'Illuminismo ha una sua dialettica, che non è quella di cui parlavano Horkheimer e Adorno.

È la dialettica fra l'Illuminismo mode rato di Voltaire e di Kant, che lascia entrare entità non controllabili dentro al gioco della morale e della politica, e l'Illuminismo radicale oggi descritto da Jonathan Israel in una bellissima serie di volumi dedicati all'argomento: esso esclude programmaticamente cause che aumenterebbero l'arbitrarietà invece di ridurla. Se dovessi scegliere, starei con gli illuministi radicali, con Spinoza, d'Holbach, Sade, Hume e non con Voltaire o con Kant (che è abbastanza radicale nella Critica della ragion pura ma nelle successive Critiche apre una finestra per far rientrare quegli elementi mitici che potevano avere grande valenza in passato e che, secondo lui, sarebbero anche utili nella nostra vita quotidiana). Vittorio Girotto, Telmo Pievani e Giorgio Vallortigara hanno scritto un bel libro sulla naturalità della religione⁸ e sul fatto che la scienza, invece, è innaturale. Il fatto che noi siamo evolutivamente riusciti, sfruttando particolari circostanze, a fare anche scienza, democrazia e libero mercato (come insiste su questo punto Scienza, quindi democrazia), ci fa capire come sia giusta quella battuta che dice che, grazie alla teoria di Darwin, molte cose che sembravano misteri inspiegabili sono diventate oggi fortemente intelleggibili.

Bibliografia

- 1 Horkheimer M., Adorno T., *Dialettica dell'illuminismo*, tr. it. Einaudi, Torino, 1966, p. 28.
- 2 Corbellini G., *Perché gli scienziati non sono pericolosi*, Longanesi, Milano, 2009.
- 3 Maccacaro T. (a cura di), *La ricerca tradita*, Garzanti, Milano, 2007; Pivato M., *Il miracolo scippato*, Donzelli, Roma, 2011.
- 4 G. Corbellini, *Scienza, quindi democrazia*, Einaudi, Torino, 2011.
- 5 Mill J.S., *Saggio sulla libertà*, tr. it. Il Saggiatore, Milano, 1981, p. 45.
- 6 Corbellini G., *Scienza, quindi democrazia*, cit., p. XIV.
- 7 Cromer A., *L'eresia della scienza*, tr. it. Raffaello Cortina, Milano, 1996.
- 8 Girotto V., Pievani T., Vallortigara G., *Nati per credere*, Codice, Torino, 2008.

Apertura / Giulio Giorello/ 2

Dissenso, pensiero critico e ricerca scientifica ²

Giulio Giorello

16 giugno 2020

Critica Liberale

Enzo Marzo

La scomparsa di Giulio Giorello ci ha profondamente affranti. Critica liberale non è solamente una rivista e una Fondazione che fanno opera di testimonianza di un liberalismo autenticamente progressista, è una cerchia relativamente ristretta di persone che cercano di vivere avendo come stella polare il valore della libertà. E quando se ne va uno che sentiamo dei nostri, il dolore è più profondo perché se ne va un sodale. Giulio era uno spirito libero e liberale. Ce ne sono troppo pochi.

Quando, l'anno scorso, abbiamo deciso di celebrare l'anniversario di Critica liberale con un Convegno che sentivamo un po' come riassuntivo di tutto il nostro impegno di mezzo secolo, non abbiamo avuto alcun dubbio: la lectio magistralis doveva essere pronunciata da Giulio Giorello. E egli è venuto a Roma e ci ha offerto una vera lezione. Mentre parlava, sul tavolo aveva qualche appunto e un solo libro, impregnato di secoli di civiltà liberale: Autorità e individuo, un volume di Bertrand Russell. La sua lezione, che qui riportiamo integralmente, rappresenta uno dei sempre più rari esempi di comunione tra una cultura sterminata e passione politica. Tra spirito critico e volontà di fare. Tra devozione verso il dubbio e convinzioni laiche non fanatiche. Le sue parole potrebbero costituire il programma di un partito politico, di quello che noi di "Critica" chiamiamo "il partito che non c'è". Purtroppo il nostro paese sta sprofondando in una decadenza che appare inarrestabile. L'unica consolazione è che, in questo deserto intriso d'ignoranza e di opportunismo, a noi e ai giovani nessuno potrà sottrarre il libri di un Russell e di un Giorello.

Relazione del prof. Giulio Giorello al Convegno di Critica liberale, Roma 22 marzo 2019

Per me è un grande onore e un grande piacere essere qui con voi, a toccare dei temi che mi sono sempre stati a cuore e che, in questi ultimi anni, credevo fossero diventati quasi patrimonio comune tranne, dalla lettura della cronaca quotidiana, scoprire che, invece, sono messi sotto attacco di svariate forze reazionarie.

Se anche io dovessi tornare indietro e dovessi indicare non una origine in senso stretto del liberalismo, ma una battuta che rende lo spirito del liberalismo, mi verrebbe in mente una frase del 1644 del poeta e scrittore politico John Milton dalla sua Areopagitica, che è un libro in difesa della libertà di stampa e contro la censura, un testo che invita tutte le persone che hanno un minimo senso della virtù a unirsi «contro la testarda smania di proibire».

Consideriamo la progressiva estensione dei diritti, a cui l'esperienza dei popoli europei è andata incontro, dopo Milton, con John Stuart Mill nell'Inghilterra vittoriana, ma anche in Francia fin dagli esperimenti della Repubblica francese, il tema che unisce è l'idea che la progressiva estensione di diritti nasca da un fenomeno che gli epistemologi chiamano "tensione di concetti". Questa tensione ha riqualificato l'emancipazione degli oppressi, ha dato armi contro la discriminazione e ha mutato sostanzialmente il nostro arredo del mondo.

Il punto di fondo di questo atteggiamento è stato la difesa a oltranza dell'autodeterminazione degli individui. Qui è emersa la libertà di sperimentare le più diverse forme di ricerca, ma anche di stile di vita, e il potenziamento delle sfere di autonomia dei singoli, nonché delle comunità; ricordando, però, che le comunità non sono entità superiori agli individui, sono fatte da individui. E ricordiamo per chi ama adesso

² Relazione al Convegno di Critica liberale, Roma 22 marzo 2019 - <https://critlib.it/2020/06/16/saluto-a-giulio-giorello-dissenso-pensiero-critico-e-ricerca-scientifica-di-giulio-giorello/>

riempirsi la bocca del termine “popolo” che, almeno nella lingua inglese, “people” è plurale e vuol dire un insieme di persone.

Sembrerebbe che alcune di queste considerazioni dovrebbero essere abbastanza ragionevoli, ma se si dice così, si dimentica la forza eversiva del progetto che è stato elaborato sulla falsariga di quello che chiamerei “il coraggio degli illuministi”. Per citare uno per tutti: «Osa sapere, abbi il coraggio di servirti della tua propria individuale intelligenza». Così Immanuel Kant. Poi tradito dalle costruzioni retoriche degli idealisti tedeschi.

Eppure, se da una parte dobbiamo osservare come sia farraginoso ed esitante il carattere, in Europa, di tali esperienze “progressiste”, mi sembra che sia giusto sottolineare che, al contrario di quanti in Italia dicono “per carità, non cominciate con richieste troppo audaci, aspettate il momento futuro più adatto”, il vero futuro, il nostro futuro, non sarà tra un numero di anni che si allunga o si accorcia a seconda degli interessi di questo o di quel politico. Il nostro futuro è qui, il nostro futuro è adesso.

Lo dico subito, in un momento in cui sta riemergendo una penosa retorica della famiglia, che nulla ha a che fare con una seria considerazione delle condizioni materiali in cui vivono ancora non poche famiglie del nostro Paese. In un momento, appunto, di questo tipo, sarebbe bene ricordare alcuni dei filoni che hanno attraversato quella tradizione che prima è stata ricordata e in cui si possono ritrovare i germi nel nostro Cattaneo, come in Luigi Einaudi, o in Gobetti.

Intanto, proprio adesso perché non lottare in maniera coraggiosa ed esplicita per il pieno riconoscimento delle unioni di fatto, etero o omo che siano? Secondo, perché non mettere a fuoco l’esigenza della concessione del diritto di adozione per coppie di questo genere? Terzo, tanto per fare riferimento al nostro sistema giuridico, riesaminare la legge n. 40/2004 e, in particolare, cercare di ridefinire nel senso meno proibizionista possibile gli argomenti controversi? Faccio mio l’elenco che pochi giorni fa ha dato il professor Carlo Alberto Levi dell’Università di Pavia, quando ha indicato diagnosi pre-impianto, trattamento e conservazione degli embrioni, fecondazione eterologa. Tutte questioni che venivano considerate spesso dai “progressisti” come troppo audaci.

Anche il cioccolato fa male!

Ma andiamo avanti. Dopo la legge n. 40 perché non pensare a una difesa a oltranza della legge n. 194, non fosse altro per limitare, specie negli ospedali, che sarebbe deputati a eseguire nelle modalità previste tale legge quando si richiede, una «obiezione di coscienza» che di fatto non è altro che una nuova costrizione per chi la subisce?

E poi, perché non esaminare i procedimenti che rendano più semplici e brevi le meccaniche del divorzio? Oppure perché non arrivare a una legge sulla fine della vita, che rispetti davvero la volontà dei singoli individui?

E ancora, come temi più generali, al primo posto parità di genere, con una serie di punti esclamativi. Poi, per esempio, se si parla qualche volta di sovranità del consumatore che non ha niente a che fare con i sovranisti, semplicemente vuol dire che io sono il miglior giudice della mia salute fisica, spirituale, morale: così nella formulazione data da John Stuart Mill nel *Saggio sulla libertà*, perché non si pensa a una progressiva riduzione dei divieti circa l’assunzione di varie sostanze che «fanno male»: alcol, sigarette, droghe leggere o magari pesanti?

Suvvia, anche il troppo cioccolato fa male!

Andiamo avanti: difesa della libertà di stampa nelle sue funzioni di critica del potere e di chi lo esercita. Diritto di voto, qualche modalità per gli immigrati che hanno una posizione stabile nel Paese: pagano le tasse, perché non dovrebbero votare? Si è fatta una rivolta, che poi è anche una rivoluzione, nelle colonie americane su un punto analogo a questo. E ancora: difesa del paesaggio nel senso più ampio possibile del termine, come bene comune. Protezione degli esseri viventi che non sono umani. Alludo in particolare agli animali, ma anche il mondo vegetale potrebbe avere in questa prospettiva un legittimo diritto.

E poi, questo è un punto che a me sta personalmente a cuore, piena garanzia per l’esercizio della libertà religiosa. Insomma, ciascuno sia libero di erigere sinagoghe, chiese cattoliche o protestanti, moschee, ecc. E non sarebbe ora di fare una seria revisione del Concordato, introdotto nel nostro Paese dentro la Costituzione con l’Articolo 7? Quando dico revisione io intendo una cosa ben precisa: eliminazione. In modo da avere veramente nel nostro Paese forme di libertà religiosa, o di non religione, che altri Paesi per ragioni storiche differenti hanno ottenuto, sebbene spesso in forme piuttosto criticabili.

E poi, l'ultimo punto che mi preme, libertà di ricerca scientifica. La ricerca nella scienza è in piccolo il modello di una «società aperta» in grande. E in questo senso è importante che diventi l'asse di un rinnovamento liberale. La ricerca scientifica ha sottolineato il principio, che ha un'origine in una battuta di Euripide, ma in realtà è diventato abbastanza abituale già ai tempi di Milton: se uno ha qualcosa da dire in un incontro scientifico alzi la mano, lo dica, porti le ragioni per cui questo ha detto e poi si apra un dibattito critico. In tale senso, la ricerca scientifica rappresenta il nucleo in piccolo di una società aperta. Questo è un aspetto che, tra l'altro, è stato colto nel nostro Paese da voci talvolta non molto ascoltate. Nell'età del primo parlamento repubblicano, ci fu chi, non timidamente ma con un certo coraggio, sostenne, per esempio, che la filosofia invece di essere insegnata solo in corsi di laurea appositi, solitamente vincolati alla formazione dei letterati, fosse invece inserita come materia di riferimento in tutti i dipartimenti scientifici. Vi potrà stupire che Labriola fu il principale sostenitore di questo punto di vista e che trovò un appoggio in Benedetto Croce, tanto per ritornare alle figure di tradizione del liberalismo italiano.

Nuova cittadinanza per l'Europa

Ora, la mia impressione è che questo significa non tanto e non solo una nuova cittadinanza per il nostro Paese, ma una nuova cittadinanza per l'Europa. E qui dobbiamo avere fiducia nella forza delle idee, come forze produttive di miglioramenti, talvolta estremamente significativi. Normalmente chi è abituato alla vulgata marxista ha in mente che è lo sviluppo entro l'economia che fa poi emergere il dibattito delle idee, come una sovrastruttura. Non era questa l'idea di Marx, basterebbe leggere in maniera intelligente le tesi marxiane su Feuerbach per rendersi conto che Marx non pensava una cosa del genere. Ma i marxisti che io chiamo «deboli» nel nostro Paese hanno fatto di questa connessione economia-cultura un dogma fisso, salvo che negli ultimi anni di crisi dei marxisti. Per esempio, di quei marxisti che, da eredi deboli di Karl Marx, si sono tramutati in eredi deboli di Martin Heidegger, e che adesso ci ammanniscono la ricetta heideggeriana in tutte le possibili salse.

Quello che diventa curioso, a mio parere, è che questo tipo di resa degli intellettuali va di pari passo con una serie di ritirate da parte degli esponenti della politica. Mi spiace infierire su una persona che mi dicono alquanto disgraziata, tal Pierluigi Bersani, il quale nel 2011 in un libro pubblicato dall'editore Laterza, *Per una buona ragione*, ci dice qual è, per lui, la buona ragione: «l'Italia è favorita dalla presenza in loco della massima guida cattolica». Uno rimpiange i bei tempi della cattività francese, forse; ma i francesi hanno capito bene che dopo aver costruito una fortezza per tenervi dentro il papa, si sono tenuti la fortezza e ci hanno rimandato il papa.

Uscite come quella citata, di per sé stesse, indicano almeno due cose: primo, disprezzo per l'autodeterminazione dei singoli e, poi, per l'autonomia della ricerca tecnico-scientifica, perché almeno da Galileo sappiamo che la scienza ha bisogno della tecnica come strumento di controllo delle sue teorie; e questo è un punto che rimanderei al Bersani quando dice *«per carità, non andate contro il buon senso»*.

Ritorniamo un attimo a Galileo Galilei.

Non era contro il buon senso quando lui difendeva con coraggio i moti della Terra, quello di rotazione e quello di rivoluzione? Non era contro il buon senso anche la parte più coraggiosa e audace della Riforma detta poi protestante? Attenzione, non sto parlando delle riforme istituzionali che hanno poi represso il dissenso, valga per tutti la durezza a Ginevra di Giovanni Calvino. Ma penso, invece, a certe affermazioni dello stesso Lutero quando diceva che non è mai mettendo a rogo qualcuno che lo si confuta; lo confuterete con successo quando avrete argomenti migliori di lui dal punto di vista razionale. Ecco, questo tipo di protestantesimo, che è poi risultato minoritario, che ha avuto differenti articolazioni nella storia dell'Europa, era tipicamente, – chissà se lo capisce Bersani – contro il buon senso. Andate a dire a qualunque persona che può diventare sacerdote di sé stesso, che può mettersi liberamente a spiegare agli altri la scrittura, che questo modo di confrontarsi e di scontrarsi è il modo in cui si pensa di arrivare a una qualche verità.

Andiamo ancora più avanti, con la rivendicazione del diritto di voto, del suffragio. La rivendicazione del suffragio universale è stata una battaglia che è durata per più di un secolo. Pensate semplicemente agli argomenti di buon senso che Bersani dei tempi avrebbero tirato fuori per sottolineare nell'Inghilterra

vittoriana la condizione della donna, priva di voto, costretta a starsene in casa, a curare i figli, a diventare, dopo esser stata la vittima del padre o del fratello, quella del marito ed eventualmente dei figli maschi. Non solo, andiamo a vedere un altro punto che ci sta molto a cuore, come la lotta contro le varie forme di discriminazione razziale. Anche questa è una questione in cui le persone di “buon senso” erano orripilate: *«Ma come, dovete pensare che quelli che sono vissuti per generazioni e generazioni sugli alberi possano un domani essere parificati ai cittadini bianchi?»*, *«Poi, ne combinano di tutti i colori, non sanno trattenersi»*. Quindi anche qui il buon senso avrebbe dovuto bloccare qualunque forma di lotta alla discriminazione razziale. Faccio notare per amore di verità che il razzismo, che da noi viene criticato sui giornali, nel Regno Unito è ormai un reato, per cui uno può essere giustamente imputato.

Ultimo punto, la lotta contro il potere coloniale. Il colonialismo è stato presentato come uno dei modi più intelligenti con cui ci si poteva lanciare in un mercato liberistico (non liberale, per carità) che poteva avere grande successo perché tanto poi c'erano le colonie a cui imporre le cose fatte da noi e fargliele comprare e che per di più forniva condizioni di manodopera e di installazione di strutture industriali a bassissimo prezzo. Invece, la lotta per l'indipendenza dei popoli coloniali, che noi associamo a grandi figure come Gandhi, per esempio, è stata una lotta che era contro il buon senso. E non sto parlando di una situazione che sembra ormai lontana. Nella nostra Europa, più precisamente in Irlanda, sei contee sono state ristrutturare in modo da diventare uno “stato protestante per protestanti” (definizione usata ai tempi della partizione nel 1921-1922) e questo tipo di colonialismo continua ancora adesso, con quelle restrizioni alla libertà di movimento, di commercio e di lavoro del popolo irlandese delle sei contee che, se la Brexit va avanti, non si profila certo come un problema di facile soluzione.

Dalla parte di Bertrand Russell

Volevo concludere con un punto che mi preme molto. Prima ho evocato uno degli scrittori che più ha lottato per la libertà, la libertà anzitutto contro la soggezione delle donne, per l'indipendenza del popolo irlandese, per la liberazione dei neri che erano schiavi in quello che era un esperimento democratico per altri versi molto avanzato (gli Stati Uniti): John Stuart Mill.

Ma, siccome c'è una continuità di storie personali e ideali, mi piace concludere con una battuta che traggo dal libro di Bertrand Russell *Autorità e individuo*.

È uscito al finire degli anni Quaranta, ed è stato pubblicato in italiano (come la maggior parte delle opere di Russell, compreso I principi della matematica) dalla casa editrice Longanesi che ha favorito la diffusione di questo pensatore. Quindi prendo da *Autorità e individuo* un punto che, secondo me, si applica bene alla nostra situazione attuale in Italia e in Europa: *«Poiché il rispetto di sé, in passato, è stato per lo più una caratteristica soltanto della minoranza privilegiata, può essere facilmente sottovalutato da coloro che si trovino in opposizione di fronte a un'oligarchia stabilita che si sia insediata al potere. E quelli che pensano che la voce del popolo sia la voce di Dio possono inferirne che qualunque opinione inconsueta o qualunque gusto peculiare sia quasi una forma di empietà e la si debba considerare come una ribellione colpevole all'autorità legittima del gregge. Questo potrà essere evitato soltanto se alla libertà si darà lo stesso pregio che alla democrazia e se si vorrà capire che una società in cui ciascuno è lo schiavo di tutti è solo di ben poco migliore di quella in cui ciascuno è lo schiavo di un despota. C'è uguaglianza dove tutti sono schiavi, come là dove tutti sono liberi. Questo dimostra che l'uguaglianza da sola non è sufficiente a fare una società buona»*.

Restiamo dalla parte di Bertrand Russell!

Apertura / Giulio Giorello/ 3

L'intelligenza generosa di Giulio Giorello ³

Gilberto Corbellini ⁴

La scomparsa di Giulio Giorello priva il paese e la cultura, sia quella accademica sia quella pubblica, di un punto di riferimento intellettuale che negli ultimi trent'anni almeno è stato imprescindibile. Che si fosse d'accordo o in disaccordo con le sue posizioni. La vastità e profondità dei suoi interessi, mai banali nemmeno quando estraeva filosofia da Topolino, ne fanno uno dei migliori esempi di come si possa genuinamente andare oltre le cosiddette due culture. Per la comunità scientifica italiana, la morte di Giorello è una perdita anche più pesante, perché la sua visibilità e qualità mediatica, come filosofo della scienza, trasmetteva un'idea solida e dialogante della ricerca scientifica e del suo ruolo sociale. Di fronte a tutte le questioni controverse che hanno visto la scienza sotto attacco, dagli ogm ai vaccini alle mistificazioni pseudoscientifiche e pseudomediche, egli prendeva posizione dopo essersi documentato, se era il caso di farlo, e non saliva mai su qualche cattedra per fare il maestro, o il professore o l'esperto che irride il popolino ignorante o il sicofante di turno. I suoi interventi erano rivolti a rinforzare le ragioni per avere fiducia nei metodi usati dalla comunità scientifica per stabilire come stanno, sulla base di conoscenze provvisorie ma affidabili, i fatti.

Chi scrive ha incontrato per la prima volta Giorello leggendo, nel 1979 come testo per l'esame di universitario di filosofia della scienza, l'introduzione all'edizione italiana di *Critica e crescita della conoscenza* (Feltrinelli 1976), un volume spartiacque nella storia della filosofia della conoscenza scientifica. Del fatto che avevo studiato Giorello, quando lui era già un affermato professore mentre mi dovevo ancora laureare, e dei temi salienti del dibattito epistemologico di quegli anni – in particolare della sua passione per Feyerabend – abbiamo un paio di volte chiacchierato divertiti a cena. Quando ci si ritrovava nel contesto di discussioni pubbliche e di regola eravamo intellettualmente complici nel difendere i valori cognitivi e etici della scienza e della razionalità, in quanto fondamento culturale di quella libertà liberale che abbiamo entrambi imparato a declinare studiando Spinoza, Hume, John Stuart Mill, Darwin, Popper, etc.

Ho sempre pensato che Feyerabend, così come la difesa del relativismo nella stagione del papato Ratzinger, gli fossero serviti per navigare spazi filosofici più aperti di quelli che gli avrebbero consentito sia il materialismo dialettico (pur attualizzato) sia lo scolasticismo epistemologico delle tradizioni accademiche di filosofia della scienza. Ma non se ne è mai discusso, a parte alcuni aspetti del relativismo, dove il dissenso tra noi era completo. Lui soleva dire che il "*contrario di relativismo è assolutismo*" e da parte mia ho sempre argomentato che più fondato di entrambi, nonché più coerente con il liberalismo, è il "pluralismo".

Giulio Giorello ha lasciato in eredità pagine illuminanti su questioni tra loro molto diverse, che vanno dalla filosofia della matematica e in modo particolare la teoria della probabilità nella geniale lettura di De Finetti, sullo scenario filosofico che ha prodotto un'acculturazione nel mondo accademico e presso la comunità scientifica nel corso del Novecento dei temi fondamentali dell'epistemologia, sulle radici psicologiche e le dimensioni filosofiche dei miti e in modo particolare sulle figure di Prometeo, Ulisse Gilgamesh (Cortina 2004), sulle idee letterarie rivoluzionarie e frutto di tempi politico-sociali speciali come nel caso di John Milton o di James Joyce. Oliver Cromwell era un suo eroe, come lo era Thomas Jefferson. Fu un militante intellettuale schierato con i movimenti indipendentisti, in particolare quello irlandese.

La cultura italiana e coloro che auspicano un superamento della dottrina delle due culture avranno verso Giorello un debito per l'influenza intelligente che ha esercitato attraverso non solo i libri che ha scritto e pubblicato, ma anche con quelli che ha fatto pubblicare. La collana "Scienza e Idee" presso Cortina è un

³ Scienzainrete.it (16.6.2020) - <https://www.scienzainrete.it/articolo/lintelligenza-generosa-di-giulio-giorello/gilberto-corbellini/2020-06-16>

⁴ Professore di *Storia della Medicina e Bioetica* alla Sapienza di Roma e direttore del *Museo di storia della medicina* - Dipartimento di *Medicina molecolare*. Scrive sull'inserito culturale de *Il Sole 24 Ore*.

catalogo formidabile di testi che hanno cambiato e innovato la cultura scientifica e filosofica nazionale, e contiene opere anche molto lontane dal sentire di Giorello, ma che egli riteneva importante leggere per costruire una cultura fondata sul dialogo e il rispetto.

Nello scenario generale delle discussioni sulle religioni, Giorello preferiva dichiararsi ateo, purché non si pensasse che trascorrevano del tempo, come numerosi atei militanti, a cercare prove che Dio non esiste. Ateo significava coltivare "il diritto di vivere senza Dio" o anche contro i tanti dei ai quali i fondamentalisti vorrebbero vederci sottomessi. Coerentemente riteneva, pace Croce e i suoi amici, che non ci fosse bisogno né di una "*religione civile*" né di una "*religione della libertà*". Religione e libertà si contraddicono tra loro, dato che la libertà è necessariamente anche possibilità di non avere alcuna religione.

Giorello difendeva quindi un ateismo "metodologico", cioè l'esercizio costante della libera scelta individuale, che praticamente coincide con la filosofia liberale.

Giulio Giorello era un uomo generoso, almeno per mia esperienza. L'ultimo incontro fu il 16 dicembre 2019 a Lodi, dove malgrado la serata fredda e umida, e i postumi di una sindrome da raffreddamento venne a presentare il mio libro a LodiLiberale. Fu l'ultima occasione per una discussione come sempre molto stimolante e in amicizia. Giulio tornò su un'altra tema che ci vedeva in disaccordo, cioè il metodo scientifico. Egli pensava, recuperando in questo Feyerabend, che il modello classico del metodo scientifico "osservare, ipotizzare, predire, controllare, analizzare e rivedere", non descriva il modo in cui avviene davvero la maggior parte delle scoperte scientifiche. Ovvero che i tentativi di stabilire una demarcazione tra scienza e non scienza non sono soddisfacenti e il criterio della falsificabilità è certamente il migliore che abbiamo, ma rimane imperfetto. Si dovrebbe parlare e promuovere, diceva Giulio, invece del metodo, l' "*atteggiamento scientifico*", che consiste nella disponibilità a cambiare le nostre teorie alla luce di nuove prove. Non c'era tempo di approfondire, ma gli segnalai il libro di un filosofo della scienza statunitense Lee McIntyre, da poco pubblicato da MIT Press, che argomentava proprio in favore della sua posizione: *The Scientific Attitude. Defending Science from Denial, Fraud, and Pseudoscience*. Disse che l'avrebbe letto e, forse, fatto tradurre.

E' triste e disorientante quando si perdono riferimenti solidi, con i quali è stato un piacere intellettuale unico misurarsi.

Citazioni di apertura

Dalla stampa quotidiana (da domenica 14 a sabato 21 giugno 2020)

Domenica 14 giugno 2020

- *“Penso al denaro come un facilitatore potenziale, l’immaginazione di ingegneri monetari. Deve facilitare gli scienziati e i medici e gli organizzatori delle enormi campagne di vaccinazione e dei test di cui abbiamo bisogno. Fino adesso non sono stati d’intralcio ed è cosa buona. Dobbiamo mantenere l’ambito del formale, del monetario e del simbolico come facilitazione anziché come ostruzione”.*

Adam Tooze, storico ed economista inglese, docente Columbia University, autore di *“Lo schianto. 2008-2018, come un decennio di crisi economica ha cambiato il mondo”*, Mondadori, 2020 – intervistato da L. Clausi, **Espresso**, 14.6.2020,

Lunedì 15 giugno 2020

- *“Non si considera che l’Italia è una Repubblica fondata non sul lavoro ma sul potere di veto. C’è sempre stata coerenza o sintonia fra l’esigenza di certe categorie professionali (per esempio, impiegati e funzionari pubblici) di non subire interventi del governo lesivi dei loro interessi e un assetto istituzionale fondato sulla dispersione anziché sulla concentrazione del potere di governo. Un tale assetto assicura la presenza di un gran numero di poteri di veto, assicura che qualunque iniziativa del governo potenzialmente lesiva degli interessi di categorie professionali dotate di una qualche rilevanza si scontrerà (dentro e fuori l’amministrazione, dentro e fuori il Parlamento, dentro e fuori la magistratura amministrativa e ordinaria) con veti diffusi ed efficaci e, quasi certamente, ne uscirà sconfitta.”.*

Angelo Panebianco, *L’immobile Italia dei veti che rifiuta le decisioni*, **Corriere della Sera**, 15.6.2020.

Martedì 16 giugno 2020

- *“Facciamo un bilancio: come ha reagito il sistema pubblico alla pandemia e alla successiva crisi economica? Innanzitutto, c’è stata una forte concentrazione di Stato e regioni sulla pandemia, trascurando tutto il resto. Lo Stato, per il resto, è “andato in vacanza”. Il Parlamento ha funzionato a un decimo del suo ritmo. Il governo ha trascurato tutti gli altri problemi. La giustizia si è fermata. L’amministrazione ha rinviato le decisioni. I dipendenti pubblici sono rimasti a casa, con quel che comportava il fatto che il telelavoro non era stato programmato; la digitalizzazione amministrativa carente; obiettivi, risultati e catene di lavoro nelle pubbliche amministrazioni poco definiti. Il centro motore del sistema è nel Parlamento-governo. La legislazione parlamentare, già scarsa, è ancora diminuita. Il controllo parlamentare dell’esecutivo, funzione poco coltivata abitualmente, è divenuto quasi non esistente. Non legiferando il Parlamento, il governo ha infilato ogni specie di contenuti nei numerosi decreti legge. Quel che è peggio, lo stesso governo come organo collegiale ha lavorato ben poco, mentre tutta l’attenzione si è accentrata nel suo presidente, il quale, invece di curare progetti e loro esecuzione, dirigendo l’attività del collegio, da un lato si è interessato di problemi troppo minuti, che entravano nella competenza del ministro della Salute, dall’altro si è impegnato principalmente nel mantenere aperti canali comunicativi con la televisione e i giornali. La presenza ha sostituito l’azione, lo spettacolo i programmi.”*

Sabino Cassese, *Lo Stato e il virus*, **Il Foglio**, 16.6.2020

Mercoledì 17 giugno 2020

- *“Per dare risposte al presente e mettere a dimora il dopo. Partiamo da una verità: dinanzi alla crisi climatica l’agricoltura è parte della soluzione. E all’appuntamento con la sfida epocale delle trasformazioni climatiche e del futuro verde, quella italiana si presenta con le carte più che in regola, forte di un assorbimento netto paragonabile a quello dell’intera attività forestale e con un credito altrettanto forte in termini di biodiversità. Nessuno sviluppo sostenibile si può immaginare senza garantire al settore la centralità, adeguatamente sostenuta, che merita e ad agricoltori, allevatori e pescatori la giusta tutela del reddito. L’Italia può giocare da protagonista la partita del Green Deal europeo, esserne uno dei veri motori di proposte. E’ questa la condizione imprescindibile perché agricoltura, pesca, agroalimentare si affermino come settori del futuro, continuando ad attrarre, come accaduto finora, le nuove generazioni con performance importanti, siglando il patto necessario tra sostenibilità, ricerca, innovazione, qualità, legalità e tutela del lavoro. Il futuro del sistema-paese, il vero rilancio, passa da qui.”.*

Teresa Bellanova, ministro delle Risorse agricole – *Non c’è sviluppo sostenibile senza agricoltura* – **Il Foglio**, 17.6.2020

Giovedì 18 giugno 2020

- *“Ha scritto il presidente della Consob, Paolo Savona, nella sua Relazione annuale: «Far beneficiare il capitale di rischio della garanzia statale (...) consentirebbe ai piccoli risparmiatori di godere di garanzie capaci di azzerare il rischio delle proprie scelte per un periodo predeterminato. Essi beneficerebbero dei vantaggi di una ripresa produttiva da parte delle imprese alle quali affidano i propri risparmi nel caso in cui gli investimenti avessero successo». In altre parole lo Stato dovrebbe garantire i guadagni degli investitori privati e farsi carico delle loro perdite. Una ricetta sicura per azzerare l’incentivo delle imprese a compiere scelte di investimento oculate. Un passo in più verso la decrescita felice.*

Francesco Giavazzi – *I vincoli di bilancio che non vanno ignorati* – **Corriere della Sera**, 18.6.2020

Venerdì 19 giugno 2020

- *“Dopo il tecno-populismo avanza un nuovo potere. Oggi a sinistra non può nascere alcunché se non si apre una contesa di fondo contro questa ingombrante ipotesi di società, ma questo vale per l'intero campo democratico, a partire dal sindacato. Prima c'è stata anche in Italia la politica, poi il suo lungo tormentato declino. Si è detto che l'economia - in realtà si trattava del nuovo capitalismo, il capitalismo finanziario globale - l'aveva divorata, prendendo di fatto il governo della società. Ma la politica continuava a tenere la scena istituzionale, come a schermare, con il suo simulacro, il nuovo sovrano. Il conflitto tra l'alto e il basso della società, che ha preso il posto di quello tra destra e sinistra, non ce l'ha fatta a realizzare la rottura e solo ha visto costituirsi al suo interno il populismo. È arrivato, anche sospinto dal nulla, il tempo degli esperti, dei tecnici e del loro governo. E questa è sembrata la nuova dialettica, quello tra il governo tecnocratico e la contestazione populista.”*

Fausto Bertinotti – *Bonomi ha fondato un partito e ora vuole governare*, **Il Riformista**, 19.6.2020

Sabato 20 giugno 2020

- *“Lo sforzo con cui studiosi di tutto il mondo in “cooperazione competitiva”, stanno affrontando la sfida conoscitiva alla lotta al virus, studiandone ogni aspetto e declinazione, resterebbe vano senza un corrispondente e opportuno impegno dei leader politici mondiali affinché tutti – in ogni luogo e con ogni Pil – possono beneficiare dei prossimi traguardi sanitari. La posta in gioco è altissima, gli interessi geopolitici ed economici altrettanto, ma di fronte a una pandemia la cooperazione internazionale è la preconditione di ogni iniziativa”.*

Elena Cattaneo (docente di Farmacologia e senatrice a vita) — *Hello Spike!* – **La Repubblica D**, 21.6.2020.

- *«Se Paesi come l'Italia riescono ad avviare una ripresa forte, e quindi diventano più robusti e più equi, ne beneficia l'Europa tutta e non solo il singolo Paese. Il punto però è che gli aiuti decisi da Bruxelles devono essere realmente tali e non prestati che andrebbero ad aggravare la situazione di un Paese già alle prese con un disavanzo importante. Significherebbe non solo non aiutarlo veramente ma condannarlo. Si discute sulle condizioni da inserire per avere i soldi, ovvero a quanta indipendenza dovrebbe rinunciare l'Italia. È chiaro che ci troviamo davanti a una situazione in cui dobbiamo spendere più denaro, gli Stati, i governi devono avere a disposizione un ammontare straordinario di liquidità da spendere in maniera opportuna per rimettere a posto l'economia. Non c'è altro modo. Anche il G20 ha detto che bisogna mettere a disposizione qualsiasi strumento per garantire le risorse necessarie».*

Joseph Stiglitz (premio Nobel Economia) – intervistato da Francesco Semprini a New York per **La Stampa**. 20.6.2020

Note editoriali /1

Al lupo, al lupo!

Riccardo Manzotti ⁵

In un villaggio viveva un pastorello che di notte doveva fare la guardia alle pecore di suo padre. Si annoiava e quindi, decise di fare uno scherzo: mentre le altre persone erano a dormire egli cominciò a gridare: *“Al lupo, al lupo!”*, così tutti si svegliarono e accorsero per aiutarlo. Ma il pastore burlone rivelò loro che era uno scherzo. Questo scherzo continuò per parecchi giorni, fino ad una notte in cui un lupo venne veramente. Il pastore cominciò a gridare: *“Al lupo, al lupo!”*, ma nessuno venne ad aiutarlo perché tutti pensarono che fosse il solito scherzo.

Così il lupo divorò tutte le pecore (altre versioni successive all’originale narrano che fu il pastorello ad essere divorato).

Morale: chi mente sempre, alla fine non viene più creduto.

È una delle favole di Esopo più famose e descrive perfettamente il clima sociale attuale per quanto riguarda il Covid19. Negli ultimi mesi abbiamo assistito a un vero stupidario della prevenzione condito da buonismo moralista e fobie di ogni tipo: *“dal virus è nell’aria”* al *“fatti un giro in corsia e poi vedremo”*.

Per mesi ci hanno raccontato che dovevamo stare a casa in fila per tre con il resto di due e di fronte a richieste perfettamente razionali – anche in regioni di Italia dove la densità abitativa è paragonabile alla catena montuosa delle Ande – siamo stati tenuti in case da ordinanze superstiziose stilate da politici ansiosi di mostrarsi zelanti con la linea del governo.

In poche parole, il governo e i perbenisti ansiosi hanno fatto la parte del pastorello spiritoso che ha continuato (e tutt’ora continua) a gridare al lupo al lupo.

A questo punto il rischio è che le gente, la gente che viene sempre denigrata e attaccata dagli intellettuali raffinati e consapevoli, si sia stancata e non prenda più sul serio le raccomandazioni quando dovessero veramente servire ed essere utili.

Le raccomandazioni e i divieti *“son denari che van spesi con dovuta proprietà”* e qui sono stati in gran parte scialacquati in una campagna mediatica delirante.

A riprova della mancanza di una comunicazione basata sul patto di fiducia tra cittadini e istituzioni basta ricordare che, dopo oltre tre mesi dall’inizio della pandemia non conosciamo ancora il parametro fondamentale per valutare il rischio reale (e non immaginario, ipotetico o etico) del virus: il tasso di letalità per categorie di individui (genere, età, patologie). E pensare che un filosofo come Agamben lo richiedeva già a partire dal 14 marzo.

La grancassa dei media durante la pandemia ha avuto due perni perniciosi: l’idea che il pubblico è ignorante e irresponsabile e quindi va spaventato (vogliamo ricordarci l’apologia della paura della Sotis e di tanti altri giornalisti “responsabili”) e l’idea che il virus *“è uguale per tutti”*. Due idee false i cui effetti nefasti si manifesteranno in tutta la loro gravità nei prossimi mesi se il virus dovesse tornare.

Come ho già sostenuto tante volte, di fronte a un pericolo e con risorse limitate, le due chiavi per evitare il disastro sono fiducia e responsabilità.

Con questo comportamento di irresponsabile allarmismo, questo *“al lupo al lupo”* prolungato e inutile, le istituzioni (politiche e scientifiche) hanno dilapidato gran parte del loro credito con la popolazione che, come la gente del villaggio, non è fatta dal popolo bue, ma da persone vere che non possono essere prese per il naso per sempre.

Vedremo come andranno le cose, ben sapendo che la colpa sarà sempre e comunque del popolo bue, per gli altri, quelli che hanno sprecato la fiducia delle persone, ci saranno sempre mille giustificazioni.

A differenza di Esopo, da noi la colpa cade sempre sulla gente del villaggio, il pastorello spiritoso ha sempre ragione. Siamo un paese strano.

⁵ Professore di *Theoretical Philosophy* all’Università IULM, Milano

Note editoriali /2

Dopo l'apocalisse - Ipotesi di una rinascita

Riccardo Nencini ⁶

Con questo titolo, nei lunghi giorni di chiusura totale, tra marzo e aprile, ho scritto un libro **a quattro mani con lo storico Franco Cardini** che troverete da questo fine settimana in libreria e in vendita su Amazon.

Racconta le epidemie del passato e spalanca una finestra sul mondo che ci attende. È un viaggio nella storia - dalla peste che decimò l'Atene di Pericle al dramma narrato dal Manzoni - da cui trarre indicazioni utili a comprendere cosa potrebbe accadere nei prossimi mesi in Italia e nelle relazioni internazionali.

Abbiamo innanzitutto sfatato alcuni luoghi comuni che nel corso della quarantena sono stati presentati come verità: la fine della globalizzazione, la crisi della Cina, i profondi cambiamenti nella natura umana - più docile, meno egoista, meno individualista - la sconfitta dei protagonisti della mondializzazione (multinazionali e alta finanza, magari).

Uno sguardo ironico e severo.

- Ironico nel racconto dell'oggi rapportato a ieri. Nonostante ci separino quattro secoli dalla peste che infierì sulla Lombardia e su Venezia, ci si imbatte negli stessi errori e nelle stesse misure adottate, compreso le autocertificazioni. E poi le titubanze della scienza, le pressioni dei mercanti (delle imprese), le dicerie e le false notizie propagate per fini politici. Proprio come nella stagione del doge e del Borromeo. Un quadro davvero sorprendente.
- Severo nella lettura del presente e nelle previsioni. Un tempo la peste e altri virus venivano considerati 'i grandi livellatori' perché si abbattevano con uguale forza su ogni ceto sociale. Non è più così. I poveri e i ceti medio bassi si ammalano, muoiono e soffrono di più, rischiano di più di perdere il lavoro. Anche per questa ragione l'auspicio è che la politica - e lo Stato - riescano a scalare posizioni. Equità, giustizia sociale, investimenti nella conoscenza dentro uno Stato umanizzato, meglio se la ricostruzione avviene tenendo tutti alla stanga, a cominciare dalle forze più rappresentative di questa Italia. Il modello è il secondo dopoguerra. L'alternativa? Il ricorso a procedure verticistiche con poteri accentrati in poche mani.

La Cina è tutt'altro che al crepuscolo. Giocherà con gli Stati Uniti la partita del secolo in un mondo che somiglierà al primo dopoguerra. Nessuna leadership assoluta, una manciata di potenze regionali, Russia in testa, baricentro spostato sul Pacifico.

Il punto sospeso è l'Europa. Formica o struzzo? Un disegno strategico ancora non c'è e manca quella coesione, politica e istituzionale, necessaria a tenerla nella competizione globale. Non lo nego: sono pessimista.

La storia insegna che le crisi provocano discontinuità ma servono due ingredienti per costruire il futuro: leader che colgano le opportunità che germinano dall'emergenza e un progetto lungo. Insomma, creatività, talento, cooperazione, strabismo.

Proprio le virtù di quel medico e di quei due ingegneri bresciani che hanno trasformato maschere da sub in respiratori nel bel mezzo della pandemia.

Ecco, dove cercarli?

⁶ Senatore della Repubblica, presidente del Partito Socialista.

Note editoriali /3

Coronavirus e il rischio nell'età globale di Beck ⁷

Filippo Bagnati

È chiaro ormai come il fenomeno del “Coronavirus” sia diventato un evento di portata globale e i suoi effetti si manifestino in maniera sempre più evidente, travalicando le questioni legate all’ambito medico, quindi alla prevenzione e alla tutela della salute pubblica.

Il contributo del sociologo tedesco Ulrich Beck, a tal proposito, risulta illuminante. Nella sua opera *“Conditio Humana il rischio nell’età globale”* presenta in maniera brillante alcune caratteristiche del rischio globale nella modernità, andando a puntellare e a migliorare il suo precedente lavoro del 1986 *“La società del rischio”*.

Il sociologo aggiorna le sue intuizioni fornendo una teoria critica della società del rischio cogliendo i relativi cambiamenti dei tessuti sociali e delle decisioni politiche relative alle realtà nazionali, ormai superate di fronte all’intangibilità dei rischi globali. L’impatto del Virus sta andando ad intaccare le istituzioni fondanti della nostra contemporaneità; si vedano i danni temporanei all’economia reale e le decisioni politiche dei governi nazionali. Saltano all’occhio i provvedimenti dell’esecutivo italiano relativi alla chiusura delle scuole e le università, ma soprattutto una conseguenza notevole è relativa alla percezione e alla paura del rischio che compenetra e deteriora i tessuti socio-relazionali tra gli individui. *“Conditio Humana”* di Beck, collocabile agli albori del XXI secolo, fornisce un quadro interessante nonché una serie di strumenti analitici quanto mai utili per gettare le basi di una sociologia che si svincola da un contesto culturale ancorato ad una comprensione della modernità troppo lineare, che beatifica il “quantitativismo” come chiave d’accesso al mondo delle scienze dure, le statistiche molto spesso fini a sé stesse e questa cecità di fronte all’incontrollabilità del mondo reale. Il rischio nella società moderna ci dice Beck, rende il suo calcolo fallibile, poiché esso non è solo il prodotto ma il successo della modernità, la vittoria della civilizzazione. I progressi tecnico scientifici permetteranno di affrontare pericoli che prima della modernità erano catastrofi certe, tuttavia il moderno è la casa del rischio. La minaccia terroristica, il mutamento climatico, i rischi legati alle crisi finanziarie o economiche caratterizzano la nostra contemporaneità.

Caratteristiche del rischio moderno

Ora, tra le caratteristiche primarie dei rischi moderni, quantomeno quelle che servono per un’analisi relativa al Covid-19, c’è quella di spingere gli individui e i gruppi sociali a creare comunità transnazionali del rischio, che travalicano i confini nazionali. Come per Durkheim, il collante sociale, il mastice, la colla che rafforza la società è rintracciabile per esempio nel crimine, nel reato che ci unisce in un “noi”, ovvero coloro che subiscono la gravità e l’impatto morale del crimine e che rafforzano la propria appartenenza alla collettività degli offesi, rispetto a coloro che lo commettono e che offendono, per Beck questa “colla” si genera con la percezione sociale del pericolo che unisce al di là di vecchi attriti e conflitti. Seconda caratteristica saliente è quella di trascendere l’ambito nazionale, il rischio moderno è globale. Esso può concretizzarsi in una catastrofe a livello nazionale ma i suoi effetti si esercitano a livello globale o quantomeno necessitano una risposta “cosmopolitica”, sovranazionale.

Le decisioni degli enti nazionali, la tangibilità dell’agenda nazionale-statale fondata sulla sicurezza e l’ordine pubblico è superata. La globalizzazione, che tanto connette, che tanto migliora le condizioni economiche e democratizza i consumatori anche in accezione positiva ovviamente, ha da tempo portato uno scossone nella concezione della politica, delle decisioni politiche e nell’economia, ma non è questo ciò che conta di più. Quello che conta è che tale connessione, tali entità sovranazionali che superano e trascendono il nazionale non consentono di esternalizzare i rischi dato che i pericoli non sono più delimitabili e localizzabili.

⁷ sociologicamente.it - <https://sociologicamente.it/coronavirus-e-il-rischio-nelleta-globale-di-beck/>

La società contro se stessa

Tutto ciò pone un problema che oggi è di primaria importanza. Il coronavirus trascende da un lato i confini nazionali come diffusione ma dall'altro si estrinseca come una forza devastante a livello nazionale. Il risultato è che la società nazionale italiana è divisa e si vede minacciata dall'interno, l'immigrato non è più il primo nemico. Non c'è più l'altro, l'estraneo su cui puntare il dito. L'alterità ora siamo noi, sono le zone maggiormente a rischio contagio; questo fenomeno sta mostrando tutta la fragilità della contemporaneità. Per citare Foucault, il potere disciplinare, non incarnato dallo stato né da una singola entità è assorbito, il potere disciplinare siamo noi, ovvero la società che cataloga, stigmatizza, allontana, esercita un potere sui corpi.

La microfisica del potere come nelle più nefaste previsioni ha penetrato nel fondo. Al sovrano è stata tagliata la testa, noi che combattiamo contro il potere siamo il potere stesso, quello che addomestica, che rende docili gli indifesi. In questo modo si esercita la disciplina sui contagiati, allontanandoli dalla comunità.

Note editoriali /4

Pensiero di cornice

Dalla stampa quotidiana (da domenica 14 a sabato 21 giugno 2020)

Domenica 14 giugno 2020

- **Sole 24 ore** – Paolo Legrenzi - **Metti in moto gambe e cervello** – La scienza del camminare. L'essere bipedi nei modi che oggi ci sembrano scontati ha trasformato la nostra specie, aiutando la creatività e migliorando la qualità della vita – La selezione naturale ha premiato la posizione eretta - In occasione dell'uscita del libro di Shane O'Mara, *Camminare può cambiarci la vita*, Einaudi, pag. 184, €13.
- **Corriere La Lettura** – Giovanni Carbone – **Il virus dell'Africa** – Pandemia. Finora nel continente più povero Covid-19 non ha prodotto gli effetti devastanti che si temevano. Anche per l'età giovane della popolazione e la sua minore mobilità. Rischia però di essere molto pesante l'impatto economico. Quanto alle ricadute politiche, il lockdown potrebbe favorire i governi autoritari che amano limitare i diritti dei cittadini. Oppure provocare rivolte popolari capaci di destabilizzare i regimi di tendenza illiberale - n occasione della ripubblicazione della *Storia dell'Africa* di John Fage, editrice Odoya, prefazione di Giuseppe Morosini, traduzione di Anna Bono, Elama Ochse e Annamaria Nicholson, pagg. 623, €28, uscita in prima edizione presso la SEI nel 1995. Giovanni Carbone ha pubblicato nel 2012 per il Mulino *L'Africa. Gli stati, la politica*.

Lunedì 15 giugno 2020

- **Repubblica Affari&Finanza** – Fabio Bogo - **L'ascensore sociale è fermo. Rimetterlo in moto tocca a scuola e università**– Studi della Commissione Ue evidenziano il rischio che 500mila posti di lavoro offerti dalle aziende non vengano coperti nei prossimi anni per la mancanza di conoscenze necessarie – La pandemia ha riportato al centro il valore della competenza che per rimanere tale ha bisogno di formazione continua e capitale umano aggiornato,

Martedì 16 giugno 2020

- **Corriere della Sera** – Michele Costabile, Andrea Prencipe - **Imprenditore o investitore? Ruoli e funzioni dello Stato** – *“La pandemia in corso ha creato degli equivoci di fondo sulle funzioni di imprenditore od investitore dello Stato confondendone fini e mezzi. Lo Stato dovrebbe esercitare il suo ruolo imprenditoriale di fronte a fallimenti del mercato ovvero in fasi drammatiche del ciclo economico, limitandosi però a sostenere lo sviluppo delle imprese private, controllandone l'operato ma non sostituendole. La sostituzione, invece, rischia di oscillare fra la concorrenza sleale ai privati, ai quali non vengono lasciati spazi adeguati di crescita sul mercato interno, indebolendone così la competitività internazionale, e il posizionamento su segmenti di mercato inefficienti, con spreco di risorse pubbliche. Vi sono, come noto, eccezioni che sono giustificate da attività strategiche per i cittadini (beni pubblici o di interesse pubblico), ma dovrebbero essere rare ed in ogni caso garantire concorrenza che si traduce in libertà di scelta. La funzione di imprenditore che guida e sostiene lo sviluppo di interi settori funziona invece quando lo Stato opera come un cliente esigente, competente e innovativo nei bisogni che intende soddisfare.*

Mercoledì 17 giugno 2020

- **Corriere della Sera** - Alberto Mingardi - **Le priorità contro lo spettro della recessione. Se le imprese comprano banche, invece di fabbriche, la partita è persa** - *“Sarebbe auspicabile evitare un ritorno «non meditato» dello Stato nelle imprese. Ha fatto bene il Presidente della Consob a ricordare alla politica che la fretta è cattiva consigliera. Alla ricerca di alternative, Paolo Savona suggerisce di allargare il beneficio della garanzia statale al capitale di rischio, in modo da consentire ai risparmiatori di «azzerare il rischio delle proprie scelte», per un certo periodo. La proposta ha il pregio di mobilitare il risparmio italiano a sostegno delle nostre aziende. Con la garanzia pubblica, però, cambia la natura stessa del capitale di rischio e così il comportamento degli investitori. L'obiettivo è liberarli dalla paura, si rischia di togliere loro la prudenza. Perché essere vigili, se quando le cose vanno male paga Pantalone? È proprio nell'incertezza che il mercato dei capitali deve fare il proprio mestiere: il setaccio dei progetti. Di quattrini c'è bisogno ma il pericolo, e la ragione per non festeggiare l'allargarsi dello Stato imprenditore, è che se ne faccia un pessimo uso. Se l'«azionariato popolare» in Italia è un auspicio irrealizzato, e le persone diffidano della Borsa, è anche per le lacune nell'educazione. Collettivizzare programmaticamente le perdite, lasciando privati i profitti, non ci invoglierebbe a colmarle”.*
- 1. **Foglio** - Editoriale - **Savona: patriottismo e patrimoniale** – Il patriottismo è sentimento nobile, ma anche pericoloso. Quando evocato si tira in ballo sempre un linguaggio un po' bellico e nelle guerre non ci vuole molto a passare dall'esercito di volontari alla coscrizione obbligatoria. E il presidente della Consob Paolo Savona, che ha sempre un piglio bellico, nel suo discorso annuale al mercato ha chiamato il popolo dei risparmiatori alle armi nella guerra del debito. Dice il guru dei sovranisti Savona che rischiamo una nuova crisi del debito e non ci possiamo fidare degli stranieri: dei privati perché *“come presumibile, il mercato non terrà conto della capienza del nostro risparmio”* e del pubblico perché *“il rimborso del debito pubblico è messo in dubbio dalle stesse istituzioni sovranazionali”*. **Che fare, allora? Chiedere uno sforzo patriottico agli italiani? “Emettere obbligazioni pubbliche irredimibili, strumento tipico delle fasi belliche, alle quali la vicenda sanitaria è stata sovente paragonata”**. Si può quindi chiedere ai risparmiatori di comprare questi titoli *“nel loro interesse a impedire che costi e vincoli possano essere imposti al paese”*. Non c'è nulla di imposto, dice Savona, *“la sottoscrizione di obbligazioni irredimibili sarebbe ovviamente volontaria e l'offerta quantitativamente aperta”*.

Giovedì 18 giugno 2020

- **Foglio** – Mariarosaria Marchesano – *Intervista a Rainer Maserà - Quando il debito non è veleno per le generazioni future.*
– L'ipotesi sul tavolo della Bei è coerente con il quadro del Recovery plan su cui si dovrà esprimere il Consiglio europeo di domani: necessari 900 miliardi all'anno per il prossimo decennio di investimenti in opere di interesse pubblico. Per i risparmiatori sarebbero titoli più garantiti rispetto ai "Btp di guerra" - *"Non è vero che il debito pubblico rappresenta sempre un'eredità avvelenata per le generazioni future. Se a fronte del debito ci sono capitale fisico e umano, ricerca e sviluppo, infrastrutture sociali, servizi pubblici e public utilities, progetti e programmi per la mitigazione del rischio ambientale, l'eredità che viene trasmessa è positiva, feconda e necessaria per la crescita sostenibile"*. L'economista Rainer Maserà, con un passato di banchiere, ed ex ministro del Bilancio e dei Rapporti con l'Unione europea ai tempi del governo Dini, spiega in un colloquio con il Foglio la sua idea di politica fiscale e la proposta presentata anche alla Banca europea degli investimenti per la creazione di uno strumento innovativo di debito pubblico "reale" e coerente con la proposta di Recovery fund elaborata dalla Commissione guidata da Ursula von der Leyen su cui dovrebbe esprimersi il Consiglio europeo in programma domani: *"La nostra è una soluzione che collega il nuovo indebitamento al finanziamento delle grandi infrastrutture produttive dell'Unione europea - dice Maserà - E' questa la vera sfida a cui devono essere chiamati anche i paesi del nord Europa, assicurandoli che il nuovo debito produttivo europeo sarebbe la base per la costruzione di un'Unione fondata su rigore, crescita e valorizzazione del risparmio, ma disponibile a superare il dogma del pareggio di bilancio"*..
- **Corriere della Sera** – Muro Magatti – *La sfida della concretezza per la politica del dopovirus* – *"Dopo la bufera del Covid, il vento in tutto il mondo sembra essere cambiato. Un po' dappertutto, i leader populistici sono in difficoltà: Trump pare non essere in grado di capire le radici profonde della protesta sociale che scuote gli Stati Uniti; Bolsonaro è messo sotto accusa in un Brasile che paga dolorosamente la sufficienza con cui il presidente ha affrontato l'epidemia; e anche Johnson ha perso credibilità e rischia un'ondata di protesta. Mentre in Italia i sondaggi danno Salvini in discesa (pur restando la Lega il primo partito). Nell'insieme, questi leader — cresciuti cavalcando il malcontento dei «perdenti» della globalizzazione — hanno dato l'impressione di non essere preparati a gestire una crisi complessa come quella della pandemia. Troppo arroganti, troppo superficiali. Al contrario, i governi più «istituzionali» — e tra questi la Germania e in fondo anche l'Italia — hanno retto. Non senza fatica ed errori. Persino l'Europa ha sorpreso un po' tutti, facendo passi che solo qualche mese fa sarebbero stati impensabili. Ci sono tre aspetti di fondo che concorrono a spiegare questo cambiamento di clima. In primo luogo, nel dopo pandemia l'idea nazionalista appare meno plausibile rispetto alla natura dei problemi che dobbiamo affrontare. Tutti abbiamo visto che i confini servono. Ma abbiamo altresì capito che non esistono confini capaci di sigillare, separandoci dal resto del mondo. Agli occhi dell'opinione pubblica oggi è più chiara l'utilità di comunità politiche delimitate e ben organizzate, ma capaci anche di cooperare per affrontare i problemi globali che ci accomunano"*.

Venerdì 19 giugno 2020

- **Stampa** – Ugo Magri - *Mattarella al Csm: "Gravi distorsioni nelle nomine fatte"* - Una dura reprimenda, senza sconti, al malcostume torrentizio portato a galla dal «caso Palamara». Ma nello stesso tempo un monito a chi volesse profittare dello scandalo per mettere la museruola agli operatori di giustizia. Infine una risposta netta a quanti gli rimproverano di non intervenire abbastanza sulla magistratura, e non solo. Sergio Mattarella ha scelto l'occasione che più gli pareva consona per levarsi, come si sarebbe detto un tempo, tre sassolini. Sul Colle ieri si celebrava il ricordo di sei magistrati assassinati dai terroristi e dalla mafia: Mario Amato, Gaetano Costa, Guido Galli, Nicola Giacumbi, Rosario Livatino, Girolamo Minervini. Insieme con i familiari delle vittime, erano stati invitati al Quirinale il vice-presidente del Csm David Ermini, il ministro Guardasigilli Alfonso Bonafede e il presidente della Scuola superiore della magistratura, Giorgio Lattanzi. Inevitabile che emergesse il contrasto tra i valori per i quali si sacrificarono quei giudici eroi e la triste realtà emersa invece dall'inchiesta di Perugia sulle nomine nel Csm. Mattarella ha picchiato forte sul sistema delle correnti interne, all'origine delle distorsioni. Impietosa la sua descrizione di una *«magistratura china su se stessa»*, preoccupata di costruire consensi a uso interno per barattare posizioni e incarichi. La *«modestia etica»*, di cui recentemente ha parlato Vladimiro Zagrebelsky sulle colonne de La Stampa, è per il capo dello Stato l'indice più allarmante di questo scadimento.

Sabato 20 giugno 2020

- **Repubblica** – Gino Castaldo - *Intervista a Roberto Vecchioni : "Lo porterei su Marte per dire agli alieni cos'è un uomo"* - Ad **Alex Zanardi** Roberto Vecchioni ha dedicato una delle sue più belle canzoni, *Ti insegnerò a volare*, appena due anni fa, un brano per cui aveva scomodato addirittura il suo grande amico, il professor Francesco Guccini, che di collaborazioni di solito non ne fa e meno che meno in questi ultimi anni: *"Quella canzone è stata una piccola rivoluzione"* - racconta Roberto Vecchioni. Sconvolto dalla notizia dell'incidente del campione emiliano – *ha colpito un sacco di gente, anche molti giovani, è pazzesco pensando a quello che è successo, mi fa pensare al destino, sembra quasi il personaggio di Samarcanda, lui che sfidava la morte tutti i giorni va a sbattere contro un veicolo qualsiasi"*.

Politica /Europa /Mondo/ 1

Osservatorio ISPI-IAI sulla politica estera italiana n.11

La nuova stagione dei rapporti Italia-Ue ⁸

Silvia Colombo e Ettore Greco ⁹

C'è un dato che colpisce, più di altri, nell'indagine d'opinione IAI-Circap 2020, appena pubblicata, sugli orientamenti e le percezioni degli italiani in materia di politica estera: l'aggravarsi della crisi di fiducia nei confronti dell'Unione europea (Ue). L'indagine, che è basata su interviste realizzate a fine aprile su un campione rappresentativo della popolazione di nazionalità italiana residente nel nostro Paese, registra quest'anno, per la prima volta, una maggioranza relativa (48%) favorevole, in caso di referendum, all'uscita dall'Ue. Nel 2017 i favorevoli all'"Italexit" erano molto meno (31%).

L'impatto dell'emergenza coronavirus

Indubbiamente questo dato riflette, in larga misura, la profonda insoddisfazione degli italiani per come l'Unione ha affrontato l'emergenza sanitaria e per quella che è stata percepita come una mancanza di solidarietà fra gli Stati membri.

Non solo il sondaggio IAI-Circap, ma anche sondaggi più recenti, compreso l'ultimo pubblicato da Eurobarometro, segnalano che gli italiani sono, tra i 27, di gran lunga i più insoddisfatti per l'operato dell'Ue in risposta a questa crisi.

Questo potrebbe anche essere visto come un fattore contingente, legato all'emergenza Covid-19 e in particolare ai tentennamenti e alle accese discussioni che hanno caratterizzato la risposta dell'Ue alle crisi sanitaria ed economica nelle settimane in cui è avvenuta la rilevazione demoscopica. In altre parole, è possibile che si assista, prima o poi, a un'inversione di tendenza.

Va notato, tuttavia, che, nel caso della crisi finanziaria e del debito sovrano, ci è voluto molto tempo prima che si registrasse in Italia un recupero di fiducia nell'Ue, dato peraltro soltanto parziale. Non basta che l'Ue prenda decisioni di interesse collettivo, come sta faticosamente facendo, e che attui, come si spera accada, quello che ha deciso; è cruciale che migliorino anche le condizioni materiali dei cittadini, che invece, secondo molte previsioni, potrebbero peggiorare nei prossimi mesi.

Ragioni di più lungo periodo

Ci sono però altre ragioni, un po' meno contingenti, che spiegano questo malcontento nei confronti dell'Ue. Come evidenzia il sondaggio, il 70% degli italiani pensano di essere discriminati in Europa.

Qualche motivo per questo malcontento c'è. Il nostro Paese ha sempre auspicato una maggiore solidarietà nella gestione dei flussi migratori. Inoltre, è diffusa la percezione che durante la crisi finanziaria l'Italia abbia ricevuto dall'Ue un sostegno insufficiente e tardivo. Ma non si può ignorare che questo sentimento di insoddisfazione e sfiducia, molto radicato, che l'Europa ci maltratti nasce anche da rappresentazioni distorte, scorrette o strumentali di come funziona l'Ue, delle sue regole, e delle reciproche responsabilità tra i vari livelli di governo.

L'Ue da "vincolo esterno" a panacea

Da qualche tempo, inoltre, il nostro dibattito politico e mediatico è dominato da una polemica costante verso alcuni nostri partner europei, in particolare Francia e Germania, anche laddove ci sono - come si è visto di recente - ampi spazi di convergenza per iniziative comuni capaci di incidere sugli equilibri politici all'interno dell'Ue. Emblematico l'antagonismo, spesso pretestuoso, verso la Francia di qualche mese fa, che presumibilmente non ha mancato di lasciare il segno nell'opinione pubblica italiana.

⁸ Ispionline.it (18.6.2020) - <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/la-nuova-stagione-dei-rapporti-italia-ue-26578> -

Questo articolo è stato pubblicato nell'ambito dell'Osservatorio ISPI-IAI sulla politica estera italiana, realizzato anche grazie al sostegno del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. - Le opinioni espresse dall'autore/autori sono strettamente personali e non riflettono necessariamente quelle dell'ISPI o del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.

⁹ Silvia Colombo è responsabile del programma IAI "Politica estera dell'Italia" - Ettore Greco è vice-presidente vicario e responsabile programme IAI "Multilateralismo" e "Politica estera dell'Italia".

Infine, prevale spesso un'idea assistenzialistica dell'Ue, da cui ci aspettiamo che risolva problemi che invece chiamano in causa, in primo luogo, le nostre responsabilità nazionali. Dovremmo invece abituarci all'idea che, per esempio, in campo economico, non ci sono "pranzi gratis", né la Banca centrale europea è la gallina dalle uova d'oro, come Mario Draghi, per primo, non si è stancato di spiegarci. Queste rappresentazioni dell'Ue, che sono un po' l'opposto speculare del vecchio "vincolo esterno", creano contraccolpi, generano inevitabilmente delusioni e, quel che più grave, offrono pretesti ai nostri decisori politici per deresponsabilizzarsi.

Fase nuova

Ora siamo però in una fase nuova. Per il governo, che finora ha goduto di un ampio consenso - oggi è attorno al 60% - sarà più dura. Ma è una fase che, grazie alle nuove iniziative assunte dall'Ue, offre l'opportunità di impostare il dibattito politico su nuove basi che permettano di mettere in luce le peculiari responsabilità e, insieme, le potenzialità nazionali nel quadro dei progetti europei.

L'obiettivo strategico è di disporre di meccanismi efficaci di intervento e di solidarietà reciproca. Il progetto del Next Generation Fund, di cui si discuterà nel prossimo Consiglio Europeo, può aprire questa prospettiva. È incoraggiante, a questo riguardo, che gli italiani siano in maggioranza favorevoli, come risulta da diversi sondaggi, al ricorso alla nuova linea di credito, senza condizioni, del Meccanismo europeo di stabilità (Mes), ed esprimano apprezzamento per il Next Generation Fund. È una significativa apertura di credito verso l'Ue, che è augurabile trovi adeguato riscontro.

Oggi è in voga parlare di "progettazione del futuro". Quello che ci serve è un progetto di rinnovamento e riforma sia per l'Italia che per l'Europa. Il successo dell'uno dipende, in larga misura, da quello dell'altro. Tenere nel dovuto conto questo legame ineludibile aiuterebbe non poco ad elevare la qualità del dibattito pubblico sui nostri rapporti con l'Europa.

Politica /Europa /Mondo/ 2

Le mani sulla Libia ¹⁰

ISPI Daily Focus

Russia e Turchia vogliono spartirsi la Libia, ma a Sirte si continua a combattere. E se l'Europa non interviene, Ankara e Mosca resteranno sole a ballare sulle macerie.

Russi e turchi sono pronti a spartirsi la Libia e a esercitare la loro crescente influenza nel Mediterraneo Occidentale. È questo che dicono le manovre aeronavali turche a largo delle coste libiche e lo schieramento dei jet russi nella base di Jufra che, secondo alcuni, hanno parzialmente sostituito i mercenari della Wagner. Ankara vuole insediarsi in Tripolitania, Mosca punta a farlo in Cirenaica.

A questo sta portando la rottura dell'assedio su Tripoli da parte del Generale Khalifa Haftar e i successi dell'esercito guidato dal Governo di Accordo nazionale (Gna) di Fayez al-Serraj. Successi ottenuti grazie al fondamentale sostegno turco contro il generale ribelle finanziato da Arabia Saudita ed Egitto, e armato da Emirati Arabi Uniti e Mosca.

Ma dopo mesi di una campagna militare impantanata, la Russia ha ritirato il suo supporto decidendo di negoziare con Ankara i futuri assetti del paese e le relative zone di influenza. Tutto è dunque deciso? Non ancora, perché ci sono temi su cui i due paesi, entrambi impegnati in Libia, si trovano su sponde decisamente opposte: la Russia vuole fermare l'avanzata delle forze di Tripoli prima che raggiungano Sirte e, soprattutto, vuole garantirsi un avamposto militare in Cirenaica.

Ankara frena, e dalla sua posizione di forza cerca di assicurarsi la base di Al Watyah e il porto di Misurata, rispettivamente a ovest e a est di Tripoli. Dagli equilibri che si raggiungeranno dipende l'assetto della Libia di domani che, ancora una volta, non si deciderà né a Tripoli né a Bengasi.

Verso un accordo?

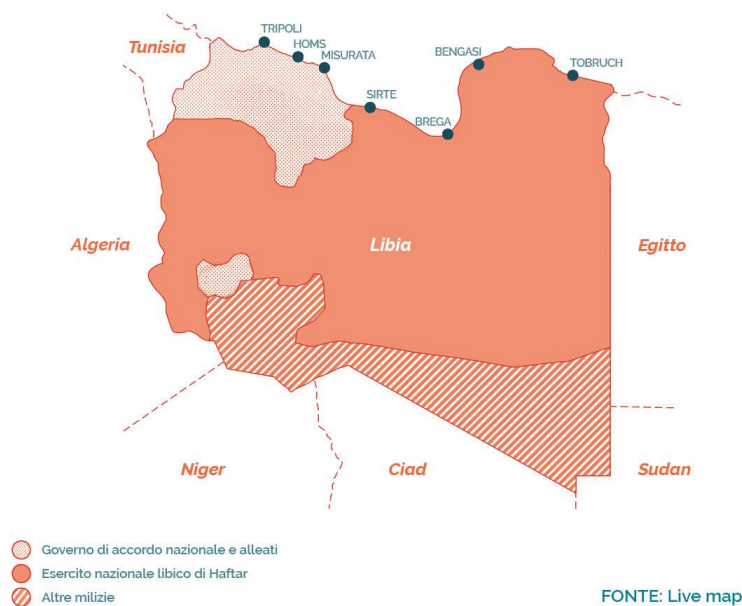
L'assedio di Sirte e le divergenze tra russi e turchi costituirebbero lo scoglio su cui è naufragato il vertice a livello di ministri degli Esteri e della Difesa, in programma domenica scorsa a Istanbul. Tra i punti di rottura, non ci sarebbe invece il ruolo per Khalifa Haftar, che Ankara vuole escludere e che anche Mosca sembra ormai voler accantonare a favore di un rappresentante più 'presentabile' e gestibile.

Altre divergenze riguarderebbero la recente "iniziativa del Cairo" promossa dal presidente egiziano Abdel Fattah al-Sisi, che continua a sostenere militarmente Khalifa Haftar per difendere i suoi interessi sul confine occidentale. Ma la proposta egiziana che prevede la costituzione di un nuovo Consiglio presidenziale, estrometterebbe di fatto i turchi da ogni attività politica. La Russia ha salutato il passo con favore mentre Ankara ha detto di sostenere qualsiasi iniziativa per la pace "ma dipende da chi la fa e perché".

¹⁰ ispionline.it (18.6.2020) - <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/le-mani-sulla-libia-26591#g1>

Guerra in Libia: la situazione sul campo

ISPI



Europa in ritardo?

Davanti a tanti sviluppi l'Unione Europea appare in ritardo, con Roma e Parigi ancorate su posizioni e interessi opposti, e Bruxelles che non riesce a far rispettare l'embargo sulle armi con la nuova missione Irini. Presto o tardi però, toccherà fare i conti con Erdogan su energia, sicurezza e immigrazione. Sul piano militare, inoltre, "non si può continuare a far finta che il problema Turchia non esista" dice alla Reuters un alto grado della Difesa francese. Parigi, che ha sempre velatamente sostenuto Haftar, è la capitale europea più vocale nel suo dissenso, ma tutti chi più chi meno si chiedono se la creazione di basi russe nel Sahara aprirà un fronte africano della nuova Guerra Fredda con la Nato. Al momento, pochi sono i dubbi sul fatto che l'unico vincitore della guerra civile in Libia è Erdogan, anche grazie al sostegno finanziario del Qatar. Se i turchi invocano legami ottomani con Tripoli per giustificare il loro profondo coinvolgimento nel conflitto, il principale dividendo per Ankara è stato finora il contestato accordo con il governo di al-Serraj sui diritti di esplorare e trivellare petrolio nel Mediterraneo orientale. Una pesante eredità della guerra di Libia che promette di complicare ulteriormente i rapporti tra la Turchia e i paesi europei.

E gli Stati Uniti?

L'ultimo in ordine di tempo a invocare un intervento statunitense in Libia è stato il presidente francese Emmanuel Macron, che ha definito "inaccettabile" il comportamento della Turchia, le cui navi incrociano nel sud del Mediterraneo. Prima di lui, il ministro degli Esteri russo Sergey Lavrov aveva detto di auspicare che Washington sfrutti la sua influenza per contribuire al raggiungimento di una tregua. E nei giorni precedenti Recep Tayyip Erdogan aveva detto di aver avuto un colloquio telefonico con Donald Trump sulla Libia e di essersi trovati d'accordo "su diversi punti". Ufficialmente gli Stati Uniti sostengono Tripoli ma Trump ha inviato segnali contrastanti mantenendo aperti i canali con Haftar, che per anni è stato preziosa risorsa della Cia contro Gheddafi. L'attuale amministrazione americana, tuttavia, è sembrata sorda finora ai richiami di chi la invitava a guardare verso la battaglia per il potere che si combatte lungo le coste nordafricane. Eppure nello scenario peggiore, quello di una spartizione del paese in aree di influenza, un condominio russo-turco in Libia costituirebbe niente di meno che una minaccia sul fianco meridionale della Nato.

All'Italia serve una strategia per la Libia ¹¹

Commento di Giampiero Massolo, Presidente ISPI

Quello che accade in Libia va seguito con attenzione. Riguarda gli equilibri nel Mediterraneo e i nostri interessi diretti. Nelle ultime settimane, le forze del presidente Sarraj hanno riconquistato gli avamposti dell'offensiva avviata oltre un anno fa in Tripolitania dal generale Haftar.

Fino a riprendere lo snodo strategico di Tarhuna e arrivare ad assediare Sirte. Città simbolo e, quel che più conta, porta d'ingresso agli ingenti giacimenti petroliferi orientali del "crescente libico". Negli stessi giorni, dal Cairo, è venuta una richiesta di cessate il fuoco e una proposta di pacificazione – prontamente respinte da Sarraj, ma che di fatto sanzionano l'indebolimento di Haftar – in parallelo, peraltro, all'annuncio dello stesso generale di volersi opporre *manu militari* all'abbandono di Sirte.

Segnali abbastanza contraddittori. Dimostrano, tuttavia, come in Libia a prevalere siano ancora le politiche di potenza e i rapporti di forza, che condizionano i tentativi di conciliazione nazionale delle Nazioni Unite e delle affollate conferenze internazionali. A controllare i processi, sono infatti pur sempre gli attori esterni: con la Turchia, soprattutto, che rende possibili con armi e mercenari i successi sul campo del governo di Tripoli; con la Russia e l'Egitto, delusi dall'inconcludenza di Haftar che pure hanno sostenuto e armato attivamente, ma sempre determinati a contare almeno in Cirenaica; con gli Emirati, dogmaticamente contrari a ogni presenza in Libia (e nella Regione) dell'Islam politico. Si tratta, per tutti i protagonisti, di interessi strategici. Quelli geopolitici, economici ed energetici di Ankara. Quelli di sicurezza e anti-fratelli musulmani del Cairo. Quelli verso i mari caldi mediterranei e per il controllo delle rotte energetiche, con un forte interesse a possibili basi in Libia, di Mosca. La ricetta per lo stallo sembra esserci tutta. Anche se non sono irrilevanti le mosse di Erdogan, intento a ingraziarsi Washington, facendo balenare la prospettiva di stabilizzare una volta per tutte il dossier Libia senza lasciare troppo spazio a Mosca. E ciò, mentre non mancano indizi della friabilità della situazione, fino a una possibile implosione degli attuali assetti in Cirenaica, con istituzioni deboli e divise e Haftar sempre più screditato. A nessuno dei protagonisti, tuttavia, fa gola l'idea di un confronto militare diretto e generalizzato sul terreno. È dunque plausibile che, almeno per un certo tempo e sempre che non sfugga di mano, occorrerà convivere con una situazione di guardinga contrapposizione. Il rischio è di continuare ad assistere, in questo modo, a una partizione di fatto del Paese, senza soluzioni, né militari, né negoziali, davvero a portata di mano. E, seppure in Libia la contrapposizione dei rispettivi interessi sia ancora forte – come dimostra l'annullamento in extremis del vertice bilaterale previsto ieri a Istanbul – la prospettiva di un condominio pragmatico tra Turchia e Russia in terra libica non può essere scartata a priori. Riguarda anche il controllo di flussi di persone e di flussi energetici. Con l'Europa lasciata fuori e gli Stati Uniti lontani, sarebbe un risultato davvero paradossale.

All'Italia, lo stallo e la partizione di fatto del Paese chiaramente non convengono. Per ovvi interessi che riguardano soprattutto la Tripolitania, ma anche, spesso sottaciuti, la Cirenaica – per i nuovi equilibri strategici e energetici nel Mediterraneo – e il Fezzan, per i flussi di persone da sud e i pericolosi insediamenti jihadisti. È per noi quindi il momento di giocare, con realismo e a tutto campo, le nostre carte residue. Si tratta di prepararci a ogni eventualità, minimizzare il danno dello stallo di oggi e cercare di posizionarci per un futuro rilancio del dialogo politico tra le parti libiche. Prudente, a tal fine – anche ammesso che qualcosa della conferenza di Berlino possa ancora essere salvato – proseguire e rafforzare una serie di iniziative di diplomazia bilaterale. Verso la Turchia, intanto, per puntellare comunque le nostre posizioni a ovest, dove Eni è il primo produttore e fornitore di energia; così come verso la Russia e l'Egitto, per non perdere terreno nell'est cirenaico, facendo leva sui nostri consolidati rapporti con loro in materia di gestione delle crisi internazionali e di industria energetica (ancora Eni) e non solo. Infine, verso Berlino e Parigi (quest'ultima indebolita dall'essersi troppo sbilanciata su Haftar) e verso Washington, per non lasciare il suo possibile riconvolgimento in Libia solo in mani altrui. Potremmo riproporre loro la costruzione di un "formato" multilaterale nuovo, meno pletorico e più pragmatico, che rimetta in partita europei e americani e soprattutto che permetta di non escludere noi da ogni possibile sviluppo a venire. Insomma, stallo o non stallo, non è il momento di stare a guardare.

¹¹ <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/allitalia-serve-una-strategia-la-libia-26565> (17.6.2020)

Una versione di questo articolo è pubblicata sul quotidiano La Stampa del 16 giugno 2020

Politica /Europa /Mondo/ 3

Dalla stampa quotidiana (da domenica 14 a sabato 21 giugno 2020)

Domenica 14 giugno 2020

- **Corriere della Sera** – Lucrezia Reichlin - **La sorpresa tedesca. Un esempio per l'Europa** – Il governo di Berlino è stato il primo ad adottare misure di stimolo un bazooka di 130 miliardi per sostenere la domanda al di là dell'emergenza Covid. L'effetto positivo verrebbe moltiplicato se anche altri pensassero a misure simili. *“I pacchetti europei — e in particolare il Recovery Plan — sono importanti per l'Italia per sostenere una strategia di crescita nel medio periodo, ma, anche scontando l'incertezza dell'esito del negoziato in corso, i progetti associati al piano non entreranno in vigore immediatamente e dovranno essere sottoposti a processi complessi di approvazione e implementazione. Quindi, per sostenere l'attività economica in Italia già dal 2020, la mossa tedesca è più rilevante delle misure europee. Stimolando la domanda in Germania essa avrà effetto sull'attività degli altri Paesi europei le cui economie sono strettamente connesse tra di loro. Questo effetto verrebbe moltiplicato se anche altri pensassero a misure simili. La temporanea sospensione delle regole fiscali europee lascia un grande spazio di azione ed apre la strada anche ad un coordinamento tra gli stati membri dell'Unione, coordinamento necessario a rendere lo stimolo fiscale nazionale più efficace e a non appesantire ulteriormente la Bce dalla responsabilità delle politiche di sostegno alla domanda. Inoltre, con i tassi di interesse già molto bassi, la politica di bilancio è generalmente più efficace della politica monetaria e per questo deve essere usata in modo aggressivo”*.
- **Sole 24 ore** – Sergio Fabbrini – **Un ruolo per l'Europa del dopo pandemia** – *“La pandemia sta spingendo l'Unione europea (Ue) e i suoi Stati membri a fronteggiare le sue conseguenze economiche e sociali al loro interno. Eppure, la pandemia ha accelerato processi di trasformazione del sistema internazionale che avranno un impatto sulla capacità, dell'Ue e dei suoi Stati membri, di gestire quelle conseguenze (sarebbe bene che a Villa Doria-Pamphilij se ne ricordassero). Se è vero che il mercato unico europeo ha potuto svilupparsi nelle condizioni di un sistema internazionale multilaterale imperniato sull'alleanza transatlantica, la messa in discussione di quel sistema è destinata a ridimensionarne le potenzialità, in particolare dopo la crisi pandemica. La sostituzione del multilateralismo con lo scontro tra grandi potenze ha reso evidente la debolezza strutturale dell'Ue, quella di essere un gigante economico ma un nano politico. Se l'alleanza transatlantica (Nato) e gli Stati Uniti (Usa) garantiscono sempre di meno l'Europa, come garantire la nostra sicurezza economica e sociale, oltre che il nostro sistema di valori?”*.

Lunedì 15 giugno 2020

- **Repubblica Affari&Finanza** – Andrea Bonanni – **Bruxelles più libera senza i veti della Gran Bretagna** – *“Stanno diventando davvero molto stretti i tempi per definire un accordo sulla Brexit, che scatterà a fine anno se il Regno Unito continuerà a non chiedere una proroga. E i tavoli negoziali che restano aperti, e sui quali si registrano posizioni molto divergenti sono parecchi: dalla definizione delle zone di pesca, alla cooperazione in materia di sicurezza, all'armonizzazione delle regole sulla concorrenza (“level playing field”). Il rischio che si arrivi ad una “hard Brexit”, cioè una situazione in cui la Gran Bretagna e l'Unione europea non hanno nessun tipo di accordo preferenziale nei rapporti reciproci, diventa dunque sempre più reale. Per quanto questa sia una ipotesi nefasta per gli interessi dei britannici e degli europei, non dovrebbe suscitare troppe sorprese. Da quando, all'inizio del 2020, la Gran Bretagna è formalmente uscita dalla Ue, le posizioni di Londra e di Bruxelles sono andate sempre più divergendo. L'epidemia di Covid, affrontata in modo piuttosto caotico dal premier Johnson prima di allinearsi ai criteri europei, non ha certo contribuito a riavvicinare gli animi. Ma è soprattutto la reazione con cui Francia e Germania hanno risposto alla crisi economica indotta dal lockdown che probabilmente non sarebbe stata neppure concepibile se gli inglesi fossero stati ancora membri dell'Ue con diritto di voto (e di veto)”*.

Martedì 16 giugno 2020

- **Corriere della Sera** – Guido Santevecchi – **Contagi, ora Pechino chiude scuole e sport** – Le autorità hanno messo oltre 200 mila persone in quarantena. L'accusa: «Colpa del salmone europeo» - *“Strade di periferia chiuse da rozze barriere in lamiera piazzate in fretta; comprensori residenziali del centro hanno riattivato checkpoint presidiati da vigilanti riparati sotto ombrelloni (il sole picchia già a 35 gradi). Nel giro di poche ore Pechino è caduta dal mito «zero contagi» al conteggio dei nuovi ricoveri e alla nuova imposizione di controlli e chiusure. Secondo i dati delle autorità, ieri sera 200 mila persone erano già in quarantena a casa, in attesa di essere sottoposte a test dell'acido nucleico (il tampone). I 200 mila in isolamento sono i pechinesi che potrebbero essere entrati in contatto con il mercato di Xinfadi, dove giovedì era stato individuato il primo malato, dopo 55 giorni senza nemmeno un caso. Sabato i contagi con sintomi erano solo 7, tutti ancora passati dal mercato, domenica erano 43, ieri sono saliti a 79. Non sarebbero ancora numeri drammatici, in una megalopoli di 22 milioni di abitanti. Tokyo ieri ha segnalato 48 nuovi casi, quasi senza fare notizia e venerdì riaprirà tutte le attività. Ma Xi Jinping già a gennaio aveva posto l'obiettivo strategico di «difendere la capitale dal nemico invisibile», dall'epidemia”*.

Mercoledì 17 giugno 2020

- **Repubblica** – Alberto D'Argenio, Tonia Mastrobuoni – **Ecco il piano di Bruxelles per un vaccino europeo. Coinvolte tutte le aziende** - La Commissione stanziava quasi tre miliardi - Berlino comprerà il 23% di un gioiello bio-tech entrato nel mirino di Trump - La Commissione Ue di Ursula von der Leyen lancia il piano per il vaccino europeo. Sul piatto Bruxelles mette 2,7 miliardi, per negoziare a nome dei governi dell'Unione una serie di accordi di prelazione con tutte le aziende impegnate nella corsa contro il Covid: l'Europa finanzierà ricerca, test e produzione in cambio di una quota di dosi di vaccino -

«centinaia di milioni, se non miliardi di fiale» - da distribuire a tutta la popolazione europea (a quelle delle aree più in difficoltà del globo) appena saranno disponibili sul mercato. La proposta sarà presentata oggi a Bruxelles partendo da questa premessa: *«Nessun partner - spiegherà la Commissione - ha la capacità di assicurare gli investimenti per sviluppare e produrre un numero sufficiente di vaccini. Una strategia comune permette di condividere rischi, abbassare i costi e aumentare la velocità della ricerca».*

Giovedì 18 giugno 2020

- **Repubblica** – Filippo Santelli - *Covid, Pechino chiusa contro i nuovi contagi* - Pechino è isolata dal resto del Paese. La nuova ondata di contagi fa paura nella capitale. Il focolaio spuntato al mercato di Xinfadi ha prodotto martedì altri 27 casi. Il totale è così salito a 137. E ora oltre 100 mila abitanti non possono uscire di casa. Ma anche nel resto della città è «gestione chiusa». Ridotti i voli aerei e i treni in partenza – *“All’ingresso di ogni complesso residenziale di Pechino sono tornate le sbarre e i volontari con fascia rossa al braccio, che puntano alla testa termometri a forma di pistola. Solo i residenti con lasciapassare possono entrare, gli altri no. Anche i fattorini delle consegne si devono fermare al cancello, scenderanno gli interessati a ritirare il pacco, proprio come durante il picco del contagio. La capitale della Cina è tornata all’improvviso indietro, in trincea contro il virus, secondo la ben roduta metafora bellica ripetuta dai media di regime. «Si combatte spalle al fiume», scrivono, le opzioni sono vincere o annegare in una nuova ondata di epidemia. Il focolaio spuntato al mercato di Xinfadi ha prodotto martedì altri 27 casi, il totale è salito a 137. Non sono tanti in assoluto, ma è comunque la minaccia più seria vissuta dalla capitale dall’inizio della pandemia. E Pechino, simbolo del regime, va difesa. Se questo non è un «lockdown», un blocco totale, a forza di aggiungere restrizioni non siamo poi così lontano”.*

Venerdì 19 giugno 2020

- **Sole 24 ore** - Beda Romano - *Recovery fund Primo round dei leader sul pacchetto da 750 miliardi - Ora la Ue apre due fronti con Cina e USA* – Oggi vertice dei Ventisette in teleconferenza, sotto la regia della presidente della Commissione Von Der Leyen (foto), per discutere del bilancio Ue per i prossimi sette anni – *“In un contesto internazionale sempre più incerto e aggressivo, segnato dalle scelte unilaterali americane e dall’assertività economica cinese, i Ventisette si riuniranno oggi in teleconferenza per discutere del bilancio comunitario per i prossimi sette anni, a cui è associato un generoso Fondo per la ripresa (Recovery fund). La riunione sarà interlocutoria poiché i negoziati sono difficili, ma proprio gli instabili equilibri mondiali dovrebbero spingere a un accordo rapido. Parlando ieri al Bundestag, la cancelliera tedesca ha fatto pressione sui partner: «La cosa migliore sarebbe raggiungere un’intesa prima della pausa estiva», ha detto da Berlino Angela Merkel, esortando l’Unione europea «ad agire in modo rapido e deciso» e i Ventisette «ad avere uno spirito di mediazione in una situazione senza precedenti”.*

Sabato 19 giugno 2020

- **Stampa** - Francesco Semprini - *Intervista a Joseph Stiglitz - Stiglitz: l'Europa ferita dai suoi vizi - "I prestiti sono inutili Aiuti a fondo perduto per uscire dalla crisi"* – Se qualcuno sbandiera il principio di solidarietà a livello istituzionale poi deve dimostrarlo coi fatti - Se Paesi come l'Italia avviano una ripresa forte e diventano più robusti ne beneficia l'intera Unione - C'è un ristretto gruppo di Stati che preferisce non dare forme di aiuti come i trasferimenti - L'Italia è da tempo impegnata per cambiare alcune regole inique, come i parametri di bilancio -

Stampa internazionale

(Grazie a Alberto Mingardi e Stefano Codato per la collaborazione)

- **Le Monde** – Tradotto da Internazionale n.1362 (dal 12 al 18 giugno) – Jérôme Gautheret e Rémy Ourdan – *Quando il Covid-19 ha travolto la Lombardia* – Ampio reportage di Le Monde sulla crisi sanitaria della Lombardia – *“Il virus ha messo in crisi il sistema sanitario di una delle regioni più ricche d’Italia, causando migliaia di morti”* – *“A Milano solo i rider percorrevano in bici i viali deserti. Bergamo, una città morta”*. Inchiesta a Milano, Bergamo, Brescia, Lodi, Piacenza.
- **Le Monde** (14.6.2020) – *Emmanuel Macron revient devant les Français ce dimanche soir* – Attesa per l’intervento in serata in tv del Presidente della Repubblica. Le scommesse del 22 giugno sul “déconfinement” tengono tutti in sospensione. Punto cruciale tenere connessi i giovani a questa fase difficile.
- **Le Monde** (16.6.2020) - *Macron : «Travailler et produire davantage»* – L’annuncio del presidente Macron ha riguardato una accelerazione delle misure di riapertura, cogliendo anche l’occasione per difendere la politica adottata nella gestione della crisi. Scuole, asili compresi, riapriranno il 22 giugno. Sollecitazione ora al paese a *“lavorare e produrre di più”*. Parole contro il razzismo ma anche contro eccessi e violenze nelle proteste (come l’attacco alle statue). – Sempre in prima pagina avvio di una ampia inchiesta sulla situazione delle grandi città dopo la pandemia.
- **Le Monde** (17.6.2020) – *Commerce: l'Europe se protège contre la Chine* – La Commissione europea sta lavorando ad una direttiva per il 2021 che riguarderà le imprese straniere che operano con sovvenzioni pubbliche in casa propria. Il punto è quello che reciprocità delle regole, quindi la previsione di sanzioni, ovvero di esclusioni da gare riguardanti ambiti pubblici del mercato. Prevista anche una tassa sulle importazioni. La cornice del provvedimento è quella del piano di re-industrializzazione dell’Unione dopo Covid-19 e riguarda ovviamente il maggior tema di protezione, cioè la Cina.
- **Le Monde** (18.6.2020) - *Municipales: LRM et LR alliés face à la vague verte* – Elezioni municipali: al primo turno gli ecologisti hanno realizzato il loro migliore risultato assoluto nelle grandi città. Contro di loro le destre sviluppano alleanze, sostenendo che i “verdi” sono la nuova “estrema sinistra”. Contraddizioni anche nella sinistra storica: allearsi o no con gli ecologisti?

- **Wall Street Journal** - Bojan Pancevski - *Coronavirus Is Taking a High Toll on Sweden's Elderly. Families Blame the Government* - L'80% di morti per Covid19 in Svezia ha più di 79 anni. Le persone incolpano il governo e le misure prese. La necessità, già segnalata da Tegnell, di proteggere meglio i più deboli, cioè i più anziani. <https://www.wsj.com/articles/coronavirus-is-taking-a-high-toll-on-swedens-elderly-families-blame-the-government-11592479430?shareToken=st0fe786fbc44645d396875830fc373af2>
- **Wall Street Journal** - Chip Cutter - *Reopening a Theme Park Is a Topsy-Turvy Ride* – Come riaprire i parchi a tema dopo il Covid19? https://www.wsj.com/articles/reopening-a-theme-park-is-a-topsy-turvy-ride-11592625649?mod=hp_lead_pos11
- **Wall Street Journal** - Nick Eberstadt - *Can Pax Americana Survive the Coronavirus?* – Dopo la pandemia, un mondo con meno globalizzazione, meno spostamenti, meno immigrazione. Il problema dei Paesi occidentali sarà sempre più come non diventare come il Giappone: società vecchie e ossificate. https://www.wsj.com/articles/can-pax-americana-survive-the-coronavirus-11592586385?mod=opinion_lead_pos9
- **Unherd** - *Norwegian health chief: we advised against closing schools* – Conversazione con Camilla Stoltenberg, direttore generale dell'Istituto di sanità pubblica norvegese che ha fatto da consulente al governo nella crisi Covid19. La Norvegia è un caso di successo ma la Stoltenberg per prima sostiene che la differenza nella performance dei diversi Paesi è dovuta più al caso che alle misure. Il distanziamento sociale è importante, l'evidenza sull'uso delle mascherine debole, una seconda ondata è probabile ma bisogna a tutti i costi evitare un secondo lockdown. <https://unherd.com/thepost/norwegian-health-chief-we-advised-against-closing-schools/>
- **Economist** - *Britain has the wrong government for the covid crisis* – Fra i peggiori Paesi per performance nella crisi Covid c'è sicuramente il Regno Unito. Perché? L'Economist ci dedica un suo leader. Il settimanale ripercorre gli errori del governo Johnson: la scarsa tempestività, le decisioni ondivaghe. https://www.economist.com/leaders/2020/06/18/britain-has-the-wrong-government-for-the-covid-crisis?utm_campaign=coronavirus-special-edition&utm_medium=newsletter&utm_source=salesforce-marketing-cloud&utm_term=2020-06-20&utm_content=cover_text_url_1
- **The Guardian** - Timothy Garton Ash - *The US and China are entering a new cold war. Where does that leave the rest of us?* – Gli Stati Uniti stanno entrando in una nuova guerra fredda con la Cina. Il Covid è solo uno dei segnali in quella direzione. In realtà il cambio di passo l'ha segnalato l'arrivo di Xi al comando del Partito: che è diventato più oppressivo in politica interna e più imperialista in politica estera. Le liberaldemocrazie devono ricordare le elezioni del passato. <https://www.theguardian.com/commentisfree/2020/jun/20/us-china-cold-war-liberal-de>
- **STAT** - Isaac and James Sebenius - *How many needless Covid-19 deaths were caused by delays in responding? Most of them* – Devastante analisi della risposta americana al Covid19: l'80% delle vittime sarebbe stato evitabile col ricorso tempestivo a un mix di strategie quali quelle messe in atto da altri Stati. Il paragone è sfavorevole anche perché si prendono a riferimento solo i Paesi più efficienti: Germania, Australia, Corea del Sud. L'accusa a Trump: non ha dato la necessaria spinta al settore privato per aumentare l'attività di testing. <https://www.statnews.com/2020/06/19/faster-response-prevented-most-us-covid-19-deaths/>
- **Libertad Digital** - Daniel Rodríguez Asensio - *La 'madridfobia' es la cortina de humo para tapar la incapacidad del Gobierno* – Madrid come la Lombardia: epicentro dell'epidemia, monumento all'inefficienza, o semplicemente spauracchio. https://www.libremercado.com/2020-06-20/daniel-rodriguez-asensio-madridfobia-gobierno-cortina-humo-91070/?_ga=2.230373596.1173881891.1592657382-1243589035.1592657382
- **Ivestija** - *Durante l'epidemia di COVID-19, molti medici hanno dovuto cambiare la loro vita* – Chirurghi, traumatologi, ginecologi e urologi hanno lavorato a lungo con pazienti infetti. Non vedevano le loro famiglie da mesi: vivevano in hotel e persino negli ospedali per non rischiare la salute dei loro parenti. Nella "zona rossa" si festeggiavano persino i compleanni, dopodiché era necessario smaltire i palloncini. Ivestija ha parlato con i medici che lavorano in prima linea e ha scoperto quanto è costato loro. <https://iz.ru/1025751/ekaterina-iasakova/vse-na-front-kak-vrachi-boriutsia-s-koronavirusom-v-krasnoi-zone>
- **Kommersant** - *Quali restrizioni si applicano ai turisti in Russia? Le regole di ingresso e riposo a Sochi, in Crimea, a Kaliningrad, in Carelia e in altri centri del turismo estivo* - Le regioni russe stanno gradualmente attenuando le misure adottate a causa del coronavirus e stanno iniziando a ricevere ospiti. Il reportage di Kommersant ha analizzato 15 aree popolari del turismo domestico estivo. In alcune aree quasi tutto è già stato autorizzato, in altre aree è possibile sostare per due settimane. https://www.kommersant.ru/doc/4381038?from=main_5
- **Novaja Gazeta** - *Il Cremlino perde la corona* – Analisti indipendenti di dati aperti sull'epidemia di coronavirus in Russia hanno iniziato a caricare grafici sulla rete che illustrano chiaramente la situazione nelle regioni. L'epidemia si sviluppa lungo una curva a forma di S: in primo luogo, l'incidenza sale, quindi va su un altipiano e dietro il punto di flesso, che indica il picco dell'epidemia, inizia un declino. La regione di Mosca e la regione di Leningrado iniziano ad avvicinarsi al picco. Nel resto del paese, non è stato ancora completato. "Il resto della Russia non mostra alcun rallentamento - sta volando in avanti", affermano questi analisti che dubitano delle previsioni del capo del Rospotrebnadzor Anna Popova, che ha dichiarato, nella stessa intervista, che tra un mese l'incidenza arriverà al minimo. <https://novayagazeta.ru/articles/2020/06/20/85929-kreml-teryaet-koronu>

Politica/ Italia/ Territorio/ 1

Il signor Conte

Gianluca Veronesi

Improvvisamente l'attenzione di tutti è per Conte, naturalmente nel bene e nel male.

Cosa c'è di strano, direte voi, è il Presidente del Consiglio.

Non è sempre stato così. Nel precedente governo era considerato (e si considerava) il notaio -nella migliore delle ipotesi il mediatore- tra i due scalpitanti vicepresidenti.

Ma già in quella occasione bisognava capire che quella sobrietà così esibita, quella compassatezza super partes serviva a definirgli un ruolo più tecnico, meno politico-partitico.

In un governo che si definiva populista, sovranista e post-ideologico, il Presidente si smarcava riservandosi il formale ruolo di garante della neutralità dell'Istituzione e dell'eticità dell'Amministrazione (è pur sempre l'avvocato del popolo).

Formalismo subito sottolineato quando "incaricato" ma non ancora "fiduciato" girava in taxi, circondato dagli uomini di scorta mentre pagava la corsa.

Tanto per far capire ai suoi alleati, il fior fiore della demagogia nazionale che, all'occorrenza, anche lui era capace di cavalcare l'indignazione.

In realtà la sua demagogia è pedagogia. Mentre gli altri inseguono e blandiscono in ogni modo possibile l'elettore, dandogli ragione qualunque turpitudine sostenga, egli invece si "concede" ma subito precisa, puntualizza, chiosa (è pur sempre il professore del popolo).

La sua storia politica (di quella personale non abbiamo saputo praticamente nulla) è assolutamente anomala per il nostro Paese.

Conte era (segnalato da Bonafede) in un elenco di bei nomi da cui selezionare i ministri di un futuro governo.

All'improvviso divenne la seconda o terza scelta, nella affannosa ricerca da parte dei 5Stelle di un premier quando, dopo mesi di trattative, di colpo si sbloccò il governo giallo verde.

Ma solo il Movimento di Grillo poteva trovarsi in queste condizioni alla vigilia di elezioni in cui era dato da tutti, se non trionfatore come fu, almeno vincente.

Essendo loro per definizione i nemici dell'establishment, non potevano avere un normale gruppo dirigente, un ceto politico consolidato, una presenza territoriale organizzata, nonostante il partito esista oramai da anni.

Risultato: hanno scelto per il loro più prestigioso incarico la persona che sembra la personificazione stessa dell'establishment di stampo anglosassone.

Ve lo vedete il Presidente (che io considero un neodemocristiano 4.0) conformarsi al grido di guerra della allegra brigata pentastellata e lanciare dei "vaffa.."? Secondo me neanche verso il figlio quattordicenne qualora tifasse per i "frugali" olandesi.

Conte ha imparato il mestiere in fretta. Si è costruito una credibilità internazionale. Ha applicato la sua precisione alla conoscenza dei contenuti specifici di ogni decreto legge, circolare, Dcpcm.

Si attiene ad una linea laica e non esibisce la sua fede.

Capimmo che era coraggioso e abile quando Salvini, convinto per un attimo di essere Mattarella, proclamò le elezioni dalla spiaggia del Papeete.

Conte trasformò le sue dimissioni in Parlamento in un atto politico. Perché -dopo aver collaborato silenziosamente- decise di autoproclamarsi l'avversario ufficiale del segretario della Lega, prenotandosi così uno potenziale spazio elettorale.

Fu efficace anche in termini comunicativi. Difficile dimenticare come appoggiandosi alla spalla del suo vicepresidente, in una sorta di confessione privata e con voce suadente, gli spiegò tutto quello che gli mancava per essere uno statista.

Tuttavia è la pandemia che lo ha reso davvero popolare ma non era così scontato. Molti altri premier (Macron e Johnson ad esempio) hanno pagato dazio.

Credo che abbia vinto dicendo la verità, ammettendo la confusione istituzionale e organizzativa tra Stato e Regioni, solidarizzando con la prudenza della scienza, dichiarando l'assenza di certezze. Ma in un dialogo continuo, rassicurante. Usando un tono medio tra autorevolezza e partecipazione, insomma un po' da medico.

Ora viene il difficile perché la crisi morde, gli spiriti animali si risvegliano, la ripartenza tarda, il pessimismo è contagioso.

E se l'arrivo di molti soldi da parte dell'Europa (che egli, per essere onesti, ha contribuito ad ottenere), può confortare il Governo, difficilissimo sarà spenderli intelligentemente. E questo farà scendere i consensi nel Presidente.

Secondo alcune ricerche demoscopiche, Conte oggi (domani sarà diverso, forse già nel pomeriggio) con una sua lista autonoma può valere il 14% dei voti. Secondo Grillo il 30% dei consensi ai 5Stelle se ne fosse il capolista.

Tanto basta perché tutto lo schieramento politico lo veda come il pericolo pubblico numero uno. L'opposizione perché non vincerebbe, il PD perché perderebbe elettori a suo favore, Renzi perché non decollerebbe, persino DiMaio e DiBattista che preferiscono che il partito ottenga il 15% a condizione di esserne, ciascuno di loro, il capo.

Comunque vada a finire, il presidente del Consiglio "dilettante" ha mostrato più personalità, tenuta, spessore del previsto.

Ha l'aria di essere un po' snob, un po' vanitoso, un po' permaloso (gli ultimi due difetti sono generalizzati nel ceto politico).

Pare sia anche un perfezionista puntiglioso. Questa, invece, è una caratteristica rarissima nella nomenclatura, che è composta di tuttologi per forza di cose generici e superficiali.

Se Conte sapesse fare uscire la macchina pubblica -con la sua infinita burocrazia- dal pressappochismo, pigrizia, sciattezza, sarebbe già da ricordare per i prossimi decenni.

Politica/ Italia/ Territorio/ 2

Che cosa succede ai vertici dei Cinque Stelle? ¹²

Gianfranco Polillo ¹³

Ci voleva l'intervento del Dibba, al secolo Alessandro Di Battista, ma soprattutto la risposta risentita di Beppe Grillo, per far capire ciò che bolle effettivamente nel pentolone di Villa Pamphili. Altro che convocazione degli Stati generali, come al tempo della Rivoluzione francese. Semplice teatro, come direbbe Andrea Camilleri per bocca di Salvo Montalbano. Ma una messinscena con qualche finalità. Come del resto intuito fin da subito dal Pd, che ha più che protestato, borbottato per tutto il tempo. Salvo poi cedere alle lusinghe mediatiche del momento. Alla provocazione di Lucia Annunziata: Giuseppe Conte leader? Il Dibba ha risposto: *"Non sto facendo un paragone, ma vorrei ricordare i sondaggi che facevano su Mario Monti. Stiamo diventando una sondaggiocrazia. Ho fiducia in Conte e anzi ne approfitto per dirgli che non deve temere picconature da parte del sottoscritto. Ma se vuole guidare il M5S, si deve iscrivere al Movimento e al prossimo congresso, chiamiamolo così: deve farsi eleggere"*. Doppio mal di pancia da parte dell'Elevato. La sostanziale sfiducia lanciata nei confronti di Giuseppe Conte. Non rappresenti il Movimento. Ma sei solo il figlio di una congiuntura particolare, che per uno strano caso del destino, ti ha aperto le porte di Palazzo Chigi. Dove sei rimasto mentre intorno a tè cambiava il mondo. Nel senso della trasformazione da una maggioranza giallo-verde ad una giallo-rossa. E poi la bestemmia del congresso. Quasi un ritorno ad una precedente era geologica, in cui esistevano quei partiti veri che il Dibba vorrebbe scimmiettare. Ed allora ecco la risposta. Tranchant come al solito, ma meno luciferina. *"Dopo i terrapiattisti e i gilet arancioni di Pappalardo, pensavo di aver visto tutto... ma ecco l'assemblea costituente delle anime del Movimento. Ci sono persone che hanno il senso del tempo come nel film "Il giorno della marmotta"*. Vecchia pellicola del 1993, più nota ai cinefili che non ai politici. Soprattutto ai comici, per dovere di status. Molte delle trovate del film faranno scuola. Per Beppe Grillo, quindi, quasi un ritorno alle origini. Sarà stato un messaggio immediatamente comprensibile? Il dubbio è lecito e quasi tutti i giornali hanno fatto a gara nel tentativo di decrittarlo. Beppe Grillo, questo il senso delle spiegazioni, considera il suo giovane amico un specie di imbambolato, come Phil Connors, il protagonista del film. Un meteorologo che si avviluppa in un loop ripetitivo, fino a perdere di vista il senso della realtà. Vive lo stesso giorno decine di volte, in una crescente frenesia che lo spinge addirittura verso il suicidio, finché il rapporto con la donna amata non lo spinge ad un gesto di cambiamento e di riconciliazione con se stesso. Ci vuole quindi una bella fantasia per capire che la tesi di un congresso è una proposta fuori dal tempo. Nel tentativo di distruggere, con una battuta, quanto Di Battista aveva cercato di spiegare nel salotto di Lucia Annunziata. Finora il Movimento ha fatto delle cose che, in Italia, nessuno o aveva mai realizzato. Dal salario di cittadinanza allo spazza corrotti. Più in generale ha avuto la funzione storica di costituzionalizzare il dissenso. Evitando che le tensioni sociali raggiungessero punti di rottura. Più o meno il miracolo del PCI – aggiungiamo noi – all'indomani del 1948. Ma quel tempo si è ormai consumato – riprende il Dibba – vi sono nuove sfide da affrontare in una situazione del Paese, che è ben peggiore di quanto si vorrebbe rappresentare. Il pericolo maggiore è che il trionfo del doppio petto, come terreno di approdo del Movimento, lasci scoperto un fianco, che altri potrebbero tentare di coprire. Con quali esiti non è possibile dire. Ed ecco allora la necessità di un "congresso" o di una "grande assemblea" dove poter fare il punto della situazione per individuare le necessarie strategie ed il conseguente gruppo dirigente. L'ABC della politica. Della vecchia politica, se si vuole. Ma sempre politica rimane. Ed ecco, allora, il piccolo effetto valanga. Lo schierarsi dei vari leader e leaderini. E le preoccupazioni degli alleati. Lo scossone c'è stato. Grillo avrebbe preferito un'altra strada. Più europea, si potrebbe dire. Una politica dei piccoli passi, in cui l'*intendance* – ossia la soluzione di governo – *suivra*. Garantendo così ad un Giuseppe Conte, sulla cresta dell'onda, dopo la Kermesse con gli Stati generali, un atterraggio morbido. Soluzione sempre possibile. Ma da oggi molto più incerta.

¹² Startmag.it (18.6.2020) - [https://www.startmag.it/mondo/perche-grillo-e-di-battista-discutono-a-colpi-di-vaffa/?utm_source=rss&utm_medium=rss&utm_campaign=perche-grillo-e-di-battista-discutono-a-colpi-di-vaffa&ct=t\(RSS_EMAIL_CAMPAIGN](https://www.startmag.it/mondo/perche-grillo-e-di-battista-discutono-a-colpi-di-vaffa/?utm_source=rss&utm_medium=rss&utm_campaign=perche-grillo-e-di-battista-discutono-a-colpi-di-vaffa&ct=t(RSS_EMAIL_CAMPAIGN)

¹³ Economista, già sottosegretario al Ministero dell'Economia (governo Monti) dal 2011 al 2013.

Politica/ Italia/ Territorio/ 3

Giulio Regeni e le fregate per l'Egitto ¹⁴

Andrea Lorenzo Capussela ¹⁵



Il governo ha recentemente avallato la vendita all'Egitto di due fregate della Fincantieri, senza che alcun ministro sollevasse riserve. I partiti della maggioranza sono stati accusati di incoerenza, perché in precedenza avevano invocato durezza col regime egiziano in risposta al suo comportamento sull'assassinio di Giulio Regeni. Trovo la critica malposta.

Il 28 giugno 1914 a Sarajevo un serbo-bosniaco uccise l'erede al trono di Vienna, che accusò la Serbia, plausibilmente, e pretese giustizia. Il suo lungo ultimatum chiedeva anche di partecipare alla ricerca dei mandanti. Il rifiuto di Belgrado sciolse le briglie alle cause profonde della guerra civile europea, che durerà un trentennio.

Il "caso Regeni"

Giulio Regeni fu torturato e ucciso al Cairo all'inizio del 2016, mentre conduceva ricerche sui sindacati indipendenti egiziani. L'Italia chiese giustizia e cooperazione giudiziaria. Ottenne spiegazioni implausibili e cooperazione risibile ma infine si piegò. La capitolazione fu suggellata dal rientro dell'ambasciatore al Cairo, nell'estate del 2017.

Fu una scelta moralmente inaccettabile e politicamente deleteria. Segnalò a simili regimi che l'Italia è uno Stato i cui cittadini si possono torturare e uccidere impunemente. E segnalò agli altri governi che quello italiano è disposto a rinunciare ai propri interessi primari anche quando, come in questo caso, i rapporti di forza non lo impongono. Esisteva una via di mezzo tra questo e una guerra? Presumo di sì.

La premessa è ovvia: non c'è giustizia nelle relazioni internazionali, quantomeno non nel senso usuale. È vero che esistono dottrine secondo le quali quell'ideale deve essere, e spesso è, una motivazione delle azioni degli Stati: ma solo governi che abbiano i mezzi per pretendere giustizia sono in grado di ottenerla, agendo unilateralmente o in fori come il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. In questa sfera, la giustizia è intrinsecamente selettiva e talvolta dipende dalla minaccia o dall'uso della forza. Si pensi al caso che fondò la moderna teoria dell'intervento umanitario, figlia di quelle dottrine: i novantasei giorni di bombardamenti aerei sulla Serbia, nella primavera del 1999, da diecimila metri di altezza (fu la prima guerra nella storia nella quale una delle due parti non ebbe neppure un caduto).

¹⁴ Rivistailmulino.it (19.6.2020) - https://www.rivistailmulino.it/news/newsitem/index/Item/News:NEWS_ITEM:5274

¹⁵ Ha guidato l'Ufficio per gli affari economici e fiscali del Kosovo, nell'ambito dell'International civilian office animato dai rappresentanti della comunità internazionale, ed è l'autore dei libri "State-Building in Kosovo: Democracy, Corruption, and the EU in the Balkans" (I.B. Tauris, 2015) e di "The Political Economy of Italy's Decline" (Oxford University Press, 2018).

Questa via era impossibile, oltre che indesiderabile, perché che l'Egitto condivide con l'Italia un alleato potente, gli Stati Uniti, che già nel 2016 sosteneva apertamente il regime militare. L'Italia poteva solo chiedere giustizia, non imporla. Vediamo allora gli interessi contrapposti. E per farlo assumiamo che la responsabilità dell'omicidio sia ascrivibile, in ultima istanza, al regime: se così non fosse l'intera vicenda sarebbe priva di senso, perché entrambe le parti avrebbero interesse a trovare i colpevoli. Dal lato italiano almeno due interessi si aggiungevano alla necessità di avere giustizia. Il primo è la sicurezza dei cittadini che svolgono lavori delicati in paesi retti da regimi repressivi: ottenendo giustizia Roma avrebbe segnalato a essi che simili azioni comportano conseguenze. Il secondo è più impalpabile ma non meno importante: la credibilità del paese, che avrebbe sofferto se, dopo essere stata pretesa, giustizia non fosse stata fatta. Questi due interessi si differenziavano però da quello primario perché entrambi sarebbero stati soddisfatti anche da un'apparenza di giustizia: scuse, risarcimenti, e la condanna di un colpevole magari immaginario ma plausibile.

Interessi opposti

Gli interessi del regime egiziano erano opposti. Il primo è l'ovvia ritrosia ad ammettere la propria responsabilità – di comando, se non diretta – per l'omicidio e le torture, che avrebbe nociuto alla sua immagine e, di riflesso, alla disponibilità delle democrazie occidentali di sostenerlo apertamente, che è un elemento cruciale della sua stabilità. Il secondo interesse deriva dalla logica interna di un regime repressivo, che s'indebolisce quando punisce gli autori dei crimini che esso stesso aveva chiesto, ispirato, o autorizzato, anche solo tacitamente. Come nel caso delle relazioni interne alla mafia, anche qui la fiducia reciproca è cruciale: se anche i diretti responsabili dell'omicidio di Regeni fossero stati agenti di basso rango, punirli avrebbe segnalato all'intero apparato repressivo che la garanzia d'impunità offerta dal regime non è assoluta, rendendolo meno affidabile. Neppure trovare un capro espiatorio sarebbe stato semplice per il regime.

La soluzione indicata sopra – un'apparenza di giustizia – avrebbe soddisfatto gli interessi contrapposti. La condanna di plausibili colpevoli, magari accompagnata dalla precisazione che avevano agito autonomamente o eccedendo gli ordini; delle scuse, ridimensionate dalla medesima precisazione; e un risarcimento morale e materiale alla famiglia, motivato dalla responsabilità di comando. Il danno interno ed esterno per il regime sarebbe presumibilmente stato inferiore al danno derivante da un raffreddamento delle relazioni con l'Italia (e, di riflesso, con l'Unione europea), che poteva essere credibilmente minacciato

Disgraziatamente allora ministro degli esteri era Angelino Alfano, ossia il responsabile politico, da ministro dell'Interno, della consegna di una bambina e di sua madre a un altro regime repressivo, il Kazakistan (il caso Shalabayeva, del 2013). Nel calcolare costi e benefici di ogni opzione, verosimilmente il regime egiziano tenne conto di quello scandalo, del fatto che Alfano non subì serie conseguenze, e di ciò che tutto questo attestava quanto alla scala di priorità del governo italiano. Ma sebbene sia possibile che Alfano sia stato sviato anche da considerazioni opportunistiche – gli affari ai quali ora si dedica riguardano anche l'Egitto, apparentemente, e su essi collabora con un ex ministro del regime – la *débâcle* investe la responsabilità dell'intero governo di allora. E indirettamente anche quelli precedenti.

Infatti un altro elemento del quale il regime egiziano probabilmente tenne conto è il caso di Abu Omar, imam egiziano rapito a Milano nel 2003 dalla Cia per consegnarlo ai torturatori del Cairo, nell'ambito della cosiddetta «*war on terror*». I giudici italiani condannarono ventitré agenti della Cia, per sequestro di persona. Ma i presidenti Napolitano e Mattarella ne graziarono tre o quattro e Roma non spinse le richieste di estradizione degli altri. Il potere negoziale degli Stati Uniti è incomparabile a quello dell'Egitto. Nondimeno questo caso suggerì al regime militare che la classe politica italiana è in grado di digerire anche gravi umiliazioni esterne senza subire altrettanto gravi ripercussioni interne. Ciò indebolì l'Italia, perché la forza negoziale di un governo risiede anche nella capacità di usare credibilmente questo argomento: «capisco che voi non vogliate darmi ciò che chiedo, ma io non posso tornare a casa a mani vuote». La capitolazione italiana fu dunque il risultato delle debolezze interne ed esterne del governo italiano, e non fu né inevitabile né vantaggiosa. In particolare, nessuna ragione di *realpolitik* può giustificarla. Si è parlato anche del contratto dell'Eni per il gas di Zohr, per esempio, ma è vero il contrario: uno stato i cui cittadini si possono uccidere impunemente non è neppure in grado di tutelare stabilmente gli interessi delle proprie imprese.

Come riaprire la questione

La questione delle fregate sorge tre anni dopo che il caso Regeni è stato chiuso, e ha suscitato pochi commenti proprio perché è coperta dal cono d'ombra di quella resa. È tardi per simili ritorsioni. Questa sarebbe stata lieve, peraltro, perché anche altri producono navi militari, e non avrebbe avuto alcuna utilità se fosse stata decisa isolatamente, al di fuori di una nuova iniziativa politica.

Voglio dire che il governo italiano dovrebbe – e credo potrebbe – riaprire la questione col regime egiziano, come avvenne col Kazakhstan (madre e bambina tornarono in Italia e ricevettero lo status di rifugiate). Ossia dovrebbe riaprire il negoziato col regime, per ottenere una soluzione che renda quantomeno omaggio alla necessità di fare giustizia, rimedi alle conseguenze dell'ingiustizia, e riduca il pregiudizio sofferto dagli altri interessi nazionali coinvolti. Di nuovo, tuttavia, rifiutare ex abrupto le fregate non sarebbe forse stato il modo migliore per avviare il negoziato. Piuttosto, criticerei Pd e 5 Stelle per non avere sinora spinto il governo a riaprire il caso Regeni. Mentre scrivevo questo pezzo il Pd ha iniziato a farlo, tramite il suo segretario, e questo è incoraggiante.

Politica/ Italia/ Territorio/ 4

Cinquant'anni di Regione, ma hanno senso nuove frontiere? ¹⁶

Fulvio Cammarano ¹⁷

Forse non è chiaro ma dalla pandemia in poi in qualche momento potremmo non essere più italiani, ma emiliani o toscani. Siamo sicuri che i Costituenti volessero questo? Forse è giunto il momento di una riforma visionaria dell'art. V che trasformi le Regioni in organi politici elettivi responsabili esclusivamente della promozione e allocazione di risorse e opportunità, senza vincoli di confini. Bologna e Firenze potrebbero diventare un distretto funzionale, un'area economico-produttiva sinergica che, libera da coercitive maglie regionali, operi nell'interesse delle collettività locali e nazionali

Sergio Mattarella giorni fa ha stigmatizzato la radicalizzazione del conflitto emersa nei mesi scorsi tra Stato e Regioni, esattamente a 50 anni dalla loro istituzione. È un anniversario importante perché mai come oggi, complici le devastazioni del Coronavirus, le Regioni si sono trovate al centro della scena accreditandosi come “piccole patrie”, dotate di volontà politica in grado di contrapporsi allo Stato. Ci siamo quasi assuefatti. Senza tornei sportivi, partecipavamo a una competizione che metteva in campo presidenti di Regione in lotta tra loro ma pronti tutti insieme a sfidare i decreti governativi rivendicando spazi di sovranità. Gli italiani hanno scoperto che esistono frontiere regionali controllate militarmente. Nel mezzo dell'emergenza l'Italia si è misurata anche con difficoltà supplementari dovute a un profilo istituzionale incompiuto. La nascita della Regione nel 1970 (prevista dalla Costituzione) si rivelò, in un ventennio, trampolino per le sempre più diffuse aspirazioni al decentramento legislativo che tuttavia non hanno trovato definitiva consacrazione con la riforma del titolo V, lasciando il problema a metà strada. L'Italia non si è trasformata in un Paese federale, come la Germania, e però non è più lo Stato accentrato e onnipotente delle origini. Il risultato, ad oggi, è una cacofonia di interessi interpretati sulla base di un potere politico-geografico sinora evanescente nella cultura degli italiani, ma che si accinge a reclamare più autonomia. Era inevitabile: non c'è potere al mondo che non cerchi di rendersi più autonomo e di espandere le proprie prerogative e la crisi pandemica si è rivelata un'occasione. Anche gli slittamenti lessicali ci aiutano a capire una deriva incontrollabile: da quando, nel 2000, i presidenti vengono eletti direttamente dai cittadini, i media hanno cominciato a chiamarli impropriamente “governatori”, titolo che ormai è gergo e che richiama la qualifica di capi di stato, al pari dei governatori Usa. Le Regioni sono nate per facilitare i processi di partecipazione democratica e valorizzare le risorse dei territori, ma è anche vero che tale ente è un'invenzione il cui consolidamento avviene a spese dello Stato in una realtà costituzionale che non è federale.

Trasformare un bolognese in emiliano necessita di un rilevante investimento materiale, molta fantasia e una costante narrazione identitaria: potrebbe non essere un problema a patto di chiedersi in che modo questa “invenzione” ci è utile. Domandarsi a cosa serve la Regione a 50 anni dalla nascita non è domanda provocatoria, né astratta. Pone anzi una questione concreta. Gestire più da vicino e democraticamente risorse del territorio è occasione per farlo meglio, ma i vantaggi vanno perduti se questa democratizzazione del rapporto tra cittadini e autorità politiche avviene sulla base di una identità il più delle volte inventata, sicuramente meno significativa e (spesso) in rotta di collisione con quelle, ben più vissute, delle province e soprattutto dei Comuni. Oggi anche coloro che avvertono la necessità di estendere i “grandi confini”, quelli nazionali, per giungere a una vasta comunità europea più adatta a confrontarsi con problemi planetari, non possono ignorare l'importanza dei “piccoli confini”, ma vorrebbero considerarli in termini di funzionalità operativa e non in vista della produzione di ulteriori segmenti territoriali o, peggio, di rendite di posizione politica.

O federalismo o distretti

Su questo problema che non è solo di natura istituzionale, la gestione della crisi sanitaria ci ha posto di fronte a un bivio: o completare il processo che ci condurrà alla nascita di uno stato realmente federato,

¹⁶ Cantierebologna.it (12.6.2020) - <https://cantierebologna.com/2020/06/12/cinquantanni-di-regione-ma-hanno-senso-nuove-frontiere/>

¹⁷ Professore di Storia contemporanea all'Università di Bologna.

magari con una camera destinata alla rappresentanza dei territori, oppure trasformare la Regione in un coordinamento politico di distretti funzionali e mobili da far sorgere sulla base delle esigenze (sanitarie, produttive, sociali, ecc) che di volta in volta si presentano sulla scena. Alle Regioni, in questo caso, dovrebbe toccare il compito di gestire la formazione di aree, circoscrizioni, più o meno temporanee, che non conoscono confini geografici, ma solo operativi. Liberandoci da quelle gabbie fantasiose quanto rigide che tengono insieme Mantova e Varese, Piacenza e Ravenna, Lecce e Foggia, la Regione potrà finalmente diventare l'organo politico in grado di immergersi nella realtà, plastica e mutevole perché fatta di territorio, vocazioni produttive, materialità, relazioni, storia e tradizioni. Se fosse stato così tra Pesaro e Rimini, invece di un confine fasullo e non vissuto, avremmo avuto un distretto di emergenza sanitaria che nasceva sulla diffusione del contagio e non su frontiere che i virus, la produzione, la cultura ignorano.

Forse non è chiaro ma da oggi in qualche momento potremmo non essere più italiani, ma emiliani o toscani. Significa qualcosa nella vita reale? Siamo sicuri che i Costituenti volessero questo? Che noi vogliamo questo? In realtà è forse giunto il momento di una riforma visionaria dell'art. V che trasformi le Regioni, da enti pubblici paralleli e inevitabilmente rivali dello Stato, in organi politici elettivi responsabili esclusivamente della promozione e allocazione di risorse e opportunità, in grado di agire senza vincoli di confini. Lo hanno auspicato recentemente, in modo diverso, anche Stefano Bonaccini e Emma Petitti, presidenti della Regione e dell'Assemblea legislativa dell'Emilia-Romagna: la Regione del futuro deve valorizzare le peculiarità e non reprimerle, superando contrapposizioni fittizie tra centro e periferia, "al di là di colori politici e confini geografici", un principio sacrosanto per chi pensa in termini di soluzioni dei problemi dei cittadini italiani e non di sovranismi personalistici.

In questo modo, ad esempio, Bologna e Firenze potrebbero diventare un distretto funzionale, un'area economico-produttiva sinergica che, libera da coercitive maglie regionali, operi nell'interesse delle collettività locali e nazionali. Le frontiere hanno senso se ne capiamo le ragioni: dare più forza a quelle esistenti non è una buona idea soprattutto per quella parte decisamente maggioritaria degli italiani naturalmente e culturalmente meticcia.

Politica/ Italia/ Territorio/ 5

Senza profonde riforme sociali resta intatto il sistema malato pre COVID ¹⁸

Giuseppe Ucciero ¹⁹

L'atteggiamento della classe politica di fronte alla crisi di sistema che ha travolto il nostro Paese è quello di affidare la ripresa semplicemente ricostruendo il sistema pre Covid senza tener conto di uno scenario sociale profondamente in crisi anche prima. Il ritorno al passato tout court come strategia è pura cieca follia. Il caso del territorio metropolitano di Milano.

La tragedia dei morti, la sofferenza ed il disagio esistenziale che la pandemia ha inflitto alle famiglie, alla società ed all'economia, fa nascere in tutti, ora che pare vengano avanti giorni migliori, un viscerale desiderio di normalità, lasciando alle spalle un periodo tra i più bui della nostra vita.

Non si vede l'ora, e giustamente, di tornare a scuola, al lavoro, verso le vacanze e la movida, ma questo desiderio, che segna il prevalere delle ragioni della vita e del futuro su quelle della morte e del passato, non deve, non può, farci dimenticare che quella normalità cui quasi dimentichi aspiriamo non era il paradiso in terra, densa e segnata, allora e oggi ancor di più, da profonde contraddizioni, ingiustizie, sofferenze sociali, crisi ambientali.

Suona la grancassa, il grande partito del "torniamo a com'era prima", che non solo non intravede, e neppure vuole intravedere, quel largo mondo di sofferenza sociale che sopravviveva a stento fino ai primi di marzo, ma neanche è disponibile a compiere un serio bilancio critico delle relazioni causali che hanno fatto del virus SARS COVID 2 il flagello sanitario degli ultimi cento anni.

Relazioni che rimandano, come in cerchi concentrici, alla crescente follia di un sistema globale di produzione e scambio privo di regole e tutele, a un sistema sanitario centrato sull'eccellenza tecnologica dei grandi ospedali distruggendo il presidio medico sociale di territorio, a un approccio d'impresa che mette prima di tutto il business e in nome dei "danèè" è disposto a imporre gravi rischi sui lavoratori e al territorio, a un modello di vita cittadina cresciuto esponenzialmente sulla droga del "divertimento urbano", versione moderna del *panem et circenses* dove i giovani precarizzati trovano povera compensazione nel rito dello spritz.

C'è un grande partito, che vuole solo tornare a macinare produzione e utili, occultando deliberatamente come quel modello di produzione e di iniqua spartizione del reddito prodotto, ha creato una società, dove i giovani sono ancora ai margini (altro che merito), le donne sottoposte a crescente carico di cura, il lavoro sfruttato e privato di diritti, l'ambiente degradato a discarica.

Questo grande partito cerca e vuole imporre la sua "normalità", operando per un ritorno al passato privo di qualsiasi effettiva autocritica, lasciando al più un consolatorio culto della memoria, ma senza esagerare ne, che la produzione urge. Chi fa parte di questo partito? Certamente Confindustria che si pone alla guida, le diverse associazioni imprenditoriali, ma anche parte delle organizzazioni sindacali, una notevole parte del mondo politico istituzionale, ma con differenze rilevanti. E il partito che vorrebbe che tutto quanto di sua responsabilità, pre Covid e durante il Covid, andasse in cavalleria.

Ma noi ci chiediamo se non si debba pensare invece a un'altra "normalità", anzi alla sola autentica normalità, sana e non malata, ispirata a una visione che sappia connettere il gusto esistenziale del ritorno alla vita con la presa in carico effettiva, non declamata, delle principali questioni che ora si vorrebbero cacciare come polvere sotto il tappeto delle compatibilità, del "siamo tutti sulla stessa barca", della glorificazione ipocrita e offensiva di medici, operatori socio sanitari, forze dell'ordine, lavoratori, morti involontari ma consapevoli delle gravissime negligenze e degli errori della classe dirigente, politica e no.

¹⁸

Arcipelagomilano.it

(16.6.2020)

https://www.arcipelagomilano.org/archives/56366?utm_source=Newsletter&utm_medium=email&utm_campaign=20201706

¹⁹ Amministratore Unico di Cluster, società di progettazione e consulenza, nel campo della riconversione professionale, dell'innovazione dei sistemi formativi ed i nuovi modelli di valutazione del capitale umano.

Abbiamo la forza e l'intelligenza progettuale di dire, come quel personaggio di Eduardo De Filippo, "Nun me piace ò presepio", non ci piace il panorama di false priorità, di idoli tecnocratici rappresentati in un teatrino dove le responsabilità passate e recenti vengono occultate dietro le rappresentazioni di comodo: chi ha coscienza delle ragioni, dei guasti, delle profonde ingiustizie, deve avere il coraggio di sottrarsi alla chiamata del partito della "normalità" e offrire un racconto diverso e un diverso programma, tanto essenziali perché finalmente praticabili.

Abbiamo negli occhi gli Stati Generali, che Conte ha convocato per dare forza simbolica alla fase 2 e perfino all'incombente fase 3. Abbiamo visto il programma di Colao, le priorità invocate per ridare slancio al nostro Paese. Ce n'è per tutti, ma in una logica tecnocratica: digitalizzazione, sburocratizzazione, infrastrutture, ma invano cercherete una chiara parola sul lavoro, che semmai compare in tiepida premessa per essere poi considerato come ricaduta oggettiva del programma di investimenti e men che meno sul sociale, dove si annida invece larga parte della nostra ridotta produttività.

Si ripropone il mantra della flessibilità, che nel caso disgraziato del nostro paese diviene sempre e soltanto lavoro poco pagato e poco protetto, invece che essere, pour cause, pagato di più ed egualmente protetto. Che dire poi della scandalosa vicenda delle false cooperative, quei soggetti imprenditoriali fasulli dietro di cui si nasconde l'avidità dei più grandi gruppi economici, scandalo completato dai "contratti pirata" grazie ai quali l'istanza di specificità della rappresentanza apre il varco a retribuzioni e difese sotto i livelli minimi di sussistenza.

E non è che il lavoro a tempo indeterminato, loro fratello maggiore, se la passi poi così bene. A parte le pesanti pressioni del dopo Covid, lo scempio del Jobs Act, pur rintuzzato per la sua inconsistenza giuridica dalla stessa Corte Costituzionale, che ne ha depurato gli aspetti più aggressivi e retrivi, ha comunque lasciato il segno nelle relazioni tra dipendente e imprenditore, spostando a favore di questi un equilibrio fissato 50 anni fa dallo Statuto dei Lavoratori. Ed infine che dire anche delle partite Iva, spesso false per consentire all'impresa di lucrare sulla differenza del costo del lavoro e del suo status?

Di tutto questo non si dice nulla, mentre attendiamo l'effettiva operatività del "Family Act" (basta con il provincialismo anglofono) nel concreto miglioramento della condizione della donna, cui si chiede di lavorare come l'uomo, di prendersi cura di figli, genitori e suoceri, molto più dell'uomo, di guadagnare assai meno, ma tacendo però, in famiglia, sul lavoro ed in pubblico. La condizione della donna è l'altro aspetto essenziale di una società iniqua e generatrice di iniquità, e forma la colonna di un programma alternativo di cambiamento capace di generare nel post Covid una "sana normalità". A quando correttivi legislativi sugli assetti retributivi, a quando investimenti forti sulle strutture socioassistenziali, a quando una effettiva libertà di scelta tra dimensione privata e quella pubblica?

Si potrebbe procedere ancora per molto, quasi senza fine, ma una menzione specifica va alle periferie, critiche sia perché i cittadini sono impoveriti (e non è un dono del cielo) sia perché la condizione abitativa e sociale è deprivata dei servizi. A Milano, vi si concentra la maggior sofferenza sociale e qui si deve, compiere il maggior sforzo per il cambiamento, ripristinando uno status di cittadinanza troppo spesso negato dai fatti. Diciamo Milano città, ma anche Milano metropolitana. E se si deve mettere mano al portafoglio di chi ha, che si faccia. Infine, se davvero si vuole una "sana normalità", merita grande attenzione la relazione malata società – ambiente, incubatore ormai plurisecolare di inquinamento, degrado del vivere, distruzione del paesaggio. Milano, a torto o a ragione, punta tanto sulla Bellezza incorporata come fattore di successo nella vendita della Smart City, ma se questa è la partita, è pure legittimo chiedere fin dove valga: prima, seconda cerchia dei navigli o circonvallazione 90-91, Darsena o Lambro, Bosco Verticale o Orti diffusi?

Qui, non si può andare oltre, ma la questione delle riforme sociali si pone di fronte alla politica ed all'amministrazione, particolarmente al campo democratico che per sua natura non deve mai accontentarsi dello status quo, ma sempre operare per creare una "normalità" sana perché vera e vera perché fondata sulla giustizia sociale ed il nuovo protagonismo del lavoro.

Politica/ Italia/ Territorio/ 6

Dalla stampa quotidiana (da domenica 14 a sabato 21 giugno 2020)

Politica nazionale

Domenica 14 giugno 2020

- **Corriere della Sera** – Beppe Severgnini – **Stati Generali o Stati Generici?** - “Gli Stati Generali dell'Economia sono ospitati a Villa Pamphili, nel Casino del Bel Respiro. Una magnifica «location», come l'ha definita il premier, e un luogo dal nome impeccabile. Facciamo un bel respiro, che in Italia si annuncia casino. Nulla a che vedere, per fortuna, con quanto accade negli Usa, classificabile due o tre gradini più su (categoria: disastro). Ma la vaghezza italiana sul percorso postCovid non promette nulla di buono. Quante volte abbiamo sentito parlare di «modernizzazione, transizione ecologica e inclusione?». C'è un capo di governo al mondo che punterebbe su invecchiamento, inquinamento ed esclusione? Qualunque italiano dotato di onestà intellettuale lo ammette: in marzo e in aprile — mesi terribili — il premier Conte è stato all'altezza della sfida. Ha tenuto la barra dritta e la barca a galla. Una volta evitato il naufragio, però, ha iniziato a passeggiare sul ponte, guardare l'orizzonte e consultare freneticamente le carte nautiche, dando l'impressione di non sapere bene dove andare”.
- **Giornale** – Alessandro Sallusti - **Conte segreta gli Stati generali e tratta come servi i giornalisti** – “Tridico lo aveva giurato e il governo aveva annuito: entro venerdì nessun italiano disoccupato in seguito alle chiusure Covid sarebbe rimasto senza cassa integrazione. Missione fallita, ovviamente. Venerdì è passato e oltre un milione di aventi diritto non hanno visto un euro, perché Tridico è un incapace e Conte ha altro per la testa, tipo requisire una lussuosa villa pubblica, villa Pamphili di Roma, e chiudersi dentro a parlare del futuro dell'Italia con una pleora di signori. Conte non ha requisito solo una villa ma l'intera democrazia. Quello che sta accadendo a villa Pamphili ha infatti a che fare più con i riti di un club privato o di una loggia massonica ed è incredibile come il Parlamento sovrano glielo permetta, come una stampa libera accetti di scrivere su ciò che non ha potuto né vedere né sentire perché tenuta alla porta.”.

Lunedì 15 giugno 2020

- **Repubblica** – Concetto Vecchio - **Il governo svela un piano enciclopedico di rilancio in 55 voci** - Alta velocità, digitale e green economy Il piano di rilancio del governo - Un "libro dei sogni" in nove capitoli che conta sui soldi del Recovery Fund Le priorità nella manovra: riforma fiscale, Industria 4.0, pagamenti cashless - Stati generali: oggi Colao illustra le proposte della sua task force. Poi tocca ai sindacati e agli enti locali - Ma quali sono le priorità? Ci sono almeno sei-sette punti che potranno essere anticipati nella legge di Bilancio, a settembre. Il resto finirà, con tutta probabilità, nel Recovery plan, il piano pluriennale con cui verranno chiesti i fondi europei previsti dal Recovery Fund per uscire dalla recessione post-Covid. Le urgenze che potrebbero essere inerite già nella legge di Stabilità sono il piano Industria 4.0 plus, i sistemi d'incentivo per i grandi progetti di automazione, la riforma fiscale, il piano dei pagamenti digitali e cash less, i sostegni all'automotive, favorendo un passaggio più rapido a veicoli meno inquinanti.

Martedì 16 giugno 2020

- **Repubblica** – Emanuele Lauria – **Fine di un amore mai nato Colao chiude la task force "Ho solo dato una mano"** – In un'ora il manager presenta le sue 102 proposte per fare ripartire il Paese "Ora torno a Londra" - «Il mio lavoro finisce qui. Mi basta di aver dato, assieme alla task-force, un apporto di idee per il rilancio del Paese. E adesso torno a Londra». Vittorio Colao saluta e se ne va. Chiude, incassando i ringraziamenti del premier Conte, un'esperienza che è la storia di un amore mai nato. Le 102 proposte per far ripartire l'Italia ora sono lì, sul tavolo di Villa Pamphili dove per la prima e ultima volta in due mesi - da quando è stata istituita la commissione per la ricostruzione - l'ex manager di Vodafone ha incontrato il primo ministro. «Un'ottima base»: così Conte definisce il documento consegnato da Colao, dopo essere stato finalmente ritratto accanto a lui in qualche foto ufficiale. «Un'ottima base» per il programma che farà il governo: non è il semplice "contributo" con cui il piano era stato definito la scorsa settimana, subito dopo la sua presentazione, ma è comunque la constatazione amichevole che il lavoro di Colao e della ventina di saggi che lo hanno accompagnato resta un insieme di spunti, non tutti condivisi, «da cui prendere solo gli aspetti in linea con le politiche del governo», come dice un ministro presente alla riunione che ha aperto la seconda giornata degli Stati generali. Da importare, probabilmente, ci saranno alcuni passaggi qualificanti che lo stesso Colao ha sottolineato ieri nel suo intervento: la digitalizzazione, la sburocratizzazione che consentirebbe un risparmio di 100 miliardi e la formazione del personale della pubblica amministrazione. Misure necessarie per far correre di nuovo le imprese, ha sottolineato Colao, ricevendo su questi punti il plauso di Conte. Le distanze restano su altri punti: a partire dalla voluntary disclosure «che non è un condono fiscale ma presenta criticità», come ha detto il ministro dell'Economia Roberto Gualteri. Per proseguire con una scarsa attenzione per il Sud che viene contestata in ambienti di governo”.

Mercoledì 17 giugno 2020

- **Repubblica** – Annalisa Cuzzocrea - - **Intervista all'ex braccio destro di Grillo e Casaleggio Max Bugani "No al direttorio 5S, serve un leader - Conte capo? Si brucerebbe in due mesi"** - “Io non so se ci sia una marmotta che vuole rivivere lo stesso giorno - dice Max Bugani - ma di sicuro ci sono tanti gabbiani ipotetici, come diceva Giorgio Gaber, senza più neanche l'istinto del volo. Perché ormai il sogno si è rattappito». Il consigliere comunale bolognese del Movimento 5 stelle, amico di Alessandro Di Battista, per anni braccio destro di Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio e ora capo staff di Virginia Raggi a Roma, non pensa sia una buona idea tentare di tacitare l'ex deputato paragonandolo ai gilet arancioni o ai terrapiattisti

e accusandolo di mancato tempismo. Di essere - di fatto - rimasto fermo a quando i 5 stelle erano all'opposizione. Perché è un errore, secondo lei? Non crede che le parole usate da Di Battista — sul Mes, Autostrade, Descalzi, Regeni — siano destabilizzanti per la maggioranza? Moltissimi elettori pensano le cose che dice Alessandro e si riconoscono in lui. Lo dissi già un anno fa. Se ogni volta che parla viene massacrato internamente, quelle persone le allontani. Non si tratta solo di lui, ma di tutti gli attivisti che stiamo perdendo».

Giovedì 18 giugno 2020

- **Foglio** – Annalisa Chirico - **Calenda e la fase "come"** – "E' uno dei peggiori governi della storia repubblicana, chiamato ad affrontare la più grave crisi dal Dopoguerra": Carlo Calenda la tocca piano. Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, immerso nel verde di Villa Doria Pamphili, sostiene che il numero uno di Confindustria, Carlo Bonomi, sarebbe affetto da "ansia da prestazione politica". "Il premier è affetto da sindrome napoleonica", replica secco Calenda. "Conte non si rende conto di essere niente più che un modesto avvocato messo dal caso e dalla debolezza del Pd a governare un grande paese occidentale. Bonomi ha detto le cose come stanno". Diranno che Calenda è il solito confindustriale, dal carattere difficile, per giunta. "Ho il carattere che ho". Poco gestibile. "E da chi dovrei farmi gestire? Da Franceschini o da Bettini?". Il matrimonio con il Pd non ha funzionato. "Quel partito non ha un'identità politica ma solo morale. Loro sono quelli buoni e responsabili, poi non importa se le cose non si fanno e il paese va a picco". Azione, il suo partito, ha presentato 53 proposte per il rilancio dell'Italia. "Quest'anno perderemo circa il 10 per cento del pil. Due milioni di posti di lavoro sono a rischio. Non abbiamo bisogno delle passerelle di Conte e Casalino o di inutili dichiarazioni su 'green e la bellezza dell'Italia, manco fossimo alla finale di Miss Universo'. Quello che manca è il foglio del come. Le nostre idee racchiudono provvedimenti immediatamente implementabili: dalla giustizia civile agli investimenti al fisco". Sul fronte del credito proponete l'introduzione di un meccanismo di convertibilità automatica in capitale dei finanziamenti garantiti dallo stato. "Va eliminata l'intermediazione pubblica, via Sace, prevedendo invece la garanzia statale diretta sui finanziamenti bancari. A oggi, rispetto ai 400 miliardi promessi, soltanto 26 miliardi sono stati effettivamente erogati e garantiti, la quasi totalità per le piccole imprese. La porzione di finanziamenti via Sace non supera i 500 milioni". ».

Venerdì 19 giugno 2020

- **Repubblica** - Ilvo Diamanti - **Conte e i governatori anti Covid Gli italiani scelgono i presidenti** - Cala ancora la Lega di Salvini ma cresce il consenso per Zaia De Luca quarto tra i leader Alto il gradimento anche per Gentiloni Tra i partiti si arresta la discesa dei 5 Stelle mentre continua la scalata della formazione di Meloni. In lieve calo il Pd Forza Italia supera il 7%. E Iv, il partito di Renzi, a 12,5% - L'emergenza prodotta dal Coronavirus, negli ultimi mesi, ha generato un clima d'opinione favorevole al governo guidato da Giuseppe Conte. Apprezzato, tutt'ora, da 6 italiani su 10. E il primo aspetto che emerge dal sondaggio condotto negli ultimi giorni da Demos per l'Atlante Politico di Repubblica. Fino allo scorso febbraio, infatti, la fiducia espressa nei suoi confronti coinvolgeva una componente ampia degli elettori. Tuttavia, minoritaria - Il Virus, infatti, ha rafforzato il legame fra i cittadini. Li ha spinti a stringersi intorno alle istituzioni. Al governo nazionale. Al Premier. Ma anche ai governi e ai Presidenti di alcune Regioni. Il grado di fiducia verso il governo, tra febbraio e marzo, è salito oltre il 70%.

Sabato 20 giugno 2020

- **Corriere della Sera** - Michele Salvati - **L'alleanza difficile con i partiti «antisistema»** - La concezione di democrazia condivisa da queste forze politiche è in conflitto con quella liberale, parlamentare e rappresentativa – "Gli storici hanno da tempo messo in rilievo l'antica dannazione italiana dei partiti «antisistema», partiti che non potevano far parte delle coalizioni di governo anche se erano rappresentati in Parlamento. Non potevano farlo perché il loro programma politico contrastava con i principi in base ai quali una democrazia liberale e/o un'economia di mercato si erano di fatto assestate nel nostro Paese. La dannazione si fece sentire assai presto, perché una parte della sinistra storica, i repubblicani più intransigenti, erano restii ad accettare l'esito monarchico del processo che aveva condotto all'Unità, mentre gran parte delle élite cattoliche neppure partecipavano alla vita democratica e parlamentare in obbedienza al Non expedit di Pio IX. Quando, dopo Depretis e il trasformismo, gran parte della sinistra storica abbandonò la pregiudiziale antimonarchica e venne a formarsi un ceto politico liberale unificato, mentre continuava la non partecipazione dei cattolici (i «neri», come venivano chiamati), cominciarono a entrare in parlamento i primi «rossi» che auspicavano trasformazioni sociali che i liberali ritenevano incompatibili con il sistema economico di fatto esistente".

Territorio

Lunedì 15 giugno 2020

- **Corriere della Sera** – Pierluigi Battista – **L'attacco a Montanelli e i nostri valori messi a rischio - La storia umana è piena di errori ma l'intolleranza non li corregge** – «I fanatici che imbrattano la statua di Montanelli o che deturpano quella di Churchill, il combattente che nell'ora più buia ha impedito da solo la vittoria di Hitler, forse non sanno che il «Trattato sulla tolleranza» di Voltaire è stato scritto nel 1763, solo due secoli e mezzo fa» - Chi demolisce o deturpa le statue, mette il bavaglio della censura alle idee scomode, avvilisce l'avversario a nemico da abbattere con la forza e con la violenza, non sa che quelle conquiste di libertà e di tolleranza sono fragili e precarie, possono andarsene con la stessa velocità con cui sono arrivate, e 250 anni nella storia umana finiscono in un battibaleno. L'integralismo ideologico, come quello religioso, non tollera la tolleranza, parla a nome di diritti conculcati ma vuole sopprimere tutti gli altri. Chi deturpa una statua vuole annullare la ricchezza e anche le contraddizioni di una storia. Ma un conto è se quella statua viene abbattuta all'acme di una rivolta, di un regime oppressivo che viene rovesciato, nel furore di un moto popolare e insurrezionale che mette fine a una tirannia, come quella di Saddam Hussein a Bagdad, come i busti di Mussolini 1125 luglio, come le statue di Lenin in Ucraina nell'89 o quelle di Ceausescu a Bucarest. Tutt'altro discorso è se è il gelo di un progetto ideologico di eliminazione del passato ad armare le mani degli iconoclasti.

Martedì 16 giugno 2020

- **Corriere Design** – Silvia Botti – **Crede fino in fondo al modello Milano** - Più spazi pubblici, più smart working: conta quello avviato prima dello stop - La svolta «Il lockdown ci ha imposto di comportarci come ci viene suggerito da 20 anni» - per la fase 2 dell'emergenza Covid-1g, il primo atto del sindaco Sala è stato il piano Milano 2020, strategia di adattamento, per rientrare gradualmente alla normalità. Primo obiettivo: evitare di tornare alla situazione di traffico e inquinamento di dieci anni fa, visto l'impiego dei mezzi pubblici ridotto del 75% a causa del virus. In sostanza, la città punta a quartieri a misura di persona e alla valorizzazione dello spazio pubblico; per esempio, allargando i marciapiedi ed estendendo le piste ciclabili. Un po' sul modello dei «raggi di attività» parigini che permettono ai cittadini di raggiungere i servizi essenziali in massimo 15 minuti a piedi da casa propria. Molte di queste azioni erano già comprese nel Piano di Governo del Territorio, ma ora hanno subito un'accelerazione. Come spiegano gli studi sull'emergenza, del resto, a contare non è quello che si fa dopo che è scoppiato l'allarme, ma quello che si è fatto prima. Milano era già avviata a una nuova fase di sviluppo incentrata su verde, periferie e sostenibilità. Ma anche su una vasta operazione di digitalizzazione che ha permesso di mettere in lavoro agile oltre seimila dipendenti comunali senza bloccare l'amministrazione. Altro grande protagonista dell'emergenza è stato infatti lo smart working, anche se sarebbe più appropriato dire home working vista l'improvvisazione con cui è stato quasi sempre attuato. Ma, come spiega **Piero Pelizzaro**, Chief Resilience Officer del Comune di Milano: «In queste settimane siamo stati capaci di fare il pane perché ci siamo mangiati un po' di tempi morti legati a spostamenti e attività divenute impossibili che ci hanno permesso di lavorare sulla qualità della nostra vita; della nostra alimentazione, dei nostri rapporti sociali e anche del consumare in modo differente, magari più di prossimità. Se ci pensiamo, questo lockdown ci ha imposto, nel lavoro come nei consumi, comportamenti che gli ambientalisti ci suggeriscono da più di 20 anni. Forse faticiamo a definire la vita che abbiamo fatto in questi mesi, ma l'orizzonte è questo ed è una grande opportunità economica, sociale e ambientale».

Mercoledì 17 giugno 2020

- **Corriere della Sera** (Simona Ravizza), **Repubblica** (Andrea Montanari), **Giorno** (Giulia Bonezzi) – **Interviste a Marco Trivelli (nuovo direttore generale sanità Regione Lombardia – Una alleanza tra ospedali e medici di famiglia - I privati? Conta che lavorino per curare i pazienti e non per fare soldi (Corriere) / A tutti i medici dico che nessuno resterà solo - Errori? Cercavamo un focolaio ma invece c'era un vulcano Adesso serve un monitoraggio. E dobbiamo recuperare sugli esami (Repubblica) / La nostra sfida? Curare tutti - «È adesso che ci giochiamo il rapporto tra medici di base e specialisti» (Giorno) -**

Giovedì 18 giugno 2020

- **Corriere della Sera** - Maurizio Giannattasio - **Sala: ora la data per settembre** - Perché non si sono riaperte le scuole nelle regioni non toccate dalla pandemia? Perché non sappiamo nulla della task force della ministra Azzolina? «Va confermato quando si riapre perché ancora oggi non esiste una certezza. E comunque non provino a riaprirle solo dopo le elezioni dello settembre per decisione del ministero o delle Regioni». L'iceberg della scuola — evocato da Carlo Verdelli — preoccupa il sindaco di Milano, Beppe Sala, che non risparmia critiche al governo amico. «Per guidare macchine complesse ci vogliono persone esperte». Sindaco Sala, è veramente come dice Verdelli nel suo editoriale? **L'Italia andrà a infrangersi sull'iceberg scuola?** «Penso di sì. Perché la scuola non solo svolge una funzione educativa fondamentale ma, e lo si vede molto bene a Milano, gioca un ruolo essenziale nel welfare e come presidio sociale. Con le lezioni a distanza ci sono state famiglie e bambini che hanno fatto più fatica o perché vivono in spazi stretti o perché non hanno il pc o magari perché hanno disabilità. Riportare i bambini a scuola vuol dire fare welfare. Che siano un presidio sociale nei quartieri è altrettanto evidente grazie ai grandi spazi e all'idea di farle vivere tutto il giorno per il quartiere. Ecco perché il tema della scuola è prioritario e ultracritico». **Si sono create ulteriori disuguaglianze?** «Assolutamente sì. Ci pensa già la vita a creare disuguaglianze, facciamo almeno in modo che non si creino da subito. Bisogna dare pari opportunità a tutti. Do per scontato che il governo cerchi di fare il meglio, però è chiaro che i Paesi competono tra loro e nella stragrande maggioranza dei casi la pausa scolastica dovuta alla pandemia non è stata lunga come in Italia. Noi non sappiamo con certezza nemmeno quando si apre. Anche questo comporterà uno svantaggio competitivo rispetto agli altri, e non mi riferisco a puri fattori economici». **Cosa chiede al governo?** «Aprire la scuola è anche una scelta politica. Non solo tecnica. Capisco che la mia regione è un territorio particolarmente funestato dalla pandemia, però qualcuno mi dovrebbe spiegare perché in Francia aprono il 22 giugno per i ragazzi fino a 15 anni e una serie di regioni italiane, praticamente non toccate dalla pandemia, non riaprono»
- **Corriere del Veneto** – Martina Zambon - **Intervista A Pier Paolo Baretta - «L'autonomia? Entro L'anno»** - Pier Paolo Baretta, lei è sottosegretario al ministero dell'Economia e delle Finanze, ha letto la lettera congiunta inviata dall'intero mondo produttivo al presidente della Regione, Luca Zaia? «L'ho letta e devo dire che è stata una lettura molto interessante per tre motivi». Quali? «Uno squisitamente politico, di fatto si tratta di un invito a Zaia a confrontarsi col governo più che polemizzare per portare a casa risultati concreti, un invito al dialogo più che alla polemica. Il secondo è di merito. In questa lettera vengono citati i punti ritenuti critici. Ne possiamo dedurre che altri temi non citati come la cassa integrazione, i contributi a fondo perduto per gli affitti e per le imprese ma anche i fondi per sanare i debiti della Pubblica amministrazione sono considerati come già destinatari di soluzioni utili. E un aspetto che prendo positivamente». Il terzo motivo? «Ci sono questioni elencate su cui si sta già lavorando al governo. Significa che siamo sulla strada giusta. Le faccio un esempio. Il primo punto della lettera è il credito. In Veneto sono state 48 mila le domande presentate per accedere ai prestiti garantiti dallo Stato per un totale di 3 miliardi. Di queste ben 41 mila sono per prestiti sotto i 30 mila euro, vuol dire che il sistema delle imprese ha considerato utile questo strumento. Il Veneto che ha un tessuto industriale molto diffuso fatto soprattutto di piccole e medie imprese evidentemente ha dato un riscontro».

Venerdì 19 giugno 2020

- **Stampa** – Alessandro Mondo - **Da Torino a Milano, il Covid c'era a Natale** - La scoperta nei flussi di scarico: Covid a Milano e Torino il 18 dicembre Lo studio dell'Istituto superiore di sanità impone nuovi accertamenti. Tracce nell'acqua Il virus era in Italia già prima di Natale - *“Il coronavirus era presente nelle acque reflue di Torino e Milano, le acque di scarico, già a dicembre 2019: per la precisione il giorno 18. Molto prima che il 21 febbraio l'infezione venisse diagnosticata sul «paziente zero» a Codogno. Notizia sorprendente, che impone di rileggere l'innesco dell'epidemia con occhi nuovi. **A darne notizia è l'Istituto Superiore di Sanità (Iss). La scoperta rimanda a uno studio, in via di pubblicazione, realizzato attraverso l'analisi di acque di scarico raccolte in tempi antecedenti al manifestarsi del Covid in Italia: i campioni prelevati nei depuratori di centri urbani del Nord Italia, nel Torinese gli impianti di Castiglione e di Collegno, sono stati utilizzati come «spia» della circolazione del virus nella popolazione. In particolare, i campioni torinesi sono stati forniti all'Iss da Smat, Società metropolitana acque Torino, che con l'Istituto sta conducendo uno studio, con decorrenza dallo scorso ottobre, volto a individuare la presenza di virus enterici provocati dall'epidemia in Italia nella filiera idropotabile”.***

Sabato 20 giugno 2020

- **Sole 24 ore** - Giorgio Santilli - **Pa, così i pagamenti arrivano a 150 giorni** – *“La violazione sistematica da parte delle stazioni appaltanti italiane delle direttive Ue che impongono di pagare gli appaltatori in trenta giorni, prorogabili al massimo a sessanta, è stata sancita dalla storica sentenza della Corte di giustizia Ue del 28 gennaio scorso. E una risposta del governo italiano deve ancora arrivare perché non bastano i 12 miliardi previsti nel decreto Rilancio per alleggerire gli arretrati. Non c'è una risposta tranchant sul rispetto dei termini di pagamento previsti dalla Ue, sulla trasformazione in termini perentori che portano a sanzioni e interessi effettivi in casi di ritardo. Qualcosa potrebbe essere inserito nel decreto legge semplificazioni che il governo varerà entro un paio di settimane, ma intanto si è consolidata nel Paese una situazione paradossale che addirittura arriva a contrattualizzare i ritardi e l'allungamento dei tempi fra l'esecuzione del lavoro e il pagamento della fattura. Qui non è solo un problema di maglie nere più volte denunciate dall'associazione nazionale dei costruttori: esempi come l'azienda di gestione degli acquedotti regionali calabresi Sorical, che paga comodamente a dodici mesi (ci sono fatture non pagate dell'estate 2019, denuncia Ance) o il Comune di Reggio Calabria che addirittura arriva a pagare in quindici mesi (anche qui fatture ferme ad aprile 2019). Qui il problema è generalizzato e tocca anche le punte avanzate del Paese (o che tali dovrebbero essere). Prendiamo Rfi, la società delle Fs che gestisce la rete ferroviaria”.*

Sanità/1

La speranza del vaccino ²⁰

Roberta Villa ²¹

Tra oltre 130 possibili vaccini anti Covid-19 su cui si sta lavorando, una quindicina dei quali già in fase di studio sugli esseri umani, il ministro della salute Roberto Speranza ha annunciato la sua scelta. Insieme a Francia, Germania e Olanda, l'Italia ha puntato su quello messo a punto dal Jenner Institute di Oxford e di cui sta portando avanti la sperimentazione Astrazeneca, con sostanziosi finanziamenti anche da USA e Regno Unito. Non era una decisione ovvia, né facile: aspettare, mentre gli altri Paesi prenotano milioni di dosi, significa rischiare di restare scoperti e più esposti a nuove ondate di infezione mentre altrove la vita quotidiana, l'economia, il turismo, possono riprendere con maggiore serenità; optare oggi per questo vaccino senza attendere gli altri potrebbe significare perdere l'occasione di usufruire di altri prodotti che potrebbero anche essere migliori, in termini di sicurezza o di efficacia.

Un ruolo nella decisione deve aver avuto senz'altro il fatto che alla realizzazione del vaccino di Oxford ha contribuito un'azienda italiana, la IRBM di Pomezia, il cui presidente, Piero Di Lorenzo, si è esposto molto in televisione negli ultimi mesi. Un altro elemento giudicato fondamentale potrebbe essere stato il fattore tempo. Il vaccino prescelto infatti è quello che si dichiara più avanti, con la promessa che i primi due milioni di dosi, si dice, possano essere disponibili addirittura per l'autunno. L'altro vaccino in fase più avanzata, quello a RNA prodotto da Moderna, negli Stati Uniti, sembra non possa arrivare prima del 2021. Entrambi sono prodotti con tecniche innovative. Quello scelto dal governo italiano si basa su un vettore virale ricombinante, un adenovirus che provoca raffreddore negli scimpanzé, in sigla ChAdOx1. Il virus è modificato geneticamente perché non sia in grado di replicarsi, e quindi infettare l'organismo, ma produca in più la proteina spike di SARS-Cov-2, contro cui stimola il sistema immunitario a produrre una risposta. A tutt'oggi un solo altro vaccino per uso umano che sfrutta un vettore virale ha superato i controlli delle autorità regolatorie, e lo ha fatto, come in questa occasione, in condizioni di emergenza: è quello creato da MSD con il virus della stomatite vescicolare contro ebola, approvato dall'Agenzia europea dei medicinali (EMA) a novembre 2019. Quello per covid-19 parte invece da una piattaforma che era stata messa a punto per il virus della MERS, l'altra gravissima malattia da coronavirus che, con buona pace di qualche "esperto" che l'ha definita scomparsa, continua a mietere vittime negli Emirati Arabi e in Arabia Saudita.

Con l'obiettivo di contrastare quest'altra minaccia, il vaccino aveva già superato la prima fase, di sicurezza, per cui è parsa una buona idea partire da lì, cambiando solo il "codice a barre", per far riconoscere al sistema immunitario il nuovo coronavirus, invece del cugino responsabile della sindrome mediorientale.

Sicurezza ed efficacia ancora sotto esame

Questa scelta ha permesso di guadagnare tempo sulla prima fase di sperimentazione, che deve procedere con molta cautela per escludere possibili rischi negli esseri umani, dato che il prodotto, per quanto leggermente diverso, era già stato utilizzato negli studi contro la MERS. Da qui a definire "assolutamente sicuro" un vaccino prodotto con una tecnologia così innovativa, tuttavia, ne passa. Anche se si parte da un dato positivo, la prudenza è comunque d'obbligo. La segnalazione di effetti indesiderati infatti non è riservata alla fase 1, quella condotta su poche decine di soggetti per accertare reazioni gravi, comuni e immediate. In ogni fase successiva della sperimentazione, oltre all'efficacia, si cercano conferme della sicurezza. A mano a mano che si estende il numero di partecipanti ai trial possono emergere conseguenze meno frequenti o caratterizzate da maggiore latenza. Anche dopo l'immissione in commercio questa sorveglianza continua, e permette di individuare casi ancora più rari, nell'ordine di

²⁰ Scienzainrete.it (15.6.2020) - <https://www.scienzainrete.it/articolo/speranza-del-vaccino/roberta-villa/2020-06-15>

²¹ Giornalista, laureata in Medicina, ha collaborato con Corriere della Sera e AIRC. Svolge esperienza di ricerca nell'ambito dell'Università Ca' Foscari di Venezia.

uno su decine o centinaia di migliaia di soggetti, che non sarebbe possibile accertare nel corso degli studi precedenti l'autorizzazione.

La prospettiva di somministrare il prodotto a centinaia di milioni di persone richiede ancora più cautela. La richiederebbe un vaccino prodotto con tecniche tradizionali, tanto più questo, completamente nuovo. Se si vuole guadagnare tempo lo si può fare accelerando le operazioni burocratiche, non i controlli: le conseguenze di una brutta sorpresa andrebbero infatti ben oltre i danni, anche se fossero lievi, a eventuali persone colpite, ma rischiano di riflettersi, come già accaduto in passato, sulla fiducia nei confronti di tutte le altre vaccinazioni, con un effetto a catena che potrebbe provocare alla lunga un impatto ancora peggiore.

Pur nella consapevolezza dell'importanza di avere il vaccino in tempi brevi, è bene quindi ricordare che la situazione non basta a giustificare scorciatoie pericolose. Le autorità regolatorie devono essere incentivate anche in questo caso, come per tutti gli altri farmaci e vaccini immessi in commercio, a garantire la sicurezza sulla base di dati solidi. Dati che per ora non sono disponibili e non consentono quindi di affermare che il vaccino "è assolutamente sicuro". È probabile, lo speriamo, ma occorre tempo per dirlo.

L'unico studio disponibile, pubblicato in preprint da un gruppo di ricercatori del Jenner Institute di Oxford e dei National Institutes of Health statunitensi, e quindi non ancora sottoposto a peer-review, si riferisce alla somministrazione del nuovo vaccino su sei macachi. Negli animali non ha provocato effetti indesiderati gravi, e, soprattutto, non ha indotto l'effetto più temuto, quell'"*antibody-dependent enhancement*", in sigla ADE, che può peggiorare l'impatto dell'infezione in caso di vaccinazione poco efficace. Ma i dati sugli esseri umani, per ora, non sono pubblicati.

Anche l'efficacia è ancora tutta da dimostrare. Nel primo studio sui macachi la metà degli animali vaccinati non ha manifestato sintomi respiratori dopo l'inoculo del virus, ma, sebbene tutti avessero sviluppato anticorpi neutralizzanti, tutti avevano anche tamponi nasali positivi, con una carica virale uguale tra animali vaccinati e controlli.

Il campione è talmente limitato da non poter essere in alcun modo traslato a quel che si verificherà negli esseri umani, ma, se così fosse, avremmo un vaccino che riduce il rischio di polmonite nel 50% degli individui vaccinati senza però produrre alcuna immunità di gruppo. Per verificare che cosa accadrà davvero negli esseri umani occorrerà aspettare gli esiti degli studi in corso in Inghilterra e in Brasile, dove la circolazione del virus è ancora abbastanza intensa da poter mettere in evidenza differenze significative tra i soggetti vaccinati e non.

Prenotare qualcosa che non c'è

Alla luce di questi dati, ha fatto bene il governo a sottoscrivere questo accordo? È davvero difficile dirlo. È il classico dilemma dell'uovo e della gallina, accentuato da un'ulteriore grado di incertezza: meglio garantirsi un possibile uovo domani, che potrebbe anche non arrivare, o attendere una gallina che ugualmente potrebbe non arrivare, ma dopodomani? In ogni caso si rischia di commettere un grosso errore. Poniamo che la sperimentazione, come tutti speriamo, vada bene, e il vaccino di Oxford si dimostri davvero sicuro e con una buona efficacia. A quel punto, se l'Italia non avesse colto questa opportunità, e fosse rimasta indietro rispetto al resto di Europa, per di più con un vaccino che si avvale anche di una componente realizzata nel nostro Paese, le critiche per l'eccesso di prudenza del ministro si sprecherebbero. Viceversa, se il prodotto dovesse arenarsi nelle prossime fasi della sperimentazione, bisognerebbe conoscere i dettagli dell'accordo per sapere a che punto ciascun Paese potrebbe sganciarsi, e cercare altre alternative.

Non so se certe cose "si possono dire", ma conoscere i dettagli del contratto sarebbe utile a giudicare meglio la scelta.

Un aspetto rassicurante è che nella scommessa (perché di scommessa, ripeto, si tratta), l'Italia ha agito in maniera concorde con i maggiori Paesi europei, e già questa azione congiunta, dopo la mancanza di una risposta coordinata allo tsunami della pandemia, potrebbe essere considerata una conquista.

Il ruolo della comunicazione

Un punto su cui la comunicazione del Ministero dovrebbe però essere più chiara riguarda a chi, quando e con che modalità dovrebbero essere riservate le prime dosi. Si parla di operatori sanitari e forze

dell'ordine, e in un secondo tempo di gruppi di persone a rischio. Ma non è ancora stato ben specificato se il vaccino sarà somministrato, come dovrebbe essere, solo una volta ottenuta l'autorizzazione da parte delle autorità regolatorie. In un post di aprile, sul sito del Ministero, si ipotizza che lo si farà con le modalità di un "uso compassionevole", definizione che riguarda prodotti non ancora approvati per un'indicazione, per cui non esiste un'alternativa, in condizioni gravi, offerti gratuitamente dall'azienda. Spero che sia un errore. Quando il vaccino sarà offerto ai gruppi per i quali sarà stata stabilita la priorità, ciò dovrebbe accadere solo dopo l'autorizzazione da parte di EMA e AIFA, oppure nell'ambito di studi di fase 3, con tutte le cautele che questi richiedono, primo fra tutti un adeguato consenso informato.

Il rischio è che proprio gli operatori sanitari, già tendenzialmente scettici nei confronti del vaccino influenzale, non aderiscano con l'entusiasmo atteso alla campagna di vaccinazione, qualora questa venisse proposta con un prodotto di cui non siano state adeguatamente accertate sicurezza ed efficacia o che comunque sia avvertito come approvato in maniera frettolosa, con l'inevitabile sfondo di interessi economici che girano intorno alla vicenda, per quanto l'azienda abbia dichiarato che fornirà i vaccini a prezzi di costo.

È prevedibile l'impatto che questa esitazione potrebbe avere sul resto della popolazione.

Tanto meno, per quanto sappiamo ora di sicurezza ed efficacia, e del futuro comportamento del virus, è pensabile anche solo invocare un obbligo. Per molti mesi, inoltre, se non per anni, non ci saranno dosi per tutti, per cui non si capisce il senso di ricorrere a questo argomento, di cui ben si conosce la capacità polarizzante, per inasprire gli animi.

Le modalità di comunicazione trionfalistiche con cui l'annuncio della scelta del vaccino è stato dato rischiano quindi di trasformare una scelta in qualche modo obbligata in un boomerang. Qualcuno ha già messo in luce l'impatto economico delle dichiarazioni del ministro sulla quotazione delle aziende in gioco. Altri sono pronti a sottolineare i limiti del prodotto su cui si è puntato.

La pandemia è un'ardua prova di comunicazione del rischio in condizioni di grandissima incertezza. Mostrare una sicurezza che non c'è per cercare di alimentare la fiducia dei cittadini è un azzardo ancora più sfacciato che scommettere, per necessità, su un vaccino che ancora non c'è. Vale sempre il vecchio motto della comunicazione del rischio: perdere la fiducia è un attimo, per ricostruirla ci vogliono anni.

Sanità/2

Dalla stampa quotidiana (da domenica 14 a sabato 21 giugno 2020)

Domenica 14 giugno 2020

- **Corriere della Sera** – Margherita De Bac - Intervista a **Ranieri Guerra** : *“«Il virus resta cattivo Ma questo non è il segnale di un'altra ondata»* – Ranieri Guerra, infettivologo, direttore aggiunto dell'Oms: *«Non bisogna rilassarsi In autunno è possibile che la curva si rialzi, ma con minor vigore»* - **Che significato hanno i nuovi focolai a Roma?** *«Che il virus non ha perso contagiosità, che si comporta esattamente come prima, non ha nessuna intenzione di mollare la presa e di attenuarsi di sua volontà. E la dimostrazione che non si è modificato. Non c'è nessun segnale di questo tipo e chi ritiene sia così deve rivedere le sue posizioni»*. Ranieri Guerra è componente del Comitato tecnico scientifico. **C'è motivo di allarme?** *«Non entro nel merito di situazioni che non conosco nei dettagli. Aspettiamo i risultati dell'indagine epidemiologica. In una struttura sanitaria chiusa basta poco per accendere un focolaio perché un unico caso è sufficiente ad amplificare la diffusione rapida su persone fragili, non protette. Quella del San Raffaele avrebbe potuto essere la replica del primo focolaio lombardo, a Codogno. Ma ora abbiamo gli strumenti per intercettarlo e circoscriverlo, a febbraio eravamo impreparati. Mancava un sistema di tracciamento immediato ed efficiente che ora invece è ben consolidato»*.
- **Repubblica** –Michele Bocci - **Ecco il piano per il vaccino** - Italia, Francia, Germania, Olanda insieme contro il virus. A fine anno le prime dosi per medici e anziani Dentro il laboratorio della Irbm: *"Siamo entusiasti"*. Al via sperimentazione umana in Brasile e Africa. Con un investimento da circa 185 milioni di euro l'Italia è capofila insieme ad altri tre Paesi europei nell'acquisizione del vaccino sviluppato ad Oxford dalla farmaceutica AstraZeneca (come raccontato dal longform *"La corsa al vaccino"* due settimane fa e disponibile sul nostro sito). L'annuncio della chiusura dell'accordo con l'azienda l'ha dato il ministro alla Salute Roberto Speranza: *«Con i ministri di Germania, Francia e Olanda, ho sottoscritto il contratto per l'approvvigionamento fino a 400 milioni di dosi da destinare alla popolazione europea»*. *1 Paese capofila sborseranno 750 milioni di euro per 300 milioni di dosi.*

Lunedì 15 giugno 2020

- **Messaggero** – Lorenzo De Cicco - Intervista a **Walter Ricciardi** **«Rt sotto l'1 non è un dogma. In arrivo migliaia di focolai»** - *«Prepariamoci a tanti casi come quelli di non basta a motivare le nuove chiusure»* Roma, *fondamentale l'app di tracciamento»* - *“Finora le Regioni hanno risposto bene, ma con un numero limitato di casi è facile. Per l'autunno non basterà il tracciamento manuale realizzato fino a oggi, sarà decisiva la tecnologia. Come l'App Immuni, che funzionerà a pieno, però, solo se la scaricherà almeno il 60-70% dei cittadini»*

Martedì 16 giugno 2020

- **Giornale** – Maria Sorbi - **«Focolai sotto controllo La gente collabora poco perché ha meno paura»** - Oltre a virologi ed epidemiologi, esiste una figura chiave per contenere il virus: quella dei cacciatori di focolai. Sono una sorta di prima generazione dei cosiddetti «verificatori», cioè gli addetti al controllo dei dati delle app di tracciamento in caso venga segnalato un soggetto positivo. Investigatori richiestissimi in fase 2: gli Stati Uniti ne vogliono arruolare 100mila, la Francia 30mila e l'Italia 6mila. Ma quello che più di tutti questo mestiere lo ha imparato sul campo è **Marino Faccini**, responsabile della prevenzione delle malattie infettive dell'Ats milanese. Si è occupato di ogni tipo di rischio epidemiologico, dal morbillo alla meningite. E dal 20 febbraio, giorno dell'inizio «ufficiale» della pandemia, è sulle orme dei contagiati, a cominciare dai contatti di Mafia, il 38enne identificato come paziente uno. Ora che siamo in avanzata fase 2, ha ancora senso tracciare la catena dei contagi? *«Ha moltissimo senso. È proprio da quando siamo usciti di casa che abbiamo dato origine a nuovi focolai. Vanno spenti in breve tempo perché non dilagano»*.

Mercoledì 17 giugno 2020

- **Messaggero** – Mauro Evangelisti - **Intervista a Franco Locatelli - «La Lombardia scopri tardi il virus»** - I numeri della Lombardia? Colpa del virus scoperto «, tardi. Circolava molto prima del paziente di Codogno». Cost il professor Franco Locatelli, presidente del Consiglio superiore di sanità e membro del Comitato tecnico scientifico, in una intervista a Il Messaggero, sul caso del contagi che in Lombardia continuano ad essere registrati. Locatelli ripete: *«L'importante ora è non compromettere i risultati che il comportamento ammirevole degli italiani ci ha consentito di raggiungere»* - Per la Lombardia servirà più tempo, perché il virus ha circolato in modo più massiccio, sicuramente da diverse settimane prima della scoperta del paziente di Codogno. E se ci sarà una seconda ondata, sapremo farci trovare pronti. L'antinfiammatorio che ha come principio attivo il *desametasone steroideo* (un farmaco per il quale c'è il via libera dal governo britannico), secondo una ricerca di Oxford ha dato buoni risultati sui casi più gravi, «sarà un'arma in più». Il professor Franco Locatelli, presidente del Consiglio superiore di sanità e membro del Comitato tecnico scientifico, ripete: l'importante ora è non compromettere i risultati che il comportamento ammirevole degli italiani ci ha consentito di raggiungere. **Si aspettava una flessione dei nuovi casi più rapida?** *«Gli ultimi dati indubbiamente vanno nella direzione auspicata: una continua flessione della curva epidemica. La maggior parte delle regioni ha un numero di nuovi casi sotto a dieci, evidentemente le riaperture non hanno portato fuori controllo la diffusione della contagiosità. Questo è importante, deve essere una incentivazione a mantenere comportamenti responsabili. Le tendenze di declino delle curve epidemiche sono sempre meno ripide di quelle delle curve di ascesa. Non sono delle curve gaussiane, il ramo ascendente è sempre più ripido di quello discendente»*.

Giovedì 18 giugno 2020

- **Foglio** – Cristina Giudici – **La Sanità necessaria** - - L'ex assessore leghista (ora renziano) Alessandro Cè spiega la sua riforma. Idee anche per Trivelli - Dopo la pandemia, bisogna pensare come ridefinire il sistema sanitario lombardo che è stato, se non travolto, messo a dura dall'emergenza Covid. Invece di aspettare o, peggio, desiderare che siano ancora una volta i magistrati a supplire alle mancanze della politica. E il nuovo direttore generale della Sanità in Regione Lombardia, Marco Trivelli, lo ha in parte annunciato, nelle prime interviste: bisogna formare una nuova alleanza fra medici ospedalieri e quelli di famiglia per gestire la convivenza con il virus (e il resto). "La Lombardia ha affrontato l'emergenza sanitaria, ora deve occuparsi dell'epidemia in ogni sua forma", ha dichiarato al Corriere. Se davvero si vorrà gettare il cuore oltre all'ostacolo, sono molti i nodi cruciali da affrontare. Idee ne circolano, anche fuori dal governo regionale, e almeno una parte sembrano compatibili con le sue. Come spiega al Foglio l'ex assessore leghista alla Sanità Alessandro Cè, diventato ora il referente di Italia viva a Brescia sul tema della salute. E che ha scritto un documento, insieme ad altri medici (il Foglio lo ha visto in anteprima), per mettere nero su bianco cosa non si può più procrastinare. Nella riforma che lui ha in mente, non c'è spazio per un'altra drammatica sottovalutazione di un'epidemia. "Si impara al primo anno di qualsiasi corso per infermieri come dividere i percorsi ospedalieri ed evitare i contagi negli ospedali", esordisce con veemenza l'ex assessore - che si dimise nel 2007 quando si tentò di far entrare i privati anche nella gestione del servizio di emergenza 118-durante il mandato del Celeste. Poi successivamente, durante il mandato di Roberto Maroni, per lui è stato persino peggio: "È stata distrutto ogni rapporto fra il territorio e le ex Asl", dice. Per Cè, approvato al partito di Matteo Renzi da pochi mesi, il decalogo delle cose da fare parte dai dati. "Il modello sanitario lombardo non è trasparente perché non fornisce pubblicamente i dati epidemiologici aggregati che permettano di valutare la qualità di ogni singola struttura ospedaliera. Bisogna spezzare il conflitto di interessi: l'Ats deve essere autonoma dalla Regione e non vincolata alle nomine politiche. Se non si vuole fare la separazione fra controllato e controllore, allora ben venga un organismo nazionale indipendente"

Venerdì 19 giugno 2020

- **Nazione, Giorno, Carlino** – Massimo Cutò - **Covid 19, intervista al prof Zangrillo: «Tra poco via le mascherine Il positivo non è malato»** - Virus clinicamente sparito, il primario del San Raffaele: gli italiani sono stati terrorizzati, ora torniamo a una vita normale «Massima attenzione, ma non è detto che ci sarà una seconda ondata. Le vittime? Addebitano al Covid anche i morti d'infarto» - Il distanziamento intelligente è una buona misura. Ma se continueremo a comportarci bene, se seguiremo le norme igieniche che ben conosciamo, sono certo di una cosa: a fine mese, almeno all'aperto, faremo a meno delle mascherine». Il professor Alberto Zangrillo, genovese, 62 anni, è seduto sulla sponda del fiume. E da lì rilancia le sue tesi, con un passo avanti. A fine maggio, in un'intervista tv che fece scalpore, disse che clinicamente il Covid non esisteva più. Apriti cielo. Buona parte dei virologi e degli epidemiologi si schierò contro il direttore della terapia intensiva dell'istituto San Raffaele di Milano. Lo accusarono di lanciare messaggi fuorvianti, confondere le idee agli italiani, incitare al liberi tutti. Lui ribatté che l'evidenza scientifica è a prova di qualunque obiezione.

Sabato 20 giugno 2020

- **Repubblica** – Elena Dusi - **Intervista al direttore aggiunto dell'Oms Ranieri Guerra "Giovani, scuole e Sud qui il virus ora fa paura"** - Per Ranieri Guerra, direttore aggiunto dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, oggi «basta un positivo per riaccendere tutto». **Lei ha definito "sciagurati" i tifosi del Napoli che festeggiavano. Time un nuovo focolaio?** «Tifavo Napoli in quella partita, ma il Sud, che è stato bravissimo a impedire l'ingresso massiccio del virus, ora rischia grosso. A Bergamo abbiamo il 157 per cento di sieropositivi. Al Sud sono quasi tutti suscettibili. Lì l'epidemia è pronta a scoppiare. E una volta entrato, questo virus non te lo toglie più». **Il Lazio la preoccupa?** «Meno. È stato fatto un ottimo lavoro per isolare i focolai. Oggi Lazio e Lombardia vivono situazioni opposte. Nel Lazio c'è una circolazione a cluster molti casi, ma concentrati. In Lombardia c'è una circolazione comunitaria. Il virus è in giro, ma non sappiamo esattamente dove. I contagi sono distribuiti. Ricostruire i loro percorsi è difficile». **Come è possibile che non si riesca a localizzare i contagi?** «È davvero dura. Nessuno di noi ricorda quando al supermercato si è avvicinato troppo a un'altra persona. Per questo "Immuni" è importante». **Come ci orientiamo tra chi dice di buttare le mascherine e chi prevede una seconda ondata?** «Dobbiamo mantenere mascherine e distanze. La Spagnola ha ucciso di più nella seconda ondata. È importante non superare una soglia limite, oltre la quale diventa difficile tenere l'epidemia sotto controllo». **Il cab è dovuto anche al caldo?** «No, molti paesi caldi vedono esplodere i casi. È l'effetto di un lockdown doloroso, ma che ha salvato molte vite». **Quail sono i punti deboli oggi?** «I giovani che si sentono inattaccabili. Situazioni di convivialità senza regole. Poi resta l'incognita della scuola». **Cioè?** «Con le scuole dobbiamo stare attenti. Il tema è di importanza vitale, ma i dati sono contraddittori. E un contagio lì rischia di diventare una bomba».

Economia/1

Polemica tra Paolo Savona e Francesco Giavazzi sulle garanzie statali ²²

Redazione Start Magazine

Botta e risposta tra economisti: il presidente della Consob, Paolo Savona e l'editorialista del Corriere della Sera, Francesco Giavazzi. Oggetto del contendere: se e come estendere le garanzie statali previste dal governo

Perché non prevedere garanzie statali anche per il capitale di rischio e non solo per i debiti?

Questa proposta, avanzata dall'economista Paolo Savona, nel corso della sua relazione annuale come presidente della Consob, è stata criticata oggi sulla prima pagina del Corriere della Sera da un altro economista, Francesco Giavazzi: "In altre parole lo Stato dovrebbe garantire i guadagni degli investitori privati e farsi carico delle loro perdite. Una ricetta sicura per azzerare l'incentivo delle imprese a compiere scelte di investimento oculate. Un passo in più verso la decrescita felice", ha commentato l'economista bocconiano.

Pronta la risposta di Savona, tramite il suo profilo Facebook: "La mia proposta parte dalla concessione della garanzia statale sui debiti, già decisa, che squilibrerebbe la leva finanziaria delle imprese creando problemi futuri alle stesse. La garanzia sui debiti causerebbe comunque in prospettiva una perdita dello Stato, se non di più, perché volta a fronteggiare crisi di liquidità e meno responsabilizzante di una garanzia sul capitale di rischio. Ho inoltre sottolineato che questa garanzia sosterebbe le iniziative produttive rispetto a quella sul debito, proponendo di cominciare dalle imprese più piccole esportatrici, quale componente solida e dinamica del nostro sviluppo", ha scritto il presidente della Consob. Ecco di seguito il post integrale di Savona e la parte dell'editoriale di Giavazzi dedicata alla proposta di Savona

Il post di Paolo Savona

Se un giornalista commenta una frase avulsa dal contesto si può giustificare, ma se lo fa un professore universitario, che ha anche compiti educativi, tradisce il suo ruolo sociale. Sul Corriere della Sera odierno Francesco Giavazzi, per giunta in un commento che invoca il rispetto dei vincoli, si dichiara contrario alla mia proposta di far beneficiare della garanzia statale anche il capitale di rischio perché considera eticamente deplorabile che le perdite vadano a carico dello Stato e i profitti ai privati. Nobile intenzione che è libero di professare, se non omettesse che la mia proposta parte dalla concessione della garanzia statale sui debiti, già decisa, che squilibrerebbe la leva finanziaria delle imprese creando problemi futuri alle stesse. La garanzia sui debiti causerebbe comunque in prospettiva una perdita dello Stato, se non di più, perché volta a fronteggiare crisi di liquidità e meno responsabilizzante di una garanzia sul capitale di rischio. Ho inoltre sottolineato che questa garanzia sosterebbe le iniziative produttive rispetto a quella sul debito, proponendo di cominciare dalle imprese più piccole esportatrici, quale componente solida e dinamica del nostro sviluppo.

L'editoriale di Francesco Giavazzi

Una guerra o una pandemia attenuano temporaneamente i vincoli di bilancio, ma non cancellano le regole di un'economia di mercato. Questo vale anche per chi invoca la garanzia dello Stato sugli investimenti dei privati nel capitale delle aziende. Ha scritto il presidente della Consob, Paolo Savona, nella sua Relazione annuale: «*Far beneficiare il capitale di rischio della garanzia statale (...) consentirebbe ai piccoli risparmiatori di godere di garanzie capaci di azzerare il rischio delle proprie scelte per un periodo predeterminato. Essi beneficerebbero dei vantaggi di una ripresa produttiva da parte delle imprese alle quali affidano i propri risparmi nel caso in cui gli investimenti avessero successo*». In altre parole lo Stato dovrebbe garantire i guadagni degli investitori privati e farsi carico delle loro perdite. Una ricetta sicura per azzerare l'incentivo delle imprese a compiere scelte di investimento oculate. Un passo in più verso la decrescita felice.

²² Startmag.it (18.6.2020) - [https://www.startmag.it/economia/savona-bacchetta-giavazzi-sulle-garanzie-statali/?utm_source=rss&utm_medium=rss&utm_campaign=savona-bacchetta-giavazzi-sulle-garanzie-statali&ct=t\(RSS_EMAIL_CAMPAIGN\)](https://www.startmag.it/economia/savona-bacchetta-giavazzi-sulle-garanzie-statali/?utm_source=rss&utm_medium=rss&utm_campaign=savona-bacchetta-giavazzi-sulle-garanzie-statali&ct=t(RSS_EMAIL_CAMPAIGN))

Economia/2

Knowledge for a Social Economy

EURICSE-IRIS NETWORK

LETTERA APERTA AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

UN ACTION PLAN NAZIONALE PER TRACCIARE LA STRATEGIA CON CUI RENDERE IL TERZO SETTORE E L'ECONOMIA SOCIALE PARTE INTEGRANTE DEL PERCORSO DI RILANCIO DEL PAESE

Con una lettera aperta al Presidente del Consiglio Giuseppe Conte, esponenti della società civile, operatori, ricercatori e cittadini attivi, chiedono che l'Italia si doti di un piano di azione per il terzo settore e l'economia sociale. La lista dei firmatari dell'iniziativa, promossa da Carlo Borzaga e Gianluca Salvatori di Euricse e Marco Musella di Iris Network, è in continuo aggiornamento²³.

I cento giorni della pandemia hanno inferto al corpo della società italiana una ferita che per rimarginarsi richiederà tempo, molte risorse e nuove energie.

Preso singolarmente, nessuno di questi tre elementi è risolutivo. Il tempo, di per sé, può essere sprecato senza una visione lungimirante accompagnata dagli strumenti per realizzarla. Le risorse, anche se copiose, senza idee per utilizzarle strategicamente finiscono disperse in rivoli. E anche le energie rischiano di essere frustrate se mancano gli strumenti e il tempo per trasformarle in forza di cambiamento. A fronte di questo scenario, ci rivolgiamo al Presidente del Consiglio dei Ministri in quanto crediamo che tra le energie indispensabili nella fase del rilancio post Covid-19 quelle del Terzo settore e dell'economia sociale debbano svolgere un ruolo fondamentale, non sostitutivo ma integrativo di quello delle imprese private e delle amministrazioni pubbliche, e in una prospettiva non di breve termine. Non parliamo, solo, di riconoscere il contributo del Terzo settore nella gestione dell'emergenza, attraverso i volontari della protezione civile, le associazioni che hanno curato la distribuzione di viveri e generi di prima necessità, le cooperative sociali che hanno garantito i servizi nei luoghi più esposti al contagio, e molto altro ancora. O del contributo, più in generale, che le organizzazioni dell'economia sociale garantiscono all'economia italiana nel suo complesso, operando trasversalmente in tutti i settori e dando lavoro a più di un milione e mezzo di persone.

Parliamo del futuro che ci aspetta, delle nuove attività da sviluppare, dei posti di lavoro che andranno a sostituire quelli persi e che potranno essere creati nel settore della cura e dell'assistenza, nel rafforzamento del sistema sanitario soprattutto nella sua componente territoriale, nei servizi educativi e culturali, nella manutenzione del territorio e nella rivitalizzazione di centri minori e delle aree marginali, nella produzione in forma collettiva di energia da fonti alternative, nello sviluppo di un turismo locale sostenibile, e in molti altri ambiti che oggi neppure immaginiamo. Posti di lavoro declinati in gran parte al femminile e aperti anche a cittadini in condizioni di fragilità, creati da organizzazioni che da almeno due decenni - e in particolare dopo la crisi del 2008 - costituiscono, in termini sia di crescita del valore aggiunto e propensione all'investimento che di creazione di posti di lavoro, uno dei comparti più dinamici del nostro Paese. Parliamo della necessità di uno sviluppo economico che non neghi i valori sociali, ma anzi da questi tragga forza. Valori che sono costitutivi delle organizzazioni del Terzo settore e dell'economia sociale e di cui esse sono tra i principali promotori. Perché dopo la crisi sanitaria e quella economica, dovremo impegnarci per evitare una crisi sociale dalle conseguenze devastanti. In questi mesi il Governo non ha trascurato il Terzo settore e le organizzazioni dell'economia sociale. Nei provvedimenti per la ripresa economica si è tenuto conto di questi attori importanti della vita nazionale. Proprio per questo – come operatori, studiosi, cittadini – chiediamo un ulteriore passo, più ambizioso. Serve uscire dalla logica dei singoli interventi e tracciare anche per queste organizzazioni una linea di azione complessiva, ancorata a riferimenti chiari sui soggetti da coinvolgere e su tutti i possibili ambiti di attività e dotata di risorse adeguate a progettare uno sviluppo di lunga durata.

²³ Per aderire: Metti la tua firma qui: <http://chng.it/V6nBsKNJVR> - La sottoscrizione avviene a titolo personale e non impegna le organizzazioni di appartenenza. Per ulteriori informazioni scrivere a: euricse@euricse.eu

Abbiamo un'occasione, anzi due.

In Europa sta prendendo forma un grande programma per dare forza al cosiddetto “pilastro sociale” dell’Unione, finora trascurato. Nei prossimi mesi la Commissione europea, dopo una consultazione ampia, darà luce a un Action plan per l’Economia Sociale, determinante per la programmazione comunitaria 2021-2027. In quella cornice verranno definiti obiettivi, strumenti e risorse per rafforzare il contributo allo sviluppo economico e sociale europeo del non profit, delle imprese sociali, dell’associazionismo, della filantropia e di tutte le organizzazioni che affondano le loro radici nell’esperienza collettiva. L’Italia deve fare altrettanto: si doti di un Action Plan nazionale per tracciare la strategia con cui rendere il Terzo settore e l’economia sociale parte integrante del percorso di rilancio del Paese. Definisca le linee verso cui indirizzare risorse ed energie per sfruttare tutto il potenziale che le organizzazioni non profit e dell’economia sociale possono mettere a disposizione dell’interesse generale. Lo costruisca con una consultazione ampia tra tutti coloro che possono portare un contributo come ha deciso di fare la Commissione europea. Una consultazione che potrebbe opportunamente prendere avvio anche da una ricomposizione dei numerosi contributi e spunti emersi in questi mesi sul tema.

La seconda opportunità viene dal programma straordinario Next Generation EU e da tutti gli strumenti che la Commissione europea sta mettendo in campo per affrontare la crisi scatenata da Covid-19. L’indicazione che viene dall’Europa è che queste ingenti risorse servono non solo a far ripartire l’economia ma anche a irrobustire la coesione sociale. Ci sono specifiche azioni, come REACT-EU, pensate proprio a questo scopo. Quindi, al Presidente del Consiglio chiediamo che il Piano di azione per il Terzo settore e l’economia sociale venga finanziato con una quota non marginale delle risorse straordinarie e ordinarie che nei prossimi mesi verranno destinate all’Italia.

Serve un allineamento tra tempo, risorse ed energie. Serve un’azione di largo respiro e con uno sguardo lungo. Nessuna delle questioni che oggi siamo chiamati ad affrontare ha probabilità di essere risolta senza questa prospettiva e senza il contributo del Terzo settore e dell’economia sociale. È essenziale però che questo contributo non resti sotto il suo potenziale o vada disperso in mille frammenti. Perciò servono un Piano di azione nazionale e gli strumenti per realizzarlo.

Primi firmatari

Amendola Adalgiso | Università degli Studi di Salerno, Cattedra “Antonio Genovesi” di Economia Civile - Arena Gregorio | Presidente Labsus - Argiolas Giuseppe | Rettore Istituto Universitario Sophia (Firenze) - Armellini Fabio | CEO e co-founder Lift4Food - Barbetta Gian Paolo | Università Cattolica del Sacro Cuore - Bianchi Donatella | Presidente WWF Italia - Bobba Luigi | Presidente di Terzjus, ex sottosegretario al Ministero del Lavoro - Bodini Riccardo | Direttore Euricse - Bonacina Riccardo | Founder and editorial coordinator VITA - Borgomeo Carlo | Presidente Fondazione Con il Sud - Borzaga Carlo | Presidente Euricse - Bruni Luigino | Università di Roma LUMSA - Calderini Mario | Politecnico di Milano - Canu Antonio | Presidente WWF Oasi - Capoleva Paola | Presidente Csv Lazio - Caporossi Paola | Direttore Fondazione Etica - Chiappero Martinetti Enrica | Università degli Studi di Pavia - Cisternino Guido | Resp. Terzo settore e economica civile UBI Banca - Colombo Gherardo | Ex magistrato, presidente Casa Editrice Garzanti - Consiglio Stefano | Università di Napoli Federico II - Cotturri Giuseppe | Università degli Studi di Bari - Daffi Matteo | Brand strategist, Artefice Group - De Bortoli Ferruccio | Presidente Vidas - De Liguori Beniamino | Fondazione Adriano Olivetti - De Luca Cristina | Presidente IPRS - Destefanis Sergio Pietro | Università degli Studi di Salerno - Di Gregorio Marco | Giornalista - Di Meglio Roberto | Programme manager, ILO - Fanfani Marco | Ceo TBWA Italia - Fantozzi Pietro | Università della Calabria - Ferrera Maurizio | Università degli Studi di Milano - Fici Antonio | Università del Molise - Francesca Manolita | Università del Salento - Giugni Lilia | Centre for Social Innovation, Cambridge Judge Business School - Gori Cristiano | Università degli Studi di Trento - Grandori Anna | Università Bocconi - Guerini - Giuseppe | Presidente Cecop-Cicopa - Gui Benedetto | Istituto Universitario Sophia (Firenze) - Guzzetti Giuseppe | Già presidente Fondazione Cariplo, già presidente ACRI - Maffettone Sebastiano | Università Luiss Guido Carli - Maino Franca | Università degli Studi di Milano, Direttrice del Laboratorio Percorsi di secondo welfare - Manes Vincenzo | Presidente Fondazione Italia Sociale - Maruccci Marialina | Robert F. Kennedy Human Rights – Italia - Marocchi Gianfranco | Direttore rivista Impresa Sociale, vicedirettore Welforum - Marzocchi Franco | Presidente Aiccon - Massari Monica | Università degli Studi di Milano - Miniaci Raffaele | Università degli Studi di Brescia, presidente Centro Studi Sociali - Montanelli Lauro | Donor Italia - Morganti Marco | Responsabile Impact Gruppo Intesa Sanpaolo - Mosca Michele | Università degli Studi di Napoli Federico II - Musella Marco | Presidente Iris Network, Università di Napoli Federico II - Negri Zamagni Vera | Università degli Studi di Bologna, vicepresidente CEFA - Pagni Fabrizio | Presidente M&M - Idee per un Paese miglior - Pagliai Valentina | Robert F. Kennedy Human Rights – Italia - Pasi Francesca | Avvocato, segretario Fondazione Fratelli Confalonieri - Pelligra Vittorio | Università degli Studi di Cagliari - Perali Federico | Università degli Studi di Verona - Pettillo Ornella | Presidente Associazione Più A.R.I. - Porcari Serena | Presidente Dynamo Academy - Pozzoli Stefano | Università di Firenze - Prato Ledo | docente IULM, Segretario generale Associazione Mecenati 90 - Provasi Giancarlo | Università degli Studi di Brescia - Randazzo Gianluca | Responsabile sostenibilità Banca Mediolanum - Razzano Renzo | CSV Lazio - Reina Rocco | Università della Magna Grecia di Catanzaro - Sacconi Lorenzo | Università degli Studi di Milano, direttore EconomEtica - Salvatori Gianluca | Segretario generale Euricse, segretario generale Fondazione Italia Sociale - Savoldi Pierfranco | Fondazione Italia Sociale - Scalvini Felice | Presidente Assifero - Schenkel Marina | Università degli Studi di Udine - Sepio Gabriele | Segretario generale Terzjus - Tani Simone | Programme manager, Città metropolitana di Firenze - Tramezzani Riccardo | Responsabile UBI Comunità UBI Banca - Trotta Annarita | Università della Magna Grecia di Catanzaro - Vallet Luigi | Presidente Fondazione Comunitaria della Valle d’Aosta - Venturini Alessandra | Università degli Studi di Torino, Ex-vicedirettore Migration Policy Centre (MPC) - Vernieri Marco | Già Chief HR ICCREA - Zamagni Stefano | Presidente della Pontificia accademia delle scienze sociali, Università di Bologna.

Economia/3

La sovranità e lo scontro tra economia e politica ²⁴

Ivan Giovi intervista Carlo Galli ²⁵

Professor Galli nel suo saggio “Sovranità” appare emblematica espressione “Sovranità è democrazia? Oggi sì”: quali sono le funzioni economiche, politiche e sociali che, oggi, impediscono il pieno esercizio della sovranità?

CG: La sovranità dello Stato oggi è fortemente limitata da una serie di determinazioni giuridiche, economiche e politiche; quelle politiche sono i trattati derivanti dalle nostre scelte di grande politica internazionale, per esempio l’adesione alla NATO. Sotto il profilo giuridico la sovranità di un paese e anche dell’Italia è limitata da trattati che regolano alcuni comportamenti internazionali del paese: il nostro ingresso nell’Onu ci ha privato dello *ius ad Bellum* che peraltro era già messo in discussione nella nostra Costituzione. Poi ci sono motivazioni di carattere economico: la nostra adesione ai trattati che istituiscono l’Euro ci ha privato della sovranità monetaria. Sono privazioni in qualche modo volontarie perché giungono a compimento con un voto del Parlamento. Tuttavia, sono limitazioni, e quelle che i cittadini sentono maggiormente oggi sono quelle economiche. Lo Stato italiano resta sovrano come tutti gli Stati che fanno parte dell’unione europea, ma con una cessione di sovranità monetaria: è venuto meno quello che gli economisti chiamano il signoraggio, il comando politico sulla moneta, cessato nel 1981 con il cosiddetto divorzio fra ministro del Tesoro e la Banca d’Italia. E ciò consegna lo Stato ai mercati. Lo Stato non è più signore della propria moneta. Una volta che si sia aderito all’Euro non si può più stampare moneta; possiamo unicamente emettere titoli di debito (entro una certa soglia) e in ogni caso quando emetti debito devi sperare che qualcuno te lo compri, i mercati. Questo incide sulla sovranità di bilancio: anche se formalmente lo Stato italiano è sovrano nel determinare il proprio bilancio, con tutte queste restrizioni di fatto non lo è; detto in altri termini non ci sono mai abbastanza soldi. Che è una cosa strana perché lo Stato i soldi li dovrebbe poterseli stampare.

Perché tutto questo?

Questo è il passo più avanzato che è stato fatto verso una Unione europea che è un Unione a vari livelli: giuridici, economici, culturali, ecc. sempre però tra Stati Sovrani. La moneta unica è invece la proiezione del marco tedesco, fondata sulla sua medesima filosofia politico-economica: l’economia sociale di mercato detta anche “Ordoliberalismo”, andata al potere nella Germania federale nel secondo dopoguerra (alla quale Schroeder ha introdotto elementi di neoliberalismo con le riforme del 2003-2004). La sua teoria di fondo è: l’economia di mercato è in equilibrio, a condizione che non intervengano fattori distorsivi della concorrenza. Tuttavia, è necessario uno Stato forte, uno Stato gendarme, che deve garantire il buon funzionamento delle dinamiche di mercato – anche se nella realtà lo Stato tedesco è tra i più interventisti. Poi ci deve essere un forte legame tra la finanza e l’economia produttiva e un decentramento politico forte: i Länder infatti hanno grande autonomia. C’è poi una teoria di fondo che è la vecchia teoria organicistica tedesca: l’idea che la società sia un corpo unitario: su questo punto la cultura tedesca si distacca dal neoliberalismo austriaco di Mises e Hayek. Il loro pensiero originario (il marginalismo) è una risposta alla teoria del valore-lavoro marxista: il prezzo delle merci non è determinato dal lavoro in esse contenuto ma dal libero gioco della domanda e dell’offerta, dalle scelte dei consumatori informati e razionali.

Lei fa riferimento a Menger, Walras Marshall, ecc?

²⁴ Osservatorio “Globalizzazione” (15.6.2020) - <https://www.sinistrainrete.info/politica/18068-carlo-galli-la-sovranita-e-lo-scontro-tra-economia-e-politica.html>

²⁵ Politologo e professore di *Storia delle discipline politiche* all’Alma Mater-Università di Bologna; già deputato nella XVII legislatura

Esattamente. Il neoliberismo deriva dal marginalismo e incrocia la linea austriaca con la linea monetarista di Chicago. E qui c'è un vero paradosso perché questo paradigma liberista non è mai stato applicato fino a che il paradigma concorrente, quello Keynesiano che aveva come obiettivo la sconfitta della disoccupazione, non è andato a pezzi. Era insomma un paradigma di riserva, basato sulla sconfitta dell'inflazione. Il secondo dopoguerra si strutturò invece su paradigmi grossomodo keynesiani, per dare una risposta alla disoccupazione e poi alle necessità della ricostruzione postbellica. Questo paradigma però unicamente incentrato sul ruolo del lavoro, prevede la possibilità dell'intervento statale nell'economia e la possibilità dei bilanci a deficit. Ma soprattutto, cosa più importante, conosce il conflitto intrinseco della società. È un paradigma che oltre al lavoro e allo Stato coinvolge anche il capitale e dà così vita al compromesso socialdemocratico dei Trenta Gloriosi. Uno dei paradossi dei primi decenni della nostra repubblica fu che l'interprete del paradigma keynesiano era la DC mentre il PCI aveva un'idea avara dell'economia, e credeva che il debito fosse qualcosa di spaventoso.

Concezione marxista del debito come colpa!

In ciò i comunisti italiani erano liberali ortodossi. Il debito è disordine: se c'è debito c'è qualcosa che non va. Sta di fatto che il paradigma keynesiano va in crisi nei primi anni Settanta con la crisi del dollaro che ha portato alla fine degli accordi di Bretton Woods. In parallelo c'è anche una crisi politica degli stessi USA che perdono la guerra in Vietnam, per sostenere la quale hanno generato ed esportato inflazione. Arriviamo così alla stagflazione di metà anni Settanta, un tipo di crisi che nel modello keynesiano è intrattabile. È allora che viene recuperato il paradigma neoliberista di riserva. I segnali sono questi: nel 1974 il premio Nobel ad Hayek e nel 1976 a Friedman, poi la Thatcher e Reagan vincono le elezioni nei loro rispettivi paesi. Ed è così che il neoliberismo passa a diventare dominante. Il neoliberismo è sostanzialmente deflattivo, e va bene per sconfiggere l'inflazione. Ma ciò avviene colpendo i salari e la spesa pubblica. Il risultato è la grave sconfitta delle sinistre, che ci capiscono poco, solamente che vanno fatti dei sacrifici. Da qui infatti la linea Berlinguer dell'austerità e la grande sconfitta sulla scala mobile e sulla marcia dei quarantamila. Questo perché il modello sociale del neoliberismo è quello di una società amorfa, cioè fatta di individui solitari, senza corpi intermedi, partiti sindacati, ecc. Basta ricordare la famosa frase della Thatcher "There is no such a thing as a society", la società è fatta di individui "imprenditori" che pensano solo alla massimizzazione della propria utilità individuale.

L'economia si pone come scienza regina e ogni altra scienza deve servire a consentire all'economia di funzionare. Le strutture economiche sono sottratte alla valutazione e alla critica, per usare ancora le parole della signora Thatcher "There is no alternative". La società è l'economia e viceversa: non vi è alcuno spazio nella società che si discosti dalla dinamica economica. Chi è vicino all'università se ne è accorto: a un certo punto siamo stati investiti da un modello aziendale, da un'ondata di valutazioni senza fine. Il sistema di valutazione in cui ci troviamo ha l'obiettivo di non farti mai sentire al sicuro. Di renderci semi-flessibili, come gli altri lavoratori.

Ci deve sempre essere concorrenza, insomma.

Esatto. Come l'impresa è sempre sottoposta alla spietata legge del mercato, il professore è sottoposto alla legge della valutazione. La cui parola d'ordine è flessibilità e formazione continua. Ciò è collegato alla interpretazione della società come "capitale umano". Il capitale va necessariamente impiegato, attivato, mobilitato. Si prepara così uno sviluppo delle università verso il pensiero utile e non verso il pensiero critico.

Questo implica la scomparsa della politica come funzione sociale?

Ciò implica non la scomparsa della politica ma una ridefinizione dell'agenda della politica. L'economia teme la potenza della politica, teme che si imponga su di essa, nella forma comunista, corporativa, ecc. Il comando politico è visto come la mancanza di libertà, così come il grande nemico è anche il nemico socialdemocratico, le enormi macchine burocratiche dello Stato sociale. L'economia deve

dettare l'agenda alla politica, ma questa non deve scomparire: deve prendere ordini e mettere in ordine.

Tutto questo in Italia si è configurato con il vincolo esterno?

In Italia i ceti alto borghesi si sono disperati, hanno pensato che il paese fosse incontrollabile e che il ceto politico fosse incapace di governare. I processi (le elezioni) e i soggetti democratici (i partiti) sono parsi inadeguati alle sfide che il neoliberalismo doveva affrontare. Così si sono indeboliti i partiti, trasformati in soggetti poco strutturati, guidati non da élite politiche ma da leader acchiappavoti. E oggi si parla apertamente di ridurre la democrazia: le elezioni sono troppo frequenti, le proposte radicali vanno eliminate, insomma bisogna proporre agli elettori partiti sostanzialmente identici.

Quindi se il ceto politico è incapace, la cosa importante – l'economia – va tenuta al sicuro con il "vincolo esterno", attaccandoci ai tedeschi egemoni in Europa. Dalle durezze e dalle contraddizioni del neoliberalismo sono poi nati i movimenti di protesta, populistici e sovranisti, che chiedono che lo Stato ritrovi la sua sovranità, cioè comandi sull'economia e protegga la società. Anche se poi questi movimenti sovranisti mettono tutta la loro energia nella caccia al migrante e sono poi più neoliberalisti addirittura dei loro avversari (ma è un particolare che pare sfuggire ai più). Ovvio che il vincolo esterno, benché molto doloroso, non è l'unico nostro male; sicuramente però non ci permette di curare tutti gli altri. Coloro che lo hanno adottato adesso dicono che chiaramente avrebbe dovuto seguire una unione politica, ma la costruzione di una unione politica implica anche la messa in comune dei debiti e questo nessuno lo vuole. Ogni Stato è sovranista. Soprattutto non esiste una sovranità che nasca a tavolino. La sovranità è una esplosione di energia politica, non è un trattato, che al massimo può suggellare una sconfitta o una vittoria. Se esistesse una sovranità europea sarebbe nata da movimenti, lotte, rivoluzioni, come tutte le sovranità, anche quelle federali.

In ogni caso, nella Ue (meglio, nell'eurozona) ci sono solo Stati sovrani che hanno in comune la moneta unica e che hanno l'obbligo di pagare i suoi costi di tasca propria in casa propria; se proprio qualcuno è in difficoltà gli vengono offerti dei prestiti a condizioni carissime, non tanto economicamente quanto politicamente.

Che è quello che sta succedendo adesso con il MES? Dove una parte politica insistentemente ne richiede utilizzo?

Chiaro! Ma qui il punto non che il creditore riuole i soldi indietro, ma proprio che siano prestati a debito! Se l'Europa fosse unita non sarebbe un debito: sarebbe quello che succede negli USA, creazione di moneta e redistribuzione alle aree che ne necessitano. Se l'Europa fosse unitaria si stamperebbe la propria moneta, ovvero la sua banca centrale, prestatrice di ultima istanza, attuerebbe la "monetizzazione del debito", comperando i titoli di debito dei vari Stati. Certo, in un'Europa politica (federale) sarebbero ancora più evidenti le egemonie di fatto, tedesca e francese (ma contro questa circostanza non ci sono rimedi, tranne quello che anche l'Italia cresca e si rafforzi).

E non è quello che accade già

No, è proprio questo il punto. I tedeschi non vogliono comandare in Europa. La Germania non si sente coinvolta da problemi italiani o francesi o greci, non ha alcuna intenzione di prendersi delle responsabilità aperte, anche se di fatto è il paese più prospero economicamente ed ha un primato politico. La Germania cerca e ottiene potere indiretto, non diretto.

Una delle conseguenze del fatto che l'Europa non è politicamente unita (se lo fosse, sarebbe una superpotenza), ma invece è frammentata (tranne che per la moneta) è che è debole (o non forte come potrebbe) davanti agli interessi di altre potenze come gli USA, la Russia e la Cina.

Un'unione politica debole, e un'unione economica forte, quindi?

Sì. Ma attenzione. L'unione economica forte è strutturata attorno all'euro e al paradigma ordoliberalista. E ciò rallenta lo sviluppo economico, dato che l'Europa è ossessionata dal timore dell'inflazione, e dalla coazione all'esportazione (mercantilismo): lo sviluppo non dipende dalla

domanda interna. Prima della pandemia la Ue era l'area del globo che cresceva di meno. Perché il suo sistema è una macchina politica economica essenzialmente conservatrice, che cerca essenzialmente stabilità. L'alternativa potrebbe essere di puntare a un sistema neoliberista puro (non ordoliberalista), che però è comunque insostenibile, per la quantità enorme di rischio insito nel sistema, cosa che una società non può sopportare. Una società avanzata può sopportare unicamente un sistema socialdemocratico equilibrato.

In ogni caso, la Ue adottando l'euro ha voluto creare una sorta di "fortezza" o di isola all'interno di un oceano neoliberista mondiale. Quella fortezza ha però al proprio interno una debolezza: moneta unica ma non sovranità unica. In tal modo o tutti diventiamo come la Germania azzerando gli spread (cosa impossibile) oppure le divergenze aumentano e la Germania prevale sugli altri paesi.

Ciò è dato dal fatto che l'euro è uno strumento squilibrato (non è un'area monetaria ottimale) e dove l'unico equilibrio possibile sarebbe quello che proviene dalla politica unitaria.

Siamo di fronte ad un bivio perciò?

Sì. E il dilemma si risolve con la politica, con la sovranità: o quella di ciascun singolo Stato oppure quella della Ue finalmente divenuta federale.

Ma sia ben chiaro che nel nostro paese i problemi non sono solo quelli derivanti dall'euro. L'Euro ha reso evidenti problemi che esistevano da prima: abbiamo una giustizia e una pubblica amministrazione totalmente farraginose, e un sistema educativo e una sanità pubblica troppo disuguali sul territorio.

E forse vediamo anche adesso dopo trent'anni i problemi: prima tangentopoli e la crisi della politica, poi la crisi dei governi instabili e la crisi attuale della magistratura, scossoni che hanno mostrato come sia fragile il nostro sistema.

Appunto, anche se non avessimo la moneta unica avremmo bisogno di un sistema politico di grande saggezza, sapienza e serietà, che spendesse i soldi nella maniera e nel modo giusto. Ovviamente è meglio avere i soldi che non averli; ma soprattutto bisogna saperli spendere, evitando sprechi e clientelismi.

A cui si aggiungono le regioni, che sono forse fattori di squilibrio piuttosto che di stabilità, rispecchiando le fragilità del nostro Stato e del nostro Governo.

Sicuramente l'Italia governata dai prefetti era più omogenea, anche le scuole erano più omogenee. Ma l'unità è stata una delle vittime del neoliberismo: flessibilità vuol dire anche diversificazione. Basti pensare alla riforma del Titolo V che fa dello Stato una parte della Repubblica, è chiaro che qui c'è un'idea di fondo di indebolimento del potere centrale, che è funzionale alle logiche neoliberistiche. Non a caso l'Europa immaginata dagli economisti (ma non dai politici) è un Europa senza Stati e fatta di macroregioni.

Le Regioni in Italia sono dei grossi centri di potere burocratico e clientelare, benché alcune siano centri di governo e programmazione reale del territorio; nel complesso, non sono certo l'esperimento istituzionale meglio riuscito della nostra storia. Secondo me il depauperamento delle funzioni delle provincie è stato un errore, motivato dal fatto che si diceva che ci sono troppi livelli di governo. Ma la Regione tende a comportarsi come un piccolo Stato, vi è un forte spirito di accentramento regionale, perfino in una regione policentrica come l'Emilia-Romagna. Vi sono poi regioni impresentabili, sia per colpa dell'istituto, sia perché in certi contesti (soprattutto in alcune zone del Sud) la società è devastata dalla malavita. Quelle sono, inoltre, società povere di relazioni, dove le persone non si fidano le une delle altre. Non c'è legame sociale: i legami sono solo clientelari e personali, e la produzione di ricchezza è scarsa e spesso finisce nelle mani sbagliate.

Questo è uno dei grandi problemi. Oggi della questione meridionale non si parla più perché si parla soltanto di quella settentrionale: ci si chiede come facciamo a stare dentro il neoliberismo, come facciamo a stare in Europa. Ma non potremo mai starci se non risolviamo le nostre questioni interne. E la soluzione non è certamente il "liberi tutti", la libertà per ogni regione di fare quello che vuole. Oggi il paese ha bisogno di unità e non di pluralità divergente. Anche perché molte difficoltà vengono

già lette in chiave di divisione: la Lega ha smesso i discorsi di divisione ma li ha fatti per decenni; e il meridione vive un eterno senso di rivincita verso il nord. La traduzione dei problemi in rivalità interna è tipica ma anche sbagliata perché non li risolve. E non si può neppure dire che i problemi di sperequazione regionale vanno risolti a livello europeo. Ci sono sì i fondi europei per lo sviluppo delle aree depresse; ma se questi non vengono inseriti in una catena del valore diventano episodi, incapaci di creare ricchezza.

Sfiducia e debolezza della società è ciò che rende il sud ancora bisognoso di sostegno. Forse si è ragionato troppo in grande scala: la grande acciaieria, la grande industria, ecc.; forse se si cambia impostazione si possono ottenere migliori risultati. E questo è ancora compito dello Stato, perché le Regioni sono troppo forti e al tempo stesso troppo deboli: propongono politiche a volte troppo accentrate ma hanno una forza economica e amministrativa troppo ridotta, spesso insufficiente.

Economia/4

Dalla stampa quotidiana (da domenica 14 a sabato 21 giugno 2020)

Domenica 14 giugno 2020

- **Repubblica** – Tommaso Ciriaco, Roberto Petrini – **La mossa del premier: si al Mes a luglio con l'ok del M5S** – Il premier Giuseppe Conte punta sul Mes. Lo chiederà entro la fine di luglio con Spagna e Portogallo. Su questo piano avrebbe ricevuto il via libera di massima di Luigi Di Maio e il sostegno esplicito degli altri ministri 5S. Anche se resta l'incognita dei gruppi parlamentari, dai quali il governo dovrà passare per accedere ai 36 miliardi del fondo.
- **Stampa** – Carlo Bertini – Il ministro **Enzo Amendola: "Facciamo le riforme Sarebbe un delitto sprecare la svolta Ue"** – *“La scommessa di vedere fallire l'Europa è andata male, ora lavoriamo insieme per il bene comune”* – *“Non c'è alternativa a questo governo e a questa maggioranza Lo diciamo da tempo senza tatticismo”*.

Lunedì 15 giugno 2020

- **Corriere Economia** – Fabio Pammolli, Mauro Marè – **Crescita sì, per i giovani (e, dunque, chi paga?)** – Come far ripartire l'economia italiana? *“Nell'immediato siamo costretti ad aumentare il disavanzo e il debito pubblico. Francoforte ci ha consentito di tenere sotto controllo, per ora, il costo del debito. Ma non possiamo pensare che il quantitative easing si protragga per un tempo indefinito. Dobbiamo agire e prendere decisioni concrete e la prossima manovra di bilancio sarà la più complessa nella storia repubblicana. Serve impostare il lavoro per far sì che il tasso di crescita reale del Pil sori il tasso di interesse reale e definire avanzi primari credibili, per diversi anni. Non basta agire solo sul numeratore del rapporto debito/Pil. Serve agire con decisione sul denominatore, sulla crescita. Da ben prima di Covid-19, l'Italia era il malato d'Europa”*.
- **Repubblica Affari&Finanza** – Luca Piana – **Politica e industria inaugurano la stagione della conflittualità** – Dalle crisi irrisolte come Alitalia, Ilva e Autostrade alla mancanza di piani di rilancio, i rapporti tra imprenditori e governo sono al minimo storico. Mentre il presidente di Confindustria, con le critiche, sta compattando il fronte delle aziende.

Martedì 16 giugno 2020

- **Corriere della Sera** – Dario Di Vico - - **La leva della produttività e quel richiamo di Visco che non piace al palazzo** – *“In due recentissime occasioni, le Considerazioni finali e gli Stati generali, il governatore Ignazio Visco ha tentato di richiamare l'attenzione della politica e dell'opinione pubblica sul tema della produttività e in entrambi i casi il suo appello è caduto nel vuoto. Si ha come l'impressione che nella congiuntura eccezionale, che si è aperta con l'epidemia da coronavirus, «produttività» sia ormai considerata una parola malata, da tenere in rigido isolamento. Eppure il governatore ha proposto uno scenario che dovrebbe considerarsi ampiamente alla portata di un Paese avanzato della ricca Europa: far crescere la produttività dell'e% medio per un decennio per poter generare di conseguenza una crescita del Pil dell'i,5% annuo lungo lo stesso periodo. Il guaio - e insieme la spiegazione dell'assordante silenzio seguito ai richiami della Banca d'Italia - è che il governo e le principali forze politiche sono tarate su altri indirizzi, nella migliore delle ipotesi non vanno oltre l'idea di voler sostenere con i trasferimenti europei la domanda e i redditi compromessi dal lockdown. Mettono già in conto però che l'Italia non riesca a conciliare la coesione orizzontale della società con la proiezione verticale del suo sistema economico, non abbia chance di mantenere le posizioni nel rango internazionale e di conseguenza a tutti noi non resti che elaborare il lutto”*.

Mercoledì 17 giugno 2020

- **Avvenire** – Marco Iasevoli - **Il Pd (e Prodi): pressing finale sul Mes** – *“Dall'ex a premier a Gentiloni, si stringe il cerchio sul governo. I dem rompono gli indugi: sbagliato - richiesta di un nuovo scostamento del deficit è quanto il Pd sta aspettando per mettere sul campo da gioco, stavolta definitivamente, l'attivazione del Mes. Gli ultimi vertici al Nazareno hanno convinto il segretario Zingaretti a rompere gli indugi: nel momento in cui il governo - probabilmente tra poche settimane, a inizio luglio - chiederà di fare altro deficit per 10 miliardi per coprire nuove spese assistenziali, i dem pretenderanno che al nuovo indebitamento si proceda tramite il prestito al salva-Stati, che prevede tassi molto più favorevoli dei Btp, tassi addirittura negativi in questo momento. In sintesi: se altro deficit deve essere, che sia attraverso lo strumento più conveniente, il Mes. A costo di “favorire” la spaccatura di M5s che - ragiona il segretario del Pd - può essere tollerata solo fino al momento in cui non causa problemi al Paese. Il governo ha già mosso i primi passi per attivare Sure, l'assicurazione europea sul lavoro, dal valore di circa 20 miliardi. Ma sotto i riflettori dem c'è il Mes, con il quale si potrebbe “sostituire” parte della spesa sanitaria nazionale liberando risorse da impiegare in altri comparti economici allo stremo. Il pressing del Pd sta via via crescendo d'intensità. Anche le istituzioni comunitarie, e lo si è capito sabato a Villa Pamphili, stanno stringendo il cerchio”*.

Giovedì 18 giugno 2020

- **Corriere della Sera** – Carlo Bonomi – **L'intervento del presidente della Confindustria: «Sciolga il nodo dell'Inps, dia certezze sul cuneo fiscale e tempi sicuri sulle misure»** - *“Partirò da alcune considerazioni di principio, per sgomberare il campo da polemiche che non piacciono a noi, come non piacciono a voi. Quanto ho affermato in questi giorni sono esternazioni riferite esclusivamente ai temi economici del Paese e nulla hanno a che vedere con temi politici. Perché è un fatto, che le scelte pubbliche adottate in Italia negli anni alle nostre spalle abbiano reso più duraturi e gravi che in altri Paesi Ue i colpi portati dalla grave crisi mondiale del 2008 e da quella europea del 2011. È un fatto, che a fine 2019 eravamo l'unico grande Paese Ue a dover ancora recuperare quasi 4 punti di Pil rispetto al 2008. È un fatto che le misure economiche assunte in Italia a fronte del virus si siano*

rivelate più problematiche che altrove. (...) Per un Paese trasformatore come noi, l'impegno contro la nuova recessione può avere successo solo se non nascondiamo a noi stessi colpe ed errori che abbiamo commesso, tutti, negli ultimi 25 anni. (...) Lo ribadisco: per noi sarebbe stato preferibile ascoltare un quadro preciso delle priorità intorno alle quali governo e maggioranza intendono articolare i propri interventi, con un preciso cronoprogramma. (...) Colgo invece questa occasione per indicare almeno sinteticamente la visione delle priorità di Confindustria. Se sommiamo i fondi resi disponibili dall'Ue l'Italia totalizza un ordine di risorse per i prossimi anni pari a più del 25% del Pil. E un'occasione storica. (...) Le priorità più essenziali — direi «trasversali» alle misure da varare — sono tre. La prima è la produttività: la grande assente da 25 anni nel dibattito pubblico italiano, 25 annidi sostanziale stagnazione. (...) Su questa priorità, noi la pensiamo esattamente come la Banca d'Italia, come il governatore Ignazio Visco ha detto nelle sue considerazioni finali, e come ha ripetuto qui. (...) Noi faremo una grande battaglia per la produttività del lavoro, ponendola al centro dei rinnovi contrattuali e parlandone con il sindacato”.

Venerdì 19 giugno 2020

- **Sole 24 ore** – Gianni Trovati - **Sblocca debiti Pagamenti alle imprese, 9 ministeri su 12 sono in ritardo** – “L'ennesimo «sblocca debiti» della Pubblica amministrazione è appena partito, la sua ambizione è elevata e punta a liquidare almeno due terzi delle fatture arretrate degli enti territoriali. Molto dipenderà dalla rapidità della risposta da parte di Regioni, enti locali e Asl, chiamate dal decreto anticrisi a bussare alla porta di Cassa depositi e prestiti entro il luglio per ottenere le anticipazioni di liquidità e con questi soldi onorare le fatture scadute fino all'anno scorso. Anticipazioni a prezzi modici (il tasso è del 1,226%), ripianabili in 30 anni. Che però, nonostante tanta generosità, non riusciranno a cancellare un problema su cui l'Italia ha già maturato una condanna della Corte Ue: per ora senza sanzioni, che tuttavia possono arrivare se l'ordinamento italiano non metterà in atto contromisure strutturali. Ma in Italia gli sblocca debiti si ripetono ciclicamente proprio perché mentre le norme emergenziali provano a gestire il vecchio arretrato, la prassi delle amministrazioni ne genera di nuovo. Il confronto internazionale disegnato da Eurostat dice che la Pa italiana è la peggiore pagatrice d'Europa (le statistiche indicano da noi un arretrato intorno al 2,8% del Pil (i 50 miliardi chiesti da Confindustria agli Stati generali), contro l'1,5% del Pil in Germania e l'1,3% in Francia.”.

Sabato 20 giugno 2020

- **Sole 24 ore** – Paolo Savona (presidente della Consob) - **Riforme da fare subito - Il mio discorso al mercato e le azioni urgenti** – “Il mio Discorso al mercato del 16 giugno è stato ben accolto ma, salvo eccezioni, l'attenzione sui dettagli ha oscurato il quadro generale oggetto dell'analisi. Lo scopo del Discorso era di fornire elementi per convincere le autorità di governo e il Parlamento a ripensare l'architettura istituzionale (enti e politiche, obiettivi e strumenti) per adattarla alla realtà che si è andata affermando a seguito degli interventi "non accomodanti" di tutte le istituzioni nazionali e sovranazionali, degli sviluppi tecnologici incalzanti e dei mutamenti geopolitici in corso” – “Nel Discorso vengono proposte due azioni: 1) riconoscere alle imprese, cominciando dalle Pmi esportatrici, le garanzie alla collocazione di capitale di rischio già concesse sui debiti, allargando l'azionariato popolare o forme analoghe; 2) emettere titoli di Stato irredimibili a condizioni vantaggiose per evitare che la nostra ripresa si arresti in una reazione dei mercati per l'aumento del rapporto debito pubblico/Pil. Queste decisioni rappresentano tuttavia solo un ponte gettato dalla sponda della vecchia architettura istituzionale alla nuova; se questo approdo non fosse considerato necessario, si continuerebbe nella navigazione a vista, senza nocchieri facilmente identificabili e responsabili a cui assegnare una meta precisa da raggiungere”.

Scuola e Università/1

Scuola, crescita e nuove tecnologie: e ora che si fa? ²⁶

Laura Boscherini ²⁷

1665, Londra. La peste si sta diffondendo e solo un ristretto numero di medici, farmacisti ed ecclesiastici rimane nella capitale per aiutare a limitare il contagio, mentre la maggior parte della popolazione si ritira nelle campagne. Tra questi Isaac Newton, da poco laureato, che per sfuggire alla peste torna in terra natia lasciando Cambridge dove da poco aveva iniziato un "master," a causa della chiusura dell'università. Questi saranno per lui anni fondamentali e proficui in cui getterà le basi dei lavori sulla gravitazione e sull'ottica, occupandosi di matematica e fisica più di quanto non fece successivamente. Stessa storia negli ultimi giorni di febbraio 2020. Chiusura delle scuole e assalto ai treni da parte di studenti fuori sede desiderosi di tornare a casa, dove proseguire alla meno peggio gli studi "online".

Lockdown e crescita della persona

Risponde Matteo Lancini, psicoterapeuta, presidente della Fondazione Minotauro di Milano e docente presso il Dipartimento di Psicologia dell'Università Milano-Bicocca.

Nasceranno nuovi Newton da questo lockdown? O, come si sente dire, questi mesi di aule vuote sono andati irrimediabilmente perduti?

La distinzione tra vita virtuale e reale - e quindi fra scuola in presenza e online - è superata dall'intrecciarsi di queste due dimensioni. Già da tempo ormai si cresce in questa commistione di vita reale e virtuale. Cortili e giardinetti hanno lasciato posto alle piazze virtuali. Ora bisogna accettare questa nuova vita onlife, educando i giovani all'uso consapevole di internet, piuttosto che limitarlo come se fosse di ostacolo all'apprendimento".

Ma mesi passati senza scuola o con collegamenti più o meno improvvisati con gli insegnanti attraverso i computer non hanno portato a una perdita secca a livello educativo?

Quello che ha sofferto di più in questi mesi di lockdown non è la perdita di nozioni (in qualche modo recuperabili) ma la relazione educativa. Ma questa può essere l'occasione per lavorare sulle altre aree della crescita, come la comprensione del dolore. Con una serie di iniziative si è voluto bandire la solitudine e la noia dal processo di crescita. Se gli adulti e la scuola sapranno utilizzare questa esperienza così peculiare di isolamento forzato per fare i conti con la fallibilità e la morte che hanno accompagnato questi mesi, si potrebbe aprire un'opportunità di crescita importante per queste generazioni. Una crescita che è anche culturale, affettiva, capace magari di correggere alcuni eccessi della società pre-coronavirus.

Che tipo di crescita?

Uno dei problemi della società è la rimozione dei fallimenti dal percorso di crescita. Invece gli inciampi e i dolori che ne seguono fanno parte della crescita. Ora dipende da come gli adulti sapranno parlare di questi aspetti legati all'emergenza per renderli materia importante di formazione personale e anche professionalmente. Per questo ritengo che abbiano lavorato meglio quegli insegnanti che hanno approfittato di questa occasione per fare lezioni su quanto stava accadendo.

Le nuove opportunità della didattica a distanza

Risponde Lorella Giannandrea, docente di *Tecnologie dell'istruzione e dell'apprendimento* all'Università di Macerata

Se la crisi che stiamo ancora vivendo può suggerire alla scuola un processo di riflessione e di crescita, la didattica a distanza cui siamo stati forzati potrebbe rappresentare anche una scoperta positiva, se non utilizzata in via esclusiva. Ma a quali condizioni? Pare aprirsi grazie all'emergenza una nuova stagione della didattica. Dal suo osservatorio, come si è svolta questa fase "sperimentale" di avvicinamento dei docenti alla modalità poco conosciuta dell'insegnamento online?

²⁶ Scienzainrete.it (9.6.2020) - <https://www.scienzainrete.it/articolo/scuola-crescita-e-nuove-tecnologie-e-ora-che-si-fa/laura-boscherini/2020-06-09>

²⁷ Laureata a Bologna in *Chimica e Tecnologie Farmaceutiche* si occupa di scienza e comunicazione.

Il rischio, almeno all'inizio, è stato quello di riprodurre le modalità di lavoro e le strategie che venivano utilizzate nella didattica in presenza. Purtroppo questo modo di lavorare si è rivelato subito poco efficace: in effetti i ragazzi non riescono a seguire una lezione frontale in videoconferenza per tempi lunghi, e tendono a distrarsi e a trovare strategie per sfuggire all'ascolto della lezione. Questa situazione molto impegnativa dal punto di vista cognitivo rappresenta una sfida anche per gli studenti più coinvolti e competenti, ma rischia di diventare un ostacolo insormontabile per gli studenti in difficoltà e in generale per tutti quegli studenti che fanno fatica a concentrarsi, o che prediligono modalità di approccio allo studio e ai contenuti non legate ai codici visuali e verbali.

Come cambia il ruolo del docente nella didattica online rispetto a quella in presenza?

Nella didattica online il docente è - per così dire - assente. Se è vero che nella didattica online si perdono molti aspetti che rendono viva la comunicazione, come gli atteggiamenti del corpo, la dimensione non verbale, ecc., è altrettanto vero che la presenza online del docente si caratterizza per una diversa azione: ha il compito di predisporre l'ambiente, il compito, le risorse e le modalità di lavoro per mettere l'allievo in condizione di apprendere in autonomia. Se il docente riesce a essere consapevole di questo cambiamento, riuscirà a proporre attività didattiche anche più ricche e coinvolgenti di alcune lezioni in presenza. Si tratta di assumere quel ruolo di consulente, facilitatore, tutor che spesso viene richiamato in letteratura, ma a cui la nostra scuola non è ancora abituata.

È possibile mantenere un certo grado di empatia e di comprensione degli alunni anche attraverso la didattica online?

Sicuramente sì. A condizione di prendere coscienza che si tratta di una situazione diversa, che richiede modalità di relazione differenti. Un problema è rappresentato dai tempi. Molte scuole hanno riproposto un tempo scuola simile a quello in presenza, mentre altre hanno concentrato l'attività didattica in una o due ore giornaliere. Se si pretende di mantenere invariata la quantità e la tipologia di attività da svolgere, chiaramente il tempo che il docente può dedicare alla relazione risulta compresso, se non del tutto assente.

Che caratteristiche dovrebbe aver secondo lei questa nuova didattica?

Se l'obiettivo è fare in modo che gli alunni partecipino attivamente, dovremo progettare attività in cui gli studenti sono chiamati a progettare, a studiare problemi e proporre soluzioni, a collaborare sfruttando gli strumenti della comunicazione online. La didattica a distanza ci toglie qualcosa, ma ci offre anche risorse che la presenza non consente. Pensiamo alla possibilità di registrare le interazioni e riascoltarle, pensiamo alla documentazione che una piattaforma permette di conservare e rivedere. Tutti questi strumenti ci permettono di rivedere i lavori fatti, di riflettere sui progressi e sugli errori, ci permettono di mostrare ai compagni i nostri lavori e ricevere valutazioni e consulenza dai pari.

C'è il rischio che questa modalità di apprendimento penalizzi ancora di più ragazzi disabili o i ragazzi con difficoltà nell'apprendimento?

C'è questo rischio, ma ci sono anche soluzioni per limitarlo o superarlo. In linea teorica, l'utilizzo dell'online consente al docente una multimodalità, una multicanalità che nella didattica tradizionale di solito non è presente. Ad esempio, per una lezione in videoconferenza possono essere disponibili registrazioni audio, possono essere utilizzati i sottotitoli, possono essere previsti differenti materiali di studio (tradizionali materiali testuali, filmati, materiali audio-video per gli studenti con bisogni speciali o con problemi legati a dislessia o limitazioni sensoriali). Anche per la consegna dei compiti possono essere usati strumenti diversi venendo incontro alle esigenze specifiche del singolo studente.

Un altro rischio è che la didattica a distanza approfondisca le disuguaglianze legate al digital divide.

Sappiamo che alcune aree del paese sono ancora coperte parzialmente o non raggiunte da internet. Inoltre, per alcune famiglie in situazione di disagio economico o sociale non è garantita la possibilità di offrire a tutti i figli una strumentazione adeguata all'accesso alle attività della scuola. In tutti questi casi, la scuola e i comuni dovrebbero chiedersi come fare per garantire a tutti l'accesso all'istruzione, un diritto irrinunciabile e in quanto tale sancito dalla Costituzione.

Scuola e Università/2

Nelle Università si compiono i più efferati attentati allo “spirito occidentale”²⁸

Corrado Ocone²⁹

Il compito dell'uomo di cultura dovrebbe essere, almeno fra le mura delle università e nei libri scientifici, quello di capire, interpretare. Il docente non può farsi “profeta”, come scriveva Weber.

L'adesione acritica che, anche nelle espressioni più fanatiche, sta avendo nei campus americani il movimento “Black Lives Matter” mi conferma nella convinzione che la profonda crisi dell'Occidente, che rischia di passare alla storia come la prima civiltà che si autodecapita (per rimanere metaforicamente in tema), cioè sconfitta da un nemico interno che ha covato in seno e non da forze esterne, abbia il suo specchio e il suo centro propulsore proprio nel decadimento di quelle istituzioni universitarie che dovrebbero trasmetterne e preservarne la cultura.

È nelle Università che si compiono oggi i più efferati attentati allo “spirito occidentale”. Le Università erano nate, sviluppandosi dalle scholae medievali e gradualmente affinandosi, quasi come una “zona franca” rispetto al resto della società.

In esse si doveva discutere liberamente di tutto, mettere a confronto tutte le tesi anche quelle che potevano sembrare le più eccentriche, con un solo limite: il rigore scientifico e analitico. Il corpo docente, e le Università tutte, coltivavano orgogliosamente questa loro libertà dai poteri, rivendicavano la loro autonomia che veniva loro concessa anche in nome della credibilità acquisita. La politica, in questo preciso senso, veniva rigorosamente bandita dalle aule universitarie, e così pure quel che di fazioso, manicheo, partigiano, che è ad essa connesso. Che quella tensione fra scienza e vita si stesse rompendo, non a caso proprio nel periodo in cui è iniziato il declino occidentale, cioè a inizio Novecento, lo intuì Max Weber (di cui oggi ricorre il centesimo anniversario della morte), e questa consapevolezza tragica percorre la sua riflessione e trova poi sbocco nelle due conferenze monachesi del 1917-19 su Il lavoro intellettuale come vocazione (il tema è affrontato nell'ultimo lavoro di Massimo Cacciari, in uscita in questi giorni: Il lavoro dello spirito, Adelphi).

Che oggi, a un secolo di distanza, il processo abbia raggiunto livelli incontrollabili, nessuno credo possa negarlo. Le Università, lungi dall'essere un luogo “neutro” di incontro e scontro di opinioni divergenti, si sono schierate, sono scese in campo e si sono inchinate a tutte le idee “politicamente corrette”: vuoi per convenienza, vuoi per mancanza di coraggio e paura (si pensi al potere dei gruppi di studenti “identitari” presenti al loro interno), vuoi per predominio di quelle visioni illuministiche di cui pure il marxismo può dirsi in molti aspetti parte. Intendo quel Marx che diceva che “finora la filosofia ha interpretato il mondo, ora si tratta di cambiarlo”.

Il compito dell'uomo di cultura dovrebbe invece essere, almeno fra le mura universitarie e nei libri scientifici, solo quello di capire, interpretare. Il docente non può farsi “profeta”, come scriveva Weber. E le Università dovrebbero essere proprio preposte a conservare questo ambito di “neutralità”, mentre oggi si pongono apertamente fini “etici” che non dovrebbero essere affatto di loro spettanza: escludendo e “disciplinando” chi in nome, ovviamente con rigoroso metodo scientifico, cerca di far vedere le cose anche da una diversa prospettiva.

Le Università, detto altrimenti, si propongono di educare, non di istruire. Oppure, secondo i diktat del neopositivismo, di costruire cloni in laboratorio: i tecnici, i consulenti, gli esperti, del potere

²⁸[https://www.startmag.it/mondo/universita-attentati-allo-spirito-occidentale/?utm_source=rss&utm_medium=rss&utm_campaign=universita-attentati-allo-spirito-occidentale&ct=t\(RSS_EMAIL_CAMPAIGN\)](https://www.startmag.it/mondo/universita-attentati-allo-spirito-occidentale/?utm_source=rss&utm_medium=rss&utm_campaign=universita-attentati-allo-spirito-occidentale&ct=t(RSS_EMAIL_CAMPAIGN))

²⁹ Filosofo e saggista, si occupa di teoria del liberalismo, collabora ai quotidiani Il Giornale, il Reformista e Huffpost.it

dominante, non gli spiriti critici e anche spesso “rompicoglioni”, come a suo modo lo era il padre della nostra cultura, Socrate.

In quest’ordine di discorso, si capiscono anche molte delle ragioni che hanno portato le Università anglosassoni prima a non capire e poi a schierarsi compatte, e quindi a continuare a non capire, fenomeni come la vittoria di Donald Trump o la Brexit. I quali andrebbero invece analizzati e capite, non aprioristicamente condannati, in quei luoghi, essendo fra l’altro molto stimolanti per coloro (sempre meno) che della cultura hanno veramente “vocazione” (il Beruf weberiano). Da quegli ambienti sono solo venute accuse di “incompetenza” ai cittadini-elettori, e si è persino vagheggiato una aristocrazia, un “governo degli intelligenti” (sarà stato un caso che il nostro presidente del Consiglio si è richiamato in Parlamento ad una presunta episteme da lui seguita nelle decisioni assunte per fronteggiare il virus?).

Ma gli autoproclamatisi “intelligenti” sono, come abbiamo visto, gli esponenti di una cultura decaduta, e non sono veramente tali perciò. Ed è per questo motivo, oltre che per la saccenza e arroganza da loro messa in campo, che io mi son trovato dalla parte degli “incompetenti”, a cui spesso va la simpatia che merita chi spesso con il semplice buon senso attinge il profondo della vita. In sostanza, si può concludere dicendo che la crisi delle istituzioni del sapere e dei presidi della libertà fa parte di un insieme di fenomeni che alla fine si tengono un po’ tutti, disegnando scenari a dir poco preoccupanti per il futuro della nostra cultura e civiltà.

Scuola e Università/3

Dalla stampa quotidiana (da domenica 14 a sabato 21 giugno 2020)

Lunedì 15 giugno 2020

- **Sole 24 ore** – Mauro Calise – *Nell'era della mobilità virtuale ora serve una didattica «ibrida»* – “Scelte sull'e-learning decisive per attrarre anche dall'estero i ragazzi della generazione Greta di Mauro Cause 1 futuro si può ignorare, provare a rallentare, intralciare. Ma sappiamo che non si può fermare. Se ci si muove con intelligenza, e per tempo, lo si può imparare a migliorare. La partita tra conservatori e progressisti sta in queste lapalissiane verità. È una partita che, almeno in Occidente, si gioca da mezzo millennio. In tutti i settori e funzioni della nostra vita associata. Oggi tocca anche all'Università. Nata come corporazione d'élite, poi trasformata dal rullo compressore della formazione di massa. Ma comunque rimasta protetta dalle mura delle proprie aule. Sempre più affollate, inadeguate. Ma difese come baluardo e simbolo di un meccanismo di trasmissione del sapere ad accesso limitato. Chiuso. Oggi, questo meccanismo è sotto stress. La crisi Covid ha costretto i docenti di mezzo mondo a misurarsi con la comunicazione digitale. Trasferendole proprie lezioni e le proprie classi online. il risultato è una rivoluzione epocale”.

Mercoledì 17 giugno 2020

- **Corriere della Sera** – Valentina Santarpia - *A scuola in mascherina poi colloquio di un'ora Il via alla Maturità per 500 mila ragazzi* - Azzolina sarà all'Istituto Quarenghi di Bergamo Benedetta, di Codogno, è la studentessa testimonial - «Ci tenevo a dare un messaggio di vicinanza molto concreto — spiega la ministra —. Ci sono territori che hanno sofferto più di altri. E che quindi hanno dovuto mettere ancora più impegno e responsabilità per affrontare questi esami di Stato in presenza». - Il credito del triennio finale quest'anno è stato rivisto: potrà valere fino a 60 punti conseguire fino a 40 punti. Il voto massimo finale possibile resta, infatti, 100/100. Si potrà ottenere la lode.

Giovedì 18 giugno 2020

- **Corriere Milano** – Maria Giovanna Fagnani – «Una maturità laboratorio». *E sul colloquio studenti divisi* – Nastri biancorossi a indicare i percorsi. Fuori, sparuti gruppi di amici. Così il primo giorno della Maturità zozo, nell'anno del coronavirus. Con le emozioni amplificate dal ritrovarsi a scuola dopo mesi. Dai licei a tecnici e professionali, per tanti ragazzi il maxi colloquio «non è stata una passeggiata». E in vari istituti i tempi si sono dilatati. Per le procedure di sanificazione e anche per qualche intoppo informatico.

Venerdì 19 giugno 2020

- **Comunicato MIUR** – *Concorso docenti Religione, insediato Tavolo Ministero-CEI* – Al via il Tavolo di lavoro congiunto tra il Ministero dell'Istruzione (MI) e la Conferenza Episcopale Italiana (CEI) per l'approfondimento delle diverse tematiche che riguardano l'insegnamento della Religione Cattolica e per la definizione dell'intesa sul prossimo concorso per gli insegnanti di Religione previsto dal decreto scuola approvato lo scorso dicembre. Questa mattina la prima riunione, che si è svolta in un clima di assoluta collaborazione, alla presenza di rappresentanti del Ministero e della Conferenza Episcopale. Il Tavolo è presieduto dalla dott.ssa Lucrezia Stellacci, consigliere della Ministra Lucia Azzolina. Il concorso sarà bandito entro il 2020. Dovrà essere però preceduto, come previsto dal decreto di dicembre, da un'intesa tra MI e CEI. Il Tavolo seguirà l'iter dell'intesa con l'obiettivo di chiuderla in breve tempo e procedere poi con la stesura del bando. Ciò consentirà al Ministero di procedere con l'emanazione del bando di concorso nei tempi previsti per coprire i posti per l'insegnamento di Religione Cattolica che risulteranno vacanti e disponibili nell'arco del prossimo triennio. Resta fermo quanto previsto dal decreto di dicembre circa lo scorrimento delle graduatorie generali di merito del precedente concorso.

Società e vita/1

Perché il razzismo negli Stati Uniti ci colpisce molto più di quello italiano? ³⁰

A. Bellamy

L'Italia è stata travolta da un vortice di attivismo anti-razzista senza precedenti; pare quasi che questo paese abbia scoperto l'esistenza del razzismo sistemico solo un paio di settimane fa, nonostante ci sia chi lo denuncia da anni.

I Can't Breathe.

Il 25 maggio 2020 George Floyd viene brutalmente strappato alla vita dal poliziotto Derek Chauvin a Minneapolis, Minnesota. Per le tre settimane successive pare che il tempo si congeli. Il suo omicidio diventa una miccia che fa esplodere tutta la rabbia e la frustrazione che la comunità afroamericana ha accumulato in secoli di violenze scaturite da un razzismo sistemico spietato.

In tutti gli Stati Uniti scoppiano rivolte tanto feroci quanto gli abusi subiti in anni di oppressione e, nel giro di pochi giorni, lo spirito di ribellione americano si estende a macchia d'olio a livello internazionale. Le strade di molte città—tra cui Londra, Parigi, Berlino, Seoul e Brisbane—vengono inondate da folle immense che manifestano contro ogni forma di razzismo, sventolando cartelli con su scritte le ultime parole pronunciate da George Floyd prima di morire: *I Can't Breathe*. Le proteste arrivano anche sui social media: partono catene virtuali di solidarietà in sostegno delle vittime della police brutality e si lanciano gare di shoutout con l'obiettivo di dare visibilità a compagnie, creativi e professionisti neri.

La risposta italiana

L'Italia è travolta da un vortice di attivismo anti-razzista senza precedenti; pare quasi che questo paese abbia scoperto l'esistenza del razzismo sistemico solo un paio di settimane fa, nonostante in particolare le persone afro-discendenti da anni denuncino le ingiustizie che subiscono. Viene quindi naturale domandarsi: perché i casi di razzismo a stelle e strisce catturano molto più interesse rispetto a quelli italiani? A guardare il cosiddetto "risveglio delle coscienze" su scala nazionale dopo l'omicidio di Floyd sembra quasi che le vite degli afroamericani abbiano maggior valore di quelle degli italiani neri e degli immigrati afro-discendenti in Italia. Lo dimostra l'indifferenza generale alle richieste di giustizia da parte dei braccianti, costretti a vivere in capannoni abbandonati, a lavorare in condizioni disumane, e a cui non viene concessa una degna sepoltura nemmeno in caso di decesso sul luogo di lavoro. Di queste persone fino a un mese fa non importava niente a nessuno. Lo stesso disinteresse è stato dimostrato a più riprese per l'approvazione dello Ius Soli, un tema di cui in Italia si discute da anni, ma poi in piazza a protestare ci sono sempre stati solo i diretti interessati.

Il ruolo dei media tradizionali

È probabile che si presti più attenzione al razzismo americano innanzitutto per la spettacolarizzazione delle proteste da parte dei mezzi d'informazione, a cui si unisce la loro tendenza a creare un netto distacco tra il lettore e le notizie che legge, che non viene dunque stimolato a formulare un pensiero critico o autocritico. Il pubblico può quindi contestare aspramente il razzismo statunitense, senza interessarsi a sé e a come il fenomeno colpisca l'Italia. C'è da aggiungere che quando i canali di informazione riportano i casi di razzismo puntano spesso allo scandalo o all'indignazione, evitando di responsabilizzare il lettore in merito al problema, che quindi non viene mai percepito come urgente e come "proprio" a livello nazionale, finendo invece nel dimenticatoio. In questi giorni ho notato anche una deludente discrepanza in come i tradizionali canali mediatici (non) stanno riportando le notizie inerenti alle manifestazioni antirazziste italiane rispetto alla copertura riservata alle rivolte negli USA. Salvo rare eccezioni, non menzionano i numerosi e importanti interventi delle persone nere di denuncia al razzismo in Italia, come quello di Rebecca a Bologna. Il focus è posto sul

³⁰ i-d.vice.com (18.6.2020) - <https://i-d.vice.com/it/article/pkyaeb/differenza-razzismo-stati-uniti-italia>

sostegno alle vittime afroamericane. Perché non abbiamo mai assistito ad una mobilitazione collettiva e a una condanna pubblica delle discriminazioni razziali che avvengono in Italia? Questo è indicativo del modo strategico in cui i mezzi d'informazione agiscono per plasmare le posizioni dell'opinione pubblica su tematiche come razzismo, inclusione, ius soli, immigrazione. Accostare le persone nere italiane solo alla comunità nera oltreoceano, e non ai problemi e ai bisogni del popolo italiano, alimenta una separazione tra le due parti, creando un "noi" vs "loro" che divide ulteriormente la nazione. Le proteste italiane Black Lives Matter vengono riportate con superficialità e leggerezza, come se fossero dei siparietti messi in scena da persone estranee alla popolazione italiane. Il distacco è mirato e marcato.

Le forme di razzismo in Italia

I casi di attacchi violenti di matrice razziale in Italia non mancano, basta una rapida ricerca online per trovare testimonianza di tutti gli episodi avvenuti in questi primi 6 mesi del 2020. È stato anche registrato un aumento dell'uso di un linguaggio che incita all'odio, come dichiarato dal Rapporto dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite, che evidenzia l'emergere di discorsi razzisti basati su stereotipi negativi contro i migranti, i musulmani, le persone di origine africana, le comunità rom, sinti e caminanti. Gli abusi di potere da parte delle forze dell'ordine, seppur molto più rari, ci sono anche qui, ma non ottengono la stessa rilevanza di quelli statunitensi. Chi si ricorda del caso di Emmanuel Bonus che nel 2008 a Parma è stato arrestato ingiustamente, picchiato, insultato e umiliato da alcuni agenti delle forze dell'ordine? Un episodio simile, di cui è stato vittima il padre, è stato raccontato da Louis Fabrice, un ragazzo italo-congolese intervenuto a Milano il 7 giugno durante la protesta Black Lives Matter e chissà quanti altri continuano ad accadere ma non vengono resi noti.

L'Italia è il paese dove si accende la tv e si sente dire "*Sindacalista nero. Me lo mangio con un braccio solo,*" come è successo a Propaganda Live nei confronti di Aboubakar Soumahoro, facendo ironia razzista a discapito di una intera categoria di italiani. Dove una trasmissione come Amici manda in onda un monologo scritto per commemorare le vittime di omicidi a sfondo razziale in cui si ripete "*nero*" per ben due volte.

L'Italia non è un paese razzista, eppure si emanano leggi disumanizzanti come la "sanatoria" per i braccianti contenuta nel Decreto rilancio che garantisce i diritti fondamentali solo nel breve periodo in cui si è utili al paese nel lavoro agricolo e di cura; provvedimenti razzisti come il Decreto sicurezza, che associa le persone di origine straniera a delle minacce per la sicurezza dell'Italia rafforzando in tal modo una percezione discriminante che stigmatizza e associa i migranti e le minoranze alla criminalità. O ancora, ci si oppone alla riforma dello Ius Soli ribadendo a quasi 1 milione di giovani italiani che non possono essere parte integrante di questo Stato perché sono figli di immigrati. Tutti esempi di razzismo istituzionale, quelli riportati in questo paragrafo. Il razzismo sistemico si manifesta invece quando gli autisti dei mezzi pubblici si rifiutano di far salire le persone nere; si manifesta quando un comune penalizza i minori figli di stranieri negando loro l'accesso alla mensa scolastica; quando i funzionari degli uffici immigrazione in questura trattano con sufficienza e inferiorità le persone di origine straniera. In tutti i casi menzionati, in base alla provenienza vengono negati dei servizi pubblici che devono invece essere garantiti a tutti.

Le cause scatenanti

Non si è in grado di identificare il razzismo presente in Italia perché ci si affida a definizioni da dizionario antiquate e incomplete. Se si viene educati a pensare che il razzismo consista solo in terribili azioni intenzionali (razzismo individuale), non si riconosce che è in realtà un insieme di ideologie e di pratiche che producono delle iniquità per determinati gruppi di persone in base alla loro "razza" percepita. Ora più che mai è necessario considerare l'antirazzismo come un valore imprescindibile per tutta la società e il cambiamento deve iniziare nel sistema scolastico e accademico, in primis con la formazione dei docenti.

È chiaro che abbiamo dei gravi problemi da risolvere, ed è anche per questo che ragazzi e ragazze di origine straniera nei giorni scorsi sono scesi/e in piazza a protestare.

L'impressionante incremento di provocazioni e atti razzisti in Italia non può assolutamente essere sottovalutato. Dalle rilevazioni del Rapporto Italia 2020 dell'Eurispes emerge un paese incattivito che guarda con diffidenza e poca intolleranza le persone di origine straniera, che in molti casi giustifica episodi di razzismo e di antisemitismo e che si oppone alla riforma sullo Ius Soli. Questa tendenza spaventosa è confermata anche dalla ricerca pubblicata il novembre scorso da Swg i cui risultati attestano che il 45% degli italiani è contro ogni atto di razzismo, ma il 55% in qualche modo, anche con molti distinguo, alla fine li giustifica. Prima del 2010 la maggioranza non li giustificava mai, oggi il dato si è invertito.

Gli esempi che ho riportato andrebbero denunciati pubblicamente e se i dati di quelle ricerche venissero diffusi su tutti i canali mediatici come viene fatto per le uscite razziste da bar di alcuni esponenti politici, aiuterebbero la popolazione ad avere una maggiore consapevolezza.

Società e vita/2

Dalla stampa quotidiana (da domenica 14 a sabato 21 giugno 2020)

Lunedì 15 giugno 2020

- **Repubblica** – Laura Linda Sabbadini - **Come superare le diseguaglianze di genere - Donne, è l'ora della parità** – “È venuto il momento delle grandi scelte. L'Italia è un Paese dove il carico di lavoro non retribuito familiare si è sempre e inesorabilmente scaricato sulle spalle delle donne che hanno pagato un alto prezzo per questo: interruzioni del lavoro dopo la nascita dei figli, percorsi di carriera compromessi, marginalizzazione nel lavoro, ricatti sessuali a non finire. Anche per quelle che si sono “affermate”. Non esagero. Lo dicono, anzi lo urlano, i dati ufficiali. E allora interrogiamoci sul da farsi. Qui non si tratta di “includere” le donne, non si tratta di “tutelarle”, né di fare la carità. Si tratta di rispettare i principi della Costituzione non applicati, di rompere con la vergogna di essere una delle più grandi potenze al mondo democratiche, dove meno della metà delle donne lavora. Serve, per la prima volta, una svolta vera con azioni efficaci da mettere in atto. Il Family act ha il pregio di aver rimesso al centro queste questioni, con l'obiettivo di ridurre il costo dei figli, e di aumentare la condivisione all'interno della coppia. Ma c'è bisogno di una spallata ulteriore”.

Mercoledì 17 giugno 2020

- **Avvenire** – Cinzia Arena - **Nell'Italia pre-Covid povertà in calo** - Nel 2019 quella «assoluta ha interessato 1,7 milioni di famiglie, il 6,4% del totale contro il 7% del 2018 Stabili i nuclei in povertà relativa. A pagare di più quelli con un maggior numero di figli e gli immigrati – “L'Istituto di statistica: progresso in concomitanza con l'introduzione del Reddito di cittadinanza. La diminuzione si deve in gran parte al miglioramento dei livelli di spesa delle grandi città di Centro e Sud - Un'Italia meno povera ma dilaniata da enormi diseguaglianze. I dati relativi al 2019 diffusi ieri dall'Istat fotografano il Paese prima dell'arrivo della pandemia. Se la povertà assoluta è in calo, per effetto del reddito di cittadinanza, sono sempre le famiglie, in particolare quelle numerose o immigrate, a pagare di più. Il divario tra il Nord e il Sud rimane intatto. Sono quasi 1,7 milioni le famiglie in condizione di povertà assoluta, il 6,4% del totale (erano il 7% nel 2018), per un numero complessivo di quasi 4,6 milioni di individui (7,7% del totale, 8,4% nel 2018). Dopo quattro anni di aumento, questa percentuale si è ridotta pur rimanendo su livelli molto superiori a quelli precedenti la crisi del 2008. Sostanzialmente stabile invece il numero di famiglie in povertà relativa, stimate pari a poco meno di 3 milioni (11,4%), per un totale di oltre 8,8 milioni di individui (14,7%): nel Nord l'incidenza si attesta a 6,8% mentre è pari a 21,1% nel Mezzogiorno. La diminuzione della povertà assoluta si deve in gran parte al miglioramento dei livelli di spesa delle famiglie meno abbienti delle aree metropolitane del Centro e del Sud, in una situazione di stasi dei consumi a livello nazionale”.

Giovedì 18 giugno 2020

- **Avvenire** – Luciano Moia - **Adozioni, si torna a investire più cooperazione e rimborsi** – Le adozioni al tempo del coronavirus ripartono da 4 milioni e 500mila euro. Insufficienti forse per un ritorno all'età dell'oro, ma capaci di dare una scossa a un settore in crisi a cui questi mesi di emergenza sanitaria avrebbero potuto assestare un colpo fatale – Dopo dieci anni si torna a investire sulla cooperazione internazionale per il sostegno all'infanzia Pubblicato bando per 4 milioni e 500mila euro. In arrivo anche il sostegno agli enti e i rimborsi 2018.

Venerdì 19 giugno 2020

- **La Stampa** – Giacomo Galeazzi - **In Italia, al risparmio e usando l'auto Così le ferie ritornano agli anni '70** – Oltre dieci milioni di persone stanno pensando di rinunciare - Tra spostamenti in macchina, soggiorni brevi e mete domestiche, saranno vacanze autarchiche. Nove italiani su dieci viaggeranno in patria, anche se la gran parte intende almeno cambiare regione. Ci si muove in auto, verso abitazioni di familiari o amici. Estate al risparmio. La pandemia riporta le vacanze indietro agli anni 70. Si va in ferie con l'auto privata (il 55% del 2019 diviene il 71% del 2020) e ci si reca in un appartamento qualsiasi (in crescita del 2%), che sia in affitto, di un amico o di proprietà. Secondo l'indagine di Italiani.coop, un italiano su due pensa alla seconda casa per le vacanze 2020, mentre il 3% non andrà negli alberghi o agriturismi per i quali aveva optato lo scorso anno. Il soggiorno deve essere più che altro «comodo» come negli scorsi anni (senza coronavirus avrebbe scelto questa modalità il 63% mentre lo farà il 56%), ma nel post-Covid crescono più di tutti le vacanze «smart» (+4% rispetto a una estate senza Covid) con parenti e amici e quelle «a risparmio» (+3%). La pandemia (e la necessità di muoversi in auto) non hanno cancellato la voglia degli italiani di vacanze «green», per le quali l'81% è disposto a spendere qualcosa di più.

Sabato 20 giugno 2020

- **Sole 24 ore** – Gianni Trovati - **Il Piano Colao costa 170 miliardi: 34% alle famiglie, 7% alle imprese** - I conti. Secondo l'Osservatorio di Cottarelli le misure possono assorbire tutto il Recovery Plan In testa turismo (29%) e infrastrutture (26%). La spesa corrente (56%) batte gli investimenti – “L'attuazione integrale delle proposte che scandiscono le 121 pagine di schede in cui è articolato il piano Colao potrebbe chiedere fino a 170 miliardi in cinque anni. Coincidenza vuole che si tratta esattamente della somma che fra prestiti e trasferimenti arriverebbe all'Italia dal Recovery Plan, sempre che l'ipotesi presentata nelle settimane scorse dalla commissione riesca a superare non troppo ammassata le settimane di trattative che l'attendono in vista del prossimo consiglio europeo di metà luglio. Un'altra coincidenza fortunata è offerta dal calendario della spesa: perché la maggioranza dei suggerimenti avanzati dal comitato guidato dall'ex ad di Vodafone non può tradursi in spesa immediata, ma deve essere preceduta da un lavoro di preparazione più o meno lungo a seconda dei

casi. Quest'anno, di conseguenza, per far partire i contenuti delle schede potrebbero bastare 4,5 miliardi: cifra non proprio impossibile in attesa che il meccanismo in discussione a Bruxelles assuma un ritmo un po' più dinamico. Tanta identità con il cantiere comunitario sfuma però sulla natura della spesa: perché i fondi europei andrebbero riservati agli investimenti, mentre nel piano Colao una parte maggioritaria (56%) sarebbe destinata alle uscite correnti: che devono trovare coperture nazionali anche perché spesso finanzierebbero misure permanenti, mentre i fondi Ue per la «ricostruzione» hanno un'inevitabile natura temporanea. La traduzione in cifre del piano finito con qualche difficoltà a inizio settimana sui tavoli degli Stati Generali a Viilla Pamphilij arriva dall'Osservatorio dei conti pubblici dell'Università Cattolica diretto da Carlo Cottarelli. E colma quella che secondo molti critici, anche dalle parti del governo, è stata una delle lacune principali del progetto messo a punto dal gruppo di esperti che ad aprile era stato ingaggiato come «task force per la fase 2»: *l'assenza di numeri e un'attenzione non esattamente maniacale per i problemi di copertura di alcune idee, come il rinvio generalizzato dei saldi 2019 e dei primi acconti 2020 delle imposte. Proprio questo aspetto ha rappresentato la sfida, e la difficoltà principale, dei tecnici dell'Osservatorio*.

Cultura e spettacolo/1

Documento pubblicato dal Servizio Studi della Camera dei Deputati

Le misure adottate dal Governo a seguito dell'emergenza Coronavirus(COVID-19) per il settore dei beni e delle attività culturali³¹

12 giugno 2020

A seguito dell'emergenza da Coronavirus (COVID-19), per un lungo periodo sono stati sospesi, su tutto il territorio nazionale, i servizi di apertura al pubblico degli istituti e luoghi della cultura, nonché gli spettacoli di qualsiasi natura, inclusi quelli teatrali e cinematografici. Per fronteggiare tale situazione, sono stati assunti diversi interventi volti a sostenere le difficoltà conseguenti. Successivamente, è stata consentita, a determinate condizioni, la graduale ripresa degli spettacoli aperti al pubblico in sale teatrali, sale da concerto, sale cinematografiche e in altri spazi e il servizio di apertura al pubblico dei musei e degli altri istituti e luoghi della cultura.

Le misure per il contenimento della diffusione del virus

Le prime misure attuate a seguito dell'emergenza sanitaria da COVID-19 erano recate dal D.L. 23 febbraio 2020, n. 6 (L. 13/2020) che, allo scopo di evitare la diffusione del virus nei comuni o nelle aree nei quali risultava positiva almeno una persona per la quale non si conosceva la fonte di trasmissione o comunque nei quali vi era un caso non riconducibile ad una persona proveniente da un'area già interessata dal contagio del virus, aveva previsto la possibilità di sospensione, con DPCM, di eventi e di ogni forma di riunione in luogo pubblico o privato, anche di carattere culturale, anche se svolti in luoghi chiusi aperti al pubblico, nonché dei servizi di apertura al pubblico degli istituti e luoghi della cultura di cui all'art. 101 del d.lgs. 42/2004 (musei, biblioteche e archivi, aree e parchi archeologici, complessi monumentali), nonché dell'efficacia delle disposizioni regolamentari sull'accesso libero o gratuito a tali istituti e luoghi (artt. 1, co. 2, lett. c) ed e), e 3, co. 1).

A seguire, erano dunque intervenuti vari DPCM che avevano progressivamente dettagliato ed esteso, in termini temporali e territoriali, tali previsioni.

In particolare, l'art. 1 del DPCM 4 marzo 2020 aveva disposto, sull'intero territorio nazionale, dal 4 marzo al 3 aprile 2020, la sospensione di eventi e spettacoli di qualsiasi natura, inclusi quelli cinematografici e teatrali, svolti+ in ogni luogo, sia pubblico sia privato, che comportassero affollamento di persone tale da non consentire il rispetto della distanza di sicurezza interpersonale di almeno un metro (art. 1, co. 1, lett. b)

A seguire, l'art. 2 del DPCM 8 marzo 2020 – le cui disposizioni si sono applicate dall'8 marzo al 3 aprile 2020 – aveva generalizzato, indipendentemente dal requisito della distanza interpersonale, le sospensioni indicate e aveva aggiunto quelle relative all'apertura dei musei e degli altri istituti e luoghi della cultura (co. 1, lett. b) e d)). Il DPCM 9 marzo 2020 aveva poi esteso all'intero territorio nazionale le misure previste (per la regione Lombardia e altre 14 province) dall'art. 1 del citato DPCM 8 marzo 2020, valide sempre fino al 3 aprile 2020, fra le quali la sospensione degli "eventi in luogo pubblico o privato, ivi compresi quelli di carattere culturale [...], anche se svolti in luoghi chiusi ma aperti al pubblico, quali, a titolo d'esempio, grandi eventi, cinema, teatri, pub, scuole di ballo [...] discoteche e locali assimilati" (co. 1, lett. g)).

Successivamente, il D.L. 25 marzo 2020, n. 19 (L. 35/2020) ha previsto che, su specifiche parti o, occorrendo, su tutto il territorio nazionale, può essere disposta, con DPCM, per periodi predeterminati, ciascuno di durata non superiore a 30 giorni, reiterabili e modificabili anche più volte fino al 31 luglio 2020 (termine dello stato di emergenza dichiarato con delibera del Consiglio dei ministri del 31 gennaio 2020), e con possibilità di modularne l'applicazione in aumento, ovvero in diminuzione secondo l'andamento epidemiologico del virus, la limitazione o sospensione di eventi e di ogni altra forma di riunione in luogo pubblico o privato, anche di carattere culturale, la chiusura di cinema, teatri, sale da concerto, sale da ballo, discoteche, centri culturali, nonché la limitazione o sospensione dei servizi di apertura al pubblico o la chiusura di istituti e luoghi della

³¹ https://www.camera.it/temiap/documentazione/temi/pdf/1219334.pdf?_1592552465523

cultura, nonché dell'efficacia delle disposizioni regolamentari sull'accesso libero o gratuito a tali istituti e luoghi (artt. 1, co. 2, lett. g), i) ed r), e 2, co. 1). Ha, altresì, disposto l'abrogazione, salvo alcune disposizioni, del D.L. 6/2020 (art. 5, co. 1).

Si sono, dunque, succeduti vari altri DPCM che hanno confermato senza soluzione di continuità le previsioni indicate.

Qualche novità si è registrata a decorrere dal DPCM 10 aprile 2020 che, nel confermare la sospensione, fino al 3 maggio 2020, degli eventi di qualsiasi natura, compresi quelli di carattere culturale, svolti in ogni luogo, sia pubblico sia privato, quali, a titolo d'esempio, grandi eventi, cinema, teatri, pub, scuole di ballo, discoteche e locali assimilati, nonché delle attività dei centri culturali e dei servizi di apertura al pubblico degli istituti e luoghi della cultura, ha, invece, consentito il riavvio, dal 14 aprile 2020, del commercio al dettaglio di libri, prevedendo, tuttavia, che si continuavano ad applicare le misure di contenimento più restrittive adottate dalle regioni, anche d'intesa con il Ministro della salute, relativamente a specifiche aree del territorio regionale (artt. 1, co. 1, lett. i) e j), e 8, co. 1-2).

Successivamente, era intervenuto il DPCM 26 aprile 2020, che aveva confermato le sospensioni già previste fino al 17 maggio 2020, sostituendo, però, il riferimento ai grandi eventi con quello agli eventi di qualunque tipologia ed entità (artt. 1, co. 1, lett. i), j), u), e 10, co. 1 e 2).

E' poi intervenuto il D.L. 16 maggio 2020, n. 33, che, nel vietare l'assembramento di persone in luoghi pubblici o aperti al pubblico, ha disposto che gli eventi e gli spettacoli di qualsiasi natura con la presenza di pubblico, compresi quelli di carattere culturale, nonché ogni attività convegnistica o congressuale, in luogo pubblico o aperto al pubblico, si svolgono, ove ritenuto possibile sulla base dell'andamento dei dati epidemiologici, con modalità definite con DPCM ai sensi del D.L. 19/2020 (art. 1, co. 8).

In attuazione del D.L. 19/2020 e del D.L. 33/2020, il DPCM 17 maggio 2020 ha confermato fino al 14 giugno 2020 la sospensione delle attività dei centri culturali, degli spettacoli aperti al pubblico in sale teatrali, sale da concerto, sale cinematografiche e in altri spazi anche all'aperto. Inoltre, ha disposto che, dal 18 maggio 2020, il servizio di apertura al pubblico dei musei e degli altri istituti e luoghi della cultura è assicurato a condizione che detti istituti e luoghi, tenendo conto delle dimensioni e delle caratteristiche dei locali aperti al pubblico, nonché dei flussi di visitatori (più o meno di 100.000 l'anno), garantiscano modalità di fruizione contingentata o comunque tali da evitare assembramenti di persone e da consentire che i visitatori possano rispettare la distanza tra loro di almeno un metro. Le amministrazioni e i soggetti gestori dei musei e degli altri istituti e luoghi della cultura possono individuare specifiche misure organizzative, di prevenzione e protezione, nonché di tutela dei lavoratori, tenuto conto delle caratteristiche dei luoghi e delle attività svolte (art.1, co.1, lett. p).

Le disposizioni del DPCM 17 maggio 2020 relative al servizio di apertura al pubblico dei musei e degli altri istituti e luoghi della cultura sono poi state confermate, da ultimo, fino al 14 luglio dal DPCM 11 giugno 2020 (art. 1, co. 1, lett. p)), che, in più, ha disposto che, dal 15 giugno 2020: - gli spettacoli aperti al pubblico in sale teatrali, sale da concerto, sale cinematografiche e in altri spazi anche all'aperto sono svolti con posti a sedere preassegnati e distanziati e a condizione che sia comunque assicurato il rispetto della distanza interpersonale di almeno un metro sia per il personale, sia per gli spettatori che non siano abitualmente conviventi, con il numero massimo di 1000 spettatori per spettacoli all'aperto e di 200 spettatori per spettacoli in luoghi chiusi, per ogni singola sala. Le attività devono svolgersi nel rispetto dei contenuti di protocolli o linee guida idonei a prevenire o ridurre il rischio di contagio nel settore di riferimento o in ambiti analoghi, adottati dalle regioni o dalla Conferenza delle regioni e delle province autonome nel rispetto dei principi contenuti nei protocolli o nelle linee guida nazionali e comunque in coerenza con i criteri di cui all'allegato 10.

Restano sospesi gli eventi che implicino assembramenti in spazi chiusi o all'aperto quando non è possibile assicurare il rispetto delle condizioni di cui alla presente lettera. Restano comunque sospese le attività che abbiano luogo in sale da ballo e discoteche e locali assimilati, all'aperto o al chiuso, e, sino al 14 luglio 2020, le fiere e i congressi. Le regioni e le province autonome, in relazione all'andamento della situazione epidemiologica nei propri territori, possono stabilire una diversa data di ripresa delle attività, nonché un diverso numero massimo di spettatori in considerazione delle dimensioni e delle caratteristiche dei luoghi (art. 1, co. 1, lett. m)); - le attività di centri culturali sono consentite a condizione che le regioni e le province autonome abbiano preventivamente accertato la compatibilità dello svolgimento delle suddette attività con l'andamento della situazione epidemiologica nei propri territori e che individuino i protocolli o le linee guida applicabili idonei a prevenire o ridurre il rischio di contagio nel settore di riferimento o in settori analoghi; detti

protocolli o linee guida sono adottati dalle regioni o dalla Conferenza delle regioni e delle province autonome nel rispetto dei principi contenuti nei protocolli o nelle linee guida nazionali e comunque in coerenza con i criteri di cui all'allegato 10 (art. 1, co. 1, lett. z).

Le disposizioni del nuovo DPCM sostituiscono quelle del DPCM 17 maggio 2020 e sono efficaci fino al 14 luglio 2020.

Le misure per contrastare gli effetti del contenimento

I primi interventi specifici per fronteggiare l'emergenza epidemiologica nel settore dei beni e delle attività culturali sono stati previsti dal D.L. 17 marzo 2020, n. 18 (L. 27/2020). In particolare, il D.L. 18/2020 ha previsto la destinazione della quota del 10% dei compensi per "copia privata" incassati nel 2019 dalla SIAE al sostegno di autori, artisti interpreti ed esecutori e lavoratori autonomi che svolgono attività di riscossione dei diritti d'autore in base ad un contratto di mandato con rappresentanza con gli organismi di gestione collettiva (invece che a iniziative volte a promuovere la creatività dei giovani autori) (art. 90). In attuazione, è intervenuto il D.L. 212 del 30 aprile 2020 con il quale sono stati assegnati € 13.536.000. In particolare: il 50%, pari a € 6.768.000, è stato destinato agli autori; il 45%, pari a € 6.091.200, è stato destinato agli artisti interpreti ed esecutori; il 5%, pari a € 676.800, è stato destinato ai lavoratori autonomi che svolgono attività di riscossione dei diritti d'autore in base ad un contratto di mandato con rappresentanza con gli organismi di gestione collettiva (mandatari).

Ulteriori interventi – per i quali si veda infra – sono stati successivamente ampliati con il D.L. 34/2020.

In seguito, il 14 aprile 2020 la VII Commissione della Camera ha svolto una audizione del Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, nel corso della quale sono state illustrate le relative iniziative di competenza per fronteggiare l'emergenza epidemiologica in corso.

A sua volta, il 5 maggio 2020 la VII Commissione della Camera ha approvato, all'unanimità, la risoluzione 8-00073 (sintesi delle risoluzioni 7-00439, 7-00441, 7-00447, 7-00448, 7-00453, 7-00456, 7-00458). In particolare, la risoluzione ha impegnato il Governo a:

- intraprendere tutte le iniziative possibili in sede europea per incrementare i finanziamenti riservati alla cultura nei quadri finanziari pluriennali dell' Unione europea;
- promuovere campagne mediatiche finalizzate alla fruizione e alla valorizzazione del patrimonio culturale al termine della sospensione;
- valutare la possibilità di adottare iniziative per realizzare un Fondo nazionale per la cultura, sul quale convogliare investimenti pubblici e coinvolgere i principali attori del sistema produttivo e creditizio italiano;
- valutare la possibilità di un'azione di mecenatismo diffuso e partecipato, anche attraverso sistemi di microfinanziamento, per garantire la liquidità necessaria ad affrontare le più urgenti emergenze e a finanziare interventi di promozione e investimenti;
- integrare e rafforzare le misure di sostegno al reddito per tutte le categorie di lavoratori dei settori del cinema e dello spettacolo, con particolare riferimento ai lavoratori intermittenti;
- valutare l'adozione di misure fiscali di sostegno e di agevolazione per i canoni di locazione degli immobili destinati al cinema, allo spettacolo e alla diffusione della cultura – come musei, gallerie d'arte, pinacoteche e dimore storiche – e per i locali adibiti ad attività di interesse culturale, compresi i locali adibiti a laboratori per arti e mestieri;
- predisporre linee guida, anche caratterizzate da innovazioni tecnologiche e organizzative, nonché da nuove forme di gestione del pubblico e di distribuzione del prodotto artistico, per garantire il riavvio delle attività aperte al pubblico in condizioni di sicurezza e prevedere le necessarie risorse per l'attuazione dei protocolli di sicurezza e un programma di formazione del personale addetto alla sicurezza;
- assicurare la tempestiva erogazione delle risorse previste dalla L. 220/2016 e adottare iniziative volte a tenere conto delle difficoltà operative conseguenti all'emergenza sanitaria in sede di definizione dei requisiti richiesti per l'accesso al credito di imposta per le imprese dell'esercizio cinematografico, per le industrie tecniche e di postproduzione e ai contributi selettivi (artt. 17 e 26 della stessa L.220/2016);
- valutare la possibilità di prevedere misure di garanzia e di sostegno in favore delle imprese del settore cinematografico, anche attraverso la cessione a intermediari finanziari dei crediti di imposta già maturati da produttori, distributori ed esercenti;
- adeguare i criteri di ripartizione del FUS alle esigenze contingenti derivanti dall'emergenza sanitaria;
- valutare misure di sostegno per il settore delle manifestazioni culturali popolari, con particolare riguardo a cori e bande;

- valutare l'opportunità di prevedere la possibilità di provare gli spettacoli della prossima stagione, anche a porte chiuse;
- considerare, nell'ambito degli interventi di sostegno, la particolare specificità delle scuole e accademie di teatro, al fine di consentire una ripresa tempestiva delle lezioni didattiche;
- valutare la possibilità di incentivare già nel 2020 le produzioni teatrali estive compatibili con il rispetto del distanziamento sociale;
- assumere iniziative a sostegno delle piccole imprese del settore musicale;
- destinare risorse specifiche ai centri culturali multidisciplinari e multifunzionali, non destinatari di alcuna forma di finanziamento pubblico;
- prevedere risorse economiche per le imprese culturali e creative, anche allo scopo di favorire la creazione di una rete di distribuzione di prodotti culturali, per sostenere le iniziative di tali imprese per l'innovazione e la digitalizzazione;
- valutare l'opportunità di adottare iniziative volte a favorire, nel rispetto della normativa sul diritto d'autore, la libera riproduzione e divulgazione di immagini di beni culturali pubblici, compresi quelli visibili dalla pubblica via, attraverso l'utilizzo, tra la rosa delle licenze Creative Commons, di quelle tipiche dell'Open Access, nonché volte a riconoscere la facoltà dei direttori di istituti centrali e periferici del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo di licenziare immagini in rete attraverso licenze Creative Commons di libero riuso;
- prevedere forme di sostegno economico all'intera filiera del libro, con particolare riguardo alle attività indipendenti e ai piccoli editori;
- adottare iniziative per ampliare ulteriormente i fondi destinati a finanziare la « 18App», anche valutando la possibilità di estendere la platea dei beneficiari;
- promuovere ulteriori forme di collaborazione tra il Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo e il Ministero dell'istruzione, al fine di considerare nuove aggregazioni di scuole di ogni ordine e grado legate a realtà culturali quali musei, biblioteche, archivi, enti culturali, per dare vita a forme di didattica integrata e innovativa, anche attraverso progetti di digitalizzazione dei musei e dei siti archeologici, nonché di programmare iniziative formative per gli studenti, anche con il coinvolgimento dei privati operanti nel settore, e di supportare la ripresa delle attività didattiche delle scuole.

Ancora dopo, il 7 maggio 2020 si è svolta, nell'Assemblea della Camera, una informativa urgente del Governo sulle iniziative di competenza del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo per fronteggiare l'emergenza da COVID-19.

Successivamente, è dunque intervenuto il D.L. 19 maggio 2020, n. 34, che, nell'attuare molte delle misure preannunciate dal Governo o richieste dalla VII Commissione, ha, tra l'altro, ampliato o prorogato alcuni interventi già previsti dal D.L. 18/2020.

Nello specifico:

- ha incrementato (da € 130 mln) a € 245 mln la dotazione complessiva dei Fondi di parte corrente e di parte capitale introdotti per il 2020 dal D.L. 18/2020 (L. 27/2020: art. 89) e destinati al sostegno delle emergenze dei settori dello spettacolo, del cinema e dell'audiovisivo. In particolare, il Fondo di parte corrente passa (da € 80 mln) a € 145 mln; il Fondo di parte capitale passa (da € 50 mln) a € 100 mln. Si prevede, altresì, un possibile incremento di € 50 mln per il 2021, mediante corrispondente riduzione delle risorse del Fondo sviluppo e coesione, già assegnate al Piano operativo "Cultura e turismo" di competenza del MIBACT (art. 183, co. 1).

In attuazione di quanto previsto dal D.L. 18/2020 sono già intervenuti alcuni decreti ministeriali. In particolare:

- con DM 188 del 23 aprile 2020 sono stati destinati € 20 mln agli organismi operanti nei settori del teatro, della danza, della musica e del circo che non sono stati destinatari di contributi a valere sul FUS nel 2019. Le risorse sono ripartite in parti uguali e, comunque, in misura non superiore a € 10.000 per ciascun beneficiario.

Potevano presentare domanda, entro le ore 16 del 25 maggio 2020, i soggetti in possesso dei seguenti requisiti: prevedere nello statuto o nell'atto costitutivo lo svolgimento di attività di spettacolo dal vivo; avere sede legale in Italia; non aver ricevuto nel 2019 contributi dal FUS; aver svolto tra il 1° gennaio 2019 e il 29 febbraio 2020 un minimo di 15 rappresentazioni e aver versato contributi previdenziali per almeno 45 giornate lavorative, ovvero, in alternativa, aver ospitato, nel periodo compreso tra il 1° gennaio 2019 e il 29 febbraio 2020, un minimo di 10 rappresentazioni essendo in regola con il versamento dei contributi previdenziali.

Qui l'avviso pubblico per la presentazione delle domande.

- In base al comunicato stampa del 22 aprile 2020, i contributi saranno erogati entro il 30 giugno 2020;
- con DM 211 del 28 aprile 2020 si è proceduto all'assegnazione di € 5 mln allo spettacolo viaggiante. Le risorse sono ripartite in parti uguali per ciascun beneficiario e ne è prevista l'assegnazione ai soggetti che presenteranno domanda nel rispetto dei seguenti requisiti: avere sede legale in Italia, essere in possesso di licenza di esercizio di spettacolo viaggiante ai sensi dell'art. 68 e/o 69 del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza di cui al Regio decreto 8 giugno 1931, n. 773; aver dichiarato per l'anno 2018 un reddito di impresa non superiore a € 50.000; essere in regola con il versamento dei contributi previdenziali.

Qui l'avviso pubblico per la presentazione delle domande.

- il DM 273 del 5 giugno 2020 ha provveduto al riparto di quota parte del Fondo di conto capitale (il testo del DM sarà disponibile dopo la registrazione da parte degli organi di controllo);
- ha individuato criteri specifici per l'attribuzione delle risorse del Fondo unico per lo spettacolo (FUS) nel periodo 2020-2022, in deroga alla disciplina generale, e ha previsto che per il 2020 le stesse risorse possono essere utilizzate anche per integrare le misure di sostegno del reddito dei dipendenti degli organismi dello spettacolo (art. 183, co. 4, 5 e 6).

Al contempo, per il 2020 ha introdotto la possibilità di prevedere una maggiore flessibilità nella ripartizione delle risorse destinate ai crediti di imposta per il cinema e l'audiovisivo, anche in deroga alle percentuali previste a regime (art. 183, co. 7);

- ha istituito il Fondo cultura, con una dotazione di € 50 mln per il 2020, finalizzato alla promozione di investimenti e altri interventi per tutela, fruizione, valorizzazione e digitalizzazione del patrimonio culturale materiale e immateriale. La dotazione del Fondo può essere incrementata con risorse di soggetti privati. Inoltre, per il 2021, la stessa dotazione può essere incrementata per € 50 mln mediante corrispondente riduzione delle risorse del Fondo sviluppo e coesione, già assegnate al Piano operativo "Cultura e turismo" di competenza del MIBACT. L'istruttoria e la gestione delle operazioni connesse alle iniziative possono essere svolte da Cassa Depositi e prestiti, sulla base di una convenzione con il MIBACT. Inoltre, una quota delle risorse può essere destinata al finanziamento di un fondo di garanzia per la concessione di contributi in conto interessi e di mutui per interventi di salvaguardia e valorizzazione del patrimonio culturale, gestito e amministrato a titolo gratuito dall'Istituto per il credito sportivo in gestione separata (art. 184);
- ha istituito il Fondo emergenze imprese e istituzioni culturali, con una dotazione, per il 2020, di € 210 mln, destinato al sostegno di musei ed altri istituti e luoghi della cultura non statali e di imprese e istituzioni culturali, fra le quali librerie e l'intera filiera dell'editoria. Il Fondo è altresì destinato al ristoro delle perdite derivanti dall'annullamento di spettacoli, fiere, congressi e mostre. Inoltre, per il 2020 ha autorizzato la spesa di € 100 mln al fine di assicurare il funzionamento di musei ed altri istituti e luoghi della cultura statali (art. 183, co. 2 e 3);

In attuazione sono intervenuti il D.M. 267 del 4 giugno 2020 e il D.M. 268 del 4 giugno 2020 (i cui testi saranno disponibili dopo la registrazione da parte degli organi di controllo);

- ha esteso il credito di imposta per le erogazioni liberali a sostegno della cultura e dello spettacolo (c.d. Art-bonus) anche ai complessi strumentali, alle società concertistiche e corali, ai circhi e agli spettacoli viaggianti (art. 183, co. 9)
- ha previsto il conferimento alla città di Parma, anche per il 2021, del titolo di Capitale italiana della cultura già attribuito per il 2020, al contempo stabilendo che la procedura che era in corso per il titolo di Capitale italiana della cultura 2021 si intende riferita al 2022 (art. 183, co. 8)
- ha anticipato al 31 ottobre 2020 l'erogazione del contributo del cinque per mille (che riguarda anche il finanziamento delle attività di tutela, promozione e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici) relativo all'anno finanziario 2019 (art. 156)
- per fornire sostegno ad artisti, interpreti ed esecutori, ha fissato il termine di 60 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto-legge per il deposito da parte dei commissari liquidatori del bilancio finale di liquidazione dell'Istituto mutualistico artisti interpreti esecutori (IMAIE) in liquidazione ed è intervenuto sulla disciplina per il pagamento dei creditori, anche fissando in via legislativa il termine per la riscossione dei crediti, e su quella per la destinazione degli eventuali residui attivi e delle somme relative ai diritti non esercitati nei termini stabiliti (art. 185);
- ha prorogato (dal 31 maggio 2020) al 16 settembre 2020 il termine per effettuare i versamenti delle ritenute, dei contributi e dei premi per l'assicurazione obbligatoria, nonché dell'IVA, sospesi fino al 30 aprile 2020, per i soggetti che gestiscono teatri e sale da concerto, sale cinematografiche, compresi i servizi di biglietteria e le attività di supporto alle rappresentazioni artistiche, per i soggetti che gestiscono servizi di noleggio di strutture

e attrezzature per manifestazioni e spettacoli, per i soggetti che organizzano corsi ed eventi di carattere artistico o culturale, per i soggetti che gestiscono musei, biblioteche, archivi, luoghi e monumenti storici (di cui all'art. 61, co. 1, 2, lett. c), e), g), q), e 4, del D.L. 18/2020). In particolare, il versamento può essere effettuato in unica soluzione entro il 16 settembre 2020, o mediante rateizzazione fino a un massimo di quattro rate mensili di pari importo, con il versamento della prima rata entro la stessa data (art. 127, co. 1, lett. a));

- ha previsto che l'indennità di € 600 riconosciuta per il mese di marzo ai lavoratori iscritti al Fondo pensione lavoratori dello spettacolo che non siano titolari di pensione o di rapporto di lavoro dipendente e abbiano almeno 30 contributi giornalieri versati nel 2019 al medesimo Fondo, da cui derivi un reddito non superiore a € 50.000 (art. 38, D.L. 18/2020) è erogata anche per i mesi di aprile e maggio 2020. Inoltre, ha previsto che la stessa indennità è erogata per i mesi di aprile e maggio 2020 anche ai lavoratori iscritti al medesimo Fondo che non siano titolari di pensione o di rapporto di lavoro dipendente e abbiano almeno 7 contributi giornalieri versati nel 2019, da cui derivi un reddito non superiore a € 35.000. Si tratta dei titolari di rapporto di lavoro autonomo (art. 84, co. 10 e 11);
- ha previsto che l'indennità di € 600 riconosciuta per il mese di marzo ai liberi professionisti titolari di partita IVA e di rapporti di collaborazione coordinata e continuativa non titolari di pensione e non iscritti ad altre forme previdenziali obbligatorie (art. 27, D.L. 18/2020) (fra i quali, in base al comunicato stampa del MIBACT del 27 marzo 2020, sono compresi altri lavoratori autonomi con professionalità che non rientrano tipicamente in quelle dei lavoratori dello spettacolo, ma che sono comunque impegnati in questo settore) è erogata anche per il mese di aprile 2020 (art. 84, co. 1);
- nell'ambito dell'estensione dei periodi di trattamento ordinario di integrazione salariale (art. 19, D.L. 18/2020) e dei periodi di cassa integrazione in deroga (art. 22, D.L. 18/2020) (da 9 a 18 settimane – di cui 14 fruibili, ricorrendo determinate condizioni, tra il 23 febbraio e il 31 agosto 2020 e 4 tra il 1° settembre e il 31 ottobre 2020 – ha previsto che i datori di lavoro dei settori spettacolo dal vivo e sale cinematografiche possono usufruire delle ultime 4 settimane, a determinate condizioni, anche per periodi precedenti il 1° settembre 2020 (art. 68, co. 1, lett. a) e art. 70, co. 1, lett. a);
- ha previsto che ai soggetti esercenti attività d'impresa, arte o professione (tra i quali, in base al comunicato stampa del MIBACT del 14 maggio 2020 rientrano teatri, cinema, associazioni e fondazioni culturali) con ricavi o compensi non superiori a € 5 mln e che abbiano avuto una perdita di fatturato non inferiore al 50% nel periodo d'imposta precedente, spetta un credito d'imposta del 60% per le spese di affitto degli immobili in cui si svolge l'attività (art. 28);
- ha previsto, abrogando quanto introdotto dal D.L. 18/2020 (L. 27/2020: art. 64), che ai soggetti esercenti attività d'impresa, arte o professione si applica un credito di imposta del 60% delle spese sostenute nel 2020 per la sanificazione degli ambienti e degli strumenti utilizzati, nonché per l'acquisto di dispositivi di protezione individuale e di altri dispositivi atti a garantire la salute dei lavoratori e degli utenti. Il credito d'imposta spetta fino ad un massimo di € 60.000 per ciascun beneficiario, nel limite complessivo di € 200 mln per il 2020 (art. 125);
- ha previsto che le imprese con un volume di ricavi non superiore a € 250 mln, e i lavoratori autonomi con un corrispondente volume di compensi, non sono tenuti al versamento del saldo dell'IRAP dovuta per il 2019 (mentre rimane fermo il versamento dell'acconto), né della prima rata dell'acconto dell'IRAP dovuta per il 2020. Tale previsione si applica, in base al comunicato stampa del MIBACT del 14 maggio 2020, anche al settore culturale (art. 24);
- ai fini del riconoscimento anche per i mesi di aprile e maggio dell'indennità prevista inizialmente per il solo mese di marzo a sostegno del reddito dei lavoratori dipendenti e autonomi i quali, in conseguenza dell'emergenza epidemiologica da COVID 19, hanno cessato, ridotto o sospeso la loro attività o il loro rapporto di lavoro, ha incrementato (da € 300 mln) a € 1.150 mln per il 2020 le risorse del Fondo per il reddito di ultima istanza, istituito dal D.L. 18/2020 (L. 27/2020: art. 44). Le risorse sono attribuite secondo criteri di priorità e modalità definiti con decreto del Ministro del Lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze (art. 78).

In base al comunicato stampa del MIBACT 27 marzo 2020, tale Fondo potrà fornire, tra l'altro, sostegno ai lavoratori intermittenti dello spettacolo non eventualmente coperti da altri ammortizzatori sociali. In attuazione di quanto disposto dal D.L. 18/2020 è intervenuto il D.L. 4 maggio 2020.

Con riferimento agli utenti, in particolare, il D.L. 34/2020:

- ha esteso (da 12) a 18 mesi il termine di validità del voucher introdotto dal D.L. 18/2020 (L. 27/2020: art. 88) che, a seguito della sopravvenuta impossibilità della prestazione dovuta in relazione ai contratti di acquisto di titoli di accesso per spettacoli di qualsiasi natura, inclusi quelli teatrali e cinematografici, o luoghi della cultura

l'organizzatore emette, a richiesta dell'interessato, per un importo pari al titolo di acquisto. I voucher possono essere emessi fino al 30 settembre 2020 (art. 183, co. 11);

- per il 2020, ha autorizzato la spesa di € 10 mln per la realizzazione di una piattaforma digitale per la fruizione del patrimonio culturale e degli spettacoli (art. 183, co. 10).

Il 9 giugno 2020 Il Comitato di esperti in materia economica e sociale – istituito con DPCM del 10 aprile 2020, integrato con DPCM 12 maggio 2020, e presieduto dal dott. Vittorio Colao – ha presentato al Presidente del Consiglio il Rapporto "Iniziativa per il rilancio "Italia 2020-2022", che propone, tra l'altro, progetti e iniziative in materia di turismo, arte e cultura.

Per le schede di lavoro si rimanda al PDF (in nota) dell'intero documento.

Cultura e spettacolo/2

Stati generali – Le proposte dell’Agis al Governo per il rilancio dello Spettacolo ³²

Ricevuta quest’oggi dal Premier Giuseppe Conte e dal Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo Dario Franceschini nell’ambito della quinta giornata degli Stati Generali dell’Economia “Progettiamo il Rilancio”, l’AGIS – Associazione Generale Italiana dello Spettacolo, rappresentata dal proprio presidente Carlo Fontana, ha illustrato al Presidente del Consiglio dei Ministri una serie di proposte per il rilancio dell’intero settore.

Nell’intervento di Carlo Fontana si parte dall’urgenza di una profonda e organica riforma, accompagnata da adeguate risorse, a favore di un settore come quello dello spettacolo danneggiato come pochi altri dalla crisi provocata dall’Emergenza Coronavirus. L’occasione – continua il Presidente AGIS – per attuare questo percorso potrebbe essere rappresentata dalla definizione dei decreti attuativi del cosiddetto Codice dello Spettacolo.

L’AGIS ritiene inoltre indispensabili, visto il momento di forte precarietà del settore, ulteriori interventi di proroga degli ammortizzatori sociali e delle indennità previste in favore dei lavoratori dello spettacolo.

Sul fronte della ripresa, resa più complessa rispetto ad altri settori – visto il rischio di un possibile timore da parte del pubblico a tornare in luoghi affollati come quelli dello spettacolo – si rendono necessarie risorse a fondo perduto che possano sostenere i costi nascenti e i ricavi mancanti dovuti al periodo di lockdown. Sempre in tema di risorse – sottolinea Fontana – questa potrebbe essere la fase in cui incentivare, attraverso un fondo dedicato, la ristrutturazione e l’adeguamento tecnologico delle sale teatrali e cinematografiche per l’anno 2021.

Tra le altre proposte, inoltre, quella di prevedere la detrazione dei consumi culturali o un modello, simile all’app 18, allargato ad ogni fascia di età. Un’operazione, questa, che certamente incentiverebbe gli spettatori a frequentare i luoghi di spettacolo.

Ancora, in tema di formazione, un rilancio del ruolo del teatro e del cinema nella scuola per incrementare l’alfabetizzazione al linguaggio dello spettacolo nelle nuove generazioni. Obiettivo che potrebbe essere sviluppato con il supporto di un percorso strutturale con i maggiori operatori del servizio pubblico, partendo dalla Rai.

Puntando infine oltre i confini nazionali, il Presidente AGIS sottolinea come gli indirizzi programmatici della Commissione europea – in queste ore in votazione al Parlamento italiano – siano stati elaborati prima dell’emergenza Covid e quindi troppo restrittivi nei confronti del settore culturale. Bisognerebbe quindi puntare ad un maggiore investimento sul settore della cultura nel Quadro Finanziario Pluriennale 2021 – 2027.

Al termine dell’incontro, Carlo Fontana si è dichiarato “estremamente soddisfatto per il clima di cordialità e per la sensibilità dimostrata dal Presidente del Consiglio e dal Ministro Dario Franceschini”. “Le nostre proposte – continua – hanno trovato nel Premier un interlocutore attento e consapevole di quanto il settore dello spettacolo rappresenti per il Paese un volano economico e sociale imprescindibile”. “Sono convinto – conclude il Presidente AGIS – che l’incontro di oggi rappresenti per il nostro settore un passo in avanti concreto per un pieno, e mi auguro rapido, ritorno alla normalità”.

³² Comunicato dell’Agis (18.6.2020)

Cultura, educazione, sport, spettacolo/3

Dalla stampa quotidiana (da domenica 14 a sabato 21 giugno 2020)

Domenica 14 giugno 2020

- **Avvenire** – Roberto Mussapi – **Shammah: «Siamo stati abbandonati ma se si spegne la voce, muore Milano»** – Andrée Ruth Shammah risponde al virus con l'antivirale più potente e antico, nato con le nostre origini di *Homo Religiosus*, l'uomo simbolico che forse precede anche il Sapiens. Questo antivirale e antidoto al cedimento, all'apatia mortale, all'accidia, è il teatro. Il rito da cui ha inizio la storia della rappresentazione dell'uomo: teatro, nelle grotte («le prime cattedrali dell'umanità», come ha scritto Julien Ries), il rito in cui si iniziavano gli adolescenti alla caccia: accendevano fuochi nel buio assoluto della caverna, come una genesi dalla tenebra, musiche, danza e parole rituali, mentre le ombre dei danzatori si confondevano con i cavalli e i bisonti dipinti sulle pareti di roccia, al fuoco baluginante. Antidoto oggi più che mai rischioso, il teatro, come ogni impresa degna di tal nome. Oggi il Teatro Franco Parenti e la sua anima e condottiera Shammah si espongono a non pochi rischi, tra cui uno di fondo: la presenza del pubblico. In questa particolare situazione, in un generale stato d'animo scombuscolato o intorpidito, la gente verrà? Lo sforzo enorme, economico e di energia, otterrà l'esito meritato? *«Certo non si è fatto nulla, a livello di politici e media, per affrontare la realtà del teatro, dalla chiusura, dal lockdown in poi e tuttora, a teatri a un passo dalla riapertura. Si è parlato di attività a rischio, giustissimamente, ristoranti e bar, e parrucchieri, sacrosantamente, Ma del teatro no, come se non fosse, in Italia, una realtà...».* Una realtà che fa anima”.
- **Corriere della Sera** – Antonio Cairoli – **«La mia lotta al male oscuro» Addio a Giorello filosofo libero** – Era stato ricoverato per coronavirus il 27 marzo. E dimesso il 17 maggio. Aveva anche raccontato la sua battaglia. Ma ieri il suo cuore non ce l'ha fatta: è morto a 75 anni Giulio Giorello, filosofo della scienza - Filosofo della scienza e della libertà - Andava oltre le barriere tra i saperi – *“Filosofo della scienza, difensore convinto della libertà umana in tutte le sue forme. Così innanzitutto deve essere ricordato Giulio Giorello, scomparso ieri a Milano. La salute lo ha tradito all'età di 75 anni, nonostante fosse appena riuscito a superare l'infezione da Covid-19 dopo un ricovero in ospedale durato quasi due mesi. Aveva ancora dentro tanto entusiasmo. Il suo ritorno a casa aveva portato subito alla ripresa della collaborazione con fil «Corriere della Sera» e «la Lettura». E 11 12 giugno Giulio aveva sposato la compagna Roberta Pelachin. Molti erano gli aspetti della biografia di Giorello che ne facevano un intellettuale dal profilo spiccato e originale. Accanto allo studioso di vaglia capace anche di essere polemico, sia pure con garbo, accanto all'ex presidente della Società italiana di logica e filosofia della scienza, c'era l'appassionato di fumetti, l'amante della verde Irlanda e delle sue leggende, una personalità aperta al confronto con chiunque, un uomo immensamente curioso rispetto a tutto quello che si muoveva nella società. Basta scorrere i titoli della collana Scienza e Idee, che dirigeva da molti anni per l'editore Raffaello Cortina, e si ha subito un quadro impressionante di quanto vasti e articolati fossero i suoi interessi. Docente di Filosofia della scienza all'Università Statale di Milano dopo aver insegnato in diversi altri atenei, attento conoscitore della produzione accademica internazionale, Giorello aveva dato un contributo notevole ad aprire il dibattito pubblico italiano rispetto a tematiche lasciate per troppo tempo ai margini, considerate spesso un terreno di caccia riservato agli «addetti ai lavori»: le neuroscienze, la paleontologia, la matematica, la psicologia evolutiva, la fisica delle particelle, ma anche la mitologia, la ricerca filosofica, l'etica individuale e collettiva”.*

Mercoledì 17 giugno 2020

- **Giorno Milano** – Re.mi – **«Tex Willer della filosofia» - Sergio Escobar ricorda Giulio Giorello** – «Era il Tex Willer della filosofia». Così Sergio Escobar, direttore uscente del Piccolo Teatro, ricorda l'amico Giulio Giorello. Escobar ricorda la presentazione del famoso libro di Giorello, "La filosofia di Topolino" avvenuta insieme: *«Voglio rivivere, condividere, la gioia di cinquant'anni di amicizia, di cui oltre venti di ininterrotta "complicità" al Piccolo, per affermare il valore dell'unico pensiero per cui valga la pena di spendere una vita: quello libero. Parole rese leggere, le sue, dalla profondità della curiosità senza confini accademici, di uno studio che se, negli ultimi anni - cosa di cui si doleva con me - ne aveva minato gli occhi, ne aveva acuminato però la libertà critica, generosa, senza compromessi».* Divergenze? *«Una sola cosa ci ha diviso in tanti anni: io sostenevo che il "vero" filosofo fosse "l'improbabile" Pippo, non il metodico, "logico", perfettino Topolino. Pippo guidava la jeep verso il mistero del nulla (de nihilo); Topolino era il passeggero, rivolto alla soluzione. Alla fine accettò la sfida, regalandomi la sua preziosa collezione di vecchi fumetti monografici dedicati a Pippo».*

Venerdì 19 giugno 2020

- **Venerdì di Repubblica** – Angelo Carotenuto – **Torna la NBA. In ginocchio** - Il gioco si fa duro. All'interno di Disney World (e isolato dal mondo) il 31 luglio riparte in Florida il campionato americano di basket. La partita più importante è quella contro il razzismo- *“Quando la Nba tornerà in campo il 31 luglio, saranno passati due mesi dalla morte di George Floyd e tre dalla messa in onda del documentario The Last Dance, sulla complessa personalità di Michael Jordan. Ma soprattutto quando la Nba assegnerà l'anello, il 2 ottobre, allora mancheranno appena 22 giorni alle elezioni per la Casa Bianca”.*

Sabato 20 giugno 2020

- **Corriere Roma** – Gian Luca Bauzano – **Fendi. Ripartire da Roma** - Si chiama “Renaissance” il concerto oggi in streaming dal palazzo della civiltà. Dove si svolgerà anche l'evento di settembre con modelli e modelle. Dopo la pandemia, il contagio ha spinto gli stilisti a riscrivere le regole, tra reale e virtuale. L'emergenza pandemica ha rimescolato le carte della quotidianità dando nuove chiavi di lettura per fare sistema.
- **Il Foglio** – Michele Masner e Andrea Minuz (in dialogo) – **Il fantasista del trash** - Come Houellebecq o come Cassano? La vita difficile di Tommaso Labraca, scrittore geniale e dunque isolato – *“Forse siamo labbranchiani a nostra insaputa. Ma il bello del libro di Claudio Giunta (“Le alternative non esistono. La vita e le opere di Tommaso Labranca”, Il Mulino) per me è soprattutto l'indagine su questa vita difficile”* – *“E' stato un precursore e un profeta di autosventura, si è autoproletariato in un momento in cui i giornali avevano ancora soldi”.*

Comunicazione, informazione e ICT/1

Rappresentazioni di pandemia immaginate o reali, dalla finzione televisiva alla realtà di un web confuso³³

Dario Giugliano³⁴

Oggi si chiamano serie televisive, nel secolo scorso si chiamavano sceneggiati. Ma cambia poco. Si trattava e si tratta di una storia, che usa il medium delle immagini in movimento e del sonoro e che si sviluppa, a puntate, a partire da un'idea di fondo, un'idea fissa forte, che resta come battistrada fondamentale e sulla quale poi se ne innestano altre, a costituire l'intreccio narrativo. Le saghe e i cicli poetici delle tradizioni orali non erano poi tanto diverse, se si fa eccezione rispetto al medium con cui venivano veicolate. Certo, per carità, abbiamo tutti imparato a ripetere, come dei pappagalli, che il medium è il messaggio, ma resto dell'idea che il senso profondo dell'homo sapiens e dei suoi prodotti sia il medesimo, in ogni epoca. Era il 1979, lo ricordo bene perché quella serie mi piaceva tanto e mi è rimasta impressa fino a oggi. Il titolo era I sopravvissuti — *Survivors* nell'edizione originale della Bbc — a firma di Terry Nation. In Inghilterra era stata trasmessa qualche anno prima, nel 1975. Quando arrivò da noi ebbe un notevole successo. Ne parlavamo a scuola e tutti ne eravamo affascinati. Vista oggi (lo si trova facilmente su YouTube), non posso evitare di riconoscere che era colma di luoghi comuni. Gli stereotipi culturali occidentali ci sono tutti a cominciare da uno dei più potenti, l'idea di palingenesi. Senza contare poi un impianto scenico fondamentalmente naïf.

Storia di una pandemia

La storia, in breve, è quella di una pandemia che lascia vivi solo pochissimi individui su tutto il pianeta. A giudicare da quello che si vede dai fotogrammi della sigla di testa, un virus, per colpa di un incidente in un laboratorio dell'estremo Oriente, si propaga per il mondo. Si vede un individuo con gli occhi a mandorla e coi paramenti del ricercatore armeggiare con un pallone da laboratorio, che gli cade dalle mani, così che il vetro si infrange disperdendo il liquido biancastro che conteneva. La sequenza è resa inquietante oltre che dal contenuto visivo (nell'immaginario collettivo, la ricerca biochimica è ancora vissuta, a livello più o meno inconscio, come qualcosa di non troppo distante dalla stregoneria dei secoli passati) anche dalla linea melodica della musica, che procede con un incalzante ostinato costituito da un alternarsi continuo di due note, distanti un semitono l'una dall'altra. Nelle scene successive si vede nuovamente il ricercatore in abiti civili e si intuisce, grazie all'immagine di un aereo e a quella di un luogo che assomiglia a un aeroporto, che si è spostato dal suo Paese. Ma ecco che si porta una mano alla tempia, evidentemente sta male. Cade. La sequenza di timbri, su una serie di passaporti, delle aree di controllo dei visti in ingresso di diverse capitali mondiali dice il resto: il contagio si è diffuso sull'intero pianeta. Inizia così la serie, che mostra come un'ecatombe, nel giro di pochissimo, si abbatte per ogni dove annientando la quasi totalità della popolazione mondiale. La conseguenza immediata è che ogni istituzione svanisce. Economia, politica, istruzione, media, tutto si dissolve come un sogno appena ci si è destati. E inizia l'incubo.

Avevo undici anni quando lo vidi per la prima volta e una delle cose che mi intrigavano era proprio questa idea che in una situazione come quella la scuola sarebbe scomparsa. Non avevo, come nella natura della maggior parte dei ragazzini, un grande trasporto emotivo per la scuola e mai avrei pensato da adulto di fare l'insegnante.

I dati e gli esperti

Dicevo di una certa ingenuità di fondo della serie. Prima di tutto, a guardare oggi una puntata, quello che assume un tono quasi ridicolo sono i costumi e il trucco. Le protagoniste hanno il taglio dei capelli perfetto e la messa in piega sempre in ordine. Per non parlare, appunto, dei vestiti: sempre puliti,

³³ Rivistailmulino.it (11.6.2020) - https://www.rivistailmulino.it/news/newsitem/index/Item/News:NEWS_ITEM:5267

³⁴ Insegna *Estetica* presso l'Accademia di Belle Arti di Napoli, dirige la rivista *Estetica. Studi e ricerche* ed è socio corrispondente dell'Accademia di Scienze Morali e Politiche della Società Nazionale di Scienze, Lettere e Arti in Napoli.

perfettamente stirati e del tutto in linea coi dettami della moda di allora. Ma la naïveté formale è solo uno dei volti di una sancta simplicitas, che concerne, invece, i contenuti di questa serie, ritornata così attuale. Il problema di fondo è costituito dalle famose robinsonate di marxiana memoria: questa serie ne è piena, come ne è piena la nostra cultura, soprattutto quando fa riferimento al dato come rilevazione di un'immediatezza. Così, il passo verso una "santificazione" dell'Ausgangspunkt (con tutto quello che ne segue in termini di mitologizzazione dell'origine) è più che breve.

Ma spostiamoci di lato, proprio per metterci al riparo da possibili cadute ideologiche e tentare, così, di osservare la realtà nel modo più sereno e lucido possibile, iniziando da un esame anamnestico, per così dire, svolto su noi stessi. Su questa base, a partire da quanto è accaduto in questi ultimi tre mesi, la prima sensazione che ricavo riguarda una confusione di idee davvero notevole. E non credo di evidenziare un caso unicamente personale. La cosa si complica se si tiene conto del mio livello di istruzione, che non è basso. Voglio dire che — tra le diverse tipologie messe a punto dalle indagini sulle capacità di apprendimento degli adulti — non sono nella condizione di chi, tra i miei connazionali, leggendo un periodo pur semplice come *"il gatto miagola, perché vorrebbe bere il latte"* non ne decifra il significato. Sono invece tra coloro che riesce a leggere e comprendere (quasi sempre) un testo anche complesso: da un editoriale di un periodico a una trattazione saggistica di ambito umanistico. Eppure, non posso che registrare che su questa epidemia tuttora in atto nel mondo ho, appunto, le idee molto confuse. A cominciare da quelle che mi vengono dalle dichiarazioni dei cosiddetti "esperti" (virologi, immunologi, clinici in generale), spesso (almeno per un ignorante in materia come me), assolutamente in contraddizione tra loro. Per non parlare dei "dati", che, non solo andrebbero sempre incrociati tra loro (serve a poco sapere quanti sono i morti quotidianamente, se non si conosce, per esempio, l'esatto numero dei contagiati), ma che in sé e per sé non dicono assolutamente nulla. Hanno senso solo e sempre a partire da una visione preliminare delle cose che ne giustifichi un'analisi e un determinato utilizzo. Nell'insieme, il quadro è sconcertante.

Tra paternalismo e terrorismo

Perché, in effetti, come è stato evidenziato da un importante storico della medicina, Gilberto Corbellini, questo, che è causa dell'attuale epidemia, *"è stato il virus più mediatizzato della storia della medicina"*, notando poi — e a giudizio di chi scrive in maniera del tutto condivisibile — che la gestione di questa emergenza sanitaria, per esempio con il rituale serale dei dati sulle vittime, ha mostrato toni che hanno oscillato tra il paternalistico e il terroristico. Penso, personalmente, anche agli atteggiamenti, spesso sopra le righe, di alcuni amministratori locali, con le loro intemerate davanti alle telecamere di un computer e diffuse poi sui social network. E appare evidente a chiunque che si è trattato di scene(ggiate) messe in atto allo scopo di ottenere consenso, piuttosto che di qualcosa di effettivamente necessario ed efficace per la gestione dell'emergenza sanitaria.

Prima evocavo il problema dell'analfabetismo funzionale, che vedo connesso a tutto quanto accaduto in questi ultimi mesi e, purtroppo, ancora accadrà. Lo è, per esempio, perché — e, questo sì, è un dato assolutamente evidente — il reale problema che questa epidemia ha fatto emergere nel nostro Paese è quello di un Servizio sanitario nazionale inadeguato a gestire situazioni un po' più complesse come quelle che si sono verificate nei mesi scorsi. Il taglio della spesa pubblica, si sa, che accompagna ogni azione politica da decenni, interessa sempre settori come la sanità o l'istruzione. Se non si investe in questi ambiti che, invece, si pensa di gestire secondo logiche aziendali in ossequio al più classico dei principi liberisti (più mercato e meno Stato), si avrà come effetto la mercificazione della malattia e dell'ignoranza. Così, si tenderà, da parte delle strutture sanitarie ed educative, per esempio, ad accaparrarsi pazienti e discenti come un'azienda si approvvigiona di merci e attira acquirenti. Forse, per cominciare a ipotizzare un futuro diverso dal passato anche solo recente, dovremmo cominciare a ripensare quel senso fondamentale del nostro essere comunità, partendo proprio dal modo con cui ci poniamo di fronte alla gestione di noi stessi, della salute del nostro corpo e del nostro spirito. Sanità e istruzione dovrebbero dunque essere diverse da quello che sono, invertendo una tendenza intrapresa da decenni. Ma per fare questo occorrerebbe coscienza critica e senso della realtà, che difficilmente potranno mai emergere in una situazione come quella attuale.

Comunicazione, informazione e ICT/2

Zoom si inchina a Pechino e censura (fuori dalla Cina) due videoconferenze. Può accadere anche al Senato in Italia? ³⁵

Luigi Garofalo ³⁶

Su richiesta del governo cinese Zoom censura (fuori dalla Cina) due videoconferenze per la commemorazione dell'anniversario del massacro di piazza Tiananmen e sospende l'account di un attivista per la democrazia a Hong Kong. Può accadere anche al Senato in Italia che usa la stessa piattaforma? Zoom ha censurato due videoconferenze, addirittura una mentre era in corso, organizzate dagli Stati Uniti, non dalla Cina, per la commemorazione dell'anniversario del massacro di piazza Tiananmen. Inoltre, la società ha sospeso l'account dell'attivista per la democrazia a Hong Kong, Lee Cheuk-yan, leader sindacale e figura del partito laburista della città, mezzora prima di partecipare alla conferenza di Jimmy Sham, un altro attivista che si batte per la democrazia nell'ex colonia britannica.

La replica di Zoom

"A maggio e all'inizio di giugno, il governo cinese - ha spiegato Zoom - ci ha comunicato di quattro grandi incontri pubblici commemorativi del 4 giugno su Zoom che venivano pubblicizzati sui social media, inclusi i dettagli della riunione. Il governo cinese ci ha fatto sapere che questa attività è illegale in Cina e ha chiesto a Zoom di vietare le riunioni e di chiudere gli account".

E Zoom si è inchinata a Pechino.

Delle 4 conferenze finite nel mirino del governo cinese "una non l'ha abbiamo interrotta, perché dai metadati abbiamo visto che non aveva partecipanti dalla Cina continentale", ha aggiunto Zoom, precisando di aver riattivato gli account di Lee Cheuk-yan, Wang Dan e Zhou Fengsuo. Ma, come già sottolineato, la censura chiesta da Pechino ed effettuata da Zoom è avvenuta su account di utenti non presenti fisicamente in Cina e dunque non tenuti a rispettare le leggi locali dello Stato cinese. I tre episodi sono raccontati in modo dettagliato dal Washington Post, dal Guardian e da Axios che mettono anche in guardia sui rischi legati alla privacy e alla sicurezza dei dati degli utenti delle videoconferenze trasmesse su Zoom: qui una serie di ban, per motivi di sicurezza, nei suoi confronti - dal ministero degli esteri tedesco fino alle scuole di New York - alle tante falle di privacy che hanno caratterizzato la piattaforma con circa 300 milioni di partecipanti al giorno.

Anche il Senato della Repubblica usa Zoom

Tra questi c'è anche il Senato della Repubblica italiana. Sì, anche il Senato usa Zoom. Ecco sul sito di Palazzo Madama la pagina dedicata: <https://senato.zoom.us>

Partecipare ad una riunione virtuale

Il Senato mette a disposizione
zoom (<https://senato.zoom.us>)
 una piattaforma cloud per le riunioni virtuali, le conferenze
 audio-video, le chat e la mobile collaboration

In questa guida vediamo cosa occorre fare per partecipare ad
 una riunione.

³⁵ Key4biz (16.6.2020) - https://www.key4biz.it/zoom-si-inchina-a-pechino-e-censura-fuori-dalla-cina-2-videoconferenze-puo-accadere-anche-al-senato-in-italia/310269/?fbclid=IwAR3uG6w4JIAI3S_De2_L9HII-0ri4RjVQqnSvPLKb8dw6cY52dGClgYAiNw

³⁶ Giornalista professionista multimediale. Ha scritto, tra gli altri, per i siti de l'Espresso e il Messaggero. In Key4biz da ottobre 2016, si occupa di Tlc, 5G, Data protection, Pa digitale, digital economy e produzioni video.

Abbiamo chiesto all'ufficio stampa del Senato per quali tipi di videocall è usata la piattaforma, ma ancora non abbiamo ricevuto una risposta ufficiale, che continuiamo ad aspettare.

In più aggiungiamo: il Senato della Repubblica italiana può utilizzare Zoom per far partecipare a videoconferenze o audizioni persone che ricordano il massacro di piazza Tiananmen? O attivisti per la democrazia a Hong Kong? Su quali server di Zoom sono archiviate le audizioni effettuate fino ad ora dal Senato con la piattaforma e dove sono dislocati i server? E se Zoom decidesse un giorno di cancellarle?

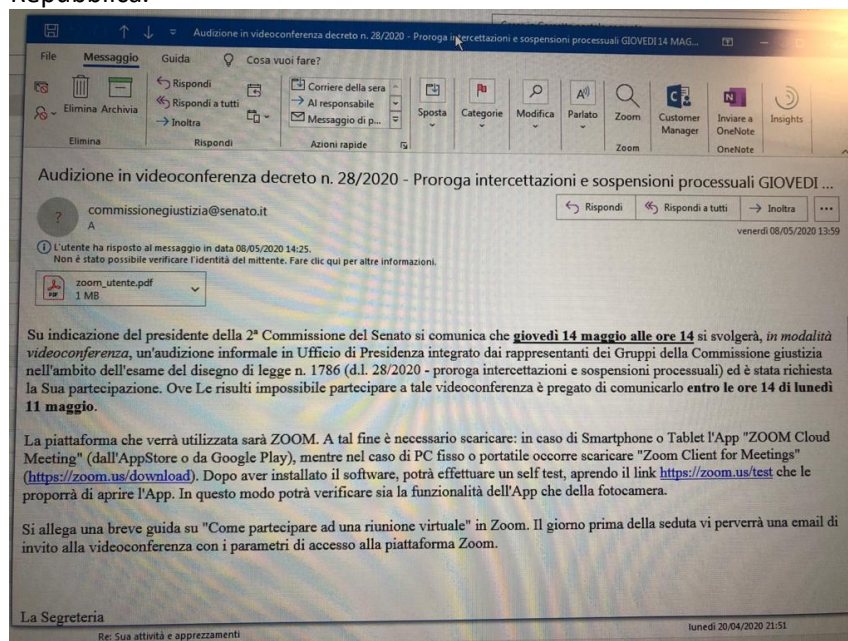
Palazzo Madama ha un backup? In che modo sono protette?

Potrebbero finire anche alle autorità Usa i dati memorizzati sui loro server, indipendentemente da dove tali dati siano fisicamente archiviati (Usa o Europa). Lo prevede il Cloud Act, voluto dall'amministrazione Trump e approvato il 23 marzo 2018 dal Congresso Usa, secondo il quale tutti i provider di cloud con sede negli Usa possono essere obbligati a fornire i dati alle autorità degli Stati Uniti. Inoltre, il profilo del Senato su Zoom è gratuito o a pagamento? Zoom ha annunciato che gli account free non avranno il massimo standard di sicurezza della crittografia end-to-end, invece garantita ai profili a pagamento.

Dal sito del Senato si legge che la piattaforma Zoom può essere utilizzata per:

- Partecipare ad una riunione
- Avviare una riunione
- Organizzare una riunione

Sappiamo con certezza che Zoom è usata per le audizioni informali, ecco un'email inviata dalla segreteria della Commissione giustizia del Senato con cui si invita una persona a partecipare all'audizione informale "in modalità videoconferenza" con la spiegazione dettagliata di come accedere alla piattaforma e prendere parte alla riunione. Ma non solo. In allegato è inviata anche una breve guida su "Come partecipare ad una riunione virtuale in Zoom" organizzata dal Senato della Repubblica.



La breve guida è scaricabile da qui:

https://www.key4biz.it/wp-content/uploads/2020/06/Senato_usa_zoom_guida_utente.pdf

Tommaso Nannicini, senatore PD: "È da monitorare l'utilizzo di Zoom da parte dello Senato"

"Gli auditi si collegano con Zoom" ci conferma Tommaso Nannicini, senatore PD, "mentre noi senatori siamo presenti fisicamente nelle Commissioni, perché è vietato dal regolamento del Senato per noi partecipare alle audizioni con la piattaforma". "È da monitorare la questione dell'utilizzo di Zoom da parte dello Senato - ha aggiunto Nannicini - perché ritengo un fatto grave che la società possa

censurare videoconferenze non gradite a Pechino. C'è una mia forte sensibilità politica all'alert che lei mi sta segnalando e approfondirò la vicenda per capire se esiste un'esclusività da parte del Senato con Zoom".

"Infine, per la sicurezza sanitaria ma soprattutto per la funzionalità dei nostri lavori, sarebbe meglio poter usare una piattaforma di videoconferenze, a prova di privacy, anche per noi senatori", ha concluso Nannicini.

E quale potrebbe essere un'alternativa a Zoom per Senato e Camera? Se il Senato usa Zoom per gli auditi, la Camera utilizza Webex Meetings sia per far partecipare da remoto i deputati alle audizioni sia per audire ministri, il Garante privacy e manager delle Telco, come accaduto recentemente durante il lockdown.

Alessio Butti, deputato FdI: "Il prima possibile una piattaforma per videoconferenze di Stato e open source"

"Allora la stragrande maggioranza delle riunioni o delle audizioni delle Commissioni si sono svolte con la piattaforma Webex di Cisco ...qualcuna con Zoom", ci fa sapere Alessio Butti, deputato di FdI, secondo il quale: "c'è l'evidente necessità di avere il prima possibile una piattaforma di Stato ed open source, in grado di garantire i più elevati standard di privacy e sicurezza dei dati".

Andrea Rossetti (Università Milano-Bicocca): "Perché non si è pensato a una soluzione open source su server direttamente controllati dal Senato?"

E come potrebbe essere la piattaforma invocata da Butti? Lo abbiamo chiesto ad Andrea Rossetti, docente di Filosofia del Diritto e Informatica Giuridica all'Università di Milano-Bicocca:

"Ci sono tre ordini di considerazioni da fare. La prima è di ordine tecnologico: ancora oggi, secondo gli esperti di sicurezza informatica, Zoom non è in grado di fornire sufficienti assicurazioni sulla sua robustezza; ad esempio, non è neppure in grado di fornire comunicazioni cifrate con gli account gratuiti, cosa che avviene invece con gli altri sistemi più diffusi. La seconda è di carattere giuridico: quando è iniziata l'esplosione di Zoom (che nel giro di qualche settimana è passato da 10 milioni di partecipanti quotidiani a 300) la policy privacy non rispettava neppure lontanamente i principi del GDPR; hanno aggiustato il tiro in corsa, ma è evidente che i sistemi non possano essere 'privacy by design'. La terza è di carattere politico: è opportuno che il Parlamento di uno Stato democratico utilizzi gli strumenti di una società che accondiscende apertamente alle richieste di regimi illiberali? Perché non si è pensato a una soluzione open source, come ad esempio Jitsi, da far girare su server direttamente controllati dal Senato?"

E se l'alternativa è la piattaforma iorestocasa.work, ideale anche per la didattica a distanza?

Una piattaforma made in Italy e più precisamente made in Fabriano che utilizza come progetto open source sia Jitsi sia Multiparty Meeting è iorestocasa.work. Consente videochiamate di gruppo fino a 50 persone, libere, private e gratuite semplicemente aprendo da desktop un URL tramite browser, senza installare programmi e senza registrarsi. Da mobile è possibile usare Jitsi installando la app per Android o iOS oppure Multiparty Meeting che può essere usato dal browser del telefono senza installare alcuna app.

E su quali server gira iorestocasa.work? Si potrebbero aggiungere i server del Senato e della Camera, ma, al momento, è possibile scegliere, prima di creare una "stanza" per la videoconferenza, i server del CNR (Consiglio Nazionale delle Ricerche), di Lepida, in house della Regione Emilia-Romagna, e del Consortium GARR, un'associazione senza fini di lucro fondata sotto l'egida del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

I soci fondatori sono CNR, ENEA, INFN e Fondazione CRUI, in rappresentanza di tutte le università italiane.

Peccato che sul sito del ministero dell'Istruzione non si faccia menzione di iorestocasa.work ma solo delle piattaforme di Google, Microsoft e Weschool per la didattica a distanza. E si sa che molti insegnanti e studenti usano anche Zoom per le lezioni online.

Le piattaforme

G Suite for Education



Google Suite for Education

La suite dà accesso agli applicativi di Google che consentono di attivare la didattica a distanza.

[i Approfondisci](#)

[▶▶ Come accedere](#)



Office 365 Education A1

Strumenti per didattica online, videoconferenze, classi virtuali e altro.

[i Approfondisci](#)

[▶▶ Entra nella piattaforma](#)



Weschool

La piattaforma di classe digitale per fare didattica innovativa.

[i Approfondisci](#)

[▶▶ Entra nella piattaforma](#)

Tutto ciò avviene nonostante il Garante privacy, Antonello Soro, abbia scritto la lettera alla ministra dell'istruzione, Lucia Azzolina, per chiedere di *“provvedere al perfezionamento della disciplina dell'utilizzo del registro elettronico”* con l'adozione del piano ad hoc.

Questo piano è in ritardo di 8 anni. Per il Garante il registro elettronico offre maggiore protezione dei dati di docenti e studenti rispetto ad *“offerte da vari fornitori, non sempre caratterizzate da garanzie adeguate in termini di protezione dei dati personali e talora notevolmente vulnerabili”*.

Comunicazione, informazione e ICT/3

Perché il Sole 24 ore sciopera ³⁷

Manola Piras ³⁸

Che cosa sta succedendo nel gruppo editoriale di Confindustria che vuole mettere in cigs i giornalisti del quotidiano Il Sole 24 Ore, dell'agenzia Radiocor e di Radio 24 a causa dell'emergenza Covid-19. Tutte le divergenze tra redattori e amministratori del gruppo

Sito non aggiornato, braccia conserte per i giornalisti di Radiocor e di Radio 24 e domani quotidiano Sole 24 Ore assente dalle edicole.

I giornalisti del gruppo 24 Ore sono in sciopero contro la decisione dei vertici del gruppo editoriale di tagliare la busta paga del 25% nel secondo semestre 2020.

Il confronto fra i comitati di redazione e l'azienda è stato avviato il 15 maggio e fino all'11 giugno si sono tenuti sette incontri che però non hanno portato alla risoluzione del conflitto o almeno a un punto d'incontro da cui partire per proseguire la trattativa. Subito dopo l'arrivo della richiesta, rigettata immediatamente, l'assemblea dei giornalisti ha proclamato lo stato di agitazione e affidato al comitato di redazione un pacchetto di dieci giorni di sciopero.

Alla base del ricorso agli ammortizzatori sociali da parte dei vertici del gruppo c'è il calo della produzione per la pandemia che ha creato emergenza sanitaria, lockdown e crisi economica ma le redazioni contestano la motivazione del ricorso alla cassaintegrazione visti i risultati ottenuti a marzo dal sito e con le vendite in edicola: non c'è stato alcun calo della produzione che giusticano la Cig, dicono in sostanza i redattori del quotidiano confindustriale diretto da Fabio Tamburini.

Nel frattempo, tanto per accendere ancora di più la miccia, l'assemblea dei soci del gruppo, il 29 aprile scorso, ha dato il via libera alla relazione sulle remunerazioni dei dirigenti per i risultati, a dire il vero non eccellenti, ottenuti nello scorso esercizio: 90 mila euro lordi per l'amministratore delegato e altri 180 mila euro lordi per "dirigenti con responsabilità strategiche".

Ecco tutti i dettagli.

Il comunicato del CdR

Il comitato di redazione del quotidiano confindustriale ritiene "inaccettabile sul piano sindacale" e "inapplicabile su quello organizzativo" la richiesta presentata dall'azienda. I giornalisti ricordano gli sforzi fatti per assicurare l'uscita del giornale durante il lockdown e chiariscono che "la produzione garantita dalla redazione non è certo diminuita, come presuppone la richiesta di cassa Covid, semmai è aumentata in misura importante. I risultati si sono visti – proseguono – sia con la crescita delle vendite in edicola sia con cifre record di lettori digitali". Dunque, viene menzionata la comunicazione aziendale del 14 maggio scorso che rivendicava risultati "al top a marzo" +6,3% in edicola e +145% il sito". Senza contare, dicono, che "una settimana di assenza dalla redazione ogni mese comprometterebbe di fatto la realizzazione di tutta quella serie di prodotti sia su carta sia su web che sta iniziando a produrre linee di ricavi alternative alle tradizionali forme di business".

"Massimo sconcerto" viene espresso pure dai Cdr di Radiocor Plus e di Radio 24 che menzionano "professionalità, abnegazione e spirito di sacrificio dei colleghi" che hanno consentito di tenere in piedi i media del gruppo editoriale. "Uno sforzo – si legge nella nota – che l'azienda dovrebbe ora premiare e valorizzare, investendo per agganciare al più presto una ripresa che possa tradursi finalmente in un incremento dei ricavi di gruppo".

³⁷ Startmag.it (17.6.2020)

[https://www.startmag.it/economia/perche-il-sole-24-ore-sciopera/?utm_source=rss&utm_medium=rss&utm_campaign=perche-il-sole-24-ore-sciopera&ct=t\(RSS_EMAIL_CAMPAIGN\)](https://www.startmag.it/economia/perche-il-sole-24-ore-sciopera/?utm_source=rss&utm_medium=rss&utm_campaign=perche-il-sole-24-ore-sciopera&ct=t(RSS_EMAIL_CAMPAIGN))

³⁸ Laureata in *Lettere antiche* e dopo anni di insegnamento si dedica al giornalismo economico

Il comunicato dell'editore

Nella nota dell'editore si rileva che "l'azienda ha evidenziato la necessità di dover ricorrere all'integrazione salariale per contrastare gli effetti negativi dell'emergenza Covid-19, in un contesto generale di contenimento dei costi che vede già coinvolti tutti i settori dell'azienda, a partire dai collaboratori, dirigenti e colleghi del settore grafico e poligrafico".

Inoltre l'editore ricorda di essersi reso disponibile a ridimensionare la misura dell'intervento "fino a un valore medio del 15% riguardato su un arco temporale più esteso unitamente ad altre azioni di contenimento costi, accogliendo in parte le istanze della controparte".

Come è andato il 2019

Di sicuro l'esercizio 2019 non si è chiuso in maniera entusiasmante per il gruppo 24 Ore: risultato operativo negativo per 2,7 milioni e risultato netto negativo per 1,2 milioni di euro, comunque in miglioramento rispetto alla perdita di 6 milioni registrata nel 2018. Male anche i ricavi, a quota 198,7 milioni, in calo del 6% su anno e margine operativo lordo al netto dell'impatto dei nuovi criteri contabili (Ifrs 16) e degli oneri e proventi non ricorrenti è diminuito da 9,5 a 5,2 milioni. Notizie meno per il patrimonio netto, pari a 36,6 milioni di euro, 0,7 milioni di euro in più rispetto al patrimonio netto del bilancio consolidato al 31 dicembre 2018 quando ammontava a 35,8 milioni di euro.

Come è andato il primo trimestre 2020

I risultati consolidati del primo trimestre dell'anno in corso di certo non sono incoraggianti: l'Ebitda è negativo per 1,6 milioni mentre era positivo per 2,4 milioni al 31 marzo 2019 e il risultato netto è negativo per 5,9 milioni, a fronte dei precedenti -1,7 milioni. Segno meno anche sul fronte dei ricavi consolidati, a 43,3 milioni (-13,7%), mentre i ricavi pubblicitari del gruppo, pari a 16,5 milioni, sono in diminuzione di 2 milioni (-10,7%) rispetto allo stesso periodo del 2019. A causa dell'emergenza sanitaria nel solo mese di marzo i ricavi pubblicitari sono scesi del 23,7% e i ricavi dell'area Cultura – in seguito alla chiusura del Mudec, il Museo delle Culture di Milano – hanno registrato una flessione del 92%. Unica nota positiva, come ricordava anche il cdr del quotidiano, le vendite in edicola che sempre a marzo sono cresciute del 6,3% rispetto al mese precedente.

Comunicazione, informazione e ICT/4

Web seminar del Club di Venezia sul tema comunicazione istituzionale in Europa e Covid-19 ³⁹

Stefano Rolando ⁴⁰

Intervento conclusivo

Provo a dire conclusivamente poche e concise parole.

Penso innanzi tutto che sia stata una grande soddisfazione essere arrivati a svolgere questo incontro; nella impossibilità di avere la tradizionale sessione primaverile del Club di Venezia, a causa della grave crisi sanitaria e sociale che stiamo ancora attraversando. Per questo a nome di tutti gratitudine agli amici e colleghi croati, che si sono impegnati in questo evento **nel quadro della loro presidenza semestrale europea**; gratitudine al nostro segretario generale **Vincenzo le Voci** che si adopera nella virtualità digitale bene quanto nelle nostre esperienze nomadi; gratitudine a tutti coloro che si adoperati per il buon esito. Voglio anche dire preliminarmente di avere molto apprezzato la relazione iniziale del collega croato **Zvonimir FRKA-PETEŠIĆ**, comprendendo che la vicenda del terremoto nella stessa capitale ha creato una pesante e parallela doppia emergenza.

Credo, per oggi, che sia stato importante poter fissare alcune comuni percezioni sulla specificità della nostra materia – la *comunicazione istituzionale* – proprio nel cuore della vicenda Coronavirus.

Quindi senza ancora delle conclusioni certe. Né sulle date, né sul bilancio, né sulle valutazioni. Diciamo dunque: *percezioni di andamento*.

Nel corso dei 34 anni di vita del Club di Venezia – che chi vi parla ha vissuto tutti, uno per uno – ci sono state (è facile immaginare) molte vicende di crisi e di emergenza. In più di un’occasione questo nostro raccordo ha mostrato convergenze. Ma anche ha permesso di migliorare – grazie al confronto – singole attitudini organizzative, specifiche possibilità di approccio. *Guerre, conflitti, terrorismo, catastrofi, crisi finanziarie, gravi problemi di sicurezza*. In realtà avremmo dovuto avere ormai in Europa una forte e robusta disciplina teorica e pratica comune: la comunicazione di crisi e di emergenza.

Come sappiamo i comportamenti al riguardo non sono uniformi. C’è chi considera strategico accumulare esperienza e rendere strategica questa funzione. Con ottimi risultati. C’è chi segue una inerzia sociale a volere riprendere la vita “come prima”, che può significare anche ricominciare da capo ogni volta. Penso che ormai tutta la comunicazione istituzionale soprattutto in Europa sia fatta da un insieme di specialismi. E questo tavolo – quello del *Club di Venezia* – offre uno specchio abbastanza veritiero dell’estensione e dell’importanza della materia. Grazie per avere dato contributi a questo riguardo. Grazie per non avere avuto paura di un pensiero critico. Noi – per definizione – non assumiamo decisioni per interessi settoriali o nazionali. Verifichiamo solo la corrispondenza di un sentiment professionale e civile all’evolversi dei problemi. E al modo di fronteggiarli. E’ già moltissimo. Ed è importante farlo insieme.

Una sola osservazione conclusiva

Ho seguito giorno per giorno l’andamento della crisi, grazie a un monitoraggio che la mia università mi ha incaricato di svolgere in particolare sulla comunicazione pubblica e istituzionale. Alcuni elementi affiorano:

- una maggiore fiducia nelle istituzioni che viene dai cittadini e che corrisponde a un evidente maggior bisogno;
- una scarsa tolleranza alla sovrapposizione della comunicazione politica che esprime spesso interessi di posizionamento e non sempre di “soluzione”, dunque consolidando la domanda di comunicazione istituzionale;
- ciò malgrado vi è critica della comunicazione istituzionale (quella dei governi centrali e territoriali) che non si può dire generalizzata, ma che si riscontra in vari paesi;
- si apre poi un importante problema: come associare la comunicazione scientifica in modo più sistematico nei processi della comunicazione istituzionale

La nostra discussione di oggi ha mostrato che è possibile dire che il rischio che stiamo vivendo contiene anche elementi di opportunità. Con questo ringraziamento e saluto tutti. Ricordando che la sessione prima della fine dell’anno e nel semestre di presidenza tedesca avverrà a Venezia (speriamo di esservi fisicamente) il 3 e 4 dicembre.

³⁹ Web seminar promosso dalla Direzione della comunicazione istituzionale del governo croato in occasione del semestre di presidenza UE della Croazia, in collaborazione con la Segreteria generale del CdV che opera presso il Consiglio UE a Bruxelles.

⁴⁰ Presidente del *Club di Venezia*, istituito nel 1986 e operante da 34 anni per il coordinamento informale dei responsabili della comunicazione dei governi dei paesi e membri e delle istituzioni dell’Unione Europea.



Club of Venice (1986)

CLUB OF VENICE
WEBINAR - 15 JUNE 2020 - 14:00-17:45
CRISIS COMMUNICATION MANAGING COMMUNICATION ON THE COVID-19 CHALLENGES, ANALYSIS AND
LESSONS LEARNED
AGENDA

14:00 - 14:05

WELCOME MESSAGES

- Zvonimir FRKA-PETEŠIĆ, Croatia, Head of the Prime Minister's Office
- Vincenzo LE VOICI, Secretary-General of the Club of Venice

MODERATORS: Vincenzo LE VOICI and ERIK DEN HOEDT

14:05 - 14:20

KEY-NOTE:

- Alex AIKEN, Executive Director, Government Communication Service (UK)
"COVID-19: The factors that influence confidence in public communication during the Covid crisis"

14:20 - 14:30: Q&A

14:30 - 15:20 - **First round-table: "old key challenges"**

Building and maintaining public trust, confidence and acceptance

- Zvonimir FRKA-PETEŠIĆ, Croatia, Head of the Prime Minister's Office (focus on *"Communication during the Covid-19 crisis , the semester of Croatian Presidency of the Council of the EU and the earthquake emergency"*)
- Benoît RAMACKER, Belgium, Crisis Communication Strategic Advisor at National CrisiscenterBE (NCCN)

Structures and mechanisms for successful communication

- Ave EERMA, Strategic Communication Adviser, Government Office of Estonia, Coordinator of the IPCR/Crisis Communication Network

The role of policy makers (governments) and scientific communities

- Herman WIERSEMA, Netherlands, Head of Communication, Ministry of Justice and Security
- Špela HORJAK, Slovenia, Government Deputy Spokesman for COVID-19
- James DENNISON, Research Fellow, European University Institute, Italy

15:20 - 15:35

KEY-NOTE:

- Prof. Marijn DE BRUIN, Behavioural Scientist (NL) *"Integrating Behavioural Science in COVID-19 Prevention Efforts"*

15:35 - 15:45: Q&A

15:45 - 16:30 - **Second round-table: "new challenges"**

Communication on the gradual waiver of lockdown measures: specific challenges for public communicators

- Alessandra DE MARCO, Italy, Director, Public Information and Communication Office, Department for Information and publishing, Presidency of the Council of Ministers

Recovery: communication synergies, EU mobilisation, coordination

- Tina ZOURNATZI, Head of the Strategic Communication Unit, European Commission, DG Communication
- Christian MANGOLD, Director for Campaigns, European Parliament, DG Communication

Behavioural attitudes/changes as a societal symptom

- Riccardo VIALE, Professor of Behavioural Economics, University of Milano-Bicocca

16:30 - 16:45

KEY-NOTE:

- Dr Heidi LARSON, Anthropologist and Director of The Vaccine Confidence Project (VCP)

16:45 - 16:55: Q&A

16:55 - 17:40 - **Third round-table: "*Building response mechanisms in the age of disruption and disinformation*"**

Fake news and the conspiracy theories

- Rytis PAULAUSKAS, Lithuania, Director of Communications and Cultural Diplomacy Department, Ministry of Foreign Affairs

An insight of reliable sources and effective countering actions

- Rosa CAVALLARO, Italy, Senior Officer, Communication Regulatory Authority (AGCOM)

Media and civil society added value to resilience building

- Christophe LECLERCQ, Founder of the EURACTIV Media Network, Associate Professor at the ULB

European leaders in the "Situation Room" – Rising beyond the COVID-19 lockdown

- Verena RINGLER (European Commons) and Nadja EL FERTASI (Thrive with EQ)

17:40 - 17:45 CONCLUDING SESSION

Lessons learned/The way forward/Future cooperation

- Zvonimir FRKA-PETEŠIĆ
- Vincenzo LE VOICI
- Stefano ROLANDO (President of the Club of Venice)

Comunicazione, informazione e ICT/5

Dalla stampa quotidiana (da domenica 14 a sabato 21 giugno 2020)

Domenica 14 giugno 2020

- **Libero** – Fabrizio Biasin – **Salini prova a riformare mamma Rai** . Grandi movimenti in casa Rai. L'altra sera l'amministratore delegato Fabrizio Salini ha incontrato circa trenta dirigenti del servizio pubblico e insieme a loro ha trattato alcuni succulenti argomenti. Trattasi di chiacchierata doverosa in vista del cda in programma il prossimo 17 giugno che determinerà le scelte sul palinsesto 2020/2021. Queste le questioni messe sul piatto. 1) Riduzione della lunghezza della prima serata («*Qual è il valore aggiunto di una produzione che finisce all'una di notte se non avere un punto di share in più per dire il giorno dopo "abbiamo battuto la concorrenza"?*»). 2) Abbattimento dei costi («*Il sistema dei costi come lo conosciamo oggi non è più sostenibile. Attori, registi, conduttori e autori devono prendere atto che la situazione è cambiata. Rivedremo la politica dei compensi come la conosciamo fino a oggi. Non dobbiamo avere paura di perdere un artista o un programma*»). 3) Durata dei contratti (*non esisteranno più accordi pluriennali*).

Martedì 16 giugno 2020

- **Corriere Design** – **Silvia Nani** — **Un cambio d'aria nell'abitare** – Cosa abbiamo imparato; quattro voci a confronto - Colloquio con il designer **Mario Bellini** («*Non cambierà nulla nella disposizione degli interni. Sono così dall'epoca di Pompei*»), il filosofo **Leonardo Caffo** («*Aver trascurato la casa è stato un dramma. La cura dell'arredo non sarà più un bene futile*»), lo scrittore Sandro Veronesi («*Occorre tornare a oggetti belli, pratici, industriali. Per riprendere a conservarli e ad amarli*»), l'architetta **Valeria Sumini** («*Ciascuno di noi è diventato un po' astronauta: flessibilità e meno spazi per la privacy*»)

Mercoledì 17 giugno 2020

- **Italia Oggi** – Giorgio Ponziano - **Un talk politico per la Sciarelli. La Rai arriverà a 2 mila giornalisti** – «*Federica Sciarelli da ottobre il venerdì sera su Rai3 con un talk politico e d'attualità ma con una conduzione spiccatamente familiare. Dopo 16 anni lascia Chi l'ha visto?, con un piccolo incidente nell'ultima puntata, quella dell'addio (e non dell'arrivederci) per le ferie: «Non è colpa nostra», ha detto aprendo la trasmissione, «siamo partiti in ritardo ma noi non c'entriamo». Un j'accuse verso Voxpopuli che si è allungato troppo e ha costretto la Sciarelli a 10 minuti d'attesa. Franco Di Mare, neo direttore di Rai3, si è scusato ma l'ha convinta a tentare la nuova avventura professionale che potrebbe rivelarsi una gara a distanza con Bianca Berlinguer e la sua Carta bianca. Fabrizio Salini, ad. Rai, dice: «Non possiamo più spendere come prima». Poi l'emittente annuncia un'informata di 230 giornalisti a partire da ottobre oltre a un concorso per 90 altri giornalisti (esame scritto il 15 ottobre alla Fiera di Roma) da destinare all'informazione regionale. La Rai supererà così il traguardo dei 2 mila giornalisti. Ordine e contrordine? Intanto oggi Salini presenterà una bozza dei palinsesti al consiglio d'amministrazione ma ha procrastinato il meeting con gli investitori pubblicitari (previsto per il 1° luglio) perché non tutto è ancora deciso (il coronavirus è costato all'azienda circa 120 milioni): «Non dobbiamo aver paura di perdere un artista o un programma». Ovvero prima il budget poi i palinsesti».*

Venerdì 19 giugno 2020

- **Corriere 7** – Andreea Federica De Cesco - **E l'astrologa disse: 2020 un anno di prosperità** – «*Il 2020 sarà un anno fantastico, un anno prospero*». Susan Miller, 76 anni, è una delle astrologhe più apprezzate degli Stati Uniti. E' stata lei a pronunciare queste parole lo scorso gennaio, ospite dell'emittente televisiva *Cbs New York*. Qualche settimana dopo, lo scoppio dell'emergenza coronavirus ha dimostrato che si sbagliava. Intervistata da Corriere 7: «*Alla fine ciò che importa non è che l'astrologia preveda cose reali. Ma che sia utile. E' uno strumento di autoriflessione, non una religione o una scienza. E' soltanto un modo di guardare il mondo e le cose*».

Memoria pressante /1

Montanelli, le colonie e i nostri neri ⁴¹

Antonio M. Morone ⁴²



La statua dedicata a Indro Montanelli negli omonimi giardini del centro di Milano è stata nuovamente imbrattata con vernice rosa e sul basamento in marmo è stato scritto “razzista e stupratore”. Era già accaduto l’8 marzo del 2019. In entrambi i casi quella vernice rosa voleva essere un atto d’accusa a quanto Montanelli fece in Etiopia nel 1935, arruolandosi volontario per la seconda guerra italo-etioptica.

Quando, il 9 maggio 1936, Mussolini proclamò nel suo celebre discorso dal balcone di piazza Venezia la nascita dell’impero dell’Africa orientale italiana (Aoi), Montanelli era già da tempo passato alle retrovie per lavorare all’Ufficio stampa e propaganda dell’esercito, prestando la sua penna al quotidiano "La Nuova Eritrea". L’impegno militare di Montanelli fu del tutto marginale, nonostante il suo ruolo di sottotenente di un battaglione eritreo fu ampiamente autocelebrato in uno dei tre volumi dedicati dallo stesso Montanelli alla sua esperienza africana: *XX Battaglione Eritreo* (1936).

Come è stato giustamente sottolineato dal dibattito pubblico di questi giorni, Montanelli non fece mai mistero, anzi si vantò, di aver beneficiato di quelli che erano i vantaggi sessuali accordati allo status del colonizzatore e conquistatore italiano attraverso la pratica del madamato. Fu proprio lui, il 12 febbraio del 2000, a raccontare dalle pagine del "Corriere della Sera", sulla rubrica a sua cura, La stanza di Montanelli, che durante la sua permanenza nel Corno d’Africa dovette «trovare una compagna intatta per ragioni sanitarie» e allora si trattò «di stabilire col padre il prezzo» di quel contratto che era paragonabile «a un leasing, un uso a termine». 350 lire dell’epoca tutto compreso: sesso, biancheria pulita e tutti i servizi domestici che la dodicenne Destà, “*quell’animalino docile*”, come la definì lo stesso Montanelli in un’intervista del 1982, poteva assicurare al suo nuovo padrone.

Il madamato

Nella società coloniale, il madamato era il concubinato di un italiano con una donna africana che assumeva il carattere di una relazione temporanea, ma non occasionale. Il carattere subalterno di tali rapporti era più che evidente: la donna non poteva uscire dalla relazione senza il benessere dell’uomo e, viceversa, se le prestazioni della donna non venivano ritenute soddisfacenti dall’uomo, il rischio per la donna era quello di avere la sola alternativa della prostituzione. Montanelli, nel 2000, giustificava il suo comportamento come quello di tanti altri colonialisti italiani che fecero come lui,

⁴¹ Rivistailmulino.it (18.6.2020) - https://www.rivistailmulino.it/news/newsitem/index/Item/News:NEWS_ITEM:5272

⁴² Ricercatore in *Storia dell’Africa* presso il Dipartimento di Scienze politiche e sociali dell’Università di Pavia, dove insegna *Storia e Società coloniale e postcoloniale*.

riversando la brutalità di quella pratica sulla costruzione razziale, intrinsecamente diversa, di quelle ragazze che «a quattordici anni sono già donne e passati i venti sono delle vecchie». Il ragionamento di Montanelli è rivelatore del regime di eccezione sul quale si fondava il colonialismo italiano: quel che in Italia sarebbe stato semplicemente un crimine, l'unione per mercede con una minorene, in Africa diventava lecito e costituiva una parte importante di quei privilegi che definivano lo status di superiorità del colonizzatore. La gerarchia razziale della società coloniale, a partire dalla prima legge razziale del 1937, andò costruendo un vero e proprio regime di segregazione (e sfruttamento, oltre che sessuale anche del lavoro) dei sudditi africani.

Montanelli fu senza dubbio un fascista che convintamente abbracciò il progetto coloniale e ne condivise fino in fondo la dimensione intrinsecamente razzista. La militanza coloniale di Montanelli, di cui nel dibattito di questi giorni si è parlato molto meno, emerge in tutta la sua pienezza ricordando la lunga querelle che oppose Indro al più celebre storico del colonialismo italiano, Angelo Del Boca, sulla questione dell'uso o meno dei gas urticanti e asfissianti da parte italiana durante la seconda guerra italo-etiopica. Montanelli negò strenuamente che un tale crimine potesse essere stato commesso dall'Italia, nonostante le denunce etiopiche fossero pervenute alla UN War Crime Commission già nel secondo dopoguerra. Solo nel 1995 Montanelli si arrese alle prove archivistiche trovate da Del Boca.

Indro l'Africano

La storia di Indro l'africano traccia bene la parabola del colonialismo italiano che, con la proclamazione dell'impero nel 1936, portò il regime fascista al massimo dei consensi. Nel secondo dopoguerra il colonialismo finì per essere d'improvviso rimosso quando, nel 1949, il piano anglo-italiano per una spartizione delle colonie venne bocciato alle Nazioni Unite e l'Italia dovette accontentarsi della Somalia per poter dire di aver presieduto alla decolonizzazione di almeno uno dei suoi possedimenti. Il colonialismo italiano finì solo il 1° luglio 1960 con l'indipendenza dell'ultima colonia italiana sotto mandato fiduciario, la Somalia, ma da tempo l'Africa era stata rimossa dalla storia e dalla memoria italiane. Tutte le colpe e i crimini vennero addossati al fascismo e il colonialismo degli italiani ne uscì salvo. Da qui quel mito del buon italiano che ancora oggi persiste nell'opinione pubblica e fa gridare ad alcuni allo scandalo in relazione alla vernice rosa gettata sulla statua di Montanelli.

L'Italia postcoloniale non è semplicemente l'Italia che venne dopo il colonialismo, bensì l'Italia coloniale di epoca repubblicana di cui ancora si fa fatica a parlare, probabilmente perché in contrasto con quella narrazione rinfrancante della nascita della Repubblica dalla guerra civile italiana e dalla presa di distanza dal fascismo. Continuità fasciste e colonialiste sono in realtà due facce della stessa medaglia su cui occorre interrogare le nostre memorie private e pubbliche. In questo senso, non è togliendo una statua che si fa un buon servizio alla costruzione di una memoria critica; meglio allora risignificare quella statua.

Un dibattito simile si è articolato intorno al mausoleo dedicato alla memoria di Rodolfo Graziani, eretto nel comune laziale di Affile nel 2012 e per cui il sindaco, Ercole Viri, è poi stato condannato per apologia del fascismo. Più che abbattere il sacrario, sarebbe utile trasformarlo in un museo inteso a ricordare le vittime dei crimini coloniali italiani e di uno dei suoi più efferati comandati militari che, prima in Libia e poi in Etiopia, si rese colpevole dell'uso dei gas, dell'internamento di civili indifesi e di uccisioni di massa. Il punto è discutere pubblicamente della storia del colonialismo, mettendo possibilmente in dubbio quelle memorie edulcorate e autoassolutorie che, a partire dal secondo dopoguerra, si sono sedimentate nella coscienza degli italiani.

La rimozione delle statue

La rimozione delle statue è pur sempre una rimozione e rischia di essere un'occasione persa per parlare del passato coloniale italiano e della sua pesante eredità razziale. Le migrazioni odierne dall'Africa interrogano quotidianamente il nostro passato coloniale ed è dunque tanto più urgente dare delle risposte se non si vuole correre il rischio di veder crescere oltremodo i fenomeni di razzismo, intolleranza e vera e propria segregazione verso i lavoratori stranieri immigrati dall'Africa,

“i nostri nuovi neri”, che fanno ritornare alla luce gli stessi pregiudizi razziali che nel passato si applicavano ai “nostri negri in colonia”. Nella consapevolezza che fu proprio il colonialismo a porre le basi di alcuni di quei meccanismi politici, economici e sociali che oggi stanno portando molti africani in Italia e in Europa, il ritorno di un discorso nazional-patriottico e della difesa dell’Italia dalla “invasione nera” ha già portato alla prima strage postcoloniale d’Italia quando a Macerata, il 3 febbraio 2018, un giovane razzista italiano, Luca Traini, ha attentato alla vita di sei cittadini africani: il maliano Mahamadou Touré, il gambiano Omar Fadera, il ghanese Wilson Kofi e i nigeriani Festus Omagbon, Jennifer Odion e Gideon Azeke. Quello di Macerata non fu il gesto di un pazzo, come venne dipinto dai principali mezzi di comunicazione nazionali, ma un atto premeditato e di matrice razzista, poiché le vittime furono selezionate sulla base del colore della pelle. Un tale atto razzista e omicida ha da tempo reso evidente l’urgenza della decolonizzazione delle memorie coloniali e il ripensamento delle odierne politiche di internamento, confinamento e sfruttamento dei lavoratori africani residenti in Italia.

Memoria pressante /2

Giù le mani dalla storia ⁴³

Donato Verrastrò ⁴⁴

Non sorprende, ma impressiona, la furia con cui, in questi giorni, il dissenso trova sfogo contro i muti testimoni del passato; lascia interdetti anche questo tempo, colmo di veleni e di emergenze, in cui si approfitta di fratture nella fragile riflessione collettiva per sviare dalla forza del dibattito pubblico.

Quello che è accaduto qualche giorno fa a Milano da parte di collettivi studenteschi accaniti contro il monumento di Montanelli (di cui non ho mai apprezzato né le posizioni, né le qualità di storico) mi pare che imponga qualche riflessione innanzitutto sul piano del metodo, in relazione a un tentativo maldestro e violento di vandalismo (amaramente ostentato, tra l'altro, con la soddisfatta divulgazione del video in rete), viatico altrettanto inquietante di imposizione autoritaria del pensiero. Si tratta di un approccio a-problematico e semplificatorio ai processi storici, che sorprende ancor di più per l'avallo giustificazionista, crudo e partigiano da parte di molti intellettuali.

Credo che la questione specifica, ovvero quella che attiene al madamato d'età coloniale di cui Montanelli è stato consapevole protagonista prima e discutibile testimone poi, sia stata sacrificata e coperta da un gesto dissacrante e non condivisibile, sottratta a un dibattito davvero serio sul tema, tanto che verrebbe da interrogarsi su quando sia avvenuto il cortocircuito culturale che ha impedito l'innescò di una riflessione seria e accurata su un tema tanto delicato.

Non si tiene conto che di Montanelli è stata tollerata per decenni l'adesione al fascismo, mentre oggi, fuori dal tempo massimo del dissenso (anche se non è mai troppo tardi per rimediare), si riesuma una questione che, per quanto orripilante, ci ricorda che la storia d'Italia è stata anche questo. Dimentichiamo che il consenso (categoria ermeneutica sempre molto scivolosa) passò per numerosi rivi, spesso anche disorientanti, come che molta parte del mondo liberale tentò, almeno sulle prime, finanche un approccio e un dialogo col regime.

I fatti di Milano

I fatti di Milano vanno rubricati come gesto violento, da condannare senza indugi, che dimostra tutta l'inefficacia e il fallimento delle agenzie formative, dalla scuola all'università, esitanti nel trasmettere con decisione il valore del pensiero critico, dialogante, agile al confronto, capace di convergere in un punto d'incontro e di orientare scelte condivise. La buona politica, in quest'ottica, diviene il precipitato naturale di un metodo radicato nella mediazione, a fondamento dei più elementari principi di convivenza, considerazione che illumina sul vuoto politico del tempo presente. In discussione non sono soltanto i comportamenti e le scelte di Montanelli, rispetto alle quali credo che non si possa che essere unanimemente concordi per un pronunciamento di condanna, quanto l'incapacità di comprenderne, con profondità storica, il contesto in cui avvennero, il *côté* culturale e politico (razzista) di cui si alimentarono, la drammatica dirompenza di un ventennio che, per l'Italia e per l'Europa, interruppe il vivificante consolidamento dei processi liberali e democratici, oltre che un flusso di progresso materiale e morale in cui ci si era incamminati tra fine Ottocento e primo Novecento.

Lo scarto concettuale è quello che corre tra il tentativo di capire (e apprendere) e il desiderio di cancellare, rimuovere, piegando la storia a sostegno delle proprie posizioni; troppo facile il riferimento all'uso pubblico della storia contro cui ammoniva a metà anni Ottanta del secolo scorso Jürgen Habermas, che non si consuma esclusivamente nell'impiego strumentale di temi e processi del passato per giustificare, surrettiziamente, eventi del presente, ma anche attraverso la cancellazione di monumenti e intitolazioni che rappresentano stratificazioni storiche indisponibili a processi di rimozione politica o a incursioni vandaliche decontestualizzanti.

⁴³ gazzettademmezzogiorno.it (19.6.2020)

⁴⁴ Docente di *Storia contemporanea* dell'Università degli Studi della Basilicata

Significa imparare a farsi conti con la propria storia, riconoscendole, anche attraverso le pagine più inquietanti, un valore formativo. Dopotutto, il monumento a Montanelli comunica delle cose: il fatto che sia stato edificato in un tempo in cui una Milano e un'Italia miopi non ne valutarono la portata dirompente, la tolleranza e la superficialità con cui furono "rielaborate" alcune pagine di storia, l'adulazione con cui i benpensanti ne apprezzarono il valore. E in questa prospettiva, quella figura accovacciata su una macchina per scrivere, può fungere da monito.

Transfert culturale

Perché, in fondo, indignarsi tanto – e giustamente – per lo scempio compiuto dai talebani a Petra nel 2001 quando poi si rischia, nelle cosiddette società civili occidentali, di riproporne e accettarne maldestramente le modalità? I monumenti parlano, spesso, anche di cose scomode, rappresentando posizioni discutibili e poco condivise ma che in nessun caso ne giustificano la rimozione. I fasci littori ancora presenti sui prospetti dei palazzi istituzionali italiani o le scritte evocative della cultura fascista rappresentano ancora oggi quel «fascismo di pietra» a cui ha dedicato illuminanti pagine Emilio Gentile: chi si azzarderebbe, pur convintamente antifascista, di rimuovere quelle tracce senza le quali rischieremo di spegnere importanti testimonianze sedimentate nella storia del Paese?

Il *transfert* culturale con cui semplicisticamente ci si accanisce contro Montanelli è il medesimo che sta portando, oltreoceano, ad abbattere i monumenti di Cristoforo Colombo o ai tentativi di matrice neo-borbonica di cancellazione di alcuni simboli del Risorgimento (come nel caso della richiesta di rimozione del busto del generale Cialdini dalla sede della Camera di Commercio di Napoli), ormai segnale inquietante di un approccio divisivo alla conoscenza storica, che ne tradisce in maniera lampante la missione più autentica. Sono icone che si possono non condividere, da cui è legittimo prendere le distanze, che è giusto criticare: ma nulla, e sottolineo nulla, può giustificare azioni violente di rimozione di memorie che, pur legittimamente per i più, possono essere ritenute semplicemente scomode o frutto di letture di parte.

L'edificazione di monumenti, come l'intitolazione di strade e piazze, è frutto di scelte radicate nei tempi in cui sono operate e di passaggi istituzionali di validazione: questa modalità non può essere costantemente sottoposta a revisioni su base emotiva e irrazionale, ad approcci iconoclasti con cui ci si sente legittimati ad agire di volta in volta a posteriori, sulla base di visioni contrastanti con quelle dell'epoca precedente.

In conclusione, un affondo sulla città di Potenza

Da qualche anno, infatti, osserviamo la nuova scritta campeggiante sul prospetto principale dello stadio cittadino: quello "Stadio Alfredo Viviani" riproposto, dopo i lavori di ristrutturazione, recuperando il medesimo *font* utilizzato dal regime negli anni della sua inaugurazione. Allora, l'epigrafe recitava "Campo sportivo littorio", ma l'operazione di restauro che, nel silenzio collettivo, ha ritenuto di poter rinverdire un vecchio *cliché* è davvero discutibile, se non esecrabile. Restaurare ciò che la memoria collettiva ha rimosso (anche colpevolmente) è altra cosa rispetto alla furia iconoclasta che intende eludere il dibattito, cancellare la stratificazione storica e imporre un pensiero di parte: perché un conto è rimuovere il passato (e la storia), altro è riproporne, in maniera subdola e grottesca, i fasti.



Memoria pressante /3

Vietnam. La “guerra calda” che soppiantò la “guerra fredda”. Ampia ricostruzione in tv ⁴⁵

Andrea Purgatori (Atlantide): venti anni in tre ore.

Lunga serata in tv per ricostruire l'inquietante storia della guerra del Vietnam

Stefano Rolando ⁴⁶

Il programma serale che scorre questa sera (ieri sera per chi legge) sulla 7 è dedicato alla guerra del Vietnam. E Andrea Purgatori (Atlantide) lo conduce molto bene, nelle sue corde. Copre un certo vuoto italiano perché malgrado la montagna di immagini televisive che hanno dominato gli anni della nostra gioventù, penso che ci sia stato un certo deficit interpretativo da parte della unica vera televisione del tempo, la Rai. La guerra del Vietnam era in realtà spinosa per la linea politico-editoriale della Rai. Era una guerra troppo sporca per sostenerla spudoratamente. Ma l'Italia stava nell'occidente filo americano e nella Nato (pur se fuori da ogni implicazione dal 17° parallelo). Ma la comunicazione internazionale su quella guerra era troppo egemonizzata dai comunisti (fioruzzi, filocinesi, filobolognesi, filofrancesi, eccetera), per coincidere con quella lettura. Smorzando le motivazioni di parte, restavano certamente le sensibilità dei programmisti e dei giornalisti, che c'erano naturalmente. Ma in Rai esse non sono mai riuscite a fare “partito”. Il “partito della Rai” è stato quello diciamo così corporativo, di difesa. Meno forte di quello dei programmi, perché la conflittualità culturale e politica c'era, eccome. Ed era comprensibile che ci fosse. Un ambito di operatori interni aveva tuttavia certamente il senso dell'autonomia dei contenuti. E a quella componente si devono i servizi più attendibili. Anche sul Vietnam, mantenendo spazi che pur dovevano essere realizzati a slalom, rispetto ai paletti dei partiti.

Forza e limiti delle “due Americhe”

Ciò detto, sul programma di Purgatori – libero di fare scelte ormai storiche inevitabili – faccio brevi osservazioni. **La prima** è che, oltre a Furio Colombo e Dacia Maraini avrei fatto esprimere il punto di vista di un giornalista o di un politologo capace di leggere la visione geopolitica dell'Occidente del tempo. Anche per criticarlo, ma per dare dignità al posizionamento della scelta sbagliata. E' vero che ha fatto intervenire un professionista di qualità di area liberale come Jas Gawronski, che tuttavia è rimasto più sull'aneddotica, pur avendo cultura e sensibilità anche per andare più a fondo (se interrogato). **La seconda** cosa è apprezzare che il programma, nella parte finale, esce dai fatti e coglie pur brevemente il carattere epocale della vicenda, una storia spartiacque. La grande anticamera internazionale del '68. Cioè il cantiere del posizionamento ribellistico e antimperialistico del fronte giovanile e studentesco e al tempo stesso la maggiore mobilitazione internazionale (dopo Corea, Ungheria, Algeria, decolonizzazione, Cuba e il Che, eccetera) che seppelliva le dimensioni nazionalistiche della politica giovanile. Ma che resta una citazione, non un utile approfondimento. Perché certo il Vietnam fu un passaggio cruciale. In cui – spiega giustamente Furio Colombo nel programma di Purgatori – l'America si trovava nel mirino di una generazione perché responsabile di quella guerra, ma anche nell'apprezzamento di una generazione, perché essa aveva le voci culturali, politiche e artistiche (si pensi alla colonna sonora di Bob Dylan al tempo) per denunciare l'ineluttabilità del crescendo distruttivo che la potenza americana stava producendo, finendo alla fine sconfitta dopo la famosa offensiva vietnamita del Tet. E fu appunto crucialissimo quel '68 in Europa, che portò poi noti riflussi e persino involuzioni. E negli USA, in cui Bob Kennedy rimise in moto la nuova America contro il percorso in cui un politico socialmente avanzato come Lyndon B. Johnson finì per essere il leader di un disastro. Ma che dopo la morte violenta del secondo dei Kennedy portò gli USA nell'era Nixon. Anche se sarà proprio Kissinger a negoziare l'uscita da un catastrofico bilancio: un costo finanziario di 165 miliardi di dollari, un costo umano di 58.000 morti. Degno di menzione – per la memoria italiana – il racconto a fine programma della decisione del presidente della Repubblica italiana Sandro Pertini di spingere il governo del tempo (1979) a svolgere con una flotta

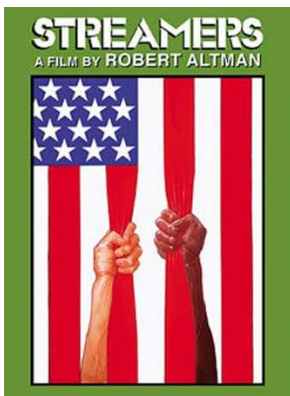
⁴⁵Moondo.info.it (18.6.2020) - <https://moondo.info/lunga-sera-in-tv-per-ricostruire-linquietante-storia-della-guerra-del-vietnam/>

⁴⁶ Professore di *Comunicazione pubblica e politica*, Università IULM Milano

della Marina Militare la riuscita operazione di recupero e trasporto in Italia di centinaia di *boat people* vietnamiti (del sud) in drammatiche condizioni nel Mare Cinese a causa dell'invasione da parte del Vietnam del Nord nel sud del paese. Una vicenda poco ricordata e oggi di esemplare controtendenza.

Resistenza e autodeterminazione. Cultura diversa dal bipolarismo sovietico-americano.

Quanto al riscontro generazionale di un programma costruito sui materiali internazionali e quindi collaudati, vorrei dire – se è consentito un frammento di storia personale - che il mio ricordo sul Vietnam mi restituisce spunti, opzioni, pensieri sempre sottratti alle sudditanze filoamericane o filocomuniste. Vissi da liberalsocialista (anzi da repubblicano-socialista) quella storia e la vissi così come avevo attribuito una importanza formativa essenziale alla Resistenza. Una storia di resistenza, appunto, di cultura post-risorgimentale: libertà e lotta contro lo storico schiacciamento dell'autodeterminazione dei popoli. Che la prima avanzata dei bombardamenti USA sul Vietnam del nord scaricò su quella terra in pochi giorni più bombe di tutte quelle scoppiate nella seconda guerra mondiale, fu cosa disse molto alla mia generazione. Che Ho Chi Min (a cui una targa alla Pesa a Milano ricorda il posto che occupava in quel ristorante da giovane espatriato) fosse stato socialista in gioventù e consegnato alla alleanza con i sovietici dallo schematico USA (con cui lo zio Ho era alleato storico nella resistenza ai giapponesi) anche al tempo ci parve una storia simile a quella di Castro che aveva un'indole indigenista (Mariategui) che gli States di Eisenhower consegnarono all'alleanza con i russi. Insomma non credo di essere stato il solo a pensare che la resistenza vietnamita non andava consegnata alla sola voce dei comunisti. Argomento che penso tuttora, ovviamente anche a proposito della reattività popolare italiana dal Risorgimento alla Resistenza. Tanto che i vietnamiti, dopo la liberazione, non ci pensarono due volte a scontrarsi addirittura con i cinesi che coprivano i khmer rossi cambogiani cacciati dai vietnamiti cacciarono perché tentavano invasioni del loro paese.



Robert Altman – Streamers – 1983 - Leone al Festival di Venezia per le interpretazioni maschili

Ai primi anni '80 – giovane direttore generale del Luce-Italnoleggio – pensai che c'era una narrativa americana hollywoodiana (almeno cento film prodotti) sul Vietnam (quella spettacolistica alla Rambo); ma che c'era anche una narrativa socio-psicologica più complessa. Così che nel 1983 con tutte le forze riuscii a far fare al cinema di Stato italiano la scelta di *Streamers* di Robert Altman per andare al Festival di Venezia, portando a casa il Leone per tutti i sette interpreti maschili, assicurando l'edizione italiana alle sale cinematografiche. Piccola battaglia, figlia di un'idea covata con senso di libertà per più di dieci anni. La storia che attraversò la più grande contraddizione della democrazia americana contemporanea – e le vicende di cinque presidenti USA, che inizia come operazione di polizia e che portò in quell'inferno fino a cinquecentomila soldati americani, resta un capitolo enorme del '900 e della nostra vita. Troppo poco ripensato – malgrado l'enormità mediatica del suo impatto – circa la complessità formativa di alcune generazioni che hanno avuto libertà di pensiero ma non sempre la voglia e l'ostinazione di cercare la verità al di là della grande dominante propagandistica che, nel '900, non ha solo riguardato il fascismo, il nazismo, il comunismo ma anche – e profondamente – le democrazie liberali dell'occidente.

Memoria pressante /4

1919-1920 – L'anno delle decisioni difficili

Per partecipare collegarsi con la pagina Facebook di Fondazione Francesco Saverio Nitti
Martedì 30 giugno 2020 alle ore 15.00






Comitato per le celebrazioni del Centenario del Governo Nitti e del centenario dell'avvio della Conferenza di Pace di Parigi
Promosso dalla Fondazione Francesco Saverio Nitti nell'ambito degli anniversari di interesse nazionale sostenuti dalla
Presidenza del Consiglio dei Ministri

1919 - 1920

L'anno delle decisioni difficili

Web seminar
martedì 30 giugno 2020 - h. 15.00-18.00



LIVE

PAGINA FACEBOOK FONDAZIONE FRANCESCO SAVERIO NITTI

Introduce e modera
STEFANO ROLANDO – *Presidente della Fondazione Francesco Saverio Nitti*

Contributi di apertura
GIULIANO AMATO – *Presidente del Comitato per le celebrazioni del centenario del Governo Nitti*
Misurarci con il primo Novecento
GIORGIO LA MALFA – *Presidente della Fondazione "Ugo La Malfa"*
Keynes-Nitti, la pace di Versailles – Il laboratorio dei diversi destini europei

Discutono
AMEDEO LEPORE – *Professore di Storia economica, Università della Campania «L. Vanvitelli»*
Il disegno di Nitti di un altro Novecento – Classe dirigente, economia industriale, riforme
FRANCESCA CANALE CAMA – *Professoressa di Storia contemporanea Università della Campania «L. Vanvitelli»*
La Conferenza di Sanremo del 1920 – Le sorti dell'area euro mediterranea
GILBERTO CORBELLINI – *Professore di Storia della medicina e bioetica all'Università di Roma La Sapienza*
L'Italia e l'Europa di fronte alla "Spagnola"
MARIA TERESA IMBRIANI – *Professoressa di Letteratura italiana all'Università della Basilicata*
D'Annunzio, l'anti-Nitti
GUIDO MELIS – *Professore di Storia delle istituzioni, Università di Roma La Sapienza*
Verso l'affermazione del fascismo

Interventi altri partecipanti al seminar

Conclusioni
LUIGI MASCILLI MIGLIORINI – *Pres. Com. Scientifico Fondazione Nitti e Professore di Storia moderna Università Orientale di Napoli - Le storie che si ripetono, le storie che non si ripetono*



Senato
della Repubblica



REGIONE BASILICATA



città di melfi



CITTÀ DI MARATEA



Rai Cultura

Dentro e fuori la crisi

Rassegna stampa da domenica 14 giugno a sabato 20 giugno 2020

Domenica 14 giugno 2020

- **Corriere della Sera** – Andreas Galli, Maurizio Giannattasio – **L'oltraggio a Montanelli. Vernice e insulti sulla statua** - Quattro barattoli di vernice rossa versati sulla statua di Indro Montanelli nei giardini di via Palestro, a Milano. «Razzista stupratore» la scritta vergata in nero sul basamento. Almeno cinque barattoli di vernice di colore rosso. Vernice utilizzata per cospargere la statua di Indro Montanelli e farla colare sulla testa, sul busto, sugli arti come sangue. E due bombolette di spray di colore nero. Spray utilizzato per scrivere alla base del monumento, nei giardini tra le vie Palestro e Manin intitolati proprio al giornalista e scrittore, due parole che, nei piani degli esecutori, sintetizzano e spiegano l'agguato: «Razzista stupratore». Il vandalismo è avvenuto nel pomeriggio di ieri. Del caso si occupa la Digos. Un blitz che potrebbe avere avuto numerosi testimoni ed esser stato ripreso dalle telecamere. Ci sono sì impianti, nelle strade adiacenti il parco e all'interno della stessa area verde, ma è anche vero che esistono percorsi di avvicinamento e allontanamento verso la statua «scoperti». L'indagine potrebbe non essere fulminea. Come invece sembra essere stata l'azione. Quantomeno, un'azione studiata, preparata. C'erano più persone, e magari altri complici a far da palo lungo il perimetro dei giardini e in prossimità dei cancelli. A ieri sera, nessuno ha rivendicato il blitz, eseguito dopo intensi giorni di dibattito in seguito alla richiesta dei Sentinelli, che sostengono di battersi per i diritti, di rimuovere il monumento in relazione al passato colonialista di Montanelli, quando in Abissinia (era un giovane sottotenente) sposò e convisse con una minorenni.

Martedì 16 giugno 2020

- **Repubblica** – Alessandra Ziniti- **Sbarchi, più 40 per cento a maggio. Ma il nuovo fronte caldo è la Slovenia** – “Arrivano da mare ma anche da terra. Dalla Libia e dalla Tunisia, su gommoni e barchini, ma anche dalla rotta Balcanica. Il 40 per cento in più di sbarchi nel Mediterraneo solo a maggio, dieci volte di più dal confine sloveno. E l'Italia è solo la porta d'ingresso di un flusso migratorio la cui pressione sui confini preoccupa l'Europa dove è ancora lontano l'accordo sul pacchetto di proposte a cui sta lavorando la commissione europea, dalla riforma del regolamento di Dublino alla ricollocazione obbligatoria di chi arriva. I numeri diffusi ieri dall'Agenzia europea Frontex raccontano di una forte ripresa dei viaggi dopo il lockdown con un consistente aumento rispetto ad aprile mese in cui, naturalmente, la pandemia aveva fortemente condizionato i flussi. Soprattutto sulla rotta terrestre, con il sospetto che la Turchia abbia ripreso a far partire le migliaia di migranti ammassati al confine con la Grecia. «Ci sono stati più di 900 ingressi illegali su questa rotta a maggio — scrive Frontex — dieci volte di più rispetto al mese precedente. Nei primi cinque mesi del 2020, il numero degli arrivi è aumentato del 50 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, circa 6900».

Mercoledì 17 giugno 2020

- **Foglio** – Guglielmo Barone - Marco Percoco – Carlo Stagnaro – **Cambiare l'Italia si può** – Il governo deve dimostrare che non ambisce solo a mettere le mani sul tesoretto ma che intende perseguire una crescita inclusiva. Un piano in tre punti per non trasformare gli aiuti europei in clamorosi boomerang – “La pandemia di Covid-19 ha fatto segnare all'Italia molti record. Siamo uno dei paesi più colpiti sotto il profilo sanitario e, assieme alla Grecia, lo Stato membro dell'Unione europea che subirà le maggiori ripercussioni economiche sulla dinamica del Pil nel 2020 (9,5 per cento secondo la Commissione Ue), con un relativo rimbalzo, tutto da verificare, nel 2021. Dal punto di vista della finanza pubblica, siamo il paese che avrà il deficit maggiore (11,1 per cento del Pil) e il massimo incremento del rapporto tra debito pubblico e prodotto (24 punti percentuali). Un'analisi di Oxford Economics suggerisce che l'Italia è anche il paese che ha già impiegato il più ampio ammontare di risorse per contrastare la crisi, in rapporto alla dimensione dell'economia. In questo contesto, segnato dall'inevitabile escalation della presenza pubblica nell'economia, riceveremo nei prossimi mesi ulteriori fondi europei: al netto delle (ingenti) operazioni di acquisto della Bce, al nostro paese potrebbero spettare 20 miliardi dal Sure per il sostegno alla disoccupazione, 40 miliardi dalla Bei, 36 miliardi dal Mes, e 170 miliardi di Next Generation Ue, tra prestiti e finanziamenti a fondo perduto. Una massa finanziaria che nessun governo ha mai avuto l'occasione di amministrare e che offre tante opportunità quanti rischi.

Venerdì 19 giugno 2020

- **Stampa** – Giordano Stabile - **Carestie, guerre e disastri ambientali Ottanta milioni in fuga per sopravvivere** – “Fra i 79,5 milioni di persone in cerca di una nuova casa, un rifugio, un posto lontano dalle bombe e dalla fame c'erano anche loro, il piccolo Alaa e sua mamma. Tentavano di passare il confine fra la provincia siriana di Idlib e la Turchia. Le guardie di frontiera hanno sparato. Lui è morto, un altro ragazzo è rimasto ferito. L'ennesima vittima, dopo la bambina di cinque anni annegata in Libia pochi giorni fa, le migliaia e migliaia che negli anni scorsi non ce l'hanno fatta, in mare, sulle montagne, nelle foreste. L'esercito dei rifugiati nel mondo continua a crescere. Fra il 2018 e il 2019 ha fatto un balzo impressionante, da poco più 70 milioni a quasi 80, un record. Un abitante della Terra su 97 è in fuga, all'interno del proprio Paese o all'estero, come denuncia l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) nel rapporto Global Trends, pubblicato alla vigilia della Giornata mondiale del rifugiato”.

Sabato 20 giugno 2020

- **Foglio** – Giulio Meotti - **I figli viziati sella storia** “Siamo svenevoli come tante suore e non più abituati al pericolo”. Parla la filosofa francese **Chantal Delsol**. – “L'idea del progresso ha cominciato a regredire dopo il '68. Oggi abbiamo piccoli progressi di piccoli gruppi minoritari” – “Le élite vivono ovunque, cambiano moglie e figli. Quando è arrivata la pandemia sono entrate in crisi, costrette a fermarsi”.

Osservatorio IULM su *Comunicazione e situazione di crisi*

Università IULM Milano

Dipartimento di Business, Law, Economics, and Consumer Behavior.

Osservatorio su **Comunicazione pubblica, branding e trasformazione digitale**

Direttore scientifico: prof. Stefano Rolando (comunicazione.pubblica@iulm.it)

**Programma di monitoraggio permanente in materia di
Comunicazione e situazione di crisi**

<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi>

Comunicazione in situazione di crisi. Osservatorio sul sito della Università IULM

“L'emergenza che stiamo vivendo, al di là delle drammatiche cronache quotidiane, ha bisogno di essere raccontata e il modo in cui l'esperienza viene narrata e comunicata è fondamentale nel determinare la percezione che ne abbiamo e la risposta che siamo in grado di elaborare, sia essa individuale e collettiva, intima e sociale. IULM mette così a disposizione un luogo virtuale in cui dare forma alle esperienze legate alla pandemia per condividerle e socializzarle”.

Gianni Canova – Rettore dell'Università IULM, Milano

Indicazioni per consultare i materiali pubblicati

- **La pagina di apertura**
<https://www.iulm.it/it/news-ed-eventi/news/Osservatorio+sulla+comunicazione+in+tempo+di+crisi>
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi>
- **Seguono link a**
Video-opinioni di docenti IULM
Un messaggio del Rettore prof. Gianni Canova (19.3.2020)
<https://www.youtube.com/watch?v=plgt0IPW7XY>
Le prime video-opinioni
 - **Comunicazione pubblica** - Stefano Rolando (5 marzo 2020)
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi/comunicazione-pubblica/i-soggetti-in-campo>
 - **Comunicazione economica** - Luca Pellegrini (12 marzo 2020)
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi/comunicazione-economica/dall-emergenza-sanitaria-all-emergenza-economica>
 - **Comunicazione politica** - Alberto Mingardi (18 marzo 2020)
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi/comunicazione-politica/crisi-calamita-ce-la-classe-dirigente>
 - **Comunicazione social** - Guido Di Fraia (20 marzo 2020)
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/Comunicare-in-tempo-di-crisi/comunicazione-social/comunicazione-social-covid19>
 - **I mestieri delle parole (e la memoria della peste “manzoniana”)** - Paolo Giovannetti (23 marzo 2020)
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi/i-mestieri-della-parola/milano-differenze-convergenze-manzoni-coronavirus>
 - **Libri e letteratura** - Fabio Vittorini (24 marzo 2020)
https://www.youtube.com/watch?v=6Y70iODRwLk&feature=emb_rel_end
<https://www.youtube.com/watch?v=6Y70iODRwLk>
 - **Arte e Musei** - Vincenzo Trione (26 marzo 2020)
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/Comunicare-in-tempo-di-crisi/comunicazione-mondo-arte/Arte-coronavirus-come-stanno-reagendo-Musei>
 - **Pubblicità** - Mauro Ferraresi (30 marzo 2020)
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi/comunicazione-pubblicitaria/comunicazione-pubblicitaria-in-tempodicrisi>
 - **Isolamento, mente e coscienza** - Riccardo Manzotti (3 aprile 2020)
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi/teoria-della-mente-e-della-coscienz>
 - **Sport ed eventi sportivi** – Grazia Murtarelli (7 aprile 2020)
<https://www.youtube.com/watch?v=RAw2hMxQw9k>

Le video opinioni continuano, aperte a tutta la faculty e a colleghi, studiosi ed esperti della comunità nazionale e internazionale

18.5.2020 – Manuela De Carlo (*Management delle aziende turistiche*) interviene sul Giorno e a Radio Lombardia sul futuro del Turismo post Covid-19

<https://www.iulm.it/it/news-ed-eventi/news/il-futuro-del-turism>

Pagina dell'Osservatorio

Con i **link ai dossier periodici** (del 3.3.2020 e del 9.3.2020)

<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi>

- Primo dossier (3 marzo 2020)

<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/afa68b31-d2ba-4285-8ae2-d006075b08e9/Osservatorio+CP+IULM+-+Documento+sul+caso+Coronavirus++agg.+3.3.2020+h.+7.30.pdf?MOD=AJPERES>

- Secondo dossier (9 marzo 2020)

<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/617e86c9-4ec4-4015-84d7-f2b45d4368f9/Osservatorio+CP+IULM+-+Comunicazione+e+coronavirus.+Dossier+n.+2+%289.3.2020+h.23.00%29.DEF.pdf?MOD=AJPERES>

- **La comunicazione di impresa: come è cambiata nei giorni della pandemia (28.4.2020)**

<https://www.iulm.it/it/news-ed-eventi/news/comunicazione-impresa-pandemia>

Una ricerca Centro per la comunicazione strategica dell'Università Iulm, in collaborazione con l'Università Rey Juan Carlos di Madrid e la Leeds Beckett University

Articolo:

<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/ade393ee-1220-46a9-849f-414293ba76fd/articolo+comunicazione+impresa+Miglietta+Romenti.pdf?MOD=AJPERES>

- **La doppia emergenza: salute ed economia**

L'Università IULM organizza un ciclo di quattro convegni virtuali dedicati alla crisi Covid19: per capire cosa ci è successo e pensare al domani. Primo appuntamento "La doppia emergenza: salute e economia", lunedì 4 maggio, ore 10.

<https://www.iulm.it/it/news-ed-eventi/news/convegni-virtuali-covid19>

- **La crisi, la cultura e lo spettacolo**

Lunedì 11 maggio, sempre alle ore 10, il secondo convegno con l'obiettivo di indagare e analizzare come il mondo della cultura e dello spettacolo reagirà al post emergenza. A discuterne insieme al dott. Alberto Mingardi, Pierluigi Battista, editorialista del Corriere della sera; Lionello Cerri, amministratore delegato Anteo spa; Luca De Michelis, amministratore delegato Marsilio Editore; Carlo Fontana, presidente AGIS e Laura Delli Colli, giornalista, scrittrice e Presidente della Fondazione Cinema per Roma. Introducono il Rettore, Prof. Gianni Canova e il Prorettore vicario Angelo Miglietta.

<https://www.iulm.it/it/news-ed-eventi/news/convegni-virtuali-covid19>

- **Media e comunicazione pubblica in tempo di crisi.**

Terzo appuntamento lunedì 18 maggio, ore 10

Con gli interventi di: Stefano Rolando – professore di Comunicazione pubblica e politica; Daniela Cardini – professoressa di Teorie e tecniche del linguaggio televisivo; Guido Di Fraia – professore di Strategie e tecniche di marketing digitale; Francesca Pasinelli – direttore generale della Fondazione Telethon; Renato Mannheimer – sociologo e presidente dell'Ispo (Istituto per gli studi della Pubblica Opinione); Salvatore Carrubba – giornalista del Sole 24 ore e docente IULM; Gianluca Comin – fondatore di Comin & Partners, una società di comunicazione e pubbliche relazioni, specializzata in affari governativi, comunicazione, relazioni con i media e comunicazione di crisi. Dibattito moderato da Alberto Mingardi, docente IULM di Storia delle dottrine politiche.

https://www.youtube.com/watch?v=SZ7fqSHI2RsA&feature=youtu.be&list=PLQ-YKJpA05_sX7qcCi1XfKyw7zHLoU4aR&fbclid=IwAR0D-8rLVBKLLL25NWJ5BoC_YH3-9hCe0pPaUWHpofgE43LWK8ZxrO_PyVk

- **Seminario conclusivo**

Lunedì 25 maggio, dalle 10 alle 12, In diretta streaming sul sito iulm.it, sul canale Youtube e sul profilo Facebook dell'Università, il quarto e conclusivo convegno promosso da Università IULM con la partecipazione di: Sabino Cassese, Luciano Vescovi (Presidente Unindustria Vicenza), Elsa Fornero, Luca Ricolfi, Riccardo Manzotti (Iulm), Maurizio De Cicco (AD, Roche Italia) e Marco Benvivogli (segretario FIM Cisl) moderati da Alberto Mingardi e con i saluti introduttivi di Gianni Canova (rettore Iulm)

<https://www.facebook.com/IULM.Universita/videos/592339078071916/UzpfSTYyNTk3Mjc2NzoxMDE1ODI2Mzc5Mjc2Mjc2OA/>

- **Tra i contributi messi a disposizione quotidianamente sul sito di Università IULM**

Indicazioni e commenti alle rassegne stampa – Con tutte le Note quotidiane dal 12.3.2020

<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/Comunicare-in-tempo-di-crisi/I-osservatorio/Commento-alla-rassegna-stampa>

Publicazioni

- **Da 27 febbraio a 11 marzo 2020 – 9 rassegne con articoli integrali – solo per uso didattico**
- **Dal 12 marzo al 21 marzo – Rassegne con citazioni e sintesi pubblicate sul sito (fase sperimentale)**

- **Analisi stampa di giovedì 12 marzo 2020 n. 10**

<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/cdcf076e-f985-4303-a826-f3e211629246/Analisi+rassegna+stampa+12+marzo+2020.pdf?MOD=AJPERES>

- **Analisi stampa di venerdì 13 marzo 2020 n. 11**

https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/146b9d08-d83d-453c-b02c-a6daf1f9b4b9/Oss+CP+IULM+-+Comunicazione+crisi+-+Nota+su+Media+e+informazione+venerdi+13.3.2020_REV_rc.pdf?MOD=AJPERES

- **Analisi stampa di sabato 14 marzo 2020 n. 12**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/a1a53b5d-3f90-422c-9af4-6400a66195cb/13.+Oss.+CP+IULM+Com+e+crisi+Nota+su+media+e+inf+sabato+14.3.2020.REV_rc.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di domenica 15 marzo 2020 n. 13**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/0d6d4e3b-055e-4fa7-a633-50a6003d86af/14.+Oss+com+e+crisi.+Media+e+informazione+domenica+15.3.2020.REV_rc.pdf?MOD=AJPERES
- **Domenicale/1 (note e opinioni rete) 15 marzo 2020**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/efc96762-db38-436c-975b-6d80f278d68b/Comunicazione+e+crisi.+Testi+in+rete.+Domenicale+15.3.2020.REV_rc.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di lunedì 16 marzo 2020 n. 14**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/2bd92b2b-1475-463c-90aa-893b7108ca6c/15.+Oss+com+e+crisi.+Media+e+informazione+lunedì+16.3.2020.REV_rc.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di martedì 17 marzo 2020 n. 15**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/b23df5f9-0ee0-4192-8b5e-639b4a65227e/16.+Oss+com+e+crisi.+Media+e+informazione+martedì+17.3.2020.REV_rc.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di mercoledì 18 marzo 2020 n. 16**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/b59d5d3e-f69e-4102-8d07-a9a23f6ce501/Oss.+CP+IULM+Com+e+crisi.+Media+e+informazione+mercoledì+18+marzo+2020.REV_rc.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di giovedì 19 marzo 2020 n. 17**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/bca5271f-9654-42c2-986a-5c4b78e6be96/Oss.+CP+IULM+Media+e+informazione+Covid-19+Selezione+giovedì+19+marzo+2020.REV_rc.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di venerdì 20 marzo 2020 n. 18**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/bca5271f-9654-42c2-986a-5c4b78e6be96/Oss.+CP+IULM+Media+e+informazione+Covid-19+Selezione+giovedì+19+marzo+2020.REV_rc.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di sabato 21 marzo 2020 n. 19**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/c8cde421-4963-4459-955d-c243791e05ab/Oss.+CP+IULM+Media+e+informazione+Covid-19+Selezione+sabato+21+marzo+2020.+corr.REV_rc.pdf?MOD=AJPERES
- **Rassegne Stampa (Dal 22 marzo al 25 maggio)**
- **Analisi stampa domenica 22 marzo 2020 n. 20**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/73e3e7c3-3dba-424d-8d55-4a8855c38980/Oss.+CP+IULM+Media+e+informazione+Covid-19+Selezione+domenica+22+marzo+2020.+corr.pdf?MOD=AJPERES>
- **Domenicale/2 (note e opinioni in rete) 22 marzo 2020**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/97bdcc37-175e-4a07-94f2-70a9ae038811/Oss.+CP+IULM+Comunicazione+e+situazione+di+crisi+Domenicale+22.3.2020.pdf?MOD=AJPERES>
- **Analisi stampa di lunedì 23 marzo 2020 n. 21**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/053aa3a0-5003-41f3-aa68-3109cb3625fd/Oss.+CP+IULM+Media+e+informazione+Covid-19+Selezione+lunedì+23+marzo+2020.+corr.REV_rc.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di martedì 24 marzo 2020 n. 22**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/22326f72-6b46-4170-acdd-56bbec0ddc50/Oss.+CP+IULM+Media+e+informazione+Covid-19+Selezione+martedì+24marzo+2020.+corr.REV_rc.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di mercoledì 25 marzo 2020 n. 23**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/53abf10b-b31a-4db9-a428-d57dcd13df7/Oss.+CP+IULM+Media+e+informazione+Covid-19+Selezione+mercoledì+25+marzo+2020.+corr.REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di giovedì 26 marzo 2020 n. 24**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/949f38d0-21b7-44a1-a228-b3cb89017510/Rass_stampa_Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covi-19.+Selezione+giovedì+26+marzo+2020.def.REV_rc.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di venerdì 27 marzo 2020 n. 25**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/c30b9b22-65d2-4e58-ab03-6f3250f684ec/Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covi-19.+Selezione+venerdì+27+marzo+2020.def+agg1.32.REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di sabato 28 marzo 2020 n. 26**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/68089389-3577-4e5b-86dc-f967945872e5/Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covi-19.+Selezione+sabato+28+marzo+2020.REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Domenicale/3 (note di opinioni in rete) 29 marzo 20210**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/ed3de658-d5c9-4388-85f8-95e602110cde/Domenicale+n.3.+29+marzo+2020.pdf?MOD=AJPERES>
- **Analisi stampa di domenica 29 marzo 2020 n. 27**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/857ed66b-8c86-426e-a350-b2595ee9e31a/OSSCPI_1.+Selezione+domenica+29+marzo+2020.REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di lunedì 30 marzo 2020 n. 28**
<https://www.iulm.it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/Comunicare-in-tempo-di-crisi/l-osservatorio/Commento-alla-rassegna-stampa>
- **Analisi stampa di martedì 31 marzo 2020 – n. 29**

- https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/3fb57aeb-1e3f-424b-85a889db03cf39ba/30.+Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covid-19.++Selezione+Martedi+31+marzo++2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di mercoledì 1 aprile 2020 n. 30**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/249ea557-2254-43cc-9de8-550f3dad4851/31.+Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covid-19.++Selezione+Mercoledì+1+aprile++2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di giovedì 2 aprile 2020 n.31**
 - https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/0fce20dc-5caf-43b4-a45c-444790d72ae3/32.+Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covid-19.++Selezione+Giovedì+2++aprile++2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di venerdì 3 aprile 2020 n. 32**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/5d3704b0-5e5a-4062-9d3c-cddaaf274ab9/33.+Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covid-19.++Selezione+Venerdì+3+aprile++2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di sabato 4 aprile e domenica 5 aprile 2020 n. 33-34**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/a898d7a8-0771-489b-bedc-c0551037042d/34.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Sabato+4+e+Dom+5+aprile+2020.def_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Domenicale/4 (note di opinioni in rete) 5 aprile 20210**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/fcc3f1e0-9f96-44f3-8013-09dc87705046/Comunicazione+e+crisi.+Domenicale+n.+4++5.4.2020.pdf?MOD=AJPERES>
 - **Analisi stampa di lunedì 6 aprile 2020 n. 35**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/3ca118d2-cad3-4545-b3c5-1038ca6dea1c/36.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Lunedì+6+aprile++2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di martedì 7 aprile n.36**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/bf95e3bd-bc50-4360-8c58-934ade77912d/37.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Martedì+7+aprile++2020_REV_rc.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di mercoledì 8 aprile 2020 n.37**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/73971149-988b-4b2e-b7e8-154213dd45f2/38.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Mercoledì+8+aprile++2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di giovedì 9 aprile 2020 n. 38**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/e2a22348-ea4b-467e-9117-14c6bf924c91/39.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Giovedì+9+aprile++2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di venerdì 10 aprile 2020 n. 39**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/dab46682-0c36-4758-9aa7-4b0a110d3cde/39.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Venerdì+10+aprile++2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di sabato 11 aprile 2020 e domenica 12 aprile 2020 – n. 40.41**
 - https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/5358c4d5-260e-4ebe-b2b5-6f5b30af151c/40-41.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Sabato+11+e+Dom+12+aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Domenicale/5 (note di opinioni in rete) 12 aprile 2020**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/4319e4dc-8403-432f-a57b-641aaf33512f/Comunicazione+e+crisi.+Domenicale+n.5++12.4.20.pdf?MOD=AJPERES>
 - **Analisi stampa di lunedì 13 aprile 2020 n. 42**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/0e3dfe2c-dcad-4edc-a6de-6bd2fd83b526/42.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Lunedì+13+aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di martedì 14 aprile 2020 n.43**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/449fcc27-290b-4bcd-b00a-622785ef2424/43.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Martedì+14+aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di mercoledì 15 aprile 2020 n.44**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/0222f283-1042-4f85-9451-9e41d2f0a69f/44.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Mercoledì+15++aprile+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di giovedì 16 aprile 2020 n. 45**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/884c094f-53d4-41be-83db-85ee6473ca03/45.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Giovedì+16++aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di venerdì 17 aprile 2020 n.46**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/318d6ff2-e864-4018-82a4-a8a55fdded23/46.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Venerdì+17++aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di sabato 18 e domenica 19 aprile 2020 n. 47-48**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/a0a9ece1-a797-475c-944b-52f3c11db6a8/47-48+.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Sabato+18+e+Domenica+19++aprile+2020_REV_rc_rassegna+stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Domenicale/6 (note di opinioni in rete) 19 aprile 2020**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/5486ab76-176b-46d5-88f9-66f2007d4324/Comunicazione+e+situazione+di+crisi-+Osservatorio+IULM++Domenicale+n.+6+del+19+aprile+2020.pdf?MOD=AJPERES>
 - **Analisi stampa di lunedì 20 aprile 2020 n. 49**

- https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/cdf7bec2-bf76-4779-9e06-ac1a717affb4/49+.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19+-+Selezione+Lunedì+20++aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di martedì 21 aprile 2020 n. 50**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/01181a9f-e79b-4d58-a940-632f11b874cd/50.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19+-+Selezione+Martedì+21+++aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di mercoledì 22 aprile 2020 n.51**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/a83f7293-13a9-4a3e-a4b3-ac93d5f05e52/51.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19+-+Selezione+Mercoledì+22++aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di giovedì 23 aprile 2020 n.52**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/bdb95919-a405-46a2-bc59-f35107d604cd/52.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19+-+Selezione+Giovedì+23+aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di venerdì 24 aprile 2020 n.53**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/3a186efb-a13b-453b-9f68-7441059b9425/53.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19+-+Selezione+Venerdì+24+aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di sabato 25, domenica 26, lunedì 27 aprile 2020 n. 54-55-56**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/50059a78-7315-450e-98d3-4af5857291f4/54-55-56+.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Sabato+25%2C+Domenica+26+e+Lunedì+27++aprile+2020.def.pdf?MOD=AJPERES>
 - **Domenicale/7 (note di opinioni in rete) 26 aprile 2020**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/34cd6fd6-5956-4fa9-8699-7b3ef8e4b6c3/Comunicazione+e+situazione+di+crisi-+Osservatorio+IULM+-+Domenicale+n.+7+del+26+aprile+2020.pdf?MOD=AJPERES>
 - **Analisi stampa di martedì 28 aprile 2020 n. 57**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/6ceb46eb-16ec-41d1-b405-7d37c4b988e6/57+.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Martedì+28+aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di mercoledì 29 aprile 2020 n. 58**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/129f7617-5ed5-42a6-8aae-4c54e4dcd55b/58+.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Mercoledì+29+aprile+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di giovedì 30 aprile 2020 n. 59**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/400b675e-fb5d-423f-840b-21bf6d84cf51/59+.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Giovedì+30++aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di venerdì 1 maggio 2020 n.60**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/d2a79cbc-3565-42bd-8081-aeda4935a977/60.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Venerdì+1+maggio+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
L'1 maggio festivo per la stampa
 - **Domenicale/8 (note di opinioni in rete) 3 maggio 2020**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/5d94bfac-3fed-4456-a111-fbee12951512/Comunicazione+e+situazione+di+crisi.+Domenicale+del+3+maggio+2020.pdf?MOD=AJPERES>
 - **Analisi stampa di domenica 3 e lunedì 4 maggio 2020 n.61-62**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/7acb3b77-ffdd-4a89-b615-397aff32e7b1/61-62+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Domenica+3+e+Lunedì+4+maggio+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di martedì 5 maggio 2020 n.63**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/acf1b7fd-34a9-464d-8555-d337ef2528e3/63.++Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Martedì+5+maggio+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di mercoledì 6 maggio 2020 n.64**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/5dbbda2-d427-41f2-a836-c17526bcfac6/64.++Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Mercoledì+6+maggio+2020.def.docx_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di giovedì 7 maggio 2020 n. 65**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/b6282601-a8c8-4135-b351-350ad3014ee6/65.++Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Giovedì+7+++maggio+2020.def_REV_rc.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di venerdì 8 maggio 2020 n.66**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/a69dfe67-1340-4aa8-9f4f-8edef54f3c29/66.++Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Venerdì+8+++maggio+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di sabato 9 maggio 2020 n.67**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/013b3d04-d097-4c19-b3d7-106324f3dd64/67.++Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Sabato+9+maggio+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di domenica 10 maggio 2020 n.68**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/51dcad20-1991-4ead-9898-1e9eca4c7fcf/68.++Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Domenica+10+maggio+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Domenicale/9 (note di opinioni in rete) 10 maggio 2020**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/98e84b6b-8ef7-4ecb-847a-3ae3d491c601/Oss.+IULM.+Comunicazione+e+situazione+di+crisi.+Domenicale+n.+9++%28dalla+rete%29+del+10.5.2020.pdf?MOD=AJPERES>
 - **Analisi stampa di lunedì 11 maggio 2020 n.69**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/31c7ff7f-67ab-46fc-8164-04f131871c1d/69.++Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Lunedì+11+maggio+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di martedì 12 maggio 2020 n.70**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/872fb6c3-56c6-461b-8d06-11d2b026b28e/70.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Martedì+12+maggio+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di mercoledì 13 maggio 2020 n. 71**

- https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/c8f1ea1a-dcd5-4dd2-a165-ee31893bdda3/71.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Mercoledì+13+maggio+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
- **Analisi stampa di giovedì 14 maggio 2020 n.72**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/5d0158fe-db63-4645-94ed-345c292e0095/72.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Giovedì+14+maggio+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
- **Analisi stampa di venerdì 15 maggio 2020 n.73**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/6a467f72-efb9-4ba0-9d38-e06a4c696d16/73.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Venerdì+15+maggio+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
- **Analisi stampa di sabato 16 maggio 2020 n. 74**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/a1bcd0b7-dec0-4d73-9d44-106d9ec02017/74.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Sabato+16+maggio+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
- **Analisi stampa di domenica 17 maggio 2020 n. 75**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/90c5522e-a53b-4d80-8317-48f0eeb7eafa/75.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Domenica+17+maggio+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
- **Domenicale/10 (note di opinioni in rete) 17 maggio 2020**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/1e71832a-7be6-40d2-ab52-42b3b7df2224/Oss.+IULM.+Comunicazione+e+situazione+di+crisi.+Domenicale+n.+10++%28dalla+rete%29+del+17.5.2020.Agg.16.50.pdf?MOD=AJPRES>
- **Analisi stampa di lunedì 18 maggio 2020 n. 76**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/1531a1cf-6fbd-42f3-8233-adb385df841e/76.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+lunedì+18+maggio+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
- **Analisi stampa di martedì maggio 19 2020 n. 77**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/feb710b-d5b-46e5-8f09-fa41cbb03cc5/77.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+martedì+19+maggio+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
- **Analisi stampa di mercoledì 20 maggio 2020 n. 78**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/5b78093b-d850-489e-8978-e00d79a08766/78.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+mercoledì+20+maggio+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
- **Analisi stampa di giovedì 21 maggio 2020 n. 79**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/30d1372a-18f6-41d9-8003-073064408b85/79.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+giovedì+21+maggio+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
- **Analisi stampa di venerdì 22 maggio 2020 n. 80**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/916110a1-8840-45f9-b6e0-9a9cd2de0963/80.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+venerdì+22+maggio+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
- **Analisi stampa di sabato 23 maggio 2020 n.81**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/bdc62e37-1c61-4d9b-9619-8c0fc0f9980f/81.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+sabato+23+maggio+2020.+corr.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
- **Domenicale/11 (note di opinioni in rete) 24 maggio 2020**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/e3cf7398-654d-475d-a168-4b09fff8c6bc/Comunicazione+e+situazione+di+crisi+Domenicale+n.+11+del+24.5.2020++Testi+tratti+dalla+rete.pdf?MOD=AJPRES>
- **Analisi stampa di domenica 24 maggio e lunedì 25 maggio 2020 n. 82-83**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/2437e425-42d7-4f92-ae6b-5aa17d0f93d3/82-83.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+domenica+24+e+lunedì+25+maggio+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
- **Analisi stampa di martedì 26 maggio 2020 n.84**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/94f482c9-028c-403b-92df-2cb08640ffca/84.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+martedì+26+maggio+2020.+DEF_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
- **Analisi stampa di mercoledì 27 maggio 2020 n.85**
(link in ricerca)
- **Analisi stampa di giovedì 28 maggio 2020 n. 86**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/4da1933b-09d6-4131-a95e-b2b35e3036f6/86.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+giovedì+28+maggio+2020.+DEF_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
- **Analisi stampa di venerdì 29 maggio 2020 n.87**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/0c9f1e14-672b-4e8a-ab9a-64878e3724cd/87.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+venerdì+29+maggio+2020.+DEF_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
- **Analisi stampa di sabato 30 maggio 2020 n.88**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/526065bd-af97-4d7b-b684-03014cbc0efe/88.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+sabato+30+maggio+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
- **Analisi stampa di domenica 31 maggio 2020 n.89**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/06d29399-ee36-4bc3-ae76-7d07860191a6/89.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+domenica+31+maggio+2020.+S_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
- **Domenicale/ 12 (note di opinioni in rete) – 7 giugno 2020**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/79e797c3-73db-4e67-ab57-850e3a831296/Oss.+IULM+Com+e+crisi++Domenicale+n.+12++Quaranta+testi+%28dalla+rete%29++31.5.2020.+Corr.+docx.pdf?MOD=AJPRES>
- **Analisi stampa di lunedì 1 giugno e martedì 2 giugno 2020 n.90-91**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/0e105d4d-311b-40e0-920d-a7d25993c382/90-91++Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+1+giugno+2020.+S.pdf?MOD=AJPRES>
- **Domenicale/ 13 (note di opinioni in rete e rassegna stampa dal 3 al 6 giugno) – 7 giugno 2020**

<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/7755e506-8d50-4af2-a160-8e2dc7002b88/Oss.+IULM+Com+e+crisi+-+Domenicale+n.13+del+7.6.2020+%28con+rassegna+3-6-+giugno%29.pdf?MOD=AJPERES>

- **Domenicale/ 14** (note di opinioni in rete e rassegna stampa dal 7 al 13 giugno) – 14 giugno 2020
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/5e90ef53-b4ad-4445-a3cd-768b919fd252/Oss.IULM+su+Comunicaione+e+crisi.+Domenicale+n.+14+del+14+giugno+2020.+DEF.pdf?MOD=AJPERES>

Nel quadro delle attività dell'Osservatorio

- **Sul sito della FERPI (associazione dei professionisti italiani delle relazioni pubbliche e della comunicazione. Brand Italia. Il "Piano Colao", la comunicazione e il rilancio del Paese Dialogo tra Alessandro Papini e Stefano Rolando**
<https://www.ferpi.it/news/brand-italia-il-piano-colao-la-comunicazione-e-il-rilancio-del-paese>
- **Su Rivista italiana della comunicazione pubblica e istituzionale**
Associazione italiana comunicazione pubblica e istituzionale
Comunicazione pubblica ai tempi di Covid-19
Giovedì 11 giugno 2020
Relazione introduttiva di Stefano Rolando
<https://www.facebook.com/notes/rivista-italiana-di-comunicazione-pubblica/comunicazione-pubblica-ai-tempi-di-covid-19-un-intervento-in-aicpi/3433974236621242/>
- **Su Facebook Luca Montani (direttore comunicazione MM spa) intervista Stefano Rolando sull'impegno delle università nel quadro della crisi Coronavirus**
<https://www.facebook.com/224233198160680/posts/654738711776791/>
- **Club of Venice**
Coordinamento responsabili della comunicazione istituzionale dei governi europei e delle istituzioni UE
Web seminar organizzato nel quadro della presidenza semestrale croata su:
La comunicazione istituzionale in Europa al tempo di Covid-19
Notizie e Nota di sintesi sulla pagina FB di Rivista italiana di comunicazione pubblica

Cantiere

- **Video opinioni**
 - **Teatri chiusi. Come ovviare** – Valentina Garavaglia
 - **Imprese, comunicazione e crisi** – Alessandra Mazzei
 - **La comunicazione interna al tempo del Covid-19**
(martedì 5 maggio 16.30-18.30 , videoconferenza di docenti ed esperti della materia)
- **Dossier**
 - **Il duello salute/economia – Il difficile punto di equilibrio nella rappresentazione delle due crisi**
Panel digitale previsto il 4 maggio
 - **Media, informazione e comunicazione – Cosa matura per il "dopo crisi"**
 - **Sintesi del lavoro con la comunità degli studenti**
L'esercitazione degli studenti di "Comunicazione pubblica" (380 partecipanti) sui dossier di documentazione (maggio)
Gli studenti del **Master di Giornalismo della Università IULM** rielaborano molteplici materiali con la produzione di una loro Rassegna multimediale
<https://masterx.iulm.it/uncategorized/rassegna/rassegna-stampa-maggio-2020/>
- **Esposizione di due mesi di esperienza dell'Osservatorio su comunicazione e situazione di crisi**
Panel digitale promosso da Infocivica (rete associativa di operatori professionali dell'informazione multimediale che da anni anima il dibattito sull'evoluzione della cultura di "servizio pubblico" soprattutto del sistema televisivo, con connessioni europee) svolto il 28.4.2020 - **Stefano Rolando - Introduzione della discussione**
Registrazione del panel e password per accedervi.
<https://zoom.us/rec/share/vFQcZHe6DhIU7fcxxnXqoqEonhaaa8h3Mc-aEEz08CaYgeXDL7ae2BfTb6Wth5>
Password - 0L!m=a4d